

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

16

ANNO 79

20 APRILE 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Novità, luce e speranza

di Mons. Luigi Martella

Nella solennità della Pasqua sarebbe mio desiderio varcare la soglia delle vostre case per incontrarvi ad uno ad uno e offrirvi insieme al mio augurio, una parola di amicizia, di fiducia e di speranza. In circostanze come questa non è sempre facile trovare le parole giuste che abbiano il sapore dell'autenticità e della semplicità. Tuttavia avvertiamo, sentiamo nel cuore un'onda benefica che sale quasi ad inebriarci di gioia e ad alimentare il nostro desiderio di cose nuove. La Pasqua, infatti, è novità. È luce. È speranza. San Paolo ci rassicura: «Cristo nostra speranza è risorto». La Pasqua è un mistero tra-

boccante di vita, di dinamismo, di immaginazione. Nessun ostacolo può sopprimere l'irresistibile anelito alla vita in pienezza.

Il primo dono del risorto è quello della pace: «Pace a voi!» Egli dice aparendo agli apostoli. Ci si potrebbe chiedere se è possibile celebrarla oggi, dopo le strazianti ferite provocate dalla guerra in Iraq e dalle tante guerre dimenticate. Riteniamo che non soltanto sia possibile, ma necessario, indispensabile. Perché la guerra può anche finire, ma ciò non significa automaticamente affermazione della pace. La pace richiede un cammino esodale, esattamente come la Pasqua: dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dalla prova alla vittoria.

(continua a pag. 2)

Signore Gesù,
Tu sei il vero uomo, il tipo di perfezione, di bellezza, di santità posto da Dio per impersonare il vero modello, il vero concetto di uomo, il fratello di tutti, l'amico insostituibile, l'amico degno di ogni fiducia e d'ogni amore. E nello stesso tempo, Signore Gesù, Tu sei la sorgente di ogni nostra fortuna.

Tu sei la luce per cui la stanza del mondo prende proporzioni, forma, bellezza ed ombra. Tu sei la parola che tutto definisce, tutto spiega, tutto classifica, tutto redime.

Paolo VI

LeV

Don Tonino e le comunità parrocchiali

di Luca Murolo

La pastorale di don Tonino, vescovo, non è stata «verticistica».

Egli era il pastore che proponeva e indicava ideali alti, progetti ardi e itinerari forse difficili con la caratteristica del leader, ma aveva anche la capacità di non perdere il contatto con la realtà delle persone con cui si confrontava continuamente dopo essersi confrontato con la Parola.

Proprio perché convinto che «è la periferia il luogo dove le scelte pastorali si fanno evento», egli, già fortemente segnato dalla esperienza di parroco, dedicò una particolare attenzione alle parrocchie.

Don Tonino intendeva la parrocchia: «prima insostituibile forma di comunità eccle-

siale, che accettando di stare dentro il fiume della storia non solo è il luogo dove risuona meglio la voce dell'uomo, ma soprattutto dove risuona la voce di Dio», «centrata sull'Eucarestia», «strumento efficiente di una carità senza limiti», «motore di spinta di tutta la vita pastorale».

Gli stessi confini parrocchiali erano da lui considerati «non come orizzonti che limitano un potere, ma come ponti che collegano con le altre realtà comunitarie e facilitano lo scambio».

Ritenuta la comunità parrocchiale soggetto di una azione pastorale organica, in essa bisognava fortemente sperimentare la comunione come riflesso della comunio-



ne trinitaria. Pertanto egli insisteva su un nuovo modo di lavorare all'interno della parrocchia che implicava il passaggio da una chiusura in se stessa, autosufficiente, all'apertura e alla collaborazione con le altre comunità e con il civile.

Per vivere la comunione vitale con le persone don Tonino non si lasciava sfuggire le occasioni che gli dessero la possibilità di essere presente tra la gente nelle comunità parrocchiali. Per lui farsi vicino alla gente significava sentire il respiro della gente. Gli incontri in parrocchia con le persone, in mezzo alle quali godeva intrattenersi con l'animo del buon pastore erano da lui vissuti come momenti di gioia, di ricarica spirituale e come «autentiche esperienze di grazia vissute insieme».

Sono interessanti le confidenze da lui fatte nelle lettere scritte a conclusione delle visite pastorali: «Dopo l'incontro con gli ammalati ero io che me ne andavo carico di luce e di speranza». «Mi è bastato stare ad ascoltare la gente nella vostra sacrestia, tutti i pomeriggi di quella settimana, per comprendere come una sola persona che ti sta davanti merita la stessa considerazione che si deve a tutto un popolo che viene a sentire le tue prediche», e «ho capito che la diocesi, più che dai suoi confini territoriali, è delineata dal profilo di un volto», e «ho attenuato i miei ardori da grandi manovre, avendo capito che la storia della salvezza più che i registri della Curia predilige i perimetri delle case, più che sui carteggi delle scrivanie si disegna sui pianerottoli dei condomini, più che i linguaggi sfumati della ferialità, più che le panoramiche d'insieme sfiora i volti concreti delle persone».

Rivolgendosi ai parroci e ai fedeli, per tutti aveva parole di incoraggiamento, di sostegno, e di apprezzamento per il lavoro compiuto, indicando con parole semplici nuovi sentieri, stimolando a nuovi impegni e traguardi: «Ho notato lo sforzo generoso dei catechisti... ho gioito nel vedere come i ragazzi seguono gli incontri di catechismo», «ho toccato con mano la buona volontà degli operatori caritas», «ho scoperto nella vostra parrocchia un ecceziona-

(da pag. 1)

NOVITÀ, LUCE E SPERANZA

Gesù stesso lo fa intendere quando istruisce i suoi: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come la dà il mondo io la dono a voi». Quella che il mondo politico sa dare è solo una pace negoziata o addirittura imposta. Quella di Gesù, invece, è la pace che sgorga dal cuore zampillante di freschezza liberatrice. Ora che le armi sembrano aver smorzato i toni furibondi dell'agone, si dovrà ritornare a riflettere sulla inammissibilità di ogni guerra e sull'insopprimibile bisogno di pace che vi è nel cuore dell'uomo.

Dopo l'insegnamento del Vangelo, ci viene spontaneo pensare a don Tonino; egli ci ha ricordato che la pace non è solo lo specifico della fede cristiana, ma è il cristianesimo. La pace ha a che fare con l'impegno umano, la sofferenza e il martirio, ma è soprattutto dono. In questa prospettiva don Tonino si congedava da noi stringendoci in un grande abbraccio e lasciandoci

con queste memorabili parole:

«Vi benedico da un altare scomodo, ma carico di grazia.

Vi benedico da un altare coperto da penombre, ma carico di luce.

Vi benedico da un altare circondato da silenzi ma risonnante di voci.

Sono le grazie, le luci, le voci dei mondi, dei cieli e delle terre nuove che, con la Risurrezione, irrompono nel nostro vecchio mondo e lo chiamano a tornare giovane.

Auguri. Vi abbraccio con grande affetto. Vostro don Tonino, Vescovo».

Questo saluto datava «Pasqua di Risurrezione 1993». Siamo esattamente nel decimo anno del suo dies natalis, Pasqua di Risurrezione anche oggi. Le sue parole non sono solo un saluto ma anche un augurio perché l'esperienza della Risurrezione possa dilatarsi, raggiungendo spazi sempre più ampi.

Buona Pasqua!

+ don Gino, Vescovo

Scintille nella stoppia

È il fascioletto pubblicato dall'Azione Cattolica diocesana (Ed Insieme) che raccoglie un discorso fatto da don Tonino all'ACR diocesana, alla vigilia della Pentecoste '90, in cui, col suo linguaggio inconfondibile, spiega l'evento della Pentecoste e come i ragazzi possono renderlo sempre attuale nella vita di ogni giorno. Vorremmo che fosse diffuso tra tutti i bambini e i ragazzi, anche in occasione della celebrazione dei sacramenti.

Informazioni e prenotazioni presso il Centro diocesano di AC (tel. 080.3351910).

le fervore pastorale: catechisti generosi, animatori convinti, educatori preparati», «Mi sono accorto che al vostro consiglio pastorale non manca né genialità, né spirito di iniziativa».

Egli vedeva le parrocchie come luogo in cui «le nostre piccole speranze di quaggiù vengono alimentate da quella inesauribile riserva di speranze ultramondane da cui trabocca il Vangelo» e «dove si fa memoria eversiva della Parola di Dio», perciò quando le visitava ad esse affidava i cosiddetti compiti a casa: «Fate in modo che la vostra parrocchia sia percepita, anche da chi non la frequenta, come fontana di speranza per tutto il territorio», «Convertitevi a progetti di comunione profonda».

«Fate dell'altare l'asse portante per tutte le vostre scelte, personali e comunitarie».

«Coltivate senza sperperi di facciata, una profonda spiritualità».

«Siate l'anima di tutto il territorio. Non accontentatevi di voi stessi. Sentitevi fortemente solidali con quella porzione di mondo che dalla vostra parrocchia vi passa di striscio. Amatela, quella porzione di mondo: non giudicatela. Contagiate i più lontani con la trasparenza delle vostre scelte intonate alla logica del Vangelo. Fate cadere, mediante comportamenti più laici, il pregiudizio di chi è scettico e, magari, pensa che il cristianesimo è una partita che si gioca in sacrestia».

«Vi auguro che dalla vostra

comunità si sprigioni un tale sapore di Vangelo, che ogni cieco di passaggio, poco importa se reso tale dalla sventura o dal disinganno o dal peccato, ...fermandosi sui vostri limitari, possa dire: Il Signore, io non lo vedo, ma qui, in mezzo a voi, lo sento».

«Non accontentatevi delle benemeritenze acquisite sul campo, o del plauso che riscuotete all'interno del gruppo, o delle compensazioni affettive che l'orticello parrocchiale vi procura! Voi avete la responsabilità non solo di chi sta dentro, ma anche verso chi sta fuori! Vi incombe, perciò il compito missionario di svegliare il territorio che vi è stato affidato rispondendo in modo intelligente alle domande di senso che la gente vi pone».

«Polarizzatevi attorno a Gesù Cristo. Non lasciatevi guidare dal desiderio di emergere eclissando gli altri. Adoperatevi perché nessuno soffra per causa vostra. Richiamate con amore coloro che, messi in ombra dal vostro protagonismo o vittime del loro carattere permaloso, si sono allontanati. Fate in modo che la gente trovi nei vostri comportamenti, sempre protesi alla comprensione e al perdono, la visualizzazione concreta di quella frase che spicca sul vostro Crocifisso: *Charitas sine modo*».

«La luce, verso cui dovete muovervi è Gesù Cristo che vi chiama a conversione permanente. La strada che dovete preparare è quella contrassegnata dalle segnaletiche del Vangelo, e che conduce al



Regno. La Chiesa che dovete edificare è quella della solidarietà con i poveri, del dialogo con i lontani, del perdono nei confronti dei nemici, della pace con tutti».

Secondo don Tonino, le parrocchie, vivendo l'impegno per ogni uomo e per tutto l'uomo dovevano sentire il dovere di «umanizzare il quartiere» il che significava «rendere cordiali i rapporti nei condomini, aiutare i processi di risoluzione del degrado morale in cui versa la gente, battersi perché vengano assicurate nella zona condizioni ambientali più dignitose...», alimentare la speranza in un mondo in cui i poveri possono diventare protagonisti di storia» e «soprattutto, aiutare tanti fratelli distratti, che vivono l'esperienza religiosa sì e no a livello di cortecchia, a riscoprire nel rapporto con Dio le radici della pace interiore».

Infine è da mettere in evidenza una originale sollecitazione di don Tonino. Egli si attendeva che le parrocchie «concorressero». Il che significava due cose. Prima di tutto «che corrano», si muovano, cioè dalla loro situazione di

ripetitività. Non si sentano appagate da ciò che hanno raggiunto. In secondo luogo «che corrano insieme», assumendo le indicazioni programmatiche del Vescovo non come un optional convertibile con strategie personali, rifuggendo dalla rivalità, respingendo la seduzione della briglia sciolta.

Ritengo che non sia stato inutile questo mosaico di interventi diretti che, a rileggerli oggi, sono ancora attuali. Ci fanno rivivere la presenza di don Tonino che alle comunità parrocchiali ha lasciato una grande eredità, una grande responsabilità ed un grande impegno.

Le nostre comunità parrocchiali forse devono ancora completare quei «compiti a casa» per onorare pienamente e seriamente la memoria di quel pastore il quale, a conclusione di una delle sue visite in una parrocchia, disse: «Vorrei trasmettervi una grande passione per Gesù Cristo e per la Chiesa, comunicarvi il mio tormento per le sofferenze della povera gente, dirvi la mia gioia per l'edificazione che mi date e farvi capire tutto il bene che vi voglio». □

**La Diocesi
farà memoria del
X anniversario della morte di
Mons. ANTONIO BELLO
con una Concelebrazione Eucaristica
presieduta da
S.E. Mons. LUIGI MARTELLA
Giovedì 24 aprile 2003 alle ore 19
in Piazza Purgatorio a Molfetta**

Don Tonino e la liturgia

di Mons. Felice di Molfetta



Con grata memoria e commossa evocazione mi associo anch'io con l'affetto di sempre alla Chiesa molfettese, nell'atto di celebrare il decimo anniversario del piissimo transito di don Tonino, la cui figura di uomo e di pastore si staglia luminosa ed esemplare nell'oggi della Chiesa e dell'attuale oscura temperie che affligge l'umanità, funestata dalla guerra.

Non nascondo l'emozione provata nel leggere il tema del Convegno: *Don Tonino, vescovo secondo il Concilio*, liberando la figura di questo pastore da ogni forma di riduttivistica strumentalizzazione e collocandola nel suo alveo originario, *il Concilio*.

Nella *Terza Primavera di don Tonino Bello, vescovo nella provincia barese (1982-1993)*, ebbi a scrivere:

«Don Tonino ci è apparso vescovo nuovo perché vescovo del Concilio. Egli infatti non solo ha saputo cogliere gli aspetti centrali di questo evento, ma lo ha anche saputo tradurre con scelte concrete di vita. Le sue parole e i suoi gesti erano sempre una lezione di futuro, orientati alla diuturna fatica di liberare la figura del Vescovo da antiche ipoteche e sempre alle prese di posizioni scomode dal punto di vista socia-

le ma profetiche sulla condizione umana».

Oggetto di questa intuizione è stato un lavoro accademico di Antonio Chierighin, *Un Vescovo secondo il Concilio. Don Tonino Bello, uomo che visse dentro, che visse insieme, che vide oltre*.

Sì, don Tonino è stato Vescovo del Concilio, perché vescovo della *Sacrosanctum Concilium*, vescovo della prima Costituzione conciliare che ha orientato non poche scelte di pensiero nell'ambito ecclesiologico e biblico e ha dato alla Chiesa un volto fresco e giovanile, degno dello Sposo. Il Concilio infatti è entrato nel cuore e nella mente della nostra gente, grazie alla riforma e al rinnovamento della liturgia.

E don Tonino, nonostante chiamasse me nella sua grande umiltà *maestro*, è stato lui un maestro, un mistagogo, un liturgo all'interno della sua parrocchia prima e della diocesi dopo. D'altronde non poteva essere diversamente. Egli infatti proveniva dalla scuola bolognese — lo *Stab* — tanto attiva nell'ambito della ricerca e della pastorale liturgica. E aveva come punto di riferimento il Card. Giacomo Lercaro, padre della riforma liturgica conciliare.

Né va dimenticato inoltre che la tesi dottorale di don Tonino alla Lateranense era

stata sui *Congressi Eucaristici*, tema che ovviamente chiama in causa il culto, la riflessione teologica, l'esperienza di Chiesa pellegrinante e orante.

Da parroco, nella *Natività* di Tricase, aveva operato instancabilmente per educare i fedeli alla partecipazione attiva; aveva adeguato l'area presbiteriale alle esigenze partecipative della riforma; aveva messo da parte una somma considerevole per installare un nuovo organo a canne.

Da collaboratore del Vescovo S.E. Mincuzzi aveva preparato e curato giornate di studio e di approfondimento delle tematiche teologico-liturgiche all'interno della diocesi ugentina che mi avevano visto relatore in non poche circostanze.

Da vescovo, avvertiva forte il ruolo e il compito di mistagogo favorendo una partecipazione creativa e sempre coinvolgente. Gli erano ben noti i grandi principi fondativi di un'azione liturgica e li metteva in atto, da par suo, con la parola calda e convincente, e con la gradevolezza di una liturgia degna delle cose fatte bene.

Don Tonino era povero, viveva da povero ma amava e piaceva la bellezza, di cui aveva una grande conoscenza dell'arte per la liturgia; esigeva dignità e non tronfio esteriorismo; afferrato dal mistero, non poche volte, si com-

muoveva durante le celebrazioni; in altre si lasciava prendere da moti di ira e di impeto di fronte alla sciattezza, al presapochismo e all'improvvisazione delle azioni celebrative.

Era l'uomo del sogno e dell'intensa, calda spiritualità. E perciò l'uomo del mistero, l'uomo che amava il mistero espresso dalla liturgia e lo viveva nella esuberanza della sua vita donata nelle varie espressioni. Le ore della notte, davanti al SS.mo erano quelle del parto soprattutto dei grandi interventi omiletici della messa crismale.

Colgo l'occasione di questo breve intervento per invitare i futuri ricercatori e studiosi del ministero episcopale di don Tonino, ad esaminare il suo magistero sotto il profilo liturgico con le sue grandi intuizioni, i suoi pronunciamenti nonché le tematiche e gli ammiccamenti di chiaro sapore pastorale: ne verrebbe fuori un notevole, inesplorato, inedito capitolo della vicenda terrena di don Tonino.

Don Tonino era un *vescovo cristiano* che ci credeva davvero a Gesù Cristo annunciato, celebrato e testimoniato. È in questa prospettiva unitaria che la sua figura deve essere colta. Ed è quella che poi ha dato senso a tutto il suo ministero colto alla luce del Concilio da lui profondamente assimilato e reso vitalmente operante all'interno della chiesa diocesana ed oltre. □

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Centro di Solidarietà Caritas di Molfetta

Giovedì 24 aprile alle ore 17

S.E. Mons. Luigi Martella

dedicherà il **CENTRO DI SOLIDARIETÀ**
di Via Carlo Pisacane in Molfetta
alla memoria di

don TONINO BELLO

con lo scoprimento di una lapide commemorativa.

La comunità è invitata.

Caro don Tonino Vescovo giovane

Caro don Tonino Vescovo giovane, Vescovo tanto amico dei giovani, di lettere tu ne hai scritte tante, e agli interlocutori più impensabili.

Ne scriviamo noi una a te oggi con la semplicità e la confidenza che si usa tra amici. Vescovo giovane, dunque. Della giovinezza avevi tutto: l'entusiasmo e la sensibilità che traspariva negli occhi e nella voce quando parlavi di vita, di libertà, di pace. L'audacia delle spinte in avanti, delle idee «folli», dell'iniziativa tutta da sperimentare. Il sogno di chi sa incantarsi per le cose belle, di chi guarda al futuro e lo immagina a colori, malgrado tutto. La vitalità di chi non sa star fermo, sente il mondo, la

Conoscendoti, abbiamo toccato con mano la speranza, capito che essa è uno strano miscuglio di progetti, di lavoro quotidiano, sofferenza, gratuità, amore agli uomini.

Ma non sei stato solo un Vescovo giovane. Sei stato pure un adulto credibile, un saldo punto di riferimento per tutti i giovani «vicini» e «lontani» dalla tua Chiesa.

Hai lottato e ti sei impegnato con profonda onestà, fino in fondo; hai vestito uno stile di autentica sobrietà; ci hai insegnato cosa vuol dire condivisive e solidarietà. I valori che tanti predi-

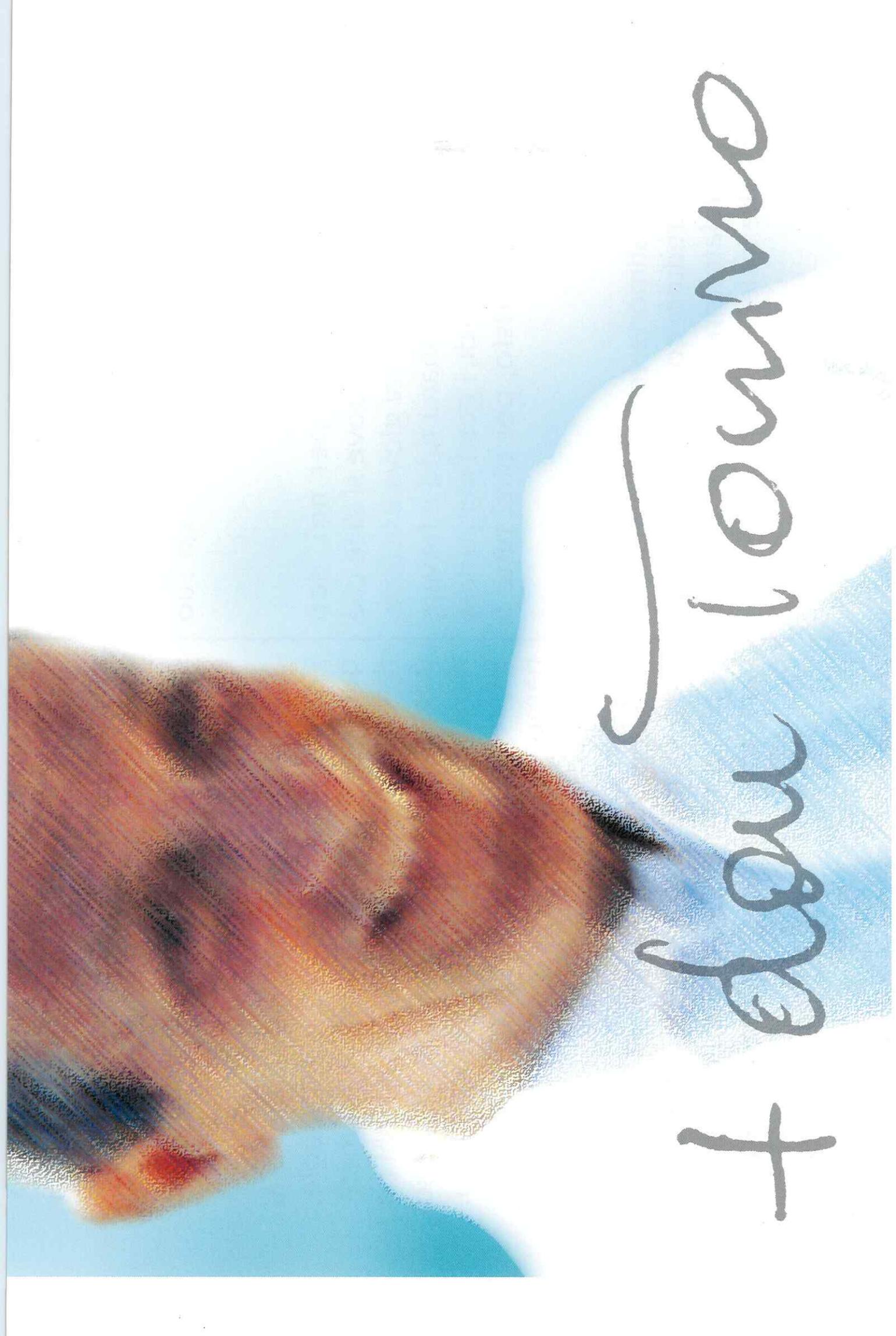
il profumo di rose
di Sechie ciabatte per pane
calzari di scarafelli

e un Sechi macchi di

Cucina per pane

foraglie di altre.

+ don Tommaso Belle
V. 1000



fleur journal

l'ansia di lavorare, spendersi, per trasformare, cambiare, migliorare. Lo slancio e l'impeto di chi non rimane lì a pensare, a farsi i conti, a considerare convenienze e opportunità d'un suo gesto, ma sa osare.

Sei stato giovane per noi, don Tonino. E in un tempo dove si dice che è difficile comunicare ai giovani la fede, tu hai saputo avvicinarci tutti e trovare le parole, gli sguardi, i gesti per parlare a noi di Gesù Cristo, per dirci tutto il Suo amore.

A te, testimone vero della fede noi abbiamo creduto; con te abbiamo parlato, marciato, pregato, riso, cantato tante volte insieme.

bile viverli.

Per questo e per tanto altro ancora non possiamo che dirti grazie.

I tuoi auguri ripetuti di continuo ai giovani, quelli incontrati nelle scuole, quelli avvicinati per strada, nei momenti-festa, nelle parrocchie, fino a chi ha potuto farti visita e salutarti in questi mesi, risuonano ancora dentro di noi. Sapremo farne buon uso, te lo prometiamo.

Che Maria, la Madonna che ci hai fatto sentire così vicina, ti culli ora teneramente tra le braccia e ti faccia arrivare tutto il calore del nostro affetto.

Ciao, don Tonino.

Nella luce del Concilio

di Ignazio Pansini

Su don Tonino si sono dette tante cose. Di una cosa siamo certi: la sua vita è stata improntata dalla fedeltà al Vangelo, così come il suo magistero episcopale in questa Chiesa ha avuto come linea guida l'insegnamento conciliare.

Don Tonino ha preso sul serio il Vangelo, attingendovi la forza e le indicazioni per una vita configurata a Cristo. Egli, figlio del suo tempo, ha saputo farsi interprete delle ricchezze offerte alla Chiesa ed al mondo da quella meravigliosa esperienza di comunione che fu il Concilio Vaticano II. E questa Chiesa locale, grazie al suo pastore, ha respirato la brezza di vita nuova suscitata dalla forza dello Spirito.

Pur senza fare espliciti riferimenti al Concilio, il parlare e l'agire del Vescovo venuto da Alessano sono state fortemente segnati dalle ricchezze teologiche e spirituali sviluppatesi nel corso dell'assise romana. Tutto di lui rimandava al Concilio. La sua vita sacerdotale ed episcopale è scandita da particolari eventi che si riferiscono direttamente al Concilio. Effettua i suoi studi teologici in Bologna, in una chiesa segnata dagli insegnamenti del Card. Giacomo Lercaro, uno dei Padri che caratterizzerà alcune scelte conciliari. Viene ordinato sacerdote poco prima che venga inaspettatamente annunciato il Concilio. In qualità di esperto teologo accompagna il suo Vescovo a Roma, partecipando sia pure indirettamente ad alcuni momenti dei lavori conciliari. È consacrato vescovo in coincidenza con la pubblicazione del Codice di Diritto Canonico, ultimo «Atto» del Concilio.

La sfida che il Concilio pone alla Chiesa e al mondo trova eco in quella che è sta-

ta la sua unica opera compiuta e sistematica, ovvero nel Progetto Pastorale *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*.

Insieme: è la comunione l'elemento che caratterizza il volto della Chiesa, chiamata a trasferire e realizzare «qui» ed «oggi» quella particolare forma di interrelazione tra Persone uguali e distinte che si sviluppa nella Trinità. Egli scorge ed indica in questa relazione la forza prorompente e il metodo rivoluzionario capace di dare risposta alle attese dell'uomo d'oggi. La verità racchiusa nel mistero non viene presentata solo come elemento da contemplare, ma come un codice al quale la Chiesa deve rifarsi come fonte normativa da cui attingere per le scelte quotidiane.

Alla sequela di Cristo: è Cristo l'uomo nuovo al quale bisogna che ci si modelli al fine di portare a termine la costruzione del Regno, che dopo la Risurrezione viene affidata all'uomo. L'incontro con Cristo non è definito una volta per sempre e con modalità prestrutturate. Occorre stare insieme per poter camminare. E bisogna saper camminare percorrendo e inondando del profumo del Crisma la storia degli uomini, oltre che la geografia nella quale questi vivono. La Chiesa non è fine a se stessa, è per il mondo, e se lo vuole trasformare lo deve amare ed attraversare.

Saranno gli *ultimi* (ed in ogni classifica, anche in quella dei migliori, ci sarà sempre un ultimo) a dover scandire il passo del cammino. È la riscoperta della Parola che ci permette di vedere in Cristo il modello ed il maestro in tale agire. Cristo non solo è venuto per i poveri, ma si è fatto Lui stesso povero. In tal modo gli ultimi non sono più

solo l'oggetto dell'attenzione della chiesa, ma diventano il modello al quale deve riferirsi la comunità dei battezzati.

Nel Progetto Pastorale, così come nei successivi programmi annuali, si colgono in maniera ordinata ed organica le sollecitazioni rispondendo alle quali la Chiesa che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi potrà essere fedele all'immagine che il Concilio ha finalmente messo in luce circa la sua identità e la sua missione.

Emerge il *primato della Parola* come comunicazione di Vita e come incontro di persone, ovvero come strumento di comunione e non come freddo trapasso di nozioni. I responsabili dell'annuncio acquistano, così, una nuova dignità e viene loro affidato un più «compromettente» impegno perché la Parola da trasmettere non è formulazione verbale di una dottrina, ma è una persona con la quale favorire l'incontro qui e con il linguaggio di oggi.

L'adesione a quella Parola che chiama, ovvero la fede, non viene più intesa come una semplice accettazione di verità esterne all'uomo, ma come accogliimento di un *impegno a testimoniare* la novità che quella Parola racchiude. Le capacità personali del credente, la sua intelligenza ed il suo cuore sono tutti coinvolti perché quella Parola sia tradotta il più correttamente possibile con i linguaggi che l'uomo di oggi può comprendere, per non essere tradita.

La *liturgia* è intesa come momento nel quale la comunità si riscopre incontrandosi, radunata da quella Parola, e celebrando la gioia del dono reciproco. La riforma dei riti non potrà essere ritenuta risposta al bisogno di un estetico aggiornamento, ma deve condurre al riconoscimento della identità e diversità di ogni comunità, nonché essere motivo per una conversione di mentalità nella Chiesa. Questa non solo riscopre la sua origine nell'*Eu-*

caristia presieduta dal Vescovo, ma viene pure orientata ad esprimersi eucaristicamente. L'Eucaristia si riappropria finalmente del suo ruolo e viene colta nella sua dinamicità. L'impegno di Mons. Bello in questo senso non troverà mai sosta né appagamento.

Acquisita una nuova dignità ed una più positiva identità in quanto battezzato, il *fedeles laico* trova nel magistero del Vescovo un instancabile sostenitore della personale responsabilità e del peculiare impegno che quegli è chiamato ad esprimere non per concessione, ma per diritto proprio ed inalienabile. Egli ha anche suoi propri e specifici territori di missione: la politica, la cultura, l'economia, l'ambiente di lavoro. In questi ambiti, i laici, finalmente intesi come chiesa, eserciteranno il loro particolare sacerdozio, la specifica presenza profetica e la singolare forma di partecipazione regale, prolungando nella navata del mondo l'agire salvifico di Cristo.

Al fine di realizzare questo cammino, non può essere dimenticato il ripetuto invito perché le scelte che ciascuno è chiamato autonomamente ad operare avvengano con libertà e responsabilità. Conseguirà che la stessa disciplina, pur necessaria all'interno di una comunità umana, non servirà a rafforzare il potere, ma a *liberare le coscienze*. Il primato riconosciuto alla persona — indipendentemente dal censo o dal ceto — ha provocato non poche incomprensioni, da parte di molti, verso le scelte operate dal pastore di questa Chiesa locale. Non sono mancate neppure esplicite opposizioni che hanno provocato sofferenze nel pastore. Ma grazie al forte convincimento di quelle scelte che hanno orientato il cammino di mons. Bello, oggi questa chiesa locale può dirsi cresciuta e capace di camminare con passo più spedito verso il Concilio. □

La scelta degli ultimi

di Mimmo Pisani

«**A**scoltino gli umili e si rallegrino» (dal Salmo 34).

Parlare di don Tonino-vescovo e della sua scelta per gli ultimi rimanda alla realizzazione di due strutture, l'una per il recupero dei tossicodipendenti a Ruvo (C.A.S.A.), l'altra per persone e famiglie in difficoltà a Molfetta (Centro di Solidarietà).

Don Tonino ne fu l'ideatore e l'animatore, ma esse furono da lui pensate come opere-segno di uno stile di vita per tutta la comunità cristiana: la Chiesa del grembiule.

«La persona è valore; accogliere il prossimo, specie quello in difficoltà, è rinnovare continuamente la nostra alleanza con Dio, che ci ha accolti nel segno della dignità e della gratuità totale» (don T. Bello). L'attenzione all'altro come compito di tutta la comunità cristiana che celebra l'Eucaristia e coniuga la carità con la giustizia.

La Parola di Gesù annunciata acquista valore solo se tradotta in testimonianza vissuta. È vero che «la Chiesa del grembiule non totalizza indici altissimi di consenso — diceva don Tonino — ...ma solo se la spina dell'impegno concreto si inserisce nella presa del Vangelo, la Parola risplende e il mondo viene salvato».

«Stare con gli ultimi significa prima di tutto prendere coscienza che i poveri esistono ancora, e sono più numerosi di quel che si pensa... sfrattati, disoccupati, analfabeti, alcolizzati, ex carcerati, ex internati negli ospedali psichiatrici, vecchi abbandonati... la fila è lunga... i nuovi poveri» (don T. Bello);

Stare con gli ultimi per condividere con loro la nostra ricchezza (parte del nostro denaro o del nostro tempo o delle nostre competenze): il volontariato tempo dell'amore.

Stare con gli ultimi per condividere la loro povertà; per accoglierli, cercarli, amarli, inseguirli, evangelizzarli; per scoprire le radici dei problemi sociali; per rimuovere le cause e individuare i frutti amari delle ingiustizie.

Stare con gli ultimi per trovare nella Parola la forza di annunciare con il profeta Isaia l'avvento di un tempo di pace e di giustizia, perché qualunque cosa avremo fatto ai più poveri, sarà considerato fatto al Signore.

Stare con gli ultimi per amore di un Dio che non ha mai perso fiducia nell'uomo e che ci invita ad amare i poveri «con viscere di misericordia»; a farsi povero con i poveri come Gesù che «da ricco, si è fatto povero».

Stare con gli ultimi è collaborare con le istituzioni pubbliche, precedendole se necessario nell'intuire i bisogni emergenti, fiduciosi come Maria che nel Magnificat ha lodato chi «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote».

Pensieri di don Tonino Bello. Soprattutto, parole di Vangelo, perché «Ascoltino gli umili e si rallegrino». Era il motto di don Tonino Bello dal Salmo 34, era il suo stile di vita, rimane una proposta di vita per noi uomini, l'unica fondata sul Vangelo.

Amare le pietre di scarto. A coloro che non contano



niente, che si sentono falliti, che non trovano pace, ai drop-out; a coloro che soffrono nel corpo e ai giovani disoccupati, a chi non ha il coraggio di cambiare, don Tonino ha dedicato la sua vita, perché in loro vedeva manifestarsi la regalità di Cristo... anche e soprattutto nel ragazzo che al semaforo gli chiedeva l'elemosina dopo avergli lavato il vetro dell'automobile.

Alle pietre di scarto don Tonino chiedeva che tutti noi dedicassimo la nostra vita, il nostro impegno, non soltanto le nostre cose superflue e inutili. Tanto da ironizzare: «Alla giacca di fustagno è caduto un bottone? Al soprabito di velluto si è scucita la fodera?... Tra giorni passeranno quelli della Caritas parrocchiale... senza spendere una lira, ci liberiamo il guardaroba da ingombri fastidiosi. E poi, diamine, aiutiamo la gente facendo contento il Signore» (don T. Bello).

Amare i poveri, denunciare le ingiustizie e le strutture di peccato, farsi prossimo nei momenti più imprevisi, soffrire per chi è dimenticato da tutti, battersi per liberare l'uomo dalle dipendenze di ogni tipo, perché «siamo tutti un po' tossici».

Rileggo spesso una lettera che don Tonino mi scrisse il 24 agosto 1985: «Ho vissuto un'estate terribile. Costretto a vedere non solo il diradarsi indotto dalla stagione (ferie, campi scuola, pellegrinaggi, gite varie...), ma anche il diradarsi dovuto a "disaffezioni" di vario genere... e intanto la nostra città va alla deriva. E l'episcopio è un porto di mare ogni momento, dove si convoglia sterilmente, (purtroppo) tanta sofferenza. E le ingiustizie si incancreniscono. E nessuno si muove. E non pochi cristiani fanno le bizze se il Vescovo, invece che "calmare", "agita" le acque. I tempi sono duri».

Don Tonino Bello: vescovo innamorato di Dio, innamorato dell'uomo affinché i po-

veri diventino protagonisti della storia della salvezza; perché «la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo» (At 4, 11), «non soltanto destinataria delle nostre esuberanze caritative» (don T. Bello).

Ricordare esempi di tale testimonianza di vita è difficile: l'accoglienza in episcopio di alcuni sfrattati; gli interventi per gli operai delle Acciaierie di Giovinazzo licenziati; l'indebitarsi con le banche per liberare qualcuno dalla morsa dell'usura; il soffrire e battersi per gli albanesi rinchiusi nello stadio della Vittoria di Bari sotto il sole cocente dell'estate; i progetti per i minori a rischio con i primi obiettori di coscienza della nostra diocesi; l'accoglienza dei marocchini a Ruvo; le parole di speranza accompagnate sempre da un gesto di carità concreta anche quando per noi collaboratori poteva sembrare inutile; l'impegno quotidiano spesso insonne per i bisogni di tanti.

Tutta la vita interpretata sul criterio di una costante attenzione a chi fa fatica a vivere. Una vita spesa con amore senza misura. Una proposta per noi che alla testimonianza di vita secondo il suo modello preferiamo le celebrazioni di una persona considerata eccezionale e non imitabile. Forse perché non vogliamo vivere il Vangelo «sine glossa» senza sconti, come tante volte ci ha invitato a fare.

«Ama la gente, i poveri soprattutto. E Gesù Cristo. Il resto non conta nulla» (don T. Bello).

L'ultima volta che ti ho incontrato, il Mercoledì delle ceneri, mi hai detto: «Mimmo, ti raccomando il Centro di Solidarietà... i poveri. Ho chiesto che non ti lascino mai solo».

Hai affidato un compito a casa difficilissimo. Non sempre ne sono all'altezza. Perdona. Aiutami ad uscire dalle sacche della stanchezza!

Un Pastore in situazione

di Vincenzo Zanzarella

Di don Tonino rimane, in molti, l'affettuoso ricordo di un sacerdote che amava vivere tra la gente, tanto che è stata coniata l'ormai conosciuta caratterizzazione di *Vescovo che profuma di popolo*. Infatti, lo si vedeva camminare per le vie delle nostre città, richiamare l'attenzione da lontano per un semplice saluto, sentirsi chiedere il classico *come va* ed informarsi degli studi o del lavoro. Oppure, rispondere gioioso agli inviti nel consumare i pasti in compagnia o nel suonare la prediletta fisarmonica.

Tra le mie memorie, conservo alcuni episodi, corrispondenti ad altrettante esperienze collettive ed al contempo personali, che mi hanno portato a conoscere meglio colui che definisco il *pastore in situazione* e che mi hanno portato ad apprezzare uno stile nuovo, inusuale rispetto agli episcopati precedenti, quando la figura vescovile era più mistica e vissuta in tono principalmente istituzionale.

In un mercoledì della quaresima dei giovani, nella Cattedrale di Molfetta, don Tonino, citando un teologo, esclamò che la coscienza di un solo cristiano è già una diocesi troppo grande per un vescovo. Intendeva, con questa frase, esprimere la propria attenzione alla singola persona, alla ricchezza della differenza, all'oneri del ministero, alla responsabilità di raggiungere chiunque ne avesse bisogno, all'urgenza di dare una risposta di

conforto che si tramutasse in speranza ed in azione concreta di conquista della vita.

Per un ritiro parrocchiale, dette la propria disponibilità senza pensarci due volte. Pur lamentando in altre sedi la mancanza di tempo per i suoi impegni, rimase tuttavia per un intero pomeriggio leggendo e commentando la Sacra Scrittura e grande fu la sua gioia nel recitare i salmi, come

viceversa, rispose indicando la via della profezia e della *sottomissione* delle regole umane al superiore compito dell'annuncio. Perché, affermava, è quest'ultimo che unisce i credenti, mentre la ragioneria, pur essendo una regola di civile convivenza, crea freddezza e a volte divisione.

Circa un mese prima della sua morte, dovendo lasciare la città per motivi di lavoro, volli salutarlo e ricevere una sua benedizione. Mi recai in episcopio e, in una penombra pomeridiana, ricevetti il rifiuto del fratello che lo assisteva, in

nosciuti né, disinteressandosi delle genie sociali nei quali gli interlocutori usavano incardinarsi, adottava il protocollo per gli uni o il tono confidenziale per altri. Non gli interessava fare suddivisioni tra presunti e veri discepoli, come anche non procurava disuguaglianze tra chi (presuntivamente) si dichiarava seguace «ufficiale» della prima ora e chi in silenzio diffondeva il suo stile nelle periferie dell'esistenza umana cui egli era legato. Tutti erano, per lui, figli di Dio e, come tali, meritevoli di uguale considerazione, non essendogli possi-



a lui piaceva proclamare la Parola con la poesia. Sedeva tra di noi soprattutto per ascoltare, nutrendosi delle aspettative di noi giovani cristiani che ci aprivamo alla vita del mondo e della Chiesa.

In una riunione del Consiglio parrocchiale per gli affari economici, dopo una mia esposizione della problematica circa la prevalenza del bilancio sull'azione pastorale o

quanto don Tonino era nel dormiveglia e comunque stanco. Sconsolato ripresi il corridoio per l'uscita dal suo appartamento quando, ad un tratto, il fratello mi chiamò perché don Tonino desiderava incontrarmi accanto al suo letto di dolore. Gli pronunciai il mio nome e lui, con voce fioca, abbozzò un segno di benedizione consumando in poche parole le poche forze che aveva. Dopo qualche giorno ritornai e, in un momento di maggiore robustezza, si preoccupò molto per la mia partenza, provando dispiacere per l'allontanamento.

Molti episodi costellano i miei ricordi, ma un'unica considerazione mi rimane: don Tonino, dando la possibilità di farli sentire ugualmente utili ed importanti, non faceva differenze tra amici, notabili, personalità, gente comune e sco-

bile avere preferenze tra coloro che conduceva al traguardo della salvezza interiore.

In definitiva, don Tonino sentiva una profonda necessità di istruirsi sui libri della vita, di declinare gli assunti della teologia secondo le storie personali, di addentrarsi nelle impellenze di un popolo in cammino. Questo, per capire sino in fondo a chi fosse rivolta, oggi, la Buona Novella pronunciata duemila anni fa e per individuare le parole ed i pensieri di cui avevano bisogno i suoi fedeli. Fedeli che considerava compagni di strada, facendo trasparire dalle sue parole la voglia di camminare insieme e di scoprire quelle parole non ancora dette e quel vissuto non ancora sperimentato, che attendevano da tempo un vescovo rivelatore. □

**Al Vescovo,
ai sacerdoti e a tutti i lettori
la Redazione augura una
BUONA PASQUA
carica di Speranza e di Pace**

Mons. Bello: un uomo di fede e maestro della fede

Riportiamo l'omelia che il Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese ha tenuto nella Cappella Maggiore del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta durante la Commemorazione che la CEP ha fatto il 3 aprile in occasione del X anniversario della morte di don Tonino.

di Mons. Cosmo Francesco Ruppi

La concelebrazione dei Vescovi pugliesi nel decennale della morte di mons. Bello vuole essere un atto di riconoscenza al Signore per aver donato alla nostra terra un pastore d'anime così amato e apprezzato, ma vuole anche essere un momento di meditazione sulla missione che egli ha compiuto e sulla eredità che ci ha consegnato.

Quando decidemmo di ricordarlo ufficialmente, con la commemorazione fatta dal suo successore nella diocesi di Molfetta, non immaginavamo di trovarci nel furore di una guerra incomprensibile, che sta facendo stragi su stragi e dividendo il mondo intero. Non pensavamo che, a dieci anni dalla morte, il suo messaggio di pace sarebbe stato ancora più attuale dei tempi di Sarajevo e che la sua profezia della pace avrebbe oggi avvolto e trascinato l'intera cattolicità, con la guida di Giovanni Paolo II, non solo mendicante, ma strenuo e tenace difensore della pace.

La figura del nostro amato Confratello, che non solo qui, a Molfetta, in Puglia, ma in tutta l'Italia ha lasciato un segno profondo e incancellabile del suo entusiasmo, della sua passione per i poveri, è oggi più

presente di ieri; le sue spoglie sono divenute ormai un segno, una bandiera, una cattedra che parla, al cuore dei giovani e delle comunità, il linguaggio autentico della solidarietà, della giustizia sociale, della pace.

Molto si è scritto di lui in questi dieci anni, molto ancora si scriverà in queste settimane; molte sono le testimonianze sulla sua persona e sulla sua episcopale missione, ma sia consentito a chi ha l'onore di presiedere questa concelebrazione, sottolineare un tratto saliente della sua vita e della sua storia, che ce lo consegna come un uomo di fede, maestro, testimone della fede.

Pur avendolo conosciuto negli anni della sua formazione seminaristica, non ho avuto con lui molta frequentazione, ma come Amministratore apostolico di Ugento ebbi modo di seguire l'ultima tappa del suo calvario, prima che tornasse da Alessano a Molfetta per concludere la sua missione terrena.

Per diversi mesi, quasi settimanalmente passavo da Alessano per salutarlo e riceverne le confidenze, ma anche per riceverne impulsi e incoraggiamenti nel cammino di fede. La sofferenza, il drago che lo agitava sempre più profondamen-



te nel fisico, rendeva la sua anima più pura e più tersa. Si sentiva dal suo linguaggio, dai suoi pensieri, che la vicinanza con Cristo in Croce gli faceva comprendere ancora di più la sofferenza del mondo; la partecipazione ai dolori del Figlio di Dio gli faceva vedere in altra luce l'immane sofferenza dei fratelli.

Don Tonino era davvero un uomo di fede. È stato sempre, da sacerdote, da parroco e da vescovo un uomo di fede, che attingeva alla Scrittura, all'Eucaristia, alla Vergine gli impulsi di quella fede, che trasferiva nella vita e nell'azione, negli scritti e nella passione per la pace.

Più volte venne sfiorato, negli ultimi mesi del suo calvario, dall'idea di dimettersi dall'esercizio della responsabilità episcopale. Più volte prese la pena per scrivere al Papa di suo pugno le dimissioni, ma la forza della fede, la convinzione, anzi, la speranza che il *passaggio della Croce* rendeva più feconda la sua stessa missione, lo rasserenarono, facendogli bere il calice fino alla fine, pago solo di tornare tra i suoi figli, per chiudere gli occhi là dove aveva consegnato la sua passione apostolica.

Mons. Bello — si è scritto di recente — «è uno di quelli che han preso sul serio il Vangelo e hanno creduto fino in fondo alla possibilità della sequela». Ed è la verità. Ha creduto al Vangelo; ha creduto e amato la Chiesa, ha seguito Cristo, Cristo Crocifisso e Risorto, consegnando non solo la fiaccola della solidarietà e della pace, ma soprattutto la fiaccola della fede, è l'unica che ci fa varcare serenamente la soglia della terra.

Sarebbe interessante rileggere i suoi numerosi e sempre penetranti pensieri, esaminare i suoi scritti nella prospettiva della fede. Ne verrebbe fuori un magistero, tutto improntato sul mistero della Redenzione, sul valore della fraternità universale, verità che si afferrano solo alla luce della fede.

A dieci anni dalla morte, la sua figura si libera dalle immancabili scorie terrene, sincere o interessate che siano, e si innalza come quella di un padre della fede, un maestro, un testimone della fede, come è sempre, e come dev'essere ogni buon pastore d'anime.

Il Salento aveva segnato questo suo figlio col crisma della fede povera, entusiasta e generosa. La Puglia lo ha fatto balzare agli onori di una missione di pace, oggi è ancora più valida e necessaria di ieri, ma è stata la grazia che lo ha fondato su Cristo, fratello nostro, come lui lo chiamava; su Cristo, centro e fondamento della nostra pace.

La Concelebrazione che i Vescovi di Puglia, che lo hanno avuto amato Confratello, è un tributo di gratitudine a Dio per avercelo dato; un attestato di fiducia alla terra d'origine e alla Chiesa di Molfetta, ma è anche un atto di gratitudine a lui per l'esempio che ci ha dato, per l'eredità che ci ha lasciato, che costituisce l'eredità suprema di Cristo Signore: il dono della fede, la necessità di testimoniare con le opere di carità, l'urgenza di insegnarla nel mondo che cambia con la parola e con la vita, se necessario, com'è stato per don Tonino, col sacrificio della Croce.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

17

ANNO 79

27 APRILE 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

Omelia del
Vescovo per la
Messa Crismale

A pagina 4

La XVIII
Giornata
Mondiale
della Gioventù

A pagina 6

A Giovinazzo
Centro di
riabilitazione
ANFFAS

La Chiesa mediatrice di pace

di Giordano Frosini

Pace a voi. Sono le prime parole che il Signore risorto disse nel giorno stesso di Pasqua alla primissima comunità cristiana ancora rannicchiata e nascosta fra le quattro mura della città santa per il timore dei Giudei. Un augurio e una consegna. Come dire che la Chiesa nascente dovrà essere una comunità che vive nella pace, che si fa annunciatrice e mediatrice di pace fra tutte le genti. Shalom: una parola dalle ampie risonanze, che riassume in se stessa tutta quanta la promessa biblica. Shalom è salute dell'anima e del corpo, armonia fra gli individui e i popoli, augurio di giustizia, di amore e di fraternità,

pace con Dio e con gli uomini. Si parte dalla biblica Gerusalemme, etimologicamente la città della pace, e si va verso «la beata visione di pace» della Gerusalemme escatologica. Le mura della Gerusalemme storica si dilatano fino agli estremi confini della terra: «Sia pace fra le tue mura».

Il cammino della storia riscattata dal Risorto è così segnato. Essa sarà la progressiva realizzazione del sogno dell'uomo di tutti i tempi, la conquista ascensionale di quello stato paradisiaco che pure appartiene propriamente agli ultimi giorni. Una marcia verso la liberazione e la comunione, le due traiettorie che definiscono i percorsi della storia cosmica e

(continua a pag. 3)

LeV



L'olio dell'amore, della testimonianza e del mistero

Omelia del Vescovo per la Messa Crismale

Eccoci, fratelli, al mattino del Giovedì Santo 2003, per celebrare insieme la Messa Crismale. Essa, stabilisce il Pontificale Romano, «è sempre una Messa concelebrata». Fra tutte, questa liturgia ha un carattere davvero unico. È come la visualizzazione della comunione di tutti i presbiteri con il proprio vescovo, ma è anche la manifestazione dell'unica e santa Chiesa del Signore, come ci insegna la Sacrosanctum Concilium: «Perciò tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge attorno al vescovo, principalmente nella chiesa Cattedrale. Convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri» (SC, n. 41).

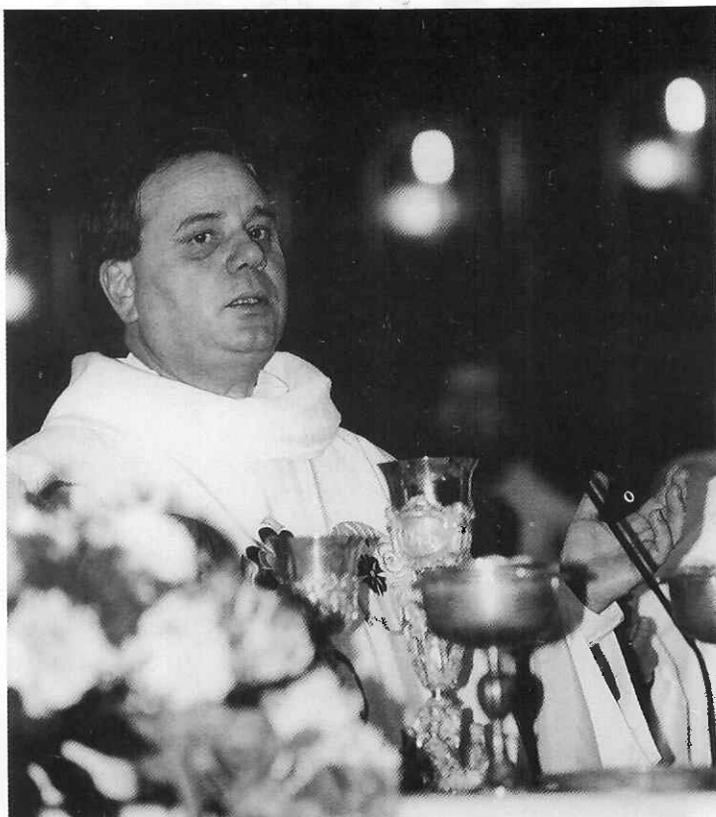
Sappiamo bene che protagonista silenzioso ma efficace di questa celebrazione è lo Spirito Santo. Quello Spirito che ha spinto Gesù ad annunciare l'anno di grazia del Signore; è lo Spirito che ci sostiene nel prolungare l'opera di Gesù nella fedeltà, nella purezza, nell'obbedienza. In questo spirito, tra poco noi presbiteri rinnoveremo dinanzi al popolo di Dio la nostra fedeltà sponsale a Cristo e diremo che siamo sempre pronti a «unirci intimamente a Lui, modello del nostro sacerdozio».

Per noi sacerdoti questa

Messa e questo giorno è come la sorgente e la culla del sacerdozio. Tornare alla sorgente è sempre uno stupore e una commozione soprannaturale. Noi commemoriamo il giorno della nostra ordinazione sacerdotale e partecipiamo al mistero dell'unzione di Cristo. Oggi celebriamo insieme quel Adsum, Eccomi! Che abbiamo pronunciato tutti noi. Lo celebriamo e con particolare emozione, lo fanno i nostri fratelli che lo ripetono come un canto giubilare: venticinque anni or sono ricevettero l'ordinazione sacerdotale don Pino Germinario, don Ignazio Pansini, don Raffaele Tatulli. Cinquant'anni fa ben sette sacerdoti furono ordinati: uno è già volato in cielo (don Carlo de Gioia). Sono oggi qui con noi: don Michele de Palo, don Gennaro Farinola, don Michele Marella, don Salvatore Pappagallo, don Michele Rubini, don Franco Sasso.

Ci uniamo sinceramente alla loro lode e alla loro gioia. Non mancherà il ricordo grato e orante per don Graziano Bellifemine che ci ha lasciati di recente.

Permettetemi di richiamare ora la vostra attenzione su alcuni punti sui quali si gioca il nostro compito ministeriale dentro la storia delle nostre comunità. Questa liturgia è ricca di oli. C'è l'olio degli infermi, segno di grazia e di conforto, di guarigione interiore e corporea; c'è l'olio dei catecumeni, segno della forza divina che purifica il cuore e spinge a scelte coraggiose; c'è l'olio profumato del crisma, che significa il dono particolare col



quale lo Spirito ci investe nella medesima missione di Cristo Gesù. Questi oli, qui benedetti, verranno distribuiti in tutte le parrocchie perché serviranno per la celebrazione dei sacramenti. Noi offriamo questi oli a chi ce li chiede, ai bambini, ai ragazzi, agli infermi. E c'è ancora la quasi totalità della gente che li chiede. Questa è già una grazia di Dio. C'è, però, un altro olio che la gente ci chiede; talvolta è esplicita questa domanda; altre volte invece è inespressa, oppure implicita, ma non per questo meno vera: «Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono» (cfr. Mt 24, 8). Qual è questo olio richiesto?

L'olio dell'amore. Il Signore, infatti, ci ha scelti per una ragione d'amore: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?», «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene», «Pasci le mie pecorelle» (Gv 21, 15 ss.). Sant'Agostino esprime questa scelta del Signore definendo il ministero sacerdotale officium amoris. Ecco, carissimi sacerdoti, io vorrei puntare qui la vostra attenzione, sul fatto che anche per noi l'esperienza dell'amore è essenziale, centrale, e che anche nella nostra vita è essa a fare la differenza — non l'ufficio che ricopriamo o le

competenze che possediamo —; a fare la differenza tra un pastore che disperde le pecore e un altro che le nutre, tra un prete mediocre e un prete santo. C'è una frase di Péguy sui preti che, da quando l'ho sentita, continua a rimbalzarmi dentro: «Poiché non sono dell'uomo, credono di essere di Dio; poiché non amano alcuno, credono di amare Dio». Il pericolo è reale: il nostro «cuore» che diciamo «indiviso» rischia in realtà di essere egoismo indiviso; un cuore che è sì pieno, ma di noi stessi. Proviamo a chiederci: perché facciamo quello che facciamo? Qual è la molla che mette in moto le nostre attività pastorali, che ci spinge ad andare verso gli altri, che muove le nostre giornate? Si tratta di amore o di altro? (voglia di primeggiare). C'è un'altra espressione che mi ha provocato molto; dice pressappoco che «uno, tanto meno è amato, tanto più cerca di essere ammirato». Proviamo ad analizzare i nostri discorsi e a contare quante volte la parolina «io» mette fuori la testa; in modo discreto, gentile, certo, ma inequivocabile. L'interrogarci, dunque, se sappiamo amare è importante, perché l'amore è il cuore del nostro

ministero e perché la risposta non è così scontata.

L'olio della testimonianza della parola che non passa. Oggi il Vangelo è atteso, forse più di ieri. E la ragione sta nel fatto che l'uomo moderno non si sente più interpretato da un pensiero — quello positivista — che afferma il potere assoluto della ragione e particolarmente quella scientifica. L'epoca in cui viviamo — mi pare — sente prioritaria la questione del senso. La parola del Vangelo, dunque, ha oggi una chance straordinaria, forse più di ieri. Ora, l'annuncio del Vangelo ha chance di essere ascoltato se rimanda al Cristo vivente e risorto, se indica, come la mano di Giovanni il Battista: «Ecco l'Agnello di Dio». È lui che deve crescere e noi diminuire. Ma non basta. Occorre ancora una condizione: una comprensione di Cristo, come quella di Maria. La comprensione del mistero avuta da Maria è una comprensione concreta, lontana dall'astrazione. È una comprensione materna. Coinvolge tutta intera la persona, cuore, mente, corpo. È intellettuale e affettiva insieme. L'annuncio

del Vangelo non può non partire da questa comprensione materna, concreta del mistero. In caso contrario, esso rimarrà inesorabilmente astratto e sarà per forza di cose ripetitivo, moralistico, asfittico. Sappiamo davvero offrire la Parola vivente, in mezzo a mucchi di parole di morte? Il Curato d'Ars ha rischiato di non essere promosso agli ordini per ignoranza. La sua parola però convertiva, trascinava le folle, era un punto di riferimento nazionale. La gente andava ad Ars, e non a Parigi. Semplicemente perché il povero Curato conosceva il Cristo e lo sapeva additare a chi veniva da lui.

E c'è l'olio della profondità del mistero. Uno degli elementi che più caratterizzano l'attuale nostra società è certamente il risveglio religioso. Oggi non si può più parlare di «eclissi del sacro», come si poteva fare qualche decennio fa. Oggi il «sacro» è in crescita. Ma si tratta di una religiosità che potremmo definire dispersa, di un nuovo politeismo, tipico della società postmoderna. E la radice di questo nuovo politeismo è una grande nostalgia di Dio. Per il nostro ministero

questo costituisce una opportunità eccezionale. Occorre far brillare il sacro che noi custodiamo. È urgente per noi mostrare l'olio buono e abbondante, l'olio che nutre e che fortifica portando tutti gli uomini, la nostra gente, alla «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (LG, n. 11), cioè l'Eucaristia. Perché «nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che... dà la vita agli uomini» (ivi). Proprio oggi il Papa consegna la nuova enciclica Ecclesia de Eucharistia ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici. Giovanni Paolo II, invita tutta la Chiesa e quindi ciascuno di noi a dimostrarci «veramente consapevoli della grandezza di questo dono» (n. 61). Invita anche a guardare Maria, Donna «eucaristica». Tra i misteri della Luce, inseriti nel Rosario, il Papa ha inserito l'Istituzione dell'Eucaristia per sottolineare lo strettissimo rapporto tra Maria e questo Santissimo Sacramento. Maria è donna «eucaristica» con l'intera sua vita. Il prossimo anno

pastorale il tema dell'Eucaristia impegnerà tutte le diocesi della Puglia in vista del Congresso Eucaristico Nazionale che si celebrerà a Bari dal 21 al 29 maggio del 2005. Sarà una provvidenziale occasione per approfondire, per meditare, per un ripasso dell'analisi grammaticale e logica dell'Eucaristia (come direbbe don Tonino). L'analisi grammaticale per capire le parole che pronunciamo tutti i giorni; l'analisi logica per vivere coerentemente quelle che diciamo.

Lasciamoci guidare, infine, dalle parole di San Tommaso d'Aquino, cantore speciale dell'Eucaristia. Sono le stesse parole con le quali si chiude l'enciclica oggi diffusa:

«Bone Pastor, panis vere Jesu, nostri miserere...»
«Buon pastore, vero pane o Gesù, pietà di noi: nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi. Tu che tutto sai e puoi, che ci nutri sulla terra, conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo nella gioia dei tuoi santi».

+ Luigi Martella, Vescovo

(da pag. 1)

LA CHIESA MEDIATRICE DI PACE

umana. Le ripercussioni della risurrezione sono universali. In Cristo è risorto l'uomo, è risorto il mondo, è risorta la storia.

Un cammino, un esodo, un viaggio che raggiungerà la meta finale soltanto con l'aiuto di Dio, perché l'uomo non può salvarsi da solo, ma che vede l'uomo impegnato in un progresso lineare e costante. Purtroppo la realtà non di rado smentisce il desiderio e il piano di Dio: nel cammino dell'uomo ci sono soste, ritorni, ripiegamenti. Ma la meta è questa e la meta non va mai perduta di vista, nemmeno nei giorni delle più amare sconfitte. La sosta è un invito all'umiltà, ma è anche un incentivo a riprendere con più decisione il cammino interrotto. Il mondo nuovo è sempre a portata di mano. Il cristiano rifiuta come d'istinto le afferma-

zioni che abbiamo ascoltato anche ai nostri giorni a proposito della guerra. Essa, ci è stato detto e ripetuto, ci è sempre stata e, quindi, sempre ci sarà; tale è la condizione dell'uomo, segnato in modo inguaribile dall'egoismo e dagli istinti di sopraffazione; le realtà della vita sono troppo complesse per trascorrere nell'ordine della pace e della tranquillità. Quasi quasi si ripeterebbero forse ancora volentieri pure le frasi blasfeme che credevamo per sempre dimenticate, come la guerra è il respiro della storia, la legge del progresso umano, la purificazione dell'umanità. Ci si è anche appellati al peccato originale, dimenticando che esso è stato redento e superato dalla risurrezione del Signore. La redenzione continua e la durezza dei nostri cuori può essere

esorcizzata e riscattata dalla presenza attiva dello Spirito Santo, che porta a compimento nella storia il piano di salvezza del Figlio di Dio. Fra i frutti dello Spirito Santo, di



cui parla l'apostolo Paolo nella lettera ai Galati, la pace primeggia con tutto il corteggio degli atteggiamenti connessi: amore, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. La pace al principio dell'opera del Risorto e del suo continuatore e perfezionatore nel tempo. Il mondo non è destinato a ripetersi per sempre, all'infinito, come il suo schema fosse quello della ricorrenza ciclica. Esso è invece in cammino verso la sua perfezione. È lo Spirito che ci guida: «Più non ricordatevi degli avvenimenti passati e più non considerate le cose d'altri tempi: ecco che sto per compiere una meraviglia nuova». La meraviglia della risurrezione è destinata a generare nel tempo sempre nuove meraviglie. Di queste meraviglie si sente a completo servizio il popolo cristiano. □



La XVIII Giornata Mondiale della Gioventù

di Giulia Carlucci

Si sa, il sabato pomeriggio è atteso da tutti! Dopo una settimana d'intenso studio o di duro lavoro ci sono coloro che preferiscono crogiolarsi nel dolce far niente, magari di fronte alla TV; c'è chi preferisce incontrarsi con gli amici per gustare un buon caffè o sorseggiare un tè, per raccontarsi com'è andata la settimana o chi, interessato alla vita sportiva, si incontra con vecchi compagni per disputare una partita di calcio o per determinare il risultato prognostico della propria squadra del cuore...

Insomma è un momento di grande relax, di gioiosi incontri, di vivaci dialoghi...

Sabato 12 aprile u.s., parecchi giovani della nostra Diocesi hanno voluto condividere un sabato alternativo, non meno avvincente e coinvolgente, rispondendo con entusiasmo e passione all'invito del Santo Padre a celebrare la Giornata Mondiale della Gioventù.

Le GMG sono nate diciotto anni or sono da un'intuizione di Giovanni Paolo II nell'Anno Santo della Redenzione (domenica delle Palme 1984); così facendo, il Pontefice ha manifestato quella privilegiata attenzione che Lui stesso e la Chiesa intera nutrono nei confronti di tutti i giovani.

Dopo l'appuntamento mondiale della scorsa estate tenutosi a Toronto, il Santo Padre ha fissato il prossimo nel 2005 a Colonia in Germania; in attesa di questa Giornata

come Diocesi, abbiamo vissuto questo momento nella città di Terlizzi, beneficiando della animazione e collaborazione di un gruppo della «Fraternità Francescana»: Suore Alcantarine e Fratini Minori.

È stata una «Giornata» dai contorni straordinari, in cui abbiamo assaporato la gioia di stare insieme intorno alla Croce, espressione dell'amore più grande di Dio per noi, e assieme al Vescovo, espressione dell'unitarietà della Chiesa Locale.

Il servizio per la Pastorale Giovanile Diocesana ha inteso dedicare questa giornata ai giovani accogliendo l'invito del Papa a celebrare questo momento come Giornata della Chiesa per i giovani e con i giovani coinvolgendo tutta la comunità.

Lo stile che l'ha caratterizzata è stato quello della semplicità francescana, ma il suo contenuto è stato forte e decisivo per quanti si sono lasciati invadere dalla Parola di Dio per mezzo di Maria, icona della XVIII GMG.

Accolti gioialmente della fraternità francescana, ci siamo divisi per fasce d'età per il momento di annuncio attraverso un'interessante catechesi che ha inteso attualizzare la figura di Maria, richiamando la sua missione e tutto il disegno che Dio ebbe su di lei.

In momenti come questi, però, è necessario sperimentare la dimensione dell'essere Chiesa al di là di ogni gruppo, associazione o mo-

vimento di appartenenza; per questo ha fatto seguito un momento celebrativo presieduto dal Vescovo, durante il quale ci ha esortato a «*stare con Gesù*», ma per andare più diretti a Lui, ci ha invitato a passare per Maria.

La preghiera ha rappresentato la componente suprema della giornata: la sua assenza o la sua esiguità, avrebbe originato un'azione esteriore ed inconcludente, vuota ed infeconda.

Al termine della preghiera ai giovani presenti, è stato consegnato un sandalo a simboleggiare l'impegno a essere missionari del Vangelo in ogni luogo ed in ogni tempo.

Come in ogni GMG che si rispetti, non è mancato il momento festa, che nella sua semplicità e sommessità di tono, è stata anch'essa un'occasione di lode a Dio. La Gioia cristiana, infatti, non va mai disgiunta dal tono di sobrietà e distinzione.

Nell'analisi *ex post* dell'ultima GMG, può a buon diritto affermarsi che sia stata raggiunta la finalità precipua della GMG, cioè, quella di riportare al centro della fede e della vita di ogni giovane la persona di Gesù.

È stata un'occasione di sosta per riflettere sul personale rapporto con Gesù, un'opportunità di formazione e di proclamazione gioiosa e festante della nostra fede che, via via, assume sempre più connotati di stabilità.

Il nostro stare insieme con qualche sacerdote e con il Vescovo ci ha indotto ad essere, sentire, vedere e sperimentare la Chiesa nella sua interezza, attraverso la reciproca accoglienza, gli incontri inaspettati, gli scambi generosi e la preghiera sincera.

Davvero conviene ringraziare Dio per il dono delle GMG, perché il cammino che intraprendiamo nelle nostre realtà di appartenenza, il lavoro che svolgiamo nei nostri gruppi si uniscono mirabilmente nella GMG annuale e si fanno momento celebrativo.

Il desiderio espresso dal Vescovo, quello cioè di crescere numericamente, diventa speranza comune e auspicio di ciascuno; sarà la nostra testimonianza, la condizione gioiosa di questa esperienza, ad attirare sempre più giovani alla fonte vera della vita!

CENTRO DIOCESANO APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Mercoledì 30 aprile 2003, alle ore 17.30

presso la Concattedrale di Terlizzi

Secondo incontro formativo per animatori parrocchiali e responsabili cittadini

sul tema

«L'animatore ideale dell'A.d.P.»

Società

LUCE E VITA



APERTO A TARANTO UNO SPORTELLINO INFORMATIVO

I piccoli grandi passi della Banca Etica

a cura di Piergianni Caldarulo

Nell'era in cui i mercati finanziari dominano la scena internazionale influenzando importanti decisioni politiche e l'economia si avvia ad essere governata dalla globalizzazione, appare normale che si sviluppino dei contrappesi alla logica imperante dei profitti ad ogni costo.

220 milioni di euro, 1350 progetti finanziati in soli quattro anni di vita per un impegno di spesa pari a circa 90 milioni di euro. Sono solo alcune cifre di Banca Etica attiva in Italia dal marzo del '99 e divenuta ormai un caposaldo di quell'economia che potremmo definire alternativa.

Da questa banca per così dire «particolare» scaturiscono linee di condotta dettate da un credo certamente non riscontrabile in altri istituti di credito. Qui in pratica si pensa che il denaro vada utilizzato per accrescere il benessere collettivo, seguendo programmi specifici. I capitali redistribuiti spingono a migliorare le condizioni di vita dei singoli e della comunità anziché ingrossare i conti di poche elites che ben presto divengono potere economico.

Ma come nasce questa idea divenuta progetto e che oggi si chiama Banca Etica? Questo è quanto abbiamo chiesto al presidente nazionale **Fabio Salviato**.

La nostra banca nasce a Padova — dove attualmente si trova la sede centrale — per opera di 22 soci fondatori che

nel 1995 decidono di concretizzare questo progetto e si adoperano attraverso l'auto-gestione affinché si giunga alla realizzazione della banca. Si costituisce quindi la «cooperativa verso la Banca Etica» allo scopo di raccogliere i fondi necessari alla costituzione della Banca popolare etica che sarà aperta nel marzo del 1999 quando contavamo già l'adesione di 20mila soci.

In quattro anni avete fatto già tanta strada, a quanto pare.

Direi proprio di sì, anche se davanti a noi ci sono ancora tante cose da risolvere, tantissimi progetti da far partire. Possiamo comunque ritenerci soddisfatti del cammino percorso sinora che ci ha portato a raggiungere risultati di tutto rispetto. Oggi Banca Etica può contare su una rete di soci in costante espansione. Abbiamo oltre 3mila persone giuridiche tra i nostri soci, ben 8 regioni, 35 province e stiamo accrescendo i nostri contatti con enti ed amministrazioni. Stiamo inoltre diversificando la nostra attività avendo da poco costituito la «Etica sgr» una società che si occupa della gestione dei risparmi.

Quali sono i settori in cui intervenite?

Ci occupiamo di cooperazione sociale a livello nazionale (basti pensare che in Italia operano oltre 10mila cooperative sociali) ed internazionale, dove sono molto attive le ong (organizzazioni non go-

vernative) ed il commercio equo e solidale. I nostri interessi si concentrano poi nel campo dell'associazionismo, della difesa e tutela dell'ambiente con programmi per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e fondi per uno sviluppo eco-sostenibile ed infine interveniamo a sostegno delle fasce più deboli della popolazione, (famiglie povere, persone sole ed emarginate, vittime dell'usura).

Ci spiega come è organizzata in Italia la Banca Etica?

Siamo presenti con sportelli operativi a Padova, Vicenza, Treviso, Modena, Brescia, Milano Firenze, Roma. Abbiamo poi quattro uffici di promozione finanziaria ed una rete di promotori finanziari che chiamiamo «banchieri ambulanti» ed inoltre abbiamo fondato la Sifea, (società europea di finanza etica europea). Il nostro obiettivo ambizioso è quello di creare in futuro una sorta di Banca centrale europea etica.

Quanto incide a suo parere una banca etica nel circuito del credito tradizionale?

Io noto che il sistema dei classici istituti di credito è abbastanza impermeabile al discorso dell'eticità della finanza. Noi lavoriamo per così dire in contagio con le altre banche e rileviamo una certa at-

tenzione al discorso dell'economia etica solo in alcune banche popolari e nelle casse rurali. Siamo comunque decisi a perseguire i nostri obiettivi e raggiungiamo dei risultati soddisfacenti proprio grazie al fatto che ci comportiamo in maniera diversa.

In che cosa si differenzia il vostro operato?

Noi siamo ad esempio l'unica banca che pur effettuando una raccolta di risparmi sicuramente più considerevole nel Nord Italia, investiamo la gran parte dei nostri fondi al Sud, per incentivare lo sviluppo economico. Un altro discorso riguarda poi i prestiti e i fidi, la nostra linea è quella di dare fiducia ai clienti e per questo prestiamo il denaro allo stesso tasso di interesse a Trento come a Lamezia Terme. Un segnale certamente piccolo ma significativo che nessuna banca si impegna a dare. Noi crediamo al contrario che proprio partendo da tanti piccoli passi si possa incoraggiare le imprese, specie quelle piccole, a investire, a innovare e aiutare in questo modo l'economia meridionale a riprendere fiducia per avviarsi verso un deciso decollo. Siamo una piccola realtà nel panorama economico, le nostre forze sono limitate ma comunque ci impegniamo per diffondere i concetti alla base della finanza etica. □

Banca Etica nel Meridione

Banca etica è presente nel Sud Italia con due uffici di rappresentanza (che non svolgono operazioni bancarie) a **Napoli** (Argemino Parente, piazza Nicola Amore 6 sc. B - 80138 Napoli - tel. 081.5635994; fax 081.5637265; aparente@bancaetica.com) e **Foggia** (c/o Michele Gravina, consorzio cooperative sociali, via della Repubblica 82 - tel. 0881.777806; fax 0881.757365).

In Puglia si contano 567 soci per un capitale sociale di 280.757 euro, di cui 16.174 a Taranto.

Nella regione sono stati finora erogati 25 finanziamenti per un totale di 1.700.000 euro. Tra i più significativi: «La Meridiana» che edita la rivista di don Tonino Bello, e la «Libera associazione di volontariato Croce Blu» che si occupa di accoglienza e assistenza e gestisce un centro per giovani e anziani.



A Giovinazzo la mafia restituisce il maltolto

Inaugurato un Centro di riabilitazione dell'ANFFAS intitolato a Paride Fasano

di Franca Maria Lorusso

Il sequestro, la confisca ed infine l'utilizzo dei beni strappati alla criminalità: un percorso lungo, accidentato e pericoloso, ma che è riuscito a restituire alla Città di Giovinazzo la «Casina della Principessa». La splendida villa ora è diventata un centro di riabilitazione diurno per i portatori di handicap dell'«Anffas», un'associazione che opera da diversi anni a Giovinazzo, da sempre impegnata a sviluppare una cultura della solidarietà e della disabilitazione.

La cerimonia inaugurale ha visto la commossa partecipazione del vescovo, Mons. Luigi Martella, che prendendo spunto dall'assoluta mattinata primaverile, ha rilevato come tutta la struttura rappresenta un punto di luce per una città che ha deciso di percorrere le vie della legalità, della giustizia e della pace. Vie perigliose, ardue, ma entusiasmanti.

Applauditissimo l'intervento di don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione «Libera», che insieme all'amministrazione comunale e all'assessorato alla solidarietà sociale, ha sponsorizzato l'intera manifestazione. Don Ciotti, con tono accorato e fermo, ha fatto un breve *excursus* sulla legge 109 del 1996, nata a seguito di una petizione popolare di «Libera», in cui si statuisce che i beni confiscati siano rapidamente conferiti, attraverso lo Stato ed i Comuni, alla collettività, per creare

lavoro, scuole, servizi, sicurezza e lotta al disagio. Per dirla con uno slogan: «la ma-



fia restituisce il maltolto». Inutile ribadire la bontà di questa legge, i dati parlano chiaro: dal 1996 sono stati confiscati ai mafiosi ben 8.885 beni immobili. Queste ricchezze, poi, sono state ridistribuite alla collettività favorendo la costruzione di un tessuto sociale attivo, capace di essere un deterrente naturale contro il potere mafioso. Ne è un magnifico esempio il piccolo centro del palermitano, Corleone, dove la sontuosa villa del boss Totò Riina ora è diventata un Istituto agrario.

Non sono mancante note di denuncia. Pur essendo validissima, questa legge per Ciotti è incompleta: non prevede la confisca dei beni derivanti dai reati di corruzione, così come proposto nella prima stesura della legge.

«Forse è questo il prossimo e necessario sforzo cui la società civile deve attrezzarsi allargando lo sguardo e l'impegno ad una visione più complessa e moderna delle mafie e della criminalità organizzata».

La Giornata ha visto anche la presenza attiva e propositiva di numerosi alunni in rappresentanza di tutte le scuole di Giovinazzo, che i docenti hanno preparato alla manifestazione con riflessioni sulla pace, sulla legalità e la lotta alle mafie. Nei coloratissimi cartelloni che ogni classe ha prodotto era racchiuso l'anelito dei giovani ad

un mondo di libertà e giustizia, la voglia di una riscossa morale e civile che è più forte dei rischi e delle intimidazioni messe in atto dalla criminalità organizzata.

Confidenzialmente, don Luigi Ciotti, salutando un gruppo di studenti del Liceo Classico Spinelli ha detto: «La mafia, anzi le mafie, sono arrivate fin qui, ma non sono riuscite a conquistare il territorio, perché qui la società civile, il comune, le associazioni, la Chiesa ha i giusti anticorpi». Un efficace elogio, ma, anche un invito all'impegno concreto. □

Domenica 27 aprile, ore 19, Piazza Prefettura - Bari

Spettacolo musicale con la partecipazione di

- Radiodervish
- Gruppo jazz «Canto General» (Pino Minafra, Roberto Ottaviano, Nicola Pisani e Vittorino Curci)
- Gruppo di ricerca etnico salentino «Le Striare»
- Gruppo pizzica «Il Canzoniere per la pace»

interviene

p. ALEX ZANOTELLI

***Economia che uccide e obiezione fiscale alle spese militari
Poligoni Militari sulle Murge***

Promosso da:

Coordinamento contro la guerra, Bari,
Scuola di Pace «don Tonino Bello», Molfetta

Con la collaborazione di:

Princigalli produzioni, Centro Interculturale Abusuan,
Teatro Kismet Opera

Si ringraziano:

Banca Popolare Etica - International Sound,
International palchi, Pubblicità & Stampa, amel'03

Quando «'O core canta»

I Volontari «Don Ambrogio Grittani» e la prima festa di primavera

Alla solita telenovela in una sonnacchiosa domenica pomeriggio, alcuni anziani di Terlizzi hanno preferito un'alternativa più stimolante: una festa di primavera, colorata e gioiosa, dove tra balli, canti ed una ricca lotteria tutti hanno assaporato la gioia dello stare insieme in allegria e spensieratezza. Promotrice della «Festa di Primavera» è stata l'associazione onlus «Volontari don Ambrogio Grittani», da qualche mese è all'opera per realizzare un centro ricreativo-culturale in cui gli «over 60», cioè tutti i pensionati da sessant'anni in su, possono rimettersi in gioco, dare spazio a passioni ed hobby, informarsi, svolgere attività culturali, spirituali o legate al terzo settore; insomma, vivere l'età della pensione come una meta ancora ricca di frutti e di possibilità.

Ispirandosi al carisma del Servo di Dio don Ambrogio Grittani che ha consacrato la sua vita ai più poveri, agli indifesi e ai più deboli, i Volontari hanno voluto far fronte ad un tema scomodo, quello della solitudine e dell'emarginazione degli anziani. Un problema trascurato e considerato marginale anche dalle Amministrazioni comunali che nelle loro politiche sociali fanno sempre troppo poco per questa fascia d'età. È per questo che appare subito evidente la bontà

della proposta dei volontari don Grittani che con le loro iniziative vogliono lanciare una sfida: percepire l'anzianità come l'età del tempo disponibile e non come un problema; un tempo da non temere o da evitare, ma un momento prezioso da vivere responsabilmente. L'associazione, presieduta da Madre Rita Piccinno, suora oblata, ha carattere socio assistenziale, si avvale della generosa e preziosa collaborazione di un nutrito gruppo di soci, non ha scopo di lucro ed è assolutamente indipendente da ogni ideale politico. Ha un solo e fondamentale obiettivo che nessun servizio in realtà può erogare: essere accanto all'anziano, farlo sentire ancora utile, offrirgli un po' del proprio tempo, della propria compagnia, e, ancor più, del proprio affetto.

Inutile dirvi che la prima festa di Primavera è stata un successo. La serata allietata dalle musiche del M° Pasquale Gisonda, dalle voci di Franco Vallarelli e Valentina, dalle note suadenti del sax è stata solo la prima di una lunga serie di iniziative che l'associazione ha messo a punto ed ha sortito l'effetto che voleva. Caterina, una simpatica nonnina ottantenne ci ha confidato: quando «'ò core canta» si dimentica la solitudine, la vecchiaia e persino gli acciacchi. □



A Molfetta mostra nazionale bonsai d'autore in concorso

di Onofrio Losito

Un pubblico attento ed entusiasta ha salutato nella splendida cornice della fabbrica di S. Domenico a Molfetta l'apertura della quarta edizione della mostra «Bonsai d'autore in concorso» lo scorso 20 aprile.

La novità di questa edizione, organizzata dall'Associazione «Arcobaleno Onlus» di Molfetta, «ilbonsai.net» di Giovinezza, Crespi Bonsai di Parabiago (MI) con il significativo patrocinio del Comune di Molfetta, è stato il carattere nazionale della mostra, naturale conseguenza del crescente successo di pubblico riscontrato nelle prime tre manifestazioni.

Al saluto entusiasta del Sindaco di Molfetta sono seguiti gli interventi del Presidente dell'«Arcobaleno Onlus» di Molfetta Tommaso Amato e di Corrado Azzollini, Amministratore di «ilbonsai.net», che hanno sottolineato la crescente attenzione del pubblico verso l'arte del bonsai che sollecita gli organizzatori a qualificare sempre meglio la rassegna espositiva in un'ottica che supera l'ormai ristretta dimensione locale: oltre 40 gli esemplari esposti e provenienti da ogni parte d'Italia, da Milano a Co-

senza. La competenza e la perizia tecnica di alcuni conoscitori di quest'arte, tra cui Luca Bragazzi, Marco Petruzzelli e Leo Samarelli, opportunamente coinvolti nell'organizzazione, hanno potuto dare infatti il giusto livello qualitativo alle manifestazioni fin qui svoltesi, garantendo così il supporto tecnico per effettuare tale salto di qualità ed offrire al pubblico il piacere

di osservare gli splendidi esemplari dell'arte bonsai presenti alla manifestazione.

I vari spazi espositivi presenti erano articolati in una mostra bonsai d'autore in concorso, una mostra pittorica a tema dell'artista rumeno Stefan Tomsa, l'esposizione di suiseki di Vito Di Venere e tutto ciò che è legato al mondo bonsai, dimostrazioni di bonsai, laboratori, conferenze e musica dal vivo.



La collaborazione ed il contributo organizzativo di Crespi Bonsai di Parabiago (MI), sicuramente tra i più importanti esportatori e intenditori di quest'arte a livello internazionale, ha infatti garantito quella qualità espositiva all'altezza di un evento nazionale.

Un'interessante esposizione che sicuramente è riuscita a superare ogni precedente successo di pubblico (oltre mille visitatori nella sola giornata di apertura della mostra) provenienti da tutto il Sud Italia.

Questa quarta edizione della mostra bonsai d'autore realizzata a Molfetta, si chiude domenica 27 aprile con l'assegnazione del «4° Trofeo Arcobaleno». □

CULTURA



LUCE E VITA

La statua della Purificazione di Molfetta e una curiosa usanza confraternale

di Nino del Rosso

La statua della Vergine della Presentazione di Gesù (al Tempio), comunemente conosciuta come Madonna della Purificazione, venerata nell'antico Duomo e affidata alle cure dell'omonima Confraternita, è stata per lungo tempo di difficile attribuzione.

Tutti gli storici, sia dell'arte che delle vicende locali, hanno sempre tentato di individuarne la paternità o la scuola di appartenenza e, pur senza pervenire a un'assoluta certezza, l'avevano assegnata allo scultore andriese Nicola Antonio Brudaglio. Oggi, però, il rinvenimento di un documento, datato 21 gennaio 1772 e redatto dal notaio Ignazio Mastropasqua (SEZIONE ARCHIVIO STATO TRANI, prot. 985, f. 46/48), ci consente di affermare, con sicurezza, che l'autore è proprio Nicola Antonio Brudaglio.

Il documento, infatti, rivela che mastro Nicolò Antonio Brodaglia della città d'Andria presente nella città di Molfetta promette e s'obbliga lavorare per tutto il giorno di Pasqua di Resur(rezione) del cor(ente) anno 1772 per conto e ragione di Mauro Petruzzella Priore della Ven(erabile) Confraternita seu Congreg(azione) di Maria Sant(issima) sotto il titolo della Purificaz(ione) una statua di legno di teglia denotante Maria S(antissima) della Purificaz(ione) con il bambino n(ost)ro Signore in atto d'offerta al Tempio con due Putti al lato, uno portando il cereo, e l'altro un cestino

e di dentro due palombi di tutta completa e colorita di ogni perfez(ione) d'altezza palmi sei e con la sua pedata di larghezza e altezza, che la statua ricerca, e ne giusta il disegno che sarà mandato dal signor D(on) Nicolò Porto [...] e deversi fare una base che dell'istesso disegno che li sarà mandato dal Sign(or) D(on) Nicolò Porto e [...] deversi fare una base che dell'istesso di legno quadrata con gl'angoli spuntati di altezza palmi due e mezzo con quattro grappe di sotto per metterci le stanghe lunghe [...]. E questo per il prezzo e valore di ducati cinquanta due, cioè ducati cinquanta p(er) la fattura di d(ett)a statua e carlini venti per le spese della conduttura [dalla sua bottega di Andria a Molfetta].

Acclaratane la paternità, dalla documentazione esaminata emerge un ulteriore interessantissimo particolare che ci consente di apprendere come la statua godesse di una funzionalità tipica delle botteghe napoletane di Nicola Fumo ed in special modo di Giacomo Colombo del quale, lo scultore andriese, fu allievo nei primi anni del settecento. Il Bambino che la Vergine reca in mano doveva essere, almeno fino al 1920, amovibile, tanto che nella compagine confraternale si era instaurata l'usanza di asportarlo — dalla statua — nel giorno della vigilia della festa liturgica e di portarlo in casa del priore pro-tempore perché potesse essere degnamente adornato e preparato

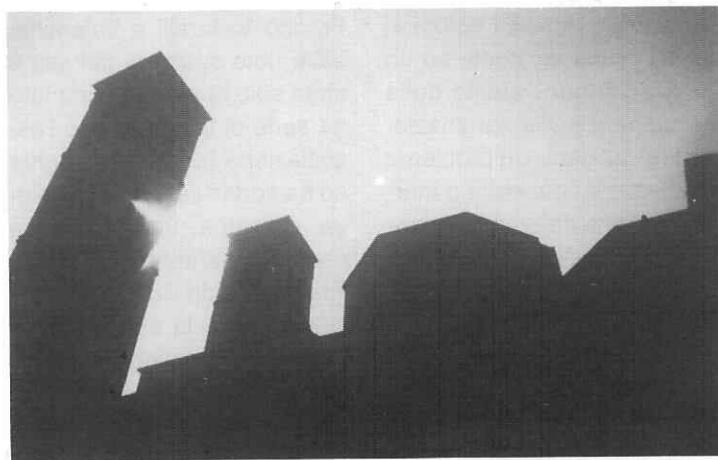
per il giorno successivo, festa della Candelora.

Tale pratica devozionale, consolidatasi per tutto l'ottocento, era stata — probabilmente per ovvie ragioni di ordine conservativo di quel patrimonio artistico — proibita dal vescovo Giovanni Jacono. La confraternita, in rispettosa obbedienza, vi aveva ottemperato e aveva posto fine all'usanza. In occasione, però, della fine del primo conflitto bellico, ne richiede — una tantum e per ringraziamento — il ripristino. Lo apprendiamo da un documento (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Fondo Curia Vescovile, cart. 7, Notificazioni e Decreti, «Copia della decisione della Madonna della Purificazione», a. 1941 - 1950, p. 48) nel quale, testualmente, si legge di come, il giorno 24 gennaio 1919, giorno di inizio del novenario in onore della Madonna della Presentazione, la confraternita fosse riunita nella sagrestia della parrocchia di San Corrado alla presenza dell'ordinario Diocesano.

In quella occasione, il prio-

re pro-tempore de Marco domanda di avere in casa il Bambino della statua della Madonna come si praticava anni or sono, si è deciso in quest'anno di pace, dopo l'immane guerra, di concedere solo per questa volta che il parroco accompagnato da altro sacerdote la vigilia della festività, sulla sera, porti il Santo Bambino in casa dell'attuale Priore Andrea de Marco fu Gerardo, dove sarà decorato. In casa del Priore si reciteranno devotamente il Rosario e le Litanie della Madonna. Indi senza mora alcuna sarà il santo Bambino portato in chiesa dal Parroco e dal Sacerdote.

Il testo si conclude con la categorica decisione di Mons. Pasquale Gioia, succeduto — nel frattempo — alla guida pastorale della Diocesi, che dispone: Negli anni avvenire tale uso non si ripeterà mai più e nessun priore potrà reclamarlo, promettendo formalmente i soci convenuti, che si sottopongono per questo al decreto del vescovo mio predecessore che vogliamo sia rigorosamente accettato per l'avvenire. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



SOGNARE CON DIO

Omelia del Vescovo Mons. Luigi Martella per il X anniversario della morte di Don Tonino

Carissimi,
non credo di poter trovare un saluto migliore di quello che provvidenzialmente il Vangelo di oggi ci offre: «Pace a voi!». È il saluto del risorto, ma sicuramente sarebbe anche il saluto affettuoso e preferito di Don Tonino (se l'immagine sua che è vicino a questo altare potesse animarsi).

Pace a te, Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, a voi cari amici delle Chiese di Puglia (di Alessano), a voi amici che provenite da lontano e che avete sentito, quasi irresistibile, il bisogno di condividere insieme a noi questo momento di memoria, ma anche di presenza, di affettuoso ricordo e di speranza.

Dieci anni fa sulla banchina del porto di questa città, a pochi passi da qui una folla innumerevole di persone salutava commossa e orante un pastore che aveva vissuto un decennio di episcopato seminando amore e speranza, disegnando percorsi nuovi e inediti, indicando mete e prospettive.

Avevano tutti l'impressione allora che da morto Don Tonino avrebbe continuato a parlare. Un sentimento che venne espresso dall'allora arcivescovo di Bari, Mons. Magrassi, celebrante principale dei solenni funerali, quando definiva quel tramonto «luminoso, quasi più fascinoso di un'alba». Così è stato. Don Tonino ha parlato, in questi dieci anni, in tanti modi e continua a parlare. Ci parla

(continua a pag. 2)

18

ANNO 79

4 MAGGIO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 3

La Giornata dell'Università Cattolica

A pagina 4

Le erogazioni dell'8 per mille nell'anno 2002

A pagina 6

La dedicazione della Casa di Accoglienza a don Tonino

LEV

SOGNARE CON DIO

(da pag. 1)

soprattutto con le parole della fede. Ci parla attraverso questa Parola che è stata appena proclamata. Noi tutti siamo in una situazione simile a quella del popolo di Israele pieno di stupore per quello che avveniva al passaggio di Pietro. Ma il primo degli apostoli, accompagnato da Giovanni, dice: «Perché vi meravigliate... e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo?». «Non è come voi pensate, ma il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo ha fatto ciò». Queste parole di Pietro le vedo appropriate sulle labbra di Don Tonino: «Perché vi meravigliate?». «Io non sono stato che un povero strumento nelle mani di Dio, ma è Lui, il Signore che ha fatto tutto questo». Proprio la consapevolezza di essere un inviato, un mandato del Signore, un pastore del gregge, lo spingeva ad osare, ad andare oltre il già visto, il già assodato, il già sperimentato, il già scontato; ad aprire possibilità di cammini per una evangelizzazione vera, efficace, penetrante, nel segno del coraggio e dell'audacia. Riferendosi ai tempi messianici l'autore degli Atti afferma: «Tutti i profeti... annunziarono questi giorni».

La vera grandezza di Don Tonino è proprio qui: aver annunziato i giorni della Risurrezione, aver indicato in Gesù Risorto l'inizio della nuova umanità; in Lui il senso del cammino; in Lui la luce dei nostri passi. Voce profetica quella di Don Tonino che ha dato spessore e vigore all'annuncio della Parola di Dio. Le sue parole, i suoi scritti, i suoi gesti trasudano di sensibilità e di sapienza biblica. È stato un «testimone del Risorto» annunziando la pace e la giustizia, la beatitudine della povertà e l'impegno per gli ultimi, l'ottimismo evangelico e la speranza cristiana. Oggi non si può pensare alla pace senza ricordare lui. Non si può par-

lare di pace senza ricorrere alla sua testimonianza. Quanto egli è stato richiamato in queste ultime settimane quando infuriava la guerra in Iraq; quanto i suoi insegnamenti e i suoi gesti sono stati di riferimento; quanti sforzi per immaginare cosa avrebbe fatto lui. È divenuto una fonte magisteriale accessibilissima e frequentissima di sensibilizzazione e di educazione alla pace. E il motivo risiede nel fatto che tutto il suo impegno trova ispirazione nella Parola di Dio. C'è un profeta, Isaia, che è l'irrinunciabile compagno di viaggio di tutti gli operatori di pace (per questo tanto amato da Giorgio La Pira e da Papa Giovanni XXIII). Scrive Isaia scrutando arditamente il futuro:

«Alla fine dei giorni
il monte del tempio del Signore
sarà eretto sulla cima dei monti
e sarà più alto dei colli;
ad esso affluiranno tutte le genti.
Verranno molti popoli e diranno:
Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci indichi le sue vie
e possiamo camminare
per i suoi sentieri»

(Is 2, 2-3).

Noi sappiamo che questa profezia di pace universale non si è ancora realizzata: però in Gesù è stato gettato il seme potente e la direzione della storia va certamente verso gli orizzonti descritti dal profeta.

Don Tonino conosceva bene queste pagine della Scrittura: conosceva questi sogni di Dio e credeva fortemente che noi dobbiamo sognare con Dio, lavorando alacremente per orientare la storia verso il compimento del sogno di Dio; oseremmo dire che bisogna forzare la storia, affinché cammini nella direzione sognata da Dio.

Don Tonino ha avuto il

grande merito di scuotere le coscienze, di sensibilizzarle su temi di grande spessore evangelico e umano. Egli era spinto in maniera anche passionale da quell'amore che parte da Dio e si riversa sugli uomini. Si sentiva che sentiva. Egli non era preoccupato di piacere né alla stampa, né alle tribune televisive, né ad alcuno. Non aveva bisogno di piacere perché si sentiva investito di una missione che veniva dall'alto e viveva, lottava compiendo fino in fondo e fino alla fine tale missione. Don Tonino non ha cercato la ribalta, e ne ha avuta una immensa. Degli ultimi, l'infaticabile Don Tonino ha conosciuto il volto e ne ha saputo cogliere gli aneliti e i fremiti. Ha difeso ed è andato incontro all'umanità impoverita nel pane e nella dignità; ha passato la mano su fronti piagate, guance scavate, corpi ulcerati di figli di Dio. In tanti hanno colto in lui l'afflato della tenerezza di Dio e un generoso emissario di Cristo buon samaritano.

«Don Tonino: vescovo secondo il Concilio». Perché questo titolo al convegno che questa sera inauguriamo?

Se torniamo per un attimo al motivo che spinse Papa Giovanni XXIII ad indire il Concilio Vaticano II, sarà pure più comprensibile la ragione di questa scelta. Il Papa buono, il Papa della Pacem in terris auspicava una Chiesa non arroccata, chiusa in se stessa, ma aperta al mondo, una Chiesa che come lievito dentro la storia facesse rifiorire il seme della pace con i pilastri della libertà, della verità, della giustizia e dell'amore. Una chiesa, dunque, che, come ebbe a sostenere ripetutamente il suo successore Paolo VI, avesse con il mondo uno stile di dialogo e non di contrapposizione. L'esperienza di Don Tonino si colloca precisamente in questa prospettiva. Egli ha vissuto in pieno l'esperienza del Concilio, ne ha captato le vibrazioni, ne ha raccolto le istanze di novità, di apertura, di solidarietà con gli uomini e

soprattutto ha tradotto le grandi idee di quell'indimenticabile evento in servizio concreto, perché egli era un uomo e un pastore che pensava in grande, ma non si perdeva nelle astrattezze. Era un uomo che agiva «dentro» la storia ma rinviava «oltre» la storia; dialogava «dentro» la Chiesa e anche «fuori» della Chiesa. Proprio per questo egli ha avvicinato la Chiesa agli uomini e gli uomini alla Chiesa. L'evangelista Luca con brevi ma efficaci parole riferisce l'azione di Gesù verso i discepoli ancora disorientati dopo la risurrezione: «Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture» (cfr. Lc 24, 45). Credo che ciò si possa dire anche di Don Tonino: ci ha aiutati ad aprire la mente all'intelligenza della Parola di Dio, a mettere al primo posto i valori che contano, ad indossare gli indumenti ancillari del servizio. In questo modo, come la mano di Giovanni il Battista, ci ha indicato Gesù, «Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo».

Soprattutto Don Tonino ha rilanciato la speranza del Regno di Dio nel segno della Pasqua, sollecitandoci a tirar fuori tutta la voglia di non fermarci e di andare avanti. Egli lo fa anche in questo momento con l'energica forza di queste sue parole:

«Coraggio, gente! La Pasqua ci dice che la nostra storia ha un senso, e non è un fascio di inutili sussulti. Che quelli che stiamo percorrendo non sono sentieri interrotti. Che la nostra esistenza personale non è sospesa nel vuoto né consiste in uno spettacolo senza rete.

Precipitiamo in Dio! In Lui viviamo, ci muoviamo e siamo.

Coraggio, gente! La Pasqua vi prosciughi i ristagni di disperazione sedimentati nel cuore. E, insieme al coraggio di esistere, vi ridia la voglia di camminare».

+ Luigi Martella

4 maggio: GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA

La ricerca per lo sviluppo e la pace

di Agostino Picicco

Parlare di Università Cattolica in occasione della Giornata universitaria, necessita un riferimento, anche per opportuna informazione dei lettori, ad eventi che hanno toccato l'Ateneo dei cattolici italiani negli ultimi mesi. Il più rilevante, che offre nuove prospettive di impostazione e di organizzazione, riguarda la nomina di un nuovo Magnifico Rettore al vertice dell'Ateneo.

Dal 1° novembre 2002, infatti, Rettore è il prof. Lorenzo Ornaghi, politologo di rilievo del mondo cattolico, Presidente dell'Agenzia governativa per il volontariato, vice Presidente del quotidiano «Avvenire», Direttore dell'Alta Scuola per l'economia e le relazioni internazionali. In diocesi è noto per la sua presenza ad eventi culturali giovinazzesi nella primavera dell'anno scorso, per la considerazione riservata alla Puglia (ha in programma alcune visite a realtà della nostra regione), per la conoscenza della figura di don Tonino Bello, che ha imparato ad apprezzare, e sul quale è previsto un intervento lega-

to al decennale della scomparsa.

Dalle dichiarazioni del prof. Ornaghi, pronunciate in occasione della nomina, traggio alcuni pensieri per rafforzare il significato della presenza dell'Università — e di una Università Cattolica — in Italia. Tali concetti indicano le nuove prospettive e i percorsi su cui è incamminata l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Così si è espresso il Rettore: «Già sappiamo che in questa nuova stagione la nostra Università dovrà essere, quasi per la forza stessa delle cose, l'avamposto della cultura, dell'azione e dell'attiva presenza dei cattolici dentro la società italiana».

Poi ha precisato meglio: «Occorre che si esca dall'ottica ristretta dell'ammirazione nostalgica del proprio passato. I cattolici debbono ridiventare protagonisti: facendo cultura, cioè dando idee, formulando dubbi e senza assecondare i tic della società. Accanto al momento insostituibile delle formazioni c'è quello altrettanto decisivo della ricerca».

Ecco il punto chiave, an-



che in sintonia col tema della giornata universitaria: la ricerca. È noto che la ricerca deve avere sempre una funzione sociale. Se questo concetto è di maggiore evidenza nel campo delle applicazioni mediche, bioetiche o ingegneristiche, risulta meno lampante nel campo degli studi sociali, della politica, quale arte della convivenza fra gli uomini, della costruzione del futuro, del contributo allo sviluppo economico e sociale del Paese, della formazione di una classe dirigente sempre meno locale e sempre più capace di dialogare con l'Europa.

In un contesto di frammentazione delle scienze, dove il particolare non tiene conto della complessità della realtà, occorre trovare il modo di ricomporre i tasselli smarriti, facendo sintesi, senza abbandonare mai la realtà. In questo l'Università Cattolica è uno dei grandi cantieri di ricerca, che si apre al mondo contemporaneo nella dimensione dell'internazionalità e attraverso l'attenzione ai Paesi in via di sviluppo.

Se missione dell'università è fare ricerca, occorre definire che per ricerca si intendono tutti i campi del sapere, poiché scientifico è qualunque proposito di ricerca formulato in modo metodologicamente corretto, relativo anche alle aree del sapere umanistico. Per questo — ribadisce il Rettore — occorrono nuovi modelli di organizzazione della ricerca e nuove acquisizioni di partnership delle risorse, dato che le università dovranno svolgere la loro missione e conservare la loro identità, avendo quali interlocutori sia le istituzioni nazionali e internazionali, che le imprese, le fondazioni, le associazioni e chiunque intenda fare della ricerca scientifica un fine per il bene comune e non solo un investimento economico.

Per questo la pace e lo sviluppo dipendono anche dalla ricerca scientifica, e l'Università ha un compito essenziale e una responsabilità specifica in questa direzione, supportata da uno studio critico e propositivo dei problemi culturali, sociali, economici e politici dell'attualità. □

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI
Servizio per la Pastorale Giovanile

I giovani universitari cattolici di Molfetta organizzano un

Incontro-dibattito

sul tema

Eutanasia o Eubiosia

Relatore

Prof. **FRANCESCO BELLINO**, Direttore del Dipartimento di Bioetica dell'Università degli Studi di Bari

Domenica 11 maggio 2003 - ore 19.30
Auditorium San Domenico, Molfetta

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante**

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Chiesa Locale



DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI
EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI
DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2002

RENDICONTO

	DISPONIBILITÀ
a) CULTO E PASTORALE	
Assegnazione C.E.I. anno 2002	508.826,34
Interessi lordi su depositi temporanei	8.783,21
Somme non erogate esercizio precedente	251.366,85
TOTALE	768.976,40
b) ATTIVITÀ CARITATIVE	
Assegnazione C.E.I. anno 2002	255.681,87
Interessi lordi su depositi temporanei	4.108,33
Somme non erogate esercizio precedente	67.398,63
TOTALE	327.188,83
c) ALTRE EROGAZIONI	
Sacerdoti Missionari	9.054,72
Archivi-Biblioteca-Museo Diocesano	10.329,00
Impianti di sicurezza	15.494,00
Restauro beni culturali ecclesiastici	81.530,00
Case canoniche	212.401,52
TOTALE	328.809,24

DESTINAZIONI

UTILIZZO	EROGAZIONI
CULTO E PASTORALE	
Attività pastorali diocesane	5.732,00
Convegni, attività formative e di aggiornamento	7.075,00
Scuola Teologica di base	9.290,20
Restauro e ristrutturazione edifici di culto	18.698,20
Contributo Seminario Regionale	25.000,00
Contributo Seminario Diocesano	28.076,00
Contributo rette seminaristi	8.660,00
Contributo Istituto Teologico Pugliese	775,00
Contributo Diocesano Sacerdoti Missionari	4.629,52
Contributi a Istituti Religiosi Femminili	28.288,78
Contributi diocesani acquisizione case canoniche	18.417,36
Manutenzione straord. locali ministero pastorale	288.231,25
Spese Uffici Diocesani	56.653,60
Ritenute e spese su c/c	1.703,88
Somme impegnate per iniziative pluriennali	81.645,69
Fondo di garanzia	50.882,63
Contenzioso Stato-Confraternita	67.535,77
Somme impegnate e non ancora erogate	67.681,52
TOTALE	768.976,40

ATTIVITÀ CARITATIVE	
Sostegno a poveri parrocchie	63.600,00
Persone bisognose	41.510,84
Ludoteca - Terlizzi	31.216,44
Casa Accoglienza - Molfetta	51.758,88
Centro d'Ascolto - Molfetta	2.500,00
Centro d'Ascolto - Ruvo	19.000,00
Centro d'Ascolto - Giovinazzo	450,00
Centro d'Ascolto - Terlizzi	12.634,93
Sostegno a famiglie di carcerati	3.732,79
Sostegno a Comunità C.A.S.A. - Ruvo	5.165,00
Fondazione antiusura San Nicola	15.000,00
Assistenza da Ufficio Caritas Diocesana	9.819,98
Formazione operatori assistenza minori	4.000,00
Prima rata acquisto «Casa Accoglienza» Molf.	65.000,00
Ritenute e spese su c/c	1.622,93
Somme impegnate e non ancora erogate	177,04
TOTALE	327.188,83

Otto per mille: un dovere morale

Carissimi Fedeli della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, in questa prima domenica di Maggio la Conferenza Episcopale Italiana ha promosso una giornata di sensibilizzazione, rivolta a tutti i fedeli, per ricordare loro l'impegno civile, e allo stesso tempo morale, di operare la scelta di destinazione dell'OTTO PER MILLE dell'IRPEF nell'ambito delle disposizioni offerte dalla legge italiana al contribuente-cittadino.

È un dovere civile poiché si tratta di uno strumento di democrazia partecipata, espressione di libertà fiscale, che si manifesta in maniera diretta nella gestione di una parte delle risorse fiscali che pervengono allo Stato Italiano da parte dei contribuenti.

È un dovere morale se ancorato ad una visione di etica dove ognuno di noi è chiamato a condividere sino in fondo le scelte di generosità e servizio alle comunità che le nostre parrocchie offrono costantemente nell'ambito dei territori loro affidati.

Oggi viviamo in un mondo nel quale molto spesso ci dimentichiamo, o peggio, ignoriamo il nostro fratello che probabilmente ha tanto bisogno del nostro aiuto morale e materiale.

È da tredici anni che la Chiesa Cattolica attraverso i fondi, che per Vostro tramite e scelta, le pervengono dalla destinazione dell'OTTO PER MILLE dell'IRPEF, riesce concretamente e coerentemente ad agire sul territorio attraverso incisivi interventi di sostegno e recupero di quan-

ti versano in situazioni di bisogno o disagio, morale e materiale.

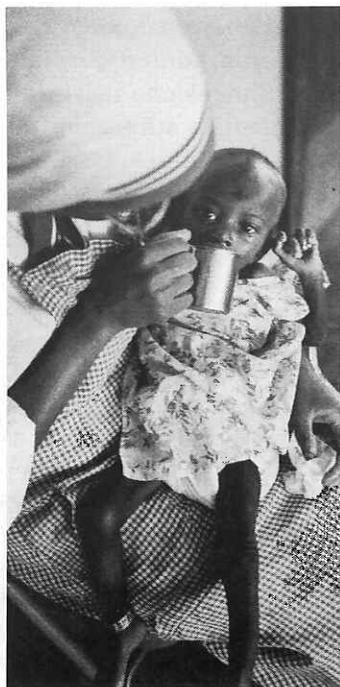
Ci auguriamo che anche quest'anno non farete mancare la Vostra scelta di destinazione dell'OTTO PER MILLE dell'IRPEF alla CHIESA CATTOLICA, scelta che, peraltro, non costa nulla in termini di maggiori imposte da versare allo Stato Italiano.

Cogliamo l'occasione, anche quest'anno, offertaci da questa giornata, per rendere edotti tutti Voi di quanto è pervenuto alla nostra Diocesi nell'anno 2002 e i termini del loro impegno.

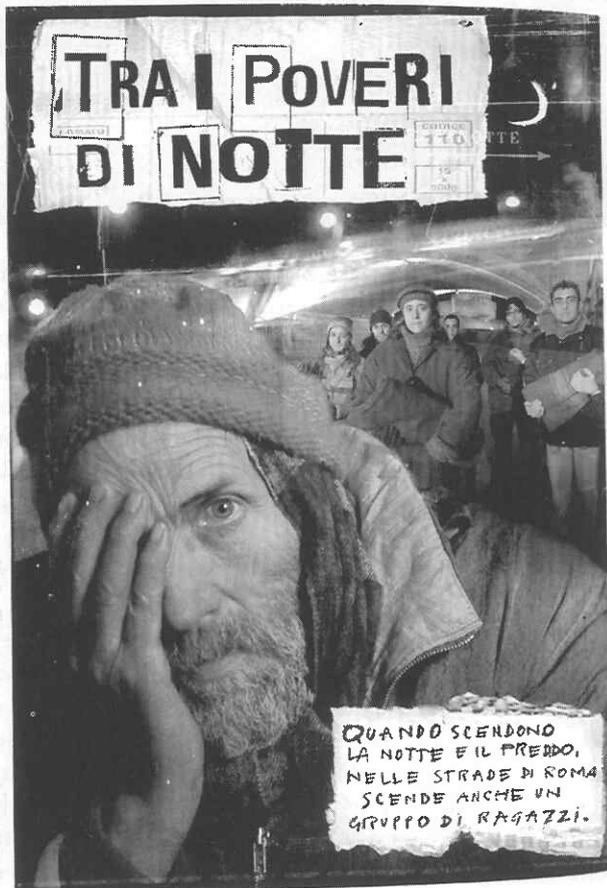
Mi auguro sappiate cogliere il segno di trasparenza amministrativa che con tale gesto Vi vogliamo comunicare.

Vi ringrazio per quanto vorrete fare nel prossimo futuro e Vi auguro ogni bene nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo.

Mons. Luigi Martella
Vescovo



www.sovvenire.it



NIENTE DISCOTECA STASERA, MA UNA CENA TRA AMICI, UNA CENA TRA I POVERI.



NELLE MANI CIBO E COPERTE, NEI VOLTI UN SORRISO, PER NON LASCIARE CHE IL FREDDO CONGELI ANCHE IL CUORE.



Scegli di destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica firmando nell'apposita casella del tuo modello di dichiarazione 730-1 oppure Unico 2003.

Cei Conferenza Episcopale Italiana



I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'Otto per mille con il loro modello CUD. Basta firmare nella casella Chiesa cattolica e poi in fondo al modello; chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura

“Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef - Anno 2003”. Consegnare entro il 31 luglio alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD



Dedicata a don Tonino la Casa di Accoglienza a Molfetta

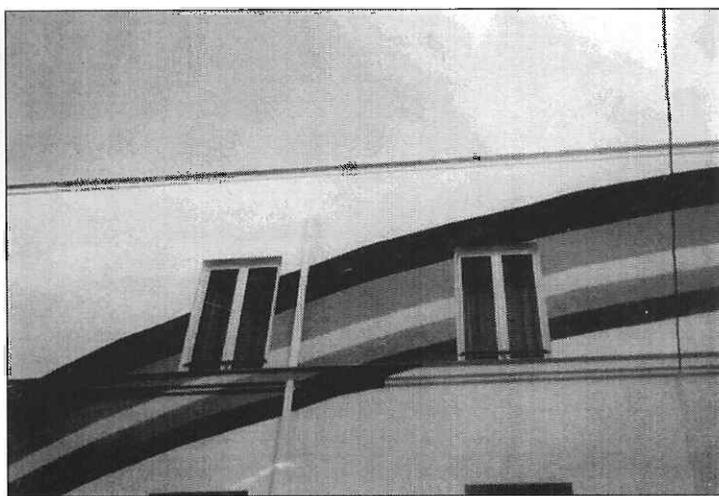
di Giuseppe Pischetti

«**L**a misura dell'amore è quella di... amare senza misura».

È la motivazione ideale che spinse don Tonino, tanti anni fa, a desiderare con tutto se stesso un Centro di solidarietà che fosse anzitutto occhio che abilita la comunità ecclesiale a «vedere» le sofferenze dei fratelli. Utilizzando una struttura all'epoca concessa in contratto di comodato dalle Suore Terziarie Francescane Alcantarine di Molfetta, egli volle una Casa di accoglienza dove i poveri e i senza dimora avrebbero ritrovato il conforto della fede e il calore dell'amore fraterno. Consapevole, tuttavia, che nell'impegno di carità bisognasse passare dal predomi-

nio del cuore al predominio dell'intelligenza, auspicò che il Centro si esprimesse anche come laboratorio da cui partissero input intelligenti e carichi di passione che dessero all'impegno cristiano cadenze di concretezza, riscattassero le parole del pericolo della sterilità e mutassero le pietre dell'egoismo in pane di solidarietà e condivisione.

Icona dell'antiretorica, con il pudore e la sobrietà che adottava quando compiva scelte grandi, annunciò alla diocesi l'inaugurazione del Centro di solidarietà della Caritas rammentando a tutti che «la carità è una messa solenne che va celebrata senza suono di campane; non sopporta cioè né i sussurri del compiacimento, né le grida



della teatralità devota e tanto meno il chiasso delle esposizioni pubblicitarie». Quell'annuncio intendeva solo alimentare le riserve di speranza e, soprattutto, indurre ciascuno a glorificare il Padre che è nei cieli, conoscendo le opere buone.

A dieci anni dalla scomparsa di don Tonino, è stato aggiunto un nuovo capitolo alla testimonianza di ardente carità profusa senza sosta dalla Chiesa diocesana. Grazie alla generosità del sacerdote Alfredo Balducci, è stato possibile acquistare la struttura che, in segno di affetto e di riconoscenza, è stata dedicata dal Vescovo Mons. Luigi Martella proprio a lui, a don Tonino.

Tanto si è scritto e detto di lui in questi giorni di celebrazione e di memoria. Spesso si sono usate per lui definizioni o metafore così logore da aver perduto ormai il significato più autentico. Egli amava definire se stesso come «il testimone povero del Cristo servo». Poco amante delle luci della ribalta e poco incline all'esibizione, che riteneva parente stretta della vanagloria da cui rifuggiva, si sarebbe certamente appropriato delle parole del Battista: Guardate l'Agnello di Dio! Era l'unico grande amore della sua vita! E della tenerezza del Signore si sentiva ministro. Riteneva che i messaggi del cielo giungessero agli uomini anche attraverso il significato etimologico delle parole: «Ministro: *minus stare*, ha

a che fare con meno! Servo. Non padrone del gregge, non despota, non tiranno. Certo, è difficile vincere la sindrome del dignitario per condividere uno dei tanti sinonimi che ogni buon dizionario riporta al termine servo: domestico, cameriere, sgualterro, facchino, lavapiatti, uomo di fatica...».

Proprio nel terreno fertile dell'umiltà come scelta perdente, come logica «altra», si radicava l'arbusto del servizio ai poveri e ai sofferenti. Servizio che profumava di gratuità, di Vangelo, nella consapevolezza serena e luminosa che «l'annuncio fatto con le opere sia l'unica predica che il mondo contemporaneo è disposto ad ascoltare fino in fondo».

Don Tonino ci ha lasciato un'eredità straordinaria, ma soprattutto indicazioni chiare e inequivocabili per il nostro destino ultimo: «Vogliate bene a Gesù Cristo, prendete il Vangelo tra le mani, cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice. Amate i poveri, ma amate anche la povertà...». E noi sappiamo che quando c'era di mezzo il Vangelo, egli non ammetteva sconti sul prezzo di copertina: prendere o lasciare.

Il dono più limpido con cui possiamo ricambiare la sua tenerezza e prolungare la sua presenza è, dunque, metterci in cammino al seguito del Signore, «cercando il suo volto nelle sembianze del povero».

Per volontà del Vescovo

Mons. ANTONIO BELLO

questi ambienti concessi nel 1987 dalle Suore Terziarie Francescane Alcantarine di Molfetta furono affidati alla Caritas Diocesana e trasformati in

Casa di Accoglienza

dove i poveri e i senza dimora avrebbero ritrovato il conforto della fede e il calore dell'amore fraterno

Polo radiante di solidarietà nella Città e sul territorio grazie alla generosità del compianto

Don ALFREDO BALDUCCI

questi stessi locali furono acquisiti dalla Diocesi nel X anniversario della morte di Mons. Antonio Bello e il Vescovo

Mons. LUIGI MARTELLA

pose questa lapide a testimonianza dell'ardente carità profusa senza sosta dalla Chiesa diocesana

20 aprile 2003

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Il Rosario, preghiera ecumenica per la pace e per la famiglia

di don Michele Rubini

Giovanni Paolo II, all'inizio del suo venticinquesimo di servizio e di magistero petrino, 16 ottobre 2002, fa alla cristianità un significativo dono spirituale mariano: la Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, indirizzata all'Episcopato, al Clero e ai Fedeli sul santo Rosario.

Durante l'udienza generale, in Piazza San Pietro, pubblicamente ha firmato questo documento mariano di grande respiro spirituale offrendolo in dono ai Cattolici e sottolineando che il Rosario della Vergine Maria «nella sua semplicità e profondità, rimane, anche in questo terzo Millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinato a portare frutti di santità» (n. 1).

Destinatari interessati sono i Cristiani cattolici, ma non mancano attenzioni per i fratelli delle altre confessioni cristiane, ortodossi e riformati, perché anche loro nelle specificità dottrinali, teologiche e mariologiche, guardano «alla Madre del nostro Signore» per «l'importanza del posto che Maria occupa nella vita cristiana», così come ebbe già a sottolineare il Papa Paolo VI nella Esortazione Apostolica *Marialis cultus*, del 2 febbraio 1974 (n. 32).

Il Papa ha proclamato *Anno del Rosario* l'anno che va dall'ottobre del 2002 all'ottobre del 2003, affinché «questa preghiera nel corso dell'anno venga particolarmente proposta e valorizzata nelle varie comunità cristiane» (n. 3) e praticata e vissuta dai fedeli nella vita quotidiana.

La recita del Rosario, che è «preghiera per la pace», per il fatto stesso che consiste nella contemplazione di Cristo, Principe della pace e «nostra pace» (Ef 2, 14) «(n. 40), certamente porterà i suoi benefici frutti per ricercare la pace e vivere in pace tra i popoli dal momento che all'inizio di questo terzo Millennio si registrano «ogni giorno in tante parti del mondo nuove situazioni di sangue e di violenza» (n. 6).

È preghiera della famiglia e per la famiglia.

Oggi, la famiglia, fatta oggetto di insidie di ogni genere alla sua stabile unità, troverà forza e sostegno per mantenersi sempre salda come cellula insostituibile e fondamentale della società, con lo sguardo rivolto a Maria, pregata e onorata in casa con la recita del Rosario (cfr. n. 6).

La famiglia saldamente unita, in comunione perfetta tra genitori e figli e le altre componenti familiari (nonni, anziani, adottati, affidati, etc.), è motivo prioritario ed essenziale per promuovere e ricercare la pace tra le diverse comunità, etnie, popoli e nazioni, partendo cioè dalla propria esperienza unitaria ed aprendosi all'esterno, ad ampio raggio, verso gli altri.

La recita del Rosario porterà frutti copiosi alla cristianità e, certamente, sarà mezzo efficace, con l'intercessione di Maria, «la Madre della Chiesa» (n. 15), per ricercare l'unità dei cristiani, voluta da Gesù (cfr. l'ultima preghiera di Gesù al Padre, Gv 17, 1-25) e dolorosamente perduta, nel

corso del tempo, a causa della incomprendimento dei suoi seguaci.

Infatti «a questa preghiera la Chiesa ha riconosciuto sempre una particolare efficacia, affidando ad essa, alla sua recita corale, alla sua pratica costante, le cause più difficili» (n. 39) ed ottenendo sempre protezione e salvezza.

Per questo Giovanni Paolo II, con fine intuito di Pastore e di pellegrino ecumenico e di pace, ai misteri della gioia, del dolore, della gloria, ha aggiunto «i cinque misteri della luce», segni importantissimi per Gesù Cristo e per l'uomo.

Dalla contemplazione di questi misteri della luce, illuminati e fortificati dallo Spirito

del Padre e del Figlio, tutti saremo capaci, nonostante le divisioni e le diversità comportamentali, di ritrovare le radici dell'unità perduta e di ricomporla con la mediazione e nell'amore di Maria, la THEOTOKOS (cfr. n. 33).

Il mio ultimo volume, *Il Rosario della Vergine Maria - Un aiuto all'ecumenismo*, edito da Ed Insieme, gennaio 2003, è una lettura teologico-spirituale del documento papale nell'amore che lega tutti i Cristiani alla Vergine Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, e nell'ansia ecumenica per la tanto attesa e desiderata unione delle Chiese a beneficio dell'intera ecumene. □

Vivere con Maria

di Magda De Pinto

Contemplare con Maria il volto di Cristo: questo è il tema che il Consiglio pastorale parrocchiale di San Pio X, guidato dal suo parroco, don Pinuccio Magarelli, ha voluto dare alla settimana Mariana, inserita all'interno del percorso quaresimale.

Nell'anno che il Pontefice, Giovanni Paolo II, ha proclamato anno del Rosario, la nostra parrocchia ha voluto vivere, in questa settimana, un'autentica esperienza di devozione alla Vergine Maria.

La stupenda icona della Madonna dei Martiri, sita nel santuario ad essa dedicato, grazie alla collaborazione dei frati minori, ha visitato la nostra comunità dal 30 marzo al 6 aprile.

La comunità ha accolto l'icona della Vergine in un clima di rispettoso raccoglimento ma nello stesso tempo di piena gioia, a dimostrazione di quanto forte sia il nostro attaccamento a Colei che è la nostra Patrona. Ogni giorno infatti numerosi fedeli, parrocchiani e non, giovani e meno giovani, hanno voluto

fermarsi a salutarla, hanno pregato e hanno partecipato alle celebrazioni che si sono susseguite.

Tanti sono stati anche gli incontri animati dai frati minori i quali hanno saputo trasmetterci la loro dedizione a Lei che è intervenuta nella storia dell'umanità trasformando con il suo «sì» il nostro destino.

E, se è vero che il canto costituisce una sublime forma di preghiera a Dio anche il coro polifonico della parrocchia ha voluto rivolgere il proprio affettuoso saluto a Maria, Vergine dei Martiri, con un concerto mariano.

Con la stessa gioia con cui la comunità ha accolto l'icona, così l'ha salutata al termine della settimana, malgrado l'attesa fiaccolata per le strade del territorio parrocchiale sia stata annullata a causa del maltempo.

Noi tutti confidiamo nel fatto che la materna protezione di Maria ci aiuterà, in questi tempi di grande sofferenza, a contemplare il volto luminoso di Cristo e a vivere l'esperienza del Suo amore. □

Agenda del Vescovo - Maggio 2003

- Mag. 1** Ore 11: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Lucia in Terlizzi;
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Gioacchino in Terlizzi;
- 2** Ore 17: Incontra gli alunni della scuola "S. Giovanni Bosco" di Molfetta;
Ore 19: Presiede l'Eucarestia e benedice le statue restaurate dei S.S. Medici presso la Parrocchia S.S. Medici in Terlizzi;
- 3** Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Molfetta;
- 4** Ore 9,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia SS. Crocifisso in Terlizzi;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Pio X in Molfetta;
Ore 16: Saluta i partecipanti al meeting diocesano dei giovani di AC presso la Parrocchia S. Famiglia in Molfetta;
Ore 18: Incontra la Confartigianato presso la Basilica Madonna dei Martiri in Molfetta;
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Domenico in Giovinazzo;
- 7** Ore 11: Incontra i direttori degli Uffici di Curia;
Ore 17: Presiede il Consiglio della Caritas Diocesana;
Ore 19: Inaugura il nuovo centro cittadino Caritas a Giovinazzo;
- 8** Ore 16: Benedizione dell'immagine della Madonna di Lourdes presso la casa di riposo Don Grittani di Terlizzi;
Ore 20: Partecipa alla scuola di preghiera per giovani presso la Parrocchia S. Maria della Stella in Terlizzi;
- 9** Ore 19,30: Incontra i cresimandi della Parrocchia S. M. Immacolata in Ruvo;
- 10** Ore 17: Interviene all'incontro "Educazione e sport: l'impegno della Chiesa" presso l'Auditorium della Parrocchia S. Domenico in Molfetta;
Ore 18,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso il Seminario Vescovile;
- 11** Ore 9,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia SS. Crocifisso in Terlizzi;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Immacolata in Molfetta;
Ore 16,30: Presiede l'Eucarestia in occasione della Giornata Diocesana del Malato;
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. M. Immacolata in Ruvo;
Ore 20,30: Partecipa all'incontro dei Giovani Universitari "Eutanasia o Eubiosia" presso l'Auditorium della Parrocchia S. Domenico in Molfetta;
- 12** Ore 10: Incontra gli studenti del Liceo Classico di Giovinazzo;
Ore 19: Presiede il Consiglio Diocesano Affari Economici;
- 13** Ore 18: Incontra le religiose dell'Istituto Sacro Cuore di Ruvo;
- 14** Ore 19,30: Incontra i padrini/madrine e i genitori dei cresimandi della parrocchia S. Famiglia in Ruvo;
- 15** Ore 18,30: Interviene all'incontro organizzato dall'Associazione "Famiglia Dovuta" e dalle Edizioni "La Meridiana";
- 16** Ore 9,30: Partecipa al ritiro del clero presso la Basilica Madonna dei Martiri;
Ore 19: Presiede l'Eucarestia presso il Santuario Madonna delle Grazie in Ruvo;
- 17** Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Bernardino in Molfetta;
- 18** Ore 10: Amministra il sacramento della Confermazione in Cattedrale;
Ore 12: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. M. di Sovereto in Terlizzi;
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Famiglia in Molfetta;
Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Italiana;
- dal 19 al 23**
- 24** Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S.S. Medici in Terlizzi;
- 25** Ore 10: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Concattedrale in Giovinazzo;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Immacolata in Giovinazzo;
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S.S. Medici in Terlizzi;
Presiede l'Eucarestia a Taviano (LE) nell'anniversario della morte di Don Tonino;
- 29**
- 31** Ore 17: Saluta i volontari dell'Ospedale "Pertini" di Roma in pellegrinaggio ad Alessano;
Ore 18,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Giuseppe in Molfetta;
Ore 20: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Madonna della Rosa in Molfetta.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



SERVI PER VOCAZIONE

di Pietro Rubini

Ritorna puntuale nella IV domenica di Pasqua la Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, istituita da papa Paolo VI nel 1964. Il tema, che non finisce mai di interpellarci, è contenuto nello slogan dell'anno: Servi per vocazione... il dono di una vita! Più che un invito vocazionale nel senso esplicito e riduttivo del termine, esso propone, in sintonia con il messaggio di Giovanni Paolo II, una certa immagine d'uomo, che dice quello che egli è e lascia poi intravedere quel che è chiamato ad essere.

Muovendosi in questa prospettiva, il Papa non trascura di ricordare ai giovani in parti-

colare che «servire è vocazione del tutto naturale, perché l'essere umano è naturalmente servo, non essendo padrone della propria vita ed essendo, a sua volta, bisognoso di tanti servizi altrui». Nella visione cristiana, infatti, il servizio non appartiene né a chi, secondo un'accezione negativa, è inferiore e non conta niente; né a chi, secondo un'interpretazione eroica, è capace di svolgere un'azione straordinaria e supermeritoria. In quanto espressione privilegiata di carità esso è invece una caratteristica qualificante di colui che sa di aver ricevuto tutto quello che ha ed è, e trova del tutto naturale servire ed essere a disposizione degli altri, alla maniera di Gesù che

(continua a pag. 2)

19

ANNO 79

11 MAGGIO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**La Festa
diocesana
dell'ACR**

Alle pagine 4 e 5

**Il Convegno su
don Tonino
Bello**

A pagina 8

**L'inaugurazione
della Chiesa
della Morte
a Molfetta**

LeV

Mano nella mano

di Donato Lacedonia

Chi non ha mai sentito parlare di ACR, dovrebbe cercare di ritagliarsi un momento libero per domenica 18 maggio, farsi una passeggiata al seminario Regionale di Molfetta, e vedere anche solo per qualche minuto che cosa è una Festa Diocesana dell'ACR. Quando deciderà di andarsene, ammesso che ne abbia voglia, avrà certamente la testa un po' frastornata, ma soprattutto si sarà fatto un'idea chiara di che cosa vuol dire ACR.

È innegabile. Ad una festa diocesana si concentrano in poche ore tutte le energie positive che l'ACR spende durante un anno di lavoro. Nessuna componente del cammino quotidiano è lasciata a casa. Tutti gli ingredienti che, dosati con sapienza, rendono unica ed inconfondibile l'ACR, si mescolano e danno origine

ad una pietanza di cui tutti i grandi *gourmet* sono golosi. La festa del prossimo 18 maggio vuole essere tutto questo.

La Messa sarà il momento iniziale, e ci assicurerà il dialogo che tutti i ragazzi intrecceranno con il Signore. Certo ad un occhio esterno potrebbe sembrare un po' caotica, ma siamo certi che rappresenta una di quelle messe che i

ragazzi difficilmente dimenticano, perché la condivideranno con tutti i ragazzi della diocesi, e questo è sicuramente un modo per fargli sperimentare la comunione che esiste nella Chiesa locale.

Durante la mattinata, delle semplici attività, aiuteranno i ragazzi a riflettere su alcune parole chiave del loro cammino di fede. Uno stand presenterà tutti i lavori realizzati nei gruppi su una delle piaghe che affligge il mondo di oggi, ovvero il «lavoro minorile».

Nel pomeriggio scoppierà

la vera festa. La musica e i canti dell'ACR aiuteranno i ragazzi a dar sfogo a tutta la loro gioia. Un ospite speciale renderà questa giornata veramente unica. Infatti, sarà con noi il «Mago Sale», un sacerdote salesiano di Torino, che attraverso la magia aiuta i ragazzi a crescere nelle fede, offrendogli anche delle concrete esperienze di solidarietà. Già nel mese della Pace, abbiamo avuto modo di collaborare con lui, proponendo ai bambini di rinunciare ad un'arma giocattolo per ricevere in cambio una bacchetta magica con la quale stupire tutti i loro amici, molto di più che con una pistola. Tutti i bambini attenderanno con ansia l'arrivo del Vescovo, che attraverso il suo saluto contribuirà ad alimentare la gioia e l'entusiasmo dei ragazzi.

La foresta dei Quati, luogo in cui è ambientata la festa, è pronta. Tutti quelli che ne avranno il coraggio sono invitati ad esplorarla, un tesoro nascosto li attende... □



(da pag. 1)

SERVI PER VOCAZIONE

non ha tenuto per Sé, come un tesoro la sua divinità, ma ha spogliato se stesso per assumere la condizione di servo (Fil 2, 6-7).

Perciò il cristiano non può accontentarsi di fare il servo: è servo per natura. Ed è servo perché è figlio. È quanto emerge nel corso dell'ultima cena. A un certo punto, ricorda l'evangelista Giovanni, Gesù, il Figlio di Dio, passa da un discepolo all'altro e si curva a lavarne i piedi. È il segno di un amore che non si risparmia, di una prodigalità che non sapremmo neppure immaginare. Con quel gesto Gesù dimostra che la sua passione più grande è quella di servire.

L'aveva detto: «non sono venuto per essere servito ma per servire». Non Erano parole. Erano l'espressione della sua identità. E per non farci correre il rischio di dimenticare la bellezza e la forza del

servire, ci ha lasciato la seguente raccomandazione: «Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13, 15).

A pensarci bene il Vangelo è pieno di come: «Amatevi come io vi ho amato» (Gv 13, 34); «Siate perfetti come il Padre» (Mt 5, 48); «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (Mt 6, 10). È la parola più umile: non ha autonomia e ti rimanda ad altro.

Proprio così: essere discepoli è prolungare Cristo mettendosi a servire con il suo stesso stile. E la caratteristica propria del servire come Cristo è non escludere nessuno. L'altro mi riguarda, appartiene alle mie cure, è iscritto nei miei pensieri. Non si servono gli uomini genericamente, si servono le persone una per una, storia per storia, viso per viso, chiamandole per nome.

A questo punto non è diffi-

cile comprendere che la grande area del servizio è la quotidianità, ossia l'ordinarietà della vita.

Il primo spazio in cui siamo chiamati a servire il prossimo è quello della famiglia, del lavoro, dello studio, del nostro dovere quotidiano. Il primo prossimo da servire non è quello che andiamo a cercare liberamente, secondo le nostre preferenze personali, ma quello che le circostanze della vita ci mettono accanto.

A mo' di esemplificazione, serve l'insegnante che prepara bene le lezioni e accompagna con attenzione ogni alunno, specialmente i più svantaggiati.

Si muovono nell'ottica del servizio l'impiegato e l'operaio che danno il meglio di se stessi nella professione che svolgono; l'infermiere che segue con amore, attenzione e professionalità i malati; il commerciante che agisce onestamente con i clienti; il poli-

tico e l'amministratore che finalizzano in maniera trasparente il loro servizio pubblico, avendo come obiettivo solo il bene comune.

Agisce con un ottica di servizio la madre di famiglia che accudisce la casa ed educa i figli al sacrificio, alla sobrietà e alla solidarietà. Affronta la giornata con spirito di servizio il sacerdote che prega, predica, confessa, riceve gente, visita i malati, ascolta... La sua vita è letteralmente sbriciolata; ma non è cosa da niente quello che fa: è un servire insieme con Gesù.

Insomma tutti sono chiamati al servizio inteso come una piena disponibilità a lasciarsi continuamente interpellare da Dio e dalle necessità dei fratelli.

È questo allenamento a "lasciarsi espropriare" che potrebbe aiutare tanti giovani a decidere di fare della propria vita un dono totale a Cristo e ai fratelli. □

Cattolici in politica: nessun compromesso

Poche presenze «politiche», ma importanti suggerimenti ed un costruttivo dibattito nel convegno dell'Azione Cattolica.

di Franca Maria Lorusso

Avvviare una seria riflessione sulle rinnovate ragioni dell'impegno politico dei cattolici è uno degli obiettivi che l'Azione Cattolica diocesana ed il Vescovo, mons. Luigi Martella, hanno posto nelle loro linee programmatiche promuovendo un itinerario di formazione socio politica.

«Con questa riflessione — ha affermato Gino Sparapano, Presidente diocesano AC — vogliamo offrire un contributo affinché si creino spazi di dialogo e di comunicazione attraverso i quali persone con letture politiche non necessariamente convergenti possano ritrovarsi per

fare discernimento e verificare la coerenza del loro impegno nei contenuti e nella prassi».

Il primo passo in tal senso è stato compiuto con un interessante incontro animato dal vescovo diocesano e dal dott. Vincenzo Zanzarella, responsabile Ufficio socio politico dell'AC, che hanno presentato la recente *Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede*, un vero e proprio «vademecum» per i cattolici impegnati in politica.

Sono molti i problemi ed i temi che la quotidianità della vita pone alla coscienza dei cristiani e che incidono ine-

vitabilmente nella realtà politica. Ma in che modo, con quale stile, con quali criteri, con quali interventi i cattolici potranno esprimere le loro comuni convinzioni nell'arengo multiforme delle forze politiche?

Chiara ed inequivocabile la risposta della Nota del dicastero vaticano. Come ha ben illustrato il dott. Zanzarella, il cristiano è autonomo nell'espressione del suo impegno e diverse sono le opzioni temporali che egli può assumere, tuttavia dovrà impegnarsi a mantenere «integra la matrice da cui proviene l'impegno dei cattolici nella politica», che si richiama alla dottrina morale e cristiana.

Attenzione, dunque, c'è pluralismo e pluralismo: se da un lato la Chiesa accetta l'autonomia dei cattolici impegnati in politica e la diversità di opinioni, dall'altro condanna la visione del pluralismo come «relativismo

morale», nociva alla stessa vita democratica.

Per mons. Martella c'è un punto fermo: pur nel pluralismo dilagante e nel rispetto delle libere opzioni politiche, per i cattolici è intoccabile il primato e la centralità della «persona», valore in cui «l'impegno dei cattolici non può cedere a nessun compromesso», né accettare deroghe o eccezioni. Per il cristiano resta fondamentale la coerenza tra la fede e la vita, tra il vangelo e la cultura.

Il convegno ha senz'altro rappresentato un timido segnale di fumo per Terlizzi e Ruvo a pochi giorni dalle elezioni amministrative.

Anche se ha registrato l'assenza di molte forze politiche, questo primo incontro è stato una valida occasione per un confronto appassionato. Un modo per iniziare un dialogo che è l'unica via possibile per l'esercizio di una autentica democrazia.



I sacerdoti offrono aiuto a tutti. Offri aiuto a tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza.

Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti.

Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito **CarlaSi** chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet www.sovvenire.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.01.01.01

Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.



«Don Tonino. Vescovo secondo il Concilio»

Neppure una leggera pioggia iniziale ha scoraggiato la partecipazione alla celebrazione eucaristica che ha commemorato il X anniversario della morte di don Tonino, e ha aperto il Convegno Nazionale «Don Tonino Bello, Vescovo secondo il Concilio». Oltre 2000 i partecipanti. Fra questi, numerosi gli aderenti a Pax Christi venuti da ogni parte d'Italia. Significativa la presenza di fra' Jacques Frant proveniente dalla Palestina.

La Messa presieduta da **Mons. Luigi Martella**, Vescovo della Diocesi e concelebata da Mons. Luigi Bettazzi e Mons. Tommaso Valentini, presidente di Pax Christi-Italia ha avuto momenti di alta commozione. Nelle parole appassionate di Mons. Martella è stato delineato un don Tonino entusiasticamente innamorato del Risorto e della gente, capace di «sognare con Dio, lavorando alacramente per orientare la storia al compimento del sogno di Dio», secondo la profezia di Isaia. Un don Tonino strumento nelle mani di Dio, che ha vissuto in prima persona la freschezza e la novità del Concilio, chiara espressione di una Chiesa aperta al mondo.

I Gonfalonieri dei Comuni di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi, Ruvo, Alessano e della Provincia di Bari hanno fatto corona alle numerose Autorità civili e militari presenti. Dalla terra di Terlizzi provenivano i fiori che hanno dato colore alla serata e i giovani rampolli di ulivo che esprimevano una pace da coltivare e far crescere.

In una Cattedrale gremita e dinanzi ad un pubblico attento e partecipe il nostro Vescovo,

ha introdotto il convegno, sottolineando le linee guida dei lavori: la fecondità del pensiero di don Tonino Bello e le novità del Concilio Vaticano II che hanno rappresentato una svolta nella storia della Chiesa e dell'umanità. «*Su questa lunghezza d'onda — ha detto mons. Martella — don Tonino si è trovato pronto e nella sua missione di sacerdote e di pastore ha impegnato tutte le sue forze, tutta la sua capacità d'intelligenza, di chiarezza, di evangelizzazione, di profezia, affinché quelle idee si traducesse in scelte operative.*»

Il Sindaco di Molfetta, **Tommaso Minervini**, porgendo il saluto a nome della città, ha sottolineato quello che per i suoi risvolti civili ha significato la poliedrica figura del compianto vescovo, il cui operato è stato punto di riferimento e di confronto che ha varcato i confini molfettesi e pugliesi; il Sindaco ha messo in risalto la vocazione della nostra regione ad essere ponte con le altre culture del mediterraneo, come don Tonino amava ripetere e ha concluso indirizzando il suo augurio soprattutto alle istituzioni perché le parole e gli scritti di don Tonino diventino «prassi operativa vivente» per tutti.

Prima sessione

La prima sessione, moderata da **Elvira Zaccagnino**, presidente delle «Edizioni La Meridiana», ha visto avvicinarsi negli interventi Mons. Giancarlo Bregantini, vescovo di Locri, Claudio Ragaini, giornalista e già vicedirettore del settimanale «Famiglia Cristiana» ed infine don Ignazio Pansini, parroco in Molfetta.

Un cammino a ritroso, scan-

dando i momenti più salienti della formazione dell'allora giovane sacerdote don Tonino, è stato tracciato da **Claudio Ragaini** che ha evidenziato gli elementi che portarono a maturare quelle scelte conciliari dapprima vissute come giovane prete accompagnatore di mons. Ruotolo ai lavori conciliari, poi come parroco di Tricase ed infine come vescovo della diocesi di Molfetta. In tutta questa evoluzione «*don Tonino — dice Ragaini — uscì dalla sagrestia per vivere in mezzo al popolo, attento alle esigenze dei più bisognosi, sollecito al servizio della comunità, innovatore instancabile di iniziative condotte con i laici.*»

Efficaci le parole del vescovo di Locri che si è soffermato sul tema «Don Tonino tra Bibbia e giornale». **Mons. Bregantini**, facendo riferimento anche a ricordi personali, ha spiegato ai presenti come don Tonino è riuscito a fare sintesi e a realizzare concretamente nella sua vita di Vescovo l'affascinante connubio tra storia e fede, tra sapienza e scienza, tra bibbia e giornale. Il Sud e la sua gente, la sua famiglia e Tricase, gli studi, «rapidi, ma intensi», il dopo Concilio con le sue passioni, la presenza dei poveri, i giovani con il loro entusiasmo, la «castità» e la «gratuità» della vita, furono per don Tonino «*i ponti tra vangelo e giornale*», i mezzi di cui si servì per «*traghetare i cuori da una parte all'altra del fiume, senza bloccarli o inquinarli.*» Tutto questo per mons. Bregantini ha un nome ed un impegno: la pace.

Un Concilio reso vivo nelle scelte pastorali operate nella Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, è stato il filo conduttore dell'intervento di **don Ignazio Pansini**. Tre sono state le opzioni di fondo operate da don Tonino, che hanno guidato il cammino pastorale: privilegiare l'evangelizzazione, ristabilire il primato della spiritualità, partire dagli ultimi. Queste scelte per don Tonino erano la naturale attenzione alla persona dietro la quale si cela «*un'identità per-*

sonale, un nome, un volto irripetibile al quale avvicinarsi e da accarezzare. La persona al centro. Non un'idea. Non una struttura.» La linfa da cui traeva ispirazione mons. Bello era l'Eucaristia, radice ultima del suo agire. «*I suoi scritti nascono come preghiera in cappella dinanzi all'Eucaristia.*»

Hanno concluso la serata i lavori di **Edoardo Winspeare**, giovane regista salentino, che con un cortometraggio ha voluto rendere omaggio a don Tonino profeta di pace e uomo del sud, e lo spettacolo teatrale «Chiamatemi don Tonino», realizzato dalla compagnia «**Quelli che con la voce... Produzioni**» lasciando nei presenti la consapevolezza che il sogno del Concilio di far planare la chiesa tra gli uomini, può diventare realtà mediante l'impegno di tutti gli uomini di buona volontà.

Numeroso e partecipe il pubblico. Segnaliamo la presenza di **Trifone Bello**, fratello minore di mons. Bello.

Seconda sessione

La seconda sessione ha visto l'assenza comunicata all'ultimo momento di Oscar Luigi Scalfaro. I lavori dal ritmo serrato hanno visto la partecipazione «commovente» di tanta gente arrivata da ogni parte d'Italia ed attratta certamente dall'onda coinvolgente del compianto «vescovo della pace».

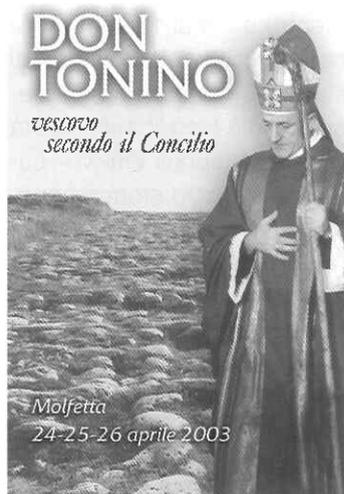
Ha introdotto i lavori il prof. **Donato Valli**, presidente della fondazione «don Tonino Bello», il quale, ricordando la figura di don Tonino, ha sottolineato la sua grandezza e l'incapacità a racchiuderlo in una sola definizione.

È seguito l'appassionato dibattito animato da **Giancarlo Zizola**, scrittore e giornalista, vaticanista de «Il Sole-24 ore», specializzato nel campo dell'ecumenismo e della politica della Sede Apostolica. Il dialogo sul tema «Don Tonino nella chiesa e nella cultura italiana» ha visto protagonisti **Pietro Scoppola**, professore ordinario di storia contemporanea nella Facoltà di scienze

politiche dell'Università «La Sapienza», e **Goffredo Fofi**, saggista e critico osservatore politico.

Il prof. Scoppola, ha detto di «aver scoperto» don Tonino attraverso i suoi scritti, non avendolo mai incontrato di persona. «È un personaggio che mi ha sfidato attraverso le sue meravigliose lettere ed il suo operato. Mi è apparsa una persona semplice, solare, immediata, senza conflitti e tensioni».

Fofi, invece sottolineando la complessità della figura di don Tonino, si è soffermato sulla sua incredibile capacità «di recepire le sfide storiche (le carrette degli immigrati, gli F16, ecc.) e di tradurle in prassi pastorale».



Più di un migliaio di persone in maniera attenta, silenziosa e partecipe hanno affollato puntualissimi la cattedrale di Molfetta. Molti anche i giornalisti accreditati dalle varie testate regionali e nazionali e dalle Tv.

Terza sessione

L'attenta e silenziosa partecipazione di oltre un migliaio di persone presenti sia nella Cattedrale di Molfetta, che nell'attigua chiesa del Purgatorio, è proseguita anche nella terza sessione del convegno. I lavori aperti da **Francesco de Palo**, direttore della scuola di

pace «don Tonino Bello», hanno visto confrontarsi il Prof. Franco Cassano, sociologo e padre Alex Zanotelli, missionario Comboniano.

L'attenzione alla storia ed alla vita della gente del Sud, gli scarti residuali della terra, costituisce per il Prof. **Franco Cassano**, l'elemento innovativo dal quale don Tonino trae motivo per tutta la sua attività pastorale. Quegli scarti residuali sono infatti diventati per Dio polvere di stelle, seguendo una logica di completo rovesciamento. Ogni Sud può recuperare completamente la sua dignità e la sua giustizia, non attraverso un semplice progresso, che per don Tonino è un cammino che non segue necessariamente le coordinate dell'uomo, ma grazie ad un autentico sviluppo, vero cammino nella direzione dell'uomo.

Con la richiesta di un minuto di silenzio per le vittime di tutto il mondo, è iniziata l'appassionata relazione di **padre Alex Zanotelli**. L'attenzione ai più deboli, alle vittime innocenti di un sistema economico e finanziario che opprime anche la dignità di migliaia di persone rende urgente l'impegno di tutti i cristiani, secondo padre Alex, a divenire «un termometro della società e non un semplice termometro». L'azione non violenta inventata dallo stesso Gesù di Nazaret, per padre Alex, ha affascinato lo stesso don Tonino inducendolo a prendere delle posizioni spesso scomode e incomprese anche all'interno della stessa Chiesa.

Relazioni seguite con interesse anche dai numerosi giornalisti accreditati al convegno.

Quarta sessione e conclusioni

A concludere il convegno, tenutosi dal 24 al 26 aprile, sono stati don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, Giancarlo Caselli, procuratore capo di Torino, e mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea e già presidente di Pax Christi. Assente per motivi di salute l'on. Rosy Bindi.

A moderare la quarta sessione è stato **don Tonio Dell'Olio**, segretario nazionale di Pax Christi, che, introducendo il tema, ha lanciato alcune provocazioni ai relatori, invitandoli a rispondere ad una domanda fondamentale: «a dieci anni dalla morte di don Tonino, andiamo verso l'alfa o l'omega della storia?».

Applauditissimo l'intervento di **don Luigi Ciotti**. Con toni accesi ma accorati ha puntato l'attenzione su «gli ultimi» che, paradossalmente, hanno aiutato don Tonino a crescere.

Mons. Bello ha saputo individuare «la fisionomia fluttuante degli ultimi» con il «faccia a faccia»: ha chiamato i poveri per nome, li ha incontrati riconoscendo in essi e nelle loro storie frammenti di santità. L'originalità di don Tonino sta nel fatto di essere riuscito a «saldare terra e cielo» e a coniugare l'essere fedele a Dio, con la fedeltà a se stessi e agli altri. «Il vescovo degli ultimi non si è fermato alla condivisione, ma è passato spesso alla denuncia, seria, attenta, documentata. In fondo, la Chiesa — ha gridato Ciotti — o è profetica o non lo è. Faremmo un ottimo servizio a Dio, se imparassimo ad usare meno il suo nome e a servire maggiormente la giustizia ed i diritti».

Incisivo e proposito anche l'intervento del giudice **Giancarlo Caselli**. È nella giustizia la possibilità di riscatto di ogni persona, l'obiettivo principe da perseguire. «Se un sistema politico — ha affermato il Procuratore — punta tutto sulla sicurezza, sulla guerra e si nega aiuto allo sviluppo umano, si finisce per fare come Penelope: gridiamo la pace di giorno e costruiamo ingiustizia di notte. La pace non è assenza di guerra, ma pienezza di vita, pluralismo, condivisione delle diversità. Le regole devono essere garanzia e devono coniugarsi con la libertà e l'uguaglianza».

Un intervento intercalato da piacevoli e simpatiche digressioni ma profondamente ricco di ricordi personali, è stato

quello di **mons. Luigi Bettazzi**. «Quando puntate un dito su don Tonino, ricordate — ha raccomandato Bettazzi — che tre dita sono puntate su di voi, come singoli, come Chiesa, come società». Quest'affermazione ha offerto il pretesto per parlare delle tre chiavi di lettura che hanno segnato la vita di Mons. Bello: la diaconia, la liturgia e la «martyria». Infine, ha concluso Bettazzi: «Ero tra i suoi maestri a Bologna, ma poi sono diventato un suo discepolo».

Le conclusioni del convegno sono state affidate a **Guglielmo Minervini**, direttore editoriale de La Meridiana, e a mons. Tommaso Valentinetti, presidente nazionale Pax Christi. «Lo spirito di don Tonino — ha detto **Guglielmo Minervini** — continua in forma diversa a spingere, provocare, spronare le coscienze. Il dialogo continua e la parola di don Tonino, nella sua levità, non conosce frontiere e limiti».

Mons. Tommaso Valentinetti ha dichiarato: «Don Tonino ha tracciato percorsi, ma tutto ciò che ha fatto lo deve agli ultimi e ai poveri che hanno incrociato la sua esistenza, alla chiesa in cui ha vissuto e a quella in cui ha svolto il suo ministero pastorale, e al popolo della pace». Un ringraziamento particolare lo ha poi riservato a mons. Luigi Martella, vescovo della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, per aver voluto, sostenuto e costruito insieme questo importante convegno al quale hanno preso parte più di 2500 persone arrivate non solo da ogni parte di Italia, ma anche dall'estero (Germania e Stati Uniti).

Mons. Luigi Martella ha congedato i presenti ricordando una grande virtù della speranza che ha sempre contrassegnato don Tonino Bello, tanto da proporre un'aggiunta al titolo del convegno: non solo «don Tonino, Vescovo secondo il Concilio», ma anche «Vescovo della speranza».

A cura dell'Ufficio Stampa
Diocesi di Molfetta-
Giovinazzo-Ruvo-Terlizzi

CULTURA



LUCE E VITA

L'Europa dell'arte e della fede

di Michelangelo Bucci

Da 1200 anni è uno dei simboli dell'Europa unita. L'abbazia di Nonantola (dieci chilometri da Modena) dalla sua fondazione è caposaldo di una rete internazionale di monasteri. Un intreccio di relazioni rimasto intatto dall'alto medioevo ad oggi.

All'abbazia, uno dei principali monasteri dell'Europa medievale, si è celebrato il mese scorso l'anniversario della morte del fondatore Sant'Anselmo abate, scomparso nell'803 all'età di 52 anni. Alla commemorazione seguirà il 25 maggio la celebrazione dei santi martiri Senesio e Teopompo, morti esattamente 1700 anni fa. I festeggiamenti però non sono affatto terminati e proseguiranno per tutto il 2003 in un crescendo di mostre, conferenze, feste, concerti ed eventi speciali.

Ai visitatori non rimane che l'imbarazzo della scelta. Tre mostre sono già state inaugurate e saranno aperte fino al 31 dicembre: *Isti sunt libri*, una riproduzione di tutti i frontespizi dei codici realizzati a Nonantola o appartenuti alla biblioteca dell'abbazia; *Nonantola, Europa*, un percorso per comprendere, per mezzo di fotografie, le relazioni tra chiese e monasteri di diversi paesi del continente; *I santi nonantolani e benedettini*, rassegna di testimonianze sull'iconografia sacra, tra oggetti di culto, pale di Ludovico Carracci e reliquiari di santi.

Già visitabile (ma solo fino al 29 giugno) anche la mostra *La sapienza degli angeli*, una raccolta di documenti molto rari provenienti dai maggiori centri dell'area padana, ora di proprietà di diverse biblioteche europee. La raccolta per-



mette di ricostruire il percorso evolutivo dei vari «scriptoria», i luoghi dove i monaci si dedicavano all'arte del miniare, a partire dall'anno mille.

Una grande celebrazione si è svolta il primo maggio, festa annuale di Sant'Anselmo. La ricorrenza è stata preceduta, nel tardo pomeriggio di mercoledì 30 aprile, dai primi vesperi di sant'Anselmo e dal concerto di canto gregoriano del coro «Septenarius».

Sempre il primo maggio, si è tenuta la festa della «Partecipanza agraria», una delle ultime forme di proprietà collettiva di origine medievale ancora presenti in Italia. La partecipanza agraria di Nonantola è costituita da 765 ettari di terreno agricolo appartenenti a 3mila persone circa, diretti discendenti della comunità che, a partire dall'undicesimo secolo, bonificò quelle terre. Non a caso le famiglie proprietarie (un quarto all'incirca della popolazione totale) portano uno dei 22 cognomi tipici del posto.

Il patrimonio fondiario della Partecipanza viene periodicamente ripartito, mediante sorteggio, tra gli aventi diritto, che decideranno poi se coltivarlo direttamente o meno.

Una forma di proprietà così particolare da meritare, mercoledì 23 aprile, un convegno sulle sue origini e caratteristiche curato dal professor Rolando Dondarini, medievista dell'Università di Bologna.

Altri convegni, mostre ed eventi seguiranno nel corso dell'anno.

Giovedì 8 maggio il ricercatore Renzo Zagnoni terrà una conferenza su «Gli ospitali fondati da Sant'Anselmo e l'ospitalità dei monasteri», mentre dal 9 al 13 settembre sarà la volta del convegno di studio «Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secoli VIII-X)», curato dal Centro storico benedettino italiano.

Il 9 settembre si apriranno poi altre due mostre: «Lo splendore riconquistato», mostra di codici nonantolani dei secoli XI e XII, e «Scriptorium», mostra didattica per scolaresche sulle attività di uno *scriptorium* dell'epoca.

Informazioni dettagliate sul programma si possono trovare su Internet all'indirizzo www.abbazia-nonantola.net, o telefonando al Museo Abbaziale Nonantolano al numero 059/549025.

Domenica 11 maggio 2003

FESTA DELLA

MÉDONNE DU TREMELIZZE

443° anniversario dello scampato terremoto del 1560 per intercessione della Vergine SS. dei Martiri

Quest'anno offrirà l'olio per la lampada votiva che arde dinanzi alla Madonna la comunità parrocchiale di San Domenico.

PROGRAMMA

- ore 18 presso la parrocchia San Domenico: S. Rosario;
- ore 18.30 Pellegrinaggio con l'Icona della Madonna dalla chiesa di San Domenico verso il Santuario con la partecipazione delle autorità civili e del gonfalone della città;
- ore 20 in Basilica: Solenne celebrazione presieduta dal Rev. Parroco don FRANCO SANCILIO, offerta dell'olio e accensione della lampada da parte del Sindaco TOMMASO MINERVINI.

PARROCCHIA MADONNA DELLA PACE - MOLFETTA

Pellegrinaggio a Lourdes

in pullman

20-30 agosto 2003

con visita a Parigi e Chartres

Per informazioni tel. 080:3354007.

Il Liceo «Tedone» apre le aule e la scuola a 20 studenti e 4 docenti olandesi

Uno scambio culturale rafforzato e sostenuto dallo scambio di ospitalità. Il liceo scientifico di Ruvo ha ancora una volta aperto la scuola all'Europa. Nell'ambito del Progetto Comenius 1 (azione partenariati scolastici - progetti linguistici) la Commissione europea ha approvato la proposta della scuola ed ha finanziato il relativo progetto culturale che si è sviluppato in due fasi distinte. In Olanda dal 7 al 21 ottobre 2002 20 studenti del Tedone e 3 docenti sono stati ospiti della scuola Koningin Wilhelmina College di Culemborg (Utrecht) e dal 4 al 17 aprile 2003 20 studenti olandesi sono stati ospitati insieme a 4 docenti (due nel primo periodo e due nel secondo) dalla nostra scuola. Titolo del progetto è: «Oltre le frontiere: ambiente, lingua ed identità culturale».

Le attività previste hanno spaziato dalla conoscenza diretta delle persone e delle culture, alla conoscenza del territorio, all'acquisizione di

esperienze formative con gli scambi di classe, all'uso dell'inglese come lingua veicolare, alla conoscenza di altre lingue comunitarie.

Le materie coinvolte sono state: l'arte, la storia, le lingue straniere, la geografia, l'educazione fisica e la conoscenza ambientale. Molte le visite e le escursioni organizzate nel periodo di permanenza degli ospiti, che hanno potuto apprezzare, oltre ai dintorni di Ruvo e Bari, anche il Gargano, Lecce ed il Materano.

L'integrazione culturale e personale si sono rivelate po-

sitive al di là di ogni aspettativa, tanto da far sentire gli alunni olandesi completamente partecipi della scuola, comprese le attività sportive, musicali e teatrali che si sono sviluppate nel periodo di permanenza.

L'esperienza è stata veramente arricchente e stimolante per la scuola e per gli ospiti che sono stati accolti con vera amicizia e familiarità nella comunità scolastica del «Tedone». Attivamente coinvolte anche le famiglie che hanno adottato per due settimane ragazzi stranieri atten-



ROLAND MEYNET, *Morto e risorto secondo le Scritture*, «Biblica» [A10], EDB, Bologna, 2003, 136 p., 8,50 Euro.

Il saggio si fonda su uno studio dettagliato dei racconti della Pasqua del Signore Gesù nei vangeli sinottici ed è foca-

lizzato su una dimensione particolare di tali testi: intende porre in rilievo ciò che questi racconti intendono far capire del compimento delle figure bibliche. Prende quindi in esame le figure dell'Antico Testamento che trovano compimento in Cristo morto e risorto: le figure dell'origine (Eva e Adamo, Abele, Noè, Abramo, Giuseppe), le figure della storia (Mosè, Giosuè, Davide, Elia, Geremia), le figure della fine (il servo sfigurato e trasfigurato, cantato da Isaia). In tal modo la lettura della passione/risurrezione di Gesù diventa ricapitolativa di tutta la storia della salvezza. Il procedimento adottato è definito dagli specialisti col termine «intertestualità», per indicare che un testo non è davvero comprensibile se non

si intende il sistema di echi che intrattiene con altri testi. Ne emerge un quadro che dischiude con chiarezza ed efficacia il senso della Scrittura, facendo dell'Antico e del Nuovo Testamento un unico racconto.



TONINO BELLO, *Scintille nella stoppia*, Ed Insieme, Terlizzi, 2003, 0,50 Euro.

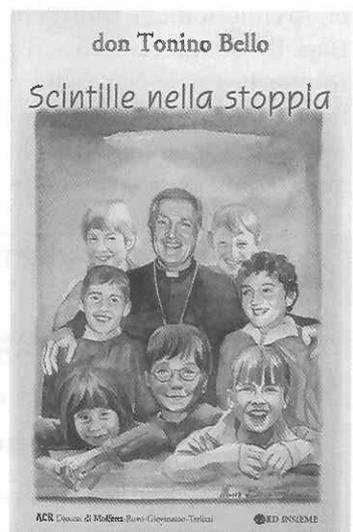
Scintille nella stoppia è il fascioletto pubblicato dall'Azione Cattolica diocesana che raccoglie un discorso fatto da don Tonino all'ACR diocesana, alla vigilia della Pentecoste '90, in cui, col suo linguaggio inconfondibile, spiega l'evento della Pentecoste e come i ragazzi possono renderlo sempre attuale nella vita di

ti e sensibili, disposti a condividere abitudini e tradizioni.

Il liceo così ha confermato la sua dimensione europea che porta avanti ormai da sei anni con gli scambi culturali con l'Inghilterra, la Francia, la Norvegia e l'Olanda, oltre all'ospitalità per due anni di due ambasciatori giapponesi ed uno studente australiano. L'anno in corso è comunque ricco di occasioni formative per la scuola, a motivo dell'assegnazione del lettore di lingua francese, prof. Donato Petrarca del Lussemburgo, inviato dalla commissione europea presso la scuola per sei mesi, il quale ha collaborato anche alla realizzazione dell'iniziativa di ospitalità degli olandesi.

La positività dell'iniziativa dello scambio con la scuola olandese è sottolineata dalla entusiastica accettazione dell'esperienza da parte degli alunni e dei genitori che hanno salutato con commozione gli ospiti alla partenza, augurandosi che si possa riproporre ancora la formula negli anni prossimi, a vantaggio dell'allargamento degli orizzonti culturali e della crescita personale dei giovani. □

ogni giorno. Vorremmo che fosse diffuso tra tutti i bambini e i ragazzi, anche in occasione della celebrazione dei sacramenti. Informazioni e prenotazioni presso il Centro diocesano di AC (tel. 080.3351919).



Vita delle Città



LUCE E VITA

Riaperta a Molfetta la «Chiesa della Morte»

di Vincenzo Zanzarella

Il 14 aprile, Lunedì Santo, si è verificato un singolare evento per la città di Molfetta. Dopo circa sessant'anni di inutilizzo, preannunciato da un festoso scampanio è avvenuta la riapertura al pubblico della «Chiesa della Morte», sita in via Morte tra i numeri civici 39 e 41.

La fabbrica, che conta più di quattrocento anni di permanenza nel centro storico, ha un elevato valore religioso ed assieme sociale dato che in essa, oltre che alle pratiche di culto, si svolgevano altresì le assemblee della storica Confraternita del Sacco Nero sotto il titolo della Morte e si dava sepoltura dapprima ai poveri e, dopo la costituzione del pio sodalizio, ai confratelli.

La riapertura è avvenuta grazie ad un competente quanto celere restauro compiuto dall'Impresa Edile comm. Michele Balacco su progetto dell'arch. Lazzaro Pappagallo, finanziato dal Comune di Molfetta e realizzato sotto la guida della Soprintendenza ai Beni Artistici, Architettonici e Storici di Bari. Il Comune ha sottoscritto con la Curia Vescovile e l'Arciconfraternita una convenzione ventennale, con la quale si impegna a custodire

e ad utilizzare la Cappella per iniziative culturali sino a quando, scaduta la convenzione, essa ritornerà nella piena disponibilità dell'Arciconfraternita.

La storia dell'edificio di culto, alcuni cenni sulla storia dell'Arciconfraternita, la descrizione dei lavori di restauro e notizie varie sull'Impresa Edile sono raccolti nel volume *La Chiesa Santa Maria de Principe e l'Arciconfraternita della Morte* curato da Gianni Amato, Lazzaro Pappagallo e Corrado Pisani ed edito dall'Arciconfraternita nell'anno 2003 con i tipi della Tipografia Mezzina di Molfetta.

La cerimonia di riapertura ufficiale è iniziata con una benedizione del vescovo Mons. Luigi Martella; una volta aperto il portone, le autorità ed i numerosi intervenuti si sono introdotti nella pur piccola chiesa per ammirare la struttura architettonica, le iscrizioni lapidari, i fregi e le cornici, il soffitto rinnovato e la pavimentazione, nella quale insistono alcune luci che consentono di intravedere il cimitero sotterraneo, ovviamente svuotato dei numerosi resti umani traslati nel cimitero comunale in occasione del restauro.

Per l'occasione, nella chiesa si diffondevano note di marce funebri e le pareti, opportunamente attrezzate, offrivano la vista di alcune tele di noti artisti locali, raffiguranti confratelli in processione.

Terminata la visita alla Cappella, un corteo spontaneamente formatosi si è spostato nella chiesa di Santa Maria degli Afflitti, meglio nota come «Purgatorio», per partecipare al successivo appuntamento culturale. Con la moderazione dell'assistente ecclesiastico Mons. Francesco Gadaleta ed il saluto del Priore sig. Corrado Balestra,

tatto con la gente, appunto la Chiesa e l'Istituzione locali.

Il senatore avv. Antonio Azollini ha poi infiammato gli astanti rammentando, con i suoi ricordi d'infanzia, le «bussole» che si svolgevano nella chiesa della Morte per l'individuazione dei portatori delle statue processionali. Avvenimento cittadino che richiamava parecchi confratelli e che animava *Molfetta vecchia*.

Don Luigi de Palma, Archivista Generale della Diocesi, si è soffermato sullo stato degli studi inerenti la chiesa della Morte e l'Arciconfraternita del Sacco Nero.

Gli autori Gianni Amato e Corrado Pisani hanno brevemente descritto il contenuto delle loro ricerche riportate nel volume, mentre l'architetto Lazzaro Pappagallo ha esposto l'evoluzione del restauro, dalla progettazione all'esecuzione dei lavori. Infine, l'ing. Nunzio Tomaioli ed il Soprintendente ai Beni Artistici, Storici ed Architettonici di Bari architetto Iacobitti hanno manifestato alcune loro considerazioni sul restauro e sulle prospettive di completamento, specie per quanto riguarda la tinteggiatura delle pareti.

Protagonisti «altri» della serata si sono rivelati alcuni anziani che, davanti la Cappella, si sono prodigati nel reciproco racconto dei loro giorni di frequentazione della chiesa e della loro infanzia nelle abitazioni di via Morte, quasi si trattasse soltanto di qualche settimana fa.



sono inizialmente intervenuti il Vescovo ed il Sindaco per esporre le finalità del restauro. Dalle loro parole è emerso che il recupero del bene è commisurato al recupero di un quartiere semplicemente appartato rispetto ai centri vitali della città, alla rinascita culturale ed alla fiducia, che le famiglie del quartiere devono godere, di ricevere l'attenzione continua di due soggetti direttamente a con-

PARROCCHIA CATTEDRALE - MOLFETTA

Pellegrinaggio a Lourdes

in aereo

21-24 luglio 2003

Per informazioni rivolgersi in Cattedrale.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante**

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

20

ANNO 79

18 MAGGIO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



A pagina 3

**Il 25° della
Parrocchia
S. Famiglia
a Molfetta**

Alle pagine 4 e 5

**Giovinazzo
nella sua storia
millenaria**

A pagina 6

**Santi
Domenicani
nella chiesa di
S. Domenico**

Eucaristia: scuola di vita

di Angelo Sceppaccerca

L'Eucaristia è il pane della missione, così come la Domenica è, per i credenti e seguaci del Risorto, «giorno della missione». L'Eucaristia non è solo un rito, ma anche una scuola di vita. Essa non può esaurirsi entro le mura del tempio, ma tende necessariamente a varcarle per diventare impegno di testimonianza e servizio di carità. Quando l'assemblea si scioglie e si è rinviati alla vita, è tutta la vita che deve diventare dono di sé. È anche questo un significato del comandamento del Signore: «Fate questo in memoria di me». Ogni cristiano che comprende il senso di ciò cui ha partecipato,

si sente debitore verso ogni fratello di ciò che ha ricevuto. «Andate ad annunziare ai miei fratelli»: la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità e chiede di essere condiviso. I due discepoli di Emmaus, lasciato il villaggio, tornarono a Gerusalemme per annunciare lietamente ai fratelli che avevano visto il Signore.

Attraverso la gioia di coloro che hanno risposto alla chiamata, è il Risorto che vuole raggiungere ogni altro fratello, ogni uomo: coloro che non hanno potuto rispondere, che non hanno voluto rispondere, che non hanno neppure sentito la chiamata. Nel rispetto dovuto alla libertà di ciascuno, il cristiano

(continua a pag. 2)

LeV



Santi domenicani nella chiesa di S. Domenico a Molfetta

di Corrado Pappagallo

È noto che ciascun Ordine o Congregazione religiosa cura con particolare venerazione e zelo il proprio fondatore o fondatrice.

Tanto per stare nell'ambito di quelle comunità religiose secolari e non, che una volta esistevano a Molfetta, S. Francesco, S. Bernardino, S. Domenico e S. Ignazio erano figure esemplari della cristianità.

Nell'ambito di ciascun Ordine non mancava chi, seguendo l'esempio e le virtù del fondatore, lo imitasse. Le chiese dei conventi citati hanno quadri e dedizioni di altari che ricordano ai fedeli questi alti esempi di vita.

Limitandoci alla chiesa di S. Domenico, entrando a sinistra, nella prima cappella troviamo una tela e un altare dedicato a S. Giacinto, di autore ignoto. La cappella fu costruita al tempo di mons. Giacinto Petronio, fondatore della chiesa e del convento, che pensò bene di dedicare a questo confratello santo un altare.

S. Giacinto, di origine polacca, si chiamava Jacek o Jacko, diminutivo di Giacomo; nacque alla fine del sec. XII e morì nel 1257. Entrò nell'Ordine dei Domenicani e svolse l'apostolato in Polonia, Prussia e Russia, propagando ed evangelizzando la fede cristiana. Fra' Stanislao di Cracovia gli cambiò il nome in Giacinto. Fu canonizzato nel 1594; la chiesa lo festeggia il 17 agosto (da *Bibliotheca Sanctorum*).

S. Giacinto, però, ha un

rapporto indiretto con la nostra città da circa 50 anni prima della venuta dei Domenicani a Molfetta. Questo il fatto!

L'Università di Molfetta si allargiva durante l'anno, a seconda dei bisogni e delle richieste, varie somme a sostegno di opere di carità o di semplice sussidio.

Tra le carte contabili relative al 1598 si è rinvenuta una ricevuta in cui il Banco comunale, su ordine del sindaco, diede dieci carlini alle Monache del 3° Ordine della penitenza di S. Domenico di Trani, che avevano già iniziato a costruire una cappella al glorioso S. Giacinto, abbellita del relativo quadro (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (ACM), cat. 17, vol. 83, f. 544, polizza del 1-3-1598).

Un'altra santa domenicana, poco conosciuta, è S. Rosa da Lima (1586-1617). Rosa Flores, figlia di cittadini spagnoli, nacque a Lima in Perù, entrò giovanissima nel 3° Ordine domenicano, morì a 31 anni. Fu beatificata il 1668 e santa nel 1672. Fu la prima santa del Nuovo Mondo. La Chiesa la festeggia il 30 agosto (da *Bibliotheca Sanctorum*).

I Padri Domenicani di Molfetta, per onorare e divulgare la santità della Beata Rosa, proprio in occasione della beatificazione (1668) organizzarono una festa religiosa nella propria chiesa.

Anche in questo caso l'Università, sensibile a queste iniziative devozionali, concesse un sussidio di diciassette carlini e mezzo per l'acquisto di

cinque rotoli di polvere da sparo da servire per una salva in onore della beata (ACM, cat. 17, vol. 144, fasc. 2, f. 424, polizza del 3-9-1668).

Tra statue e altorilievi esistenti nella chiesa di S. Domenico, in un locale attiguo alla chiesa si conserva un altorilievo in pietra calcarea (m 1,5x1,20x0,20) raffigurante una persona vestita da una tunica che scende fino ai piedi; la vita è cinta da un cingolo. Un ampio mantello le copre le spalle e le scende sul davanti; le due braccia sono aperte come per accogliere qualcuno. Sul capo è poggiata una corona (pare di conte) e sotto di essa si nota la capigliatura di un uomo anche se, a prima vista, le sembianze sono di una donna; ha il viso giovanile e sul



mento si nota una barbetta appena in rilievo.

A chi appartiene l'altorilievo, chi rappresenta, quando fu realizzato? In una nota di statue e quadri esistenti nella chiesa di S. Domenico, del 1811, l'altorilievo non viene menzionato; prima di essere collocato dov'è ora, era dietro l'altare maggiore. □

A. BELLO, Santa Maria dell'abbondanza. Serva di Dio e del mondo, Ed Insieme, Terlizzi, 2002, 32 p., Euro 2,00.

«Dopo aver detto: "Ecco, la Serva dei Signore", Maria va a fare la serva della gente, la serva del popolo, la serva del fratello, della sorella. Va a fare la serva degli altri; la serva del mondo; perché non basta essere serva del Signore, bisogna mettersi anche al servizio dei fratelli; perché non ha significato mettersi soltanto al servizio del Signore senza sperimentare poi un versante concreto di servizio nei confronti del fratello che ti sta accanto, che ti passa vicino con i suoi problemi; come pure non ha significato mettersi al servizio dei fratelli se il nostro cuore è staccato da Dio: faremmo soltanto filantropismo, saremmo buoni, saremmo generosi... ma non credenti».

S. TODISCO, Da un altare scomodo. Suggestioni formative nell'esperienza del vescovo Tonino Bello, Ed Insieme, Terlizzi, 2002, 40 p., Euro 2,00.

«Non sono mancati, nella vita della Chiesa, cristiani — vorremmo dire profeti — dallo sguardo penetrante, i quali hanno intuito e intravisto la necessità di esperienze di vita, personali e comunitarie, fortemente ancorate al Vangelo per dare un avvenire alla trasmissione della fede in un mondo in forte cambiamento» (CEI). Fra questi don Tonino Bello. La sua è stata un'umanità accattivante, con quella misura alta della vita cristiana-sacerdotale-episcopale che nel quotidiano ha manifestato nobiltà semplice ed è giunta anche a gesti e atti di non comune grandezza...».

(dalla premessa dell'Autore)

Recensioni



FRANCESCO PASETO, *Pacifismo profetico e pacifismo politico. Note per una teologia cristiana della pace*, EDB, Bologna, 2003, 312 p., 16,00 Euro.



del magistero ecclesiale, in particolare del Vaticano II.

Anche i tragici avvenimenti che hanno fatto seguito all'attentato terroristico dell'11 settembre 2001 sono ricostruiti tenendo conto soprattutto del dibattito sorto fra esponenti del mondo cristiano. E il fatto che la *Presentazione* del volume porti la firma di p Ibrahim Faltas, custode della basilica della Natività di Betlemme, dice quanto il tema dalla storia si trasferisca nell'attualità. La dettagliata ricostruzione storica offerta dall'autore non è fine a se stessa. Essa intende proporre categorie capaci di ispirare una «teologia cristiana della pace» più adeguata ai tempi rispetto alle logiche precedenti.

FRANCESCO PILLONI, *Teologia come sapienza della fede. Teologia e filosofia nella crisi ariana del IV secolo*, EDB, Bologna, 2003, 200 p., 17,50 Euro.



Gli studi recenti nel campo della patrologia sempre più sono andati mettendo in luce il ruolo svolto dalle correnti eterodosse nella maturazione del dogma cristiano. Nella seconda metà del IV secolo assistiamo a una colossale controversia intercorsa

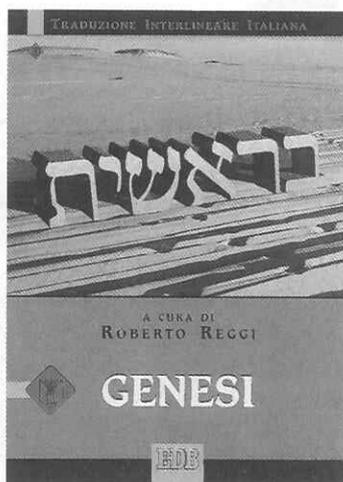
tra l'arianesimo, all'interno del quale l'eretico Eunomio costituisce la forma più matura e sistematica, e l'ortodossia nicena, rappresentata dai Padri cappadoci: un dibattito segnato da grande creatività intellettuale e da ricca pluralità di impostazioni che hanno condotto ad acquisizioni di rilievo assolutamente straordinario.

Le tappe di questo cammino, che va in sostanza dal concilio di Nicea (325) a quello di Calcedonia (381), l'evoluzione delle posizioni, l'approfondirsi del dibattito teologico e delle sue tematiche, il maturare sempre più consapevole di un metodo teologico, sono le piste percorse con interessanti analisi dall'autore. In particolare egli propone un ricco confronto di testi sulla cosmologia nei quali è dato di vedere da un lato l'estremo tentativo di autori di mentalità greco-ellenistica di sottoporre la fede cristiana alle proprie categorie filosofiche fino a fare del cristianesimo una componente della loro filosofia, e dall'altro la geniale risposta di Gregorio di Nissa il quale, una volta assicurato il dogma cristiano, non ha timore di utilizzare termini e categorie filosofiche greche, mettendoli al servizio della proposta teologica cristiana.

Il lettore viene quindi condotto per mano in un itinerario di interessante rigore e chiarezza espositiva, attraverso i meandri documentativi e teoretici di un difficile momento storico, in cui la teologia cristiana decideva di se

stessa e insieme degli esiti di una dicibile coerenza della fede della Chiesa.

ROBERTO REGGI (a cura), *Genesi. Traduzione interlineare in italiano*, EDB, Bologna, 2003, 128 p., 8,00 Euro.



Il volume, utilissimo strumento di facilitazione e sostegno per affrontare le difficoltà dell'ebraico e introdursi presso il testo biblico, propone:

– il testo ebraico: testo massoretico della *Biblia Hebraica Stuttgartensia* che riporta il *Codex Leningradensis* B19A(L), datato circa 1008;

– la traduzione interlineare: eseguita a calco, cerca di privilegiare il più possibile gli aspetti morfologico-sintattici del testo ebraico, anche a scapito, in alcuni casi, della semantica. Va letta da destra a sinistra seguendo la direzione dell'ebraico. Conia diversi neologismi che intendono rendere meglio il senso originario;

– il testo della Bibbia CEI a piè di pagina con a margine i testi paralleli.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



www.sovvenire.it

la NUOVA Chiesa

((LODL))

ALL' INIZIO ERA SOLO UN SOGNO, SOGNATO NELLA NEBBIA. CHE IL GARAGE SI TRASFORMASSE IN UNA VERA CHIESA.



ALL' INIZIO ERA SOLO UN SOGNO PIENO DI ALTRI SOGNI.



(CHE IL CENTRO ANZIANI NON FOSSE PIU' UN CAMPO ABBANDONATO. CHE L' ORATORIO NON FOSSE PIU' UN CONTAINER.



"CONSTRUIAMO INSIEME LA NOSTRA CHIESA"

ALL' INIZIO ERA SOLO UN SOGNO, SOGNATO TUTTI INSIEME. POI, SONO ARRIVATE LE VOSTRE FIRME.



Chiesa di S. Alberto Vescovo

Scegli di destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica firmando nell'apposita casella del tuo modello di dichiarazione 730-1 oppure Unico 2003.

Cei Conferenza Episcopale Italiana

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'Otto per mille con il loro modello CUD. Basta firmare nella casella Chiesa cattolica e poi in fondo al modello; chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura

"Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef - Anno 2003". Consegnare entro il 31 luglio alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800.348.348.

DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF
Chiesa cattolica
Carlo Rossi
Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

21

ANNO 79

25 MAGGIO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

Il monastero invisibile

A pagina 4

In bicicletta... per il sociale

A pagina 5

La pastorale giovanile per la vita

La trasmissione della fede

del Card. Camillo Ruini

La trasmissione della fede alle nuove generazioni è un impegno tradizionale e fondamentale della Chiesa. Negli ultimi quattro decenni questa trasmissione ha incontrato crescenti difficoltà e ottenuto minori e più precari risultati concreti, almeno per quanto è possibile valutare, per così dire dall'esterno, dei fenomeni che soltanto il Signore può conoscere davvero e fino in fondo. La risposta è consistita in un grande sforzo di rinnovamento, che ha riguardato principalmente la catechesi, sostituendo a un metodo piuttosto nozionistico il tentativo di una «catechesi per la vita cristiana», che fosse più coinvolgente e meglio idonea a introdurre i ragazzi nella comunità credente.

I risultati sono stati però piuttosto scarsi, almeno sul piano quantitativo, dato che è continuato a diminuire il numero dei ragazzi, e poi degli adolescenti e dei giovani, che riescono a stabilire con la fede e con la Chiesa un rapporto duraturo e profondo. Si è diffusa così una consapevolezza critica, che sottolinea tra l'altro come l'insistenza sulla catechesi non debba andare a scapito di altri aspetti essenziali dell'iniziazione cristiana, come quello liturgico e misterico, e mette in causa più ampiamente le comunità cristiane concretamente esistenti, ritenute spesso poco idonee ad accogliere e coinvolgere veramente i ragazzi e i giovani, e più in generale coloro che iniziano o ricominciano un cammino di accostamento alla fede.

(continua a pag. 2)

LeV

(da pag. 1)

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE

Sarebbe comunque parzialmente ed ingiusto far carico delle difficoltà soltanto al versante ecclesiale e alle più o meno vere e significative carenze del suo impegno pastorale ed educativo. In realtà le spinte e le tendenze verso la secolarizzazione e anche la scristianizzazione operano a tutto campo e sono la causa principale che rende difficile la conservazione e la trasmissione della fede e della pratica di vita cristiana: siamo in presenza infatti di un agnosticismo diffuso, che fa leva sulla riduzione dell'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale, non idonea a porsi le domande ultime, mentre una sorta di progressivo «alleggerimento» corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, con risultati di sradicamento e di instabilità che compromettono — già a livello umano — il formarsi di solide personalità e di relazioni serie e profonde, e a maggior ragione contraddicono l'invito a farsi discepoli di Gesù Cristo.

Più in concreto, sono spesso difficilmente praticabili quei percorsi di trasmissione della fede che fino a qualche decennio fa erano consueti e socialmente radicati: anzitutto all'interno delle famiglie, ma anche nelle scuole e in vari altri ambienti e occasioni di socializzazione. Non sono certo la maggioranza gli educatori, compresi gli stessi genitori, per i quali la fede è un bene prezioso, da far crescere con cura nelle nuove generazioni.

Le conseguenze sono purtroppo chiare: soprattutto in rapporto agli adolescenti la tradizione cristiana, anche riguardo al suo centro che è Gesù Cristo, nella più ampia società sembra svanire e dissolversi, rimanendo rilevante e vitale soltanto all'interno dei contesti ecclesiali.

Le indicazioni pastorali per un vero rilancio dell'iniziazione cristiana, sia dei ragazzi sia degli adulti, sono già presenti in larga misura nei documenti della nostra Conferenza: in

particolare anche negli Orientamenti per l'attuale decennio, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.

Per tutti, e in particolare per gli adolescenti e i giovani, ha grande importanza l'incontro personale con il sacerdote, o comunque con un rappresentante qualificato della comunità cristiana. Ciò sottolinea l'esigenza di una formazione dei sacerdoti che sia veramente missionaria, ma mette anche in luce come la nostra presenza sia tuttora assai significativa. Le occasioni di incontro offerte, ad esempio, dall'insegnamento della religione nelle scuole non possono dunque essere trascurate, e questo vale specificamente anche in riferimento ai sacerdoti. Un discorso analogo vale certamente a proposito delle religiose, che in Italia rappresentano ancora una presenza diffusa e profondamente radicata e costituiscono un grande potenziale di evangelizzazione, con il loro specifico carisma di donne consacrate e in particolare attraverso i contatti diretti che hanno con tanti bambini e ragazzi, adolescenti e giovani, famiglie.

Una caratteristica della condizione giovanile nei riguardi della fede è quella che possiamo chiamare una «debolezza cognitiva», o non conoscenza degli stessi contenuti fondamentali della fede, molto diffusa tra coloro che non fanno parte dei gruppi ecclesiali ma non di rado presente anche tra coloro che invece vi appartengono. A questa debolezza però si accompagna abbastanza spesso un'inaspettata disponibilità ad ascoltare e ad accogliere: è dunque quanto mai importante e necessario cogliere tutte le occasioni per una proposta di fede chiara, ripetuta e convinta, che adoperi il più possibile il linguaggio stesso dei suoi interlocutori e sappia far percepire e motivare la validità e plausibilità della verità cristiana e della vita secondo il Vangelo, prendendo sul serio le domande che i ragazzi,

gli adolescenti e i giovani, e gli stessi adulti, portano dentro di sé, anche a motivo della società e della cultura in cui sono immersi.

Di fronte all'instabilità e alle tendenze narcisistiche che rendono fragili tanti adolescenti e giovani, sembra inoltre indispensabile «provocare» la loro volontà e libertà a «uscire» da se stesse: negli itinerari di iniziazione, e più ampiamente nella formazione giovanile anche al di là degli appuntamenti sacramentali, non dovrebbero dunque mancare esperienze forti e impegnative, di servizio e di assunzione di responsabilità — naturalmente proporzionate ai livelli di età — che possano far maturare e tonificare la scelta di fede e la stessa personalità umana. Anche per quanto riguarda il rapporto con Dio, non sembra opportuno limitarsi a proporre un Dio molto «amichevole», che rischia di essere troppo funzionale ai nostri bisogni e al desiderio di realizzazione personale, mettendo tra parentesi la santità e la «gelosia» di Dio, le esigenze radicali contenute nel suo amore misericordioso, che richiede una risposta di autenticità e di dedizione, fino alle scelte più impegnative, che un cristiano non si può mai precludere.

Nello stesso tempo, le caratteristiche già richiamate dei ragazzi di oggi, degli adolescenti e anche dei giovani, e in certa misura degli stessi adulti, fanno sì che sia particolarmente necessario per la loro inizia-

zione e formazione cristiana il «grembo materno» della Chiesa: una comunità cristiana cioè che sappia accoglierli con affetto e premura ed essere vicina a ciascuno di loro.

Si ripropone così il nodo decisivo del «soggetto» dell'iniziazione e più ampiamente dell'evangelizzazione, che appunto è la Chiesa stessa, con il compito determinante e insostituibile dei sacerdoti, ma nell'integralità del popolo di Dio. È centrale qui il tema della parrocchia, che tratteremo nell'Assemblea del prossimo novembre: essa è infatti, o almeno è chiamata ad essere, la comunità cristiana concretamente presente sul territorio, con dimensioni tali che i rapporti umani siano concretamente possibili, aperta e missionaria verso tutti. Le numerose esperienze e vie nuove di proposta della fede e della vita cristiana, tra cui in particolare i movimenti ecclesiali, che ottengono spesso confortanti risultati di autentica evangelizzazione e formazione di credenti e di evangelizzatori, sono chiamate ad inserirsi con vero spirito di comunione nel tessuto parrocchiale e diocesano, per esserne fermento vivificante. Soltanto una reale sinergia, a livello di diocesi, tra tutte le forze vive della nostra pastorale può consentire inoltre una efficace presenza evangelizzatrice negli ambienti di lavoro e di vita, che nell'attuale contesto socio-culturale è sempre più indispensabile.

Camillo Card. Ruini

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Esercizi spirituali per coppie di sposi

Gli esercizi si svolgeranno da martedì 26 agosto (partenza al mattino) a sabato 30 agosto (rientro alla sera) a Loreto presso l'Hotel San Gabriele (Via Marconi 22, tel. 071.7500106). Il 30 agosto, a conclusione dell'esperienza, è prevista una tappa al «Miracolo Eucaristico» di Lanciano.

Il tema degli esercizi sarà: «La Chiesa che si riunisce nella tua casa. La casa: cantiere di santità». Predicatore: Padre Alfredo Ferretti, direttore del Centro di spiritualità «Giovanni Paolo II» di Loreto.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a don Vito Bufi, Parrocchia Immacolata, Molfetta - Tel. e fax 080.3348256, oppure a Marinù e Pino Modugno, Viale Pio XI 37, Molfetta - Tel. 080.3347519.

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Il monastero che c'è ma non si vede

di Fabio Tricarico

Quest'anno il Centro diocesano Vocazioni ho riproposto una iniziativa già collaudata in precedenza: quella del *Monastero invisibile*.

Il nome suscita subito un po' di curiosità: sarà forse una nuova corrente spirituale o un giovane ordine religioso? Sarà una nuova proposta per calamitare l'attenzione un po' calata dei cristiani o una diversa forma di preghiera?

Una cosa è certa: il *Monastero Invisibile* è fatto di persone. Sono ben 85 coloro che quest'anno hanno aderito all'iniziativa. Perciò non è una struttura fatta di roccia e di marmo, ma è una porzione di Chiesa fatta di pietre vive, cristiani che prendono sul serio il Vangelo e che dedicano con semplicità un po' del loro tempo alla preghiera per le Vocazioni. È *Invisibile* perché in realtà non è racchiuso in quattro mura precise, se non quelle della propria stanza. Non è quindi una realtà che si vede. È come la preghiera, non la vedi concretamente, ma se c'è è capace di trasformare, in collaborazione con la grazia di Dio, il mondo e di costruire il Regno.

Ma è anche un *Monastero* perché quelli che ne fanno parte sono uniti da un unico desiderio pregare perché ogni uomo risponda alla chiamata di Dio. Questa è l'unica regola che dà vita a questo *Monastero Invisibile*: «quando preghi entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6, 6).

Il Papa ci ha ricordato che la vocazione fondamentale del

cristiano è quella di donare la vita, proprio come il suo Maestro, e se oggi donare la vita non vuol dire necessariamente testimoniare la propria fede a costo di morire, vuol dire sicuramente spendersi quotidianamente perché l'amore di Cristo trasformi questa nostra terra in *terra promessa*, que-

sta nostra storia in *storia di salvezza*.

Questi nostri fratelli, *monaci invisibili*, sono segno visibile di questo profondo desiderio, sono segno concreto dell'amore di Dio per gli uomini e della gratitudine degli uomini verso un *Padre* eccezionale, un *Padre* che non si stanca mai di chiamare l'uomo ad essere suo partner, che non si stanca mai di donarsi all'uomo, di chinarsi sulle sue ferite, di prendere tra le braccia l'umanità per quanto esso possa essere incoerente e spesso ingrata.

Certo questa del *Monastero Invisibile* non è la formula magica per cambiare e per rinnovare il volto di una Chiesa spesso ingrignato dalla stanchezza. È un tentativo, seppur timido, di rispondere concre-

tamente a quell'invito di Gesù a pregare il Padre perché mandi operai nella sua messe, nella messe del mondo. Operai con il desiderio di rendere vive le parole di Gesù, di annunciare al mondo che Dio è Padre e di testimoniare nella semplicità del quotidiano.

Sicuramente, questo *Monastero Invisibile*, non è che una goccia nell'oceano, ma come magnificamente ribadiva Madre Teresa, anche l'oceano senza quella goccia è più povero. Per questo l'invito a far crescere questa comunità «particolare» è d'obbligo, perché pregare è l'unica «arma» accettata dal Vangelo, ed è l'unica che ci può ottenere la felicità e la vita piena: «E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete». (Mt 21, 22). □

Celebriamo la Santità

di Sr. Rosalia asc

Il 18 maggio 2003, alle ore 10, nel corso di una solenne celebrazione eucaristica in Piazza S. Pietro, presieduta da S.S. Giovanni Paolo II, è stato affidato alla Chiesa universale un altro volto della santità: Maria De Mattias, fondatrice delle suore Adoratrici del Sangue di Cristo.

Originaria di Vallecorsa (4 febbraio 1805), un piccolo paese arroccato sui monti ciociari, Maria De Mattias vive in tempi segnati dalla terribile piaga del brigantaggio.

La sua vita, toccata dal Mistero di un Dio che versa tutto il suo sangue per «riconciliare la terra con il cielo», per redimere tutta l'umanità, diventa annuncio coraggioso, profezia di santità alle donne e degli uomini del suo tempo.

L'incontro con S. Gaspare del Bufalo e la guida spirituale del Venerabile Giovanni Merlini aiutano Maria ad accogliere ed attuare il sogno di Dio, che la vuole Fondatrice di una Congregazione femminile dedicata al Sangue di Cristo.

Il 4 marzo 1834 segna l'inizio della Congregazione delle Adoratrici del Sangue di Cristo,

dedita alla «salvezza delle anime che costano a Gesù tutto il suo Sangue».

La scuola per le fanciulle; esercizi e ritiri per donne sposate e zitelle; adunanze divise per categorie; catechesi serali per i pastori; la predicazione al popolo tutto di Dio nelle Chiese, nelle piazze: sono i primi ministeri apostolici.

Alla straripante azione apostolica, sbalorditiva per la novità e per l'intensità, Maria unisce una profonda vita di contemplazione, che raggiunge i vertici della mistica. Alla «scuola del nudo crocifisso» attinge la passione per ogni persona, segno più eloquente dell'infinita tenerezza di Dio per ogni creatura. Con la sua vita, Maria ha toccato la vita di molte altre giovani, che hanno voluto condividere il suo stesso Ideale, la sua stessa passione apostolica.

Alla sua morte; il 20 agosto 1866, la Congregazione nascente contava circa duecento Adoratrici e sessanta comunità in Italia e all'estero (Francia, Inghilterra, Svizzera, Germania). Le Adoratrici del Sangue di Cristo sono presenti oggi in

27 Paesi. Nelle diverse culture continuano la Missione di Maria De Mattias: «collaborare con Gesù alla sua opera redentiva», attraverso vari ministeri di evangelizzazione e promozione umana, sociale e culturale, a servizio della dignità della persona, specie dei più poveri.

Una missione che spinge ognuna a «non aver pace finché la Carità di Cristo non avrà raggiunto ogni angolo della terra».

Le Adoratrici che vivono e operano nel Sud d'Italia e, in particolare, in territorio barese, celebreranno il festoso evento con una solenne Eucaristia di ringraziamento che avrà luogo domenica 1 giugno, alle ore 11.30, in S. Nicola e sarà presieduta da S.E. Mons. Francesco Cacucci.

In onore di Maria De Mattias sarà presentato il Concerto «Lumen de lumine» (Bari, Teatro Piccinni, 31 maggio 2003, ore 20 - Lucera, Cattedrale, 2 giugno 2003, ore 19.30 - Putignano, 7 giugno 2003, ore 20) e una «Serata culturale in concerto» che si svolgerà presso l'Istituto De Mattias, in Carbonara di Bari, il 6 giugno p.v.

Alle Adoratrici l'augurio di celebrare la santità di Maria De Mattias, Fondatrice, con la loro vita. □

VITA delle CITTÀ


 LUCE E VITA

La bicicletta... per un impegno sociale

di Anna Vacca

Facile e adeguato a tutti, grandi e piccoli, il percorso proposto per la XII edizione della manifestazione cittadina «*E se prendessimo la bicicletta?*» per le vie del centro storico, della campagna e del centro cittadino.

L'iniziativa, che ha visto coinvolti circa cinquecento partecipanti di ogni età, rientra nell'ambito delle attività socio-culturali del progetto terapeutico-riabilitativo della *Cooperativa Sociale «Anthropos»*, Centro Diurno, che dal 1986 in Giovinazzo è impegnata nel settore della salute mentale.

Una pedalata nella stagione ideale, la primavera, una salutare passeggiata in bici che ha fatto gustare anche il sapore della solidarietà e della vicinanza ad una cooperativa che concentra i propri sforzi a conseguire l'obiettivo di inserimento dei propri utenti nella realtà sociale cittadina.

Quest'anno la manifestazione, patrocinata dal Comune di Giovinazzo, ha visto il coinvolgimento delle scuole elementari del 1° e 2° Circolo Didattico con un concorso artistico sul tema Sport e Solidarietà: «*La storia della bici che...*».

Naturalmente i bambini non hanno fatto mancare il loro contributo interessante e molto fantasioso con disegni, poesie, favole, plastici, ma soprattutto si sono resi molto disponibili ad interagire con il diverso.

Tutti i lavori sono stati esposti nei giorni 29-30 apri-

le, 2-3 maggio, presso la *Sala San Felice* dove è avvenuta anche la premiazione dei due Circoli Didattici con la partecipazione dell'amministrazione comunale e dell'ospite d'onore, il campione ciclistico *Franco Ballerini*, che ha fatto esultare bambini e utenti del Centro diurno.

In programma anche la sera del 3 maggio, nella bella cornice di piazza Vittorio Emanuele, una singolare vetrina di esposizione allestita dal *Centro Diurno Anthropos* con manufatti artigianali prodotti dagli stessi utenti nell'ambito delle attività di laboratorio previsti dal loro progetto terapeutico-riabilitativo. Sono stati esposti lavori in vimini, in ceramica, in legno e ricamo. Ciò ha dato loro gratificazione e perché no... un po' di celebrità e protagonismo.

C'è stata ancora una novità nel programma di questa XII edizione: la somministrazione di un breve questionario che voleva monitorare, in modo semplice e immediato, il livello di conoscenza da parte delle persone delle problematiche legate alla malattia mentale.

L'indagine è stata curata dall'*Associazione Elios* (Associazione di famiglie di pazienti psichiatrici). L'associazione si propone non solo di supportare le difficoltà dei familiari quanto soprattutto di coinvolgerli nel programma terapeutico per sconfiggere lo stigma, affinché il disagio psichico venga visto come persona attiva che deve recuperare la libertà di vivere come tutti nel-

la società.

L'indagine proposta ha rappresentato una forma di ascolto della voce della gente su un tema ancora oggi tanto delicato e non pienamente affrontato. Si è dunque voluto chiedere quanto si conosce della malattia, del disagio che arreca in famiglia questa condizione di vita e se, dalla stessa indagine, si possono riscontrare anche espressioni positive su tutta la problematica del disagio mentale.

L'analisi dei dati dell'indagine rappresenterà per l'associazione una opportunità per diffondere una informazione più corretta e per le persone una possibilità di immedesimazione nel problema. Ciò

perché nessuno resti escluso da una informazione che possa generare atteggiamenti di sostegno e di condivisione con i familiari che si attendono un aiuto e una protezione per salvaguardare il diritto a vivere meglio con i propri congiunti.

Questa prossimità può aiutare a formulare interventi di miglioramento dei progetti di interazione e comunicazione con il diverso e diventare raccordo concreto tra istituzioni e persone, avendo a cuore il benessere di chi non ce la fa.

Ecco dunque che la manifestazione «*E se prendessimo la bicicletta...?*» non è solo *manifestazione* ma anche *impegno sociale*. □

Associazione LUIGI CAPOTORTI - Molfetta

Organizza

InCANTO

2ª edizione - Maggio-giugno 2003

Rassegna Corale di Musica Sacra

Cappella Musicale Iconavetere della Basilica Cattedrale di Foggia

Direttore AGOSTINO PIO RUSCILLO

Sabato, 10 maggio - ore 20

Coro Polifonico L. Murialdo

Direttore ANTONIO FORCHIGNONE

Domenica, 18 maggio - ore 20

Ensemble Vocale il Dodicino

Direttore ANTONELLA ARNESE

Domenica, 25 maggio - ore 20

Coro Polifonico L. Capotorti

Direttore ANTONIO MAGARELLI

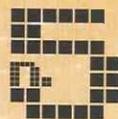
Domenica, 1 giugno - ore 20

La manifestazione «InCANTO» nasce dall'esigenza di offrire agli amanti della musica una occasione di ascolto qualificata e si propone di raggiungere quelle persone che sempre più frequentemente si accostano alla musica con il gusto del confronto e del discernimento.

Il titolo «InCANTO» è stato scelto perché intende descrivere quella umanità che attraverso l'espressione del canto, ha saputo raccontare le emozioni più vere, le preghiere più sincere: un racconto di vita quotidiana tramandato nei secoli attraverso la semplice ma sublime espressione del canto.

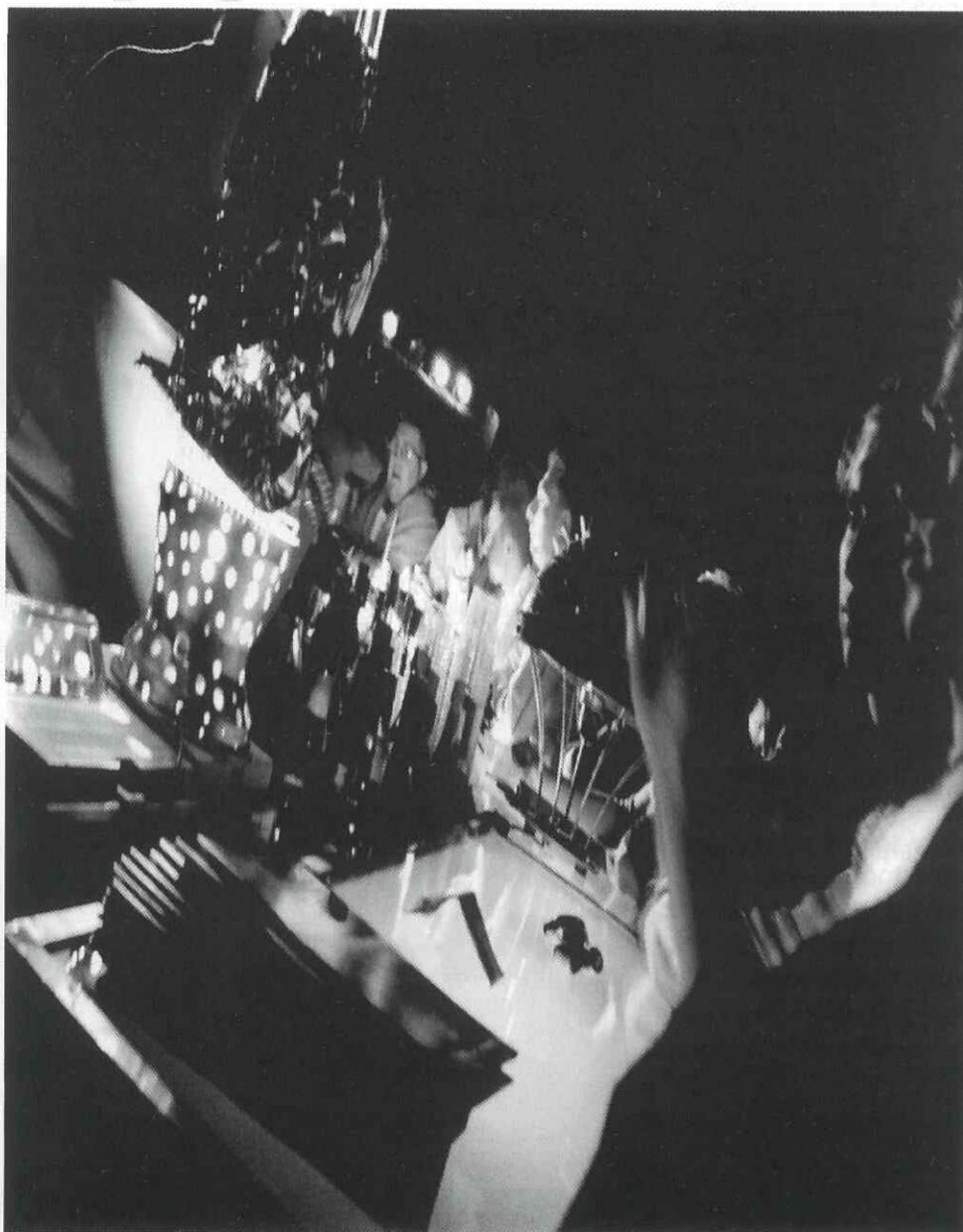
La rassegna si propone al pubblico come trampolino di lancio per gruppi corali emergenti e come espressione dell'impegno che cori già affermati come quelli invitati mettono nella preparazione di repertori anche impegnativi, che tendono a riconciliare il gusto per le cose del mondo con il gusto per se stessi e per la propria anima. Il canto corale nelle sue svariate forme è lo strumento migliore per affinare il cuore dell'uomo.

Luce e vita GIOVANI



INSERTO MENSILE DI
COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE
DEL MONDO GIOVANILE
"LUCE & VITA" N. 21 DEL 25 MAGGIO 2002
PIAZZA GIOVENE 4 - 70056 MOLFETTA
WWW.DIOCESIMOLFETTA.COM
PASTORALEGIOVANILE@
DIOCESIMOLFETTA.COM

Abitare il mondo della notte



Il popolo dei giovani esce quando è sera o notte e rientra all'alba. Il popolo dei grandi al contrario. Non c'è stato un accordo tacito o esplicito nella divisione degli spazi e dei tempi. Forse gli uni non vogliono vedere gli altri; forse la separazione è più facile della condivisione... di fatto i giovani vivono e si divertono di notte: si incontrano e si parlano, ballano e si innamorano, sognano, spesso in solitudine; di notte nascono o finiscono amori, di notte si balla, ci si diverte, si litiga fino ad uccidersi. Sembra che i giovani si siano appropriati di questo tempo della notte abitando totalmente.

Se domandi agli uomini e donne di chiesa un giudizio sui giovani e la notte, quasi certamente sarà di condanna o comunque di disapprovazione. Qualche pio devoto ci vedrà anche l'azione del diavolo. Se domandi invece ai dj e alle cubiste delle discoteche, agli imprenditori dell'industria del divertimento, ossia a tutti a coloro che stanno accanto ai giovani di notte non avrai un giudizio come risposta; il bene e il male sono indifferenti alle finanze dei manager della notte; organizzati al meglio e al massimo essi lavorano per far divertire e guadagnare, per produrre e far consumare, pronti a soddisfare ogni bisogno emozionale. E intanto stanno con i giovani...

Non è giunto il momento per tutti noi, educatori o compagni di strada, di abitare il mondo della notte? Per stare con i giovani, in tutti i loro spazi e a tutte le ore. Buona vita di notte a tutti!



L'OCCHIO GUARDATO

Non molto tempo fa ho ascoltato, con grande attenzione devo dire, la conversazione animata e partecipata di un gruppo di giovani. Tema: Grande Fratello. Si battevano, tutti avevano qualcosa da dire e cercavano in tutti i modi di portare avanti il personaggio che preferivano con tanto di argomentazioni. Ricordo una ragazza molto elegante e piuttosto carina che manifestava il suo dispiacere per l'uscita dalla casa di Pasquale. "Mi divertiva tanto" diceva... Un'altra impazziva per Luca, addirittura aveva scorto una sottile somiglianza con un suo amico che improvvisamente era diventato bellissimo, per riflesso, quasi per associazione d'idee. Essenzialmente erano queste due ragazze che guidavano la conversazione. Di tanto in tanto si inserivano nella discussione ragazzi che manifestavano i loro dubbi sulla femminilità di Floriana, sostenevano la bellezza di Victoria, apprezzavano lo "stile" di Luca. Non capivo. Come mai non riuscivo ad interessarmi a tutto ciò, perché non provavo il "bisogno" urgente di votare per l'uno o l'altro personaggio. Sono giunto alla conclusione che in fondo... sono un po' fuori dal mondo. Non c'è altra spiegazione. Che cosa rappresenta il fenomeno televisivo del G. F. se non la risposta della televisione alle

nostre richieste? Credo, infatti, che tale programma sia l'espressione delle tendenze della stessa società.

Perché desta così tanto interesse? La fonte dell'interesse sta nell'attenzione verso l'intreccio, tutt'altro che naturale, di persone inserite in un contesto quasi surreale. In quella casa non c'è niente di vero... perfino il clima è costruito. È sempre estate! Per non parlare dei rapporti che si instaurano, ammesso che si possa parlare di rapporti. Provate a pensare se una persona alla fine di una giornata lavorativa potrebbe comportarsi come uno degli abitanti della casa che è affaticato perché ha speso l'intera giornata a sollevare dei pesi. Ad onor del vero c'è da dire che ci sono le prove. Ah... le prove: che stress! Sono degli artisti quando si industriano per superare le prove... Provate a chiedere se sanno dell'argomento che state studiando e dal quale vi hanno distratto.

Più volte ho sentito parlare del Grande Fratello come la riprova della tanto lamentata crisi dei valori. Non ci credo. Avete visto quanta sapienza nei detti di Pasquale. È curioso notare come un ragazzo possa accettare di farsi scimmiettare per il raggiungimento di un successo di non so quale natura o entità. Proprio oggi ho scoperto che del Grande Fratello si parla anche in un romanzo pubblicato nel 1949. Il titolo è "Nineteen Eighty-Four" (1984) e George Orwell è l'autore. Il tono di quest'opera è piuttosto tragico; si parla del mondo che è ormai diviso in tre superstati totalitari organizzati secondo una strettissima gerarchia di partito. Il potere è nelle mani di un dittatore, il Grande Fratello, che nessuno ha mai visto di persona ma che incombe dai manifesti appesi ovunque. In fondo le telecamere disposte in ogni angolo rendono un po' l'idea di un regime. Si tratta ovviamente non di un regime politico, ma psicologico che ci opprime legandoci ad uno schermo che, simile al foro di una serratura, ci permette di scorgere nella vita, tra l'altro artefatta, di alcuni uomini e donne che si cimentano in una nuova forma di relazione comunicativa, quella impersonale con la telecamera. Il rapporto con una telecamera non può che sancire il fallimento di un uomo che dopo essersi reso schiavo della sua tecnologia, ora chiede ad essa la via per venirne fuori e capire se stesso. Sarà un caso che i cellulari si stanno adornando di fotocamere? Chissà se nel 2048 avremo dei chip nel nostro cuore che controlleranno i nostri sentimenti, le nostre emozioni...

FEDELE MARRANO

Musicmaniacs

MADONNA - AMERICAN LIFE

Finalmente siamo ritornati a parlarvi di musica, dopo un po' di pausa, soprattutto con "American Life" che è il nuovo album di Madonna, dove la pop star si mette a nudo come non aveva mai fatto prima, buttando sul tavolo insicurezze e paure legate alla famiglia, all'amore, alla guerra e alla propria infanzia spezzata dalla prematura morte della madre e dal conflitto vissuto con il padre. Questo nuovo set è il frutto della collaborazione con Mirwais Ahmadzai, già al fianco della diva in "Music" del 2000. Un'immagine da guerriera, con il basco alla Che (nella cover del disco), che riflette il suo attuale stato d'animo rivoluzionario. Il segreto di questo nuovo CD è la sua voce, che Madonna usa come strumento e che adatta in maniera perfetta ad ogni canzone: dai versi rap della title track alle ballate dolci e introspettive con molta chitarra acustica, ai suoni manipolati elettronicamente.

LEO LORUSSO

SIMPLY RED - HOME

Finalmente sono tornati i Simply Red. Dopo i successi riscossi nella metà degli anni ottanta, quando la loro musica gravitava nelle zone alte delle chart, il soul pop del rosso Mick Kucknall ha subito degli alti e dei bassi. Per questa sua nuova avventura ha deciso di cambiare molte cose: prima fra tutte l'abbandono di una major e la creazione di una propria etichetta, la simplyred.com, distribuita in Italia da Nones. Una vera liberazione che ha permesso all'artista di riacquistare nuova energia e soprattutto libertà d'azione. Il brano chiave di questo album è il primo singolo "Sunrise", un mix tra voce soul e atmosfere moderne con il sample di un brano Hall & Oates, artisti campionati anche per il brano "Take".

Eutanasia o eubiosia?

di Onofrio Losito

Parlare di eutanasia non è certamente semplice, dal momento che l'oggetto della discussione è l'ammalato, caratterizzato da una complessa e variegata esperienza di sofferenza che merita anzitutto profondo rispetto. Ma è possibile pensare che vi siano situazioni in cui sia lecito sopprimere la vita, o piuttosto favorire una «buona-vita» (eubiosia) dell'ammalato?

Un inquietante dilemma che i giovani universitari cattolici di Molfetta hanno ripreso organizzando un'interessante incontro tenutosi lo scorso 11 maggio nell'auditorium S. Domenico di Molfetta, ani-

mato dall'intervento del Prof. Francesco Bellino, direttore del dipartimento di bioetica dell'Università di Bari.

Introdotta dal saluto iniziale di don Vincenzo di Palo, direttore dell'ufficio di pastorale giovanile diocesano, moderatore della serata, il Prof. Bellino è subito entrato nel problema mostrando come nella nostra società la morte sia ancora un tabù tutt'altro che superato. Il continuo progresso ha infatti creato, secondo il Prof. Bellino, una spinta infinitistica della vita dell'uomo, appiattita sul solo presente, dimenticando il passato e intimorita dal futuro. Una generazione senza grandi speran-

ze in cui la morte è sentita come un evento irrazionale, che interrompe questa visione possibilista e infinitistica della vita.

Si spiegano così l'accanimento terapeutico e la continua ricerca per un allungamento della vita, che trasformano la medicina in una nuova religione in cui aver fiducia, soppiantando la visione cristiana della vita che prosegue oltre quella terrena.

Questa visione nasconde in realtà una grande paura del dolore, della sofferenza, che, insieme al profondo senso di solitudine, sono i motivi per cui un malato chiede di morire. L'assenza di una cultura dell'anziano e della morte rende emarginati gli ammalati, persone non più efficienti e quindi virtualmente defunti. Ma anche se la malattia è inguaribi-

le non è detto che un malato sia incurabile.

Pertanto, la risposta ad una richiesta di morte dell'ammalato, cristianamente ma anche eticamente immorale, è la tecnica dell'eubiosia (buona-vita), sempre più diffusa tra gli ammalati. È una terapia del dolore condotta da un'equipe di medici e volontari, che oltre ad eliminare il dolore con farmaci come la morfina, accudiscono il malato e la famiglia dell'ammalato ridandogli una dignità ed una serenità tale da metterlo in condizione di vivere una buona morte.

Una visione della morte come inizio di una nuova vita, ha concluso il vescovo Mons. Martella, che offre interessanti spunti di convergenza con la cultura laica con cui la chiesa intende dialogare sempre in modo aperto e rispettoso. □

Nell'ambito di una pregevole iniziativa del «Teatrermitage» riservata alle scuole molfettesi, assistiamo alla messa in scena di un libero adattamento del *Faust* di Goethe, operato dalla compagnia «Cerchio di gesso», per la regia di Carlo Formigoni. Interpreti principali del dramma sono stati Giancarlo Luce (Faust), Carlo Loiudice (Mefisto), Maria Sica (Margherita). Il mito del Doktor Faustus ha da sempre affascinato artisti e letterati, lasciando tracce sostanziali anche a livello operistico; il *Grand-opéra* di Francia ha prodotto il *Faust* di Charles Gounod, opera di straordinario valore.

Nel nostro paese, non possiamo non ricordare lo «scappigliato» Arrigo Boito, librettista per Giuseppe Verdi e autore del «Mefistofele» e del «Nerone». Il Doktor Faustus è quell'anziano sapiente che, giunto all'estremo *discrimen vitae*, ripudia i propri valori e si lascia incantare da Mefistofele, il demone, che gli promette, in cambio della sua anima, il tanto anelato ritorno alla gioventù e, soprattutto... l'amore.

Il mito del Faust

di Gianni Palumbo

Ed è qui che si staglia nel dramma una delle figure più delicate della storia della letteratura, Margherita, la giovane casta, timorata di Dio, che cade nella rete intessuta dal diavolo e s'innamora di Faust, concedendosi a lui. Abbandonata dall'amato, svergognata dai paesani, svelatole da Mefistofele l'inganno patito, Margherita uccide il figlio nato dall'unione con Faust e viene incarcerata, ormai folle.

La messa in scena del Formigoni mette in evidenza con maestria tutti gli elementi tradizionali del dramma. Efficace è la limitazione dell'uso delle maschere ai soli personaggi maschili: nel mondo delineato, infatti, le donne, vittime delle passioni e dell'ingenuità, sono incapaci di celare il proprio «io», a differenza degli uomini.

Simpatica l'idea di trasportare le vicende in una non meglio definita cittadina della Puglia; personaggi minori, come le streghe del sabba e

l'infoiata amica di Margherita, assumono così movenze e accento che parrebbero foggiani, suscitando l'ilarità del giovane pubblico.

Le categorie del moderno e dell'antico si fondono senza soluzione di continuità; frequenti le incursioni nell'ambito del teatro delle marionette. Continui sono poi i passaggi dal registro comico al tragico e viceversa.

Senza altro da ricordare, nella *performance* del «Cerchio di gesso», l'interpretazione di Carlo Loiudice, il Mefistofele: ingenuo è infantile, a tratti persino irresistibilmente simpatico, suadente e accattivante ma anche scurrile e crudele, è lui il vero mattatore della messa in scena.

Molto ben impostata anche la Sica, realistica nella scena della pazzia, senz'altro molto meno elegiaca della Margherita di Gounod.

Nel dramma di Margherita sembra, del resto, rivivere il dramma di tante ragazze

del Sud disonorate e abbandonate al pubblico ludibrio da giovani avventurieri: una scena su tutte vale la pena ricordare, ed è quella di Margherita inginocchiata ai piedi d'un'Addolorata, a invocare la pietà della Vergine. D'improvviso la statua le rivolge la parola, ma si tratta di Mefistofele che le grida la sua condizione di «dannata», tra figure incappucciate e vestite di nero. È l'inizio della follia della giovane, follia che la condurrà all'infanticidio.

Mi piace tuttavia ricordare come, in Goethe e nella tradizione, il destino, nel finale, fosse clemente con Margherita. A Faust, che va a trovarla in carcere per portarla via con sé (e con Mefistofele), ella risponde: «Mi fai orrore!».

La fanciulla ha compreso l'inganno; pur nella pazzia, trova la forza d'invocare la protezione del cielo. «Anges pures, anges radieux», grida la Margherita di Gounod. E il cielo accoglie la sua richiesta, Dio soccorre l'infelice... »È salva»: la discesa all'inferno di Margherita si conclude così con la riacquistata purezza. □

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Parrocchia Santa Maria della Stella - Terlizzi

A maggio in parrocchia

di Francesco de Lucia

Un mese intero a rinnovare ai fedeli il messaggio pasquale: la vita che trionfa e la morte che non fa più paura.

Un mese intero a rifare l'esperienza orante, come gli apostoli e Maria, in attesa del dono dello Spirito, legandoci al Rosario, solennemente riproposto dal Papa a tutti i cristiani.

Un mese intero a rileggere con don Tonino la poesia della sua spiritualità mariana, strettamente legata alla Sacra Scrittura e alla Tradizione della Chiesa, ma anche vicina alla sensibilità dei cristiani del nostro tempo.

Insomma, un mese intero a ritrovarci attorno alla Vergine Maria, stella sempre visibile nel firmamento della

vita ecclesiale. Stella ancor più luminosa perché credibile nel suo essere creatura appartenente alla nostra storia; ancor più credibile nel suo essere solidale con il suo popolo; ancor più solidale nel suo essere semplicemente madre nostra e di Dio.

Un mese di devozione comunitaria alla Madonna sostenuti dall'impegno soprattutto della *Confraternita di Santa Maria della Stella*, fratelli e sorelle che vogliono sempre più coinvolgersi in un cammino di fede unitario sulle orme di Maria di Nazareth,



*Madonna della Stella
che si venera in Terlizzi (Ba)*

Sabato 31 maggio, ore 18: S. Messa nella chiesa parrocchiale; ore 19: processione della Madonna della Stella dalla chiesa parrocchiale (viale A. Moro) alla chiesa confraternale (viale Roma), percorrendo le principali vie del quartiere e altre vie del paese.

CONFRATERNITA DI S. ANTONIO - Molfetta

In preparazione alla Tredicina
in onore di **S. Antonio di Padova**

il 30 maggio alle ore 19.45 nella chiesa di S. Andrea

Don DOMENICO AMATO parlerà su:

**La pietà popolare alla luce del
Nuovo Direttorio della Chiesa universale**

La comunità è invitata a partecipare.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA
Con il patrocinio dei Comuni di
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

LA LAMPARA

Musical in due atti sulla vita di Don Tonino Bello

Scritto e ideato da

GIANNI A. PALUMBO - MICHELE PAPPAGALLO

- **Giovinazzo - 5 giugno 2003, ore 20.15 - Istituto Vittorio Emanuele II**
- **Molfetta - 8 giugno 2003, ore 20.15 - Piazza Municipio**
- **Terlizzi - 18 giugno 2003, ore 20.15 - Scuola Elementare Pappagallo**
- **Ruvo - 27 giugno 2003, ore 20.15 - Piazzetta Le Monache**

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi presso le parrocchie o il Centro diocesano di AC (Piazza Giovene, 4 - tel. 080.3351919).

conosciuta nel Vangelo come colei che cammina con Cristo, suo figlio, verso gli uomini e li incontra «perché abbiano la vita».

Proprio alla festa della Visitazione, che conclude il mese di maggio, questa comunità intende ispirarsi per trarre quegli orientamenti di vita che possono guidarla nell'esperienza di fede accolta, vissuta e donata. La fede che impariamo da Maria ci richiede sempre di partire, di uscire da noi stessi, dal nostro egoismo, dalle nostre comodità, dalle abitudini che ci allontanano dagli altri. La visita di Maria in casa di Zaccaria ed Elisabetta è l'esempio chiaro di una vita che esprime la ricchezza di un dono ricevuto e da condividere; di un cammino continuo che si fa occasione di incontri, di scambi, di memorie, di bene-

dizioni e di lodi, come quelle che Maria tesse nel suo *Magnificat*.

Per questa comunità Maria vuole essere maestra di vita: ci insegni la nostra amata Madre a interpretare la vita cristiana come un cammino senza arresti; una ricerca del nuovo disfacendosi dei pesi che intralciano la solidarietà e la condivisione; una disponibilità a raggiungere i bisognosi; una testimonianza della bontà e misericordia di Dio, senza temere di farsi anche denuncia delle ingiustizie.

Maria ci insegni ad avere un cuore povero che attende tutto da Dio, capace di riconoscere che tutto è dono di Dio; soprattutto ricolmo di gratitudine perché proclami con tutte le forze che «*il Signore ha fatto grandi cose per noi, il suo nome è Santo*».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



CULTURA



Il recente volume di «Studi Molfettesi»

Il numero 12 copre il primo quadrimestre dell'anno 2000 e comprende digressioni storiche su argomenti in parte cristallizzati nel passato della città, in parte aventi rilevante attualità così da costituire un'eredità storica per le generazioni presenti.

La sezione «Saggi» ospita il discorso commemorativo, dal titolo *Il Giorno della Memoria*, pronunciato da Giovanni de Gennaro il 27 gennaio 2001 nella Sala del Consiglio del Comune di Molfetta, alla presenza di autorità e del pubblico, per commemorare la Giornata Nazionale sul dramma della Shoah, laddove l'umanità coeva al secondo conflitto mondiale del '900 ha assistito allo sterminio di sei milioni di ebrei per ragioni razziali. Numerosi i riferimenti ai militari italiani che hanno resistito alla violenza nazista accanitasi dopo l'8 settembre 1943, sia in Terra di Bari come nei paesi dei Balcani e nelle isole Ionie; numerose, altresì, le testimonianze di militari molfettesi deportati nei campi di concentramento e costretti ai lavori forzati. Di quest'ultimi l'A. ha fornito un esteso elenco, formato dalla locale Associazione Combattenti e Reduci in una instancabile e non ancora terminata impresa di ricerca e di assistenza, distinguendo tra internati dal 1943 al 1945 e prigionieri di guerra.

Nella sezione «Inediti» il Direttore della Rivista Marco Ignazio de Santis espone alcuni documenti medievali e contemporanei: lo studio, dal titolo di per sé descrittivo *Un giustiziere di Sicilia e un ambasciatore di Carlo Martello a Venezia: Enrico e Pietro Passaro di Molfetta*, tratta infatti di vicende molfettesi, pugliesi e regnicole avveratesi tra gli anni

1263 e 1293 durante la dominazione angioina, secondo il punto di vista dei fratelli Enrico e Pietro Passaro, titolari di importanti cariche pubbliche. La fonte è la documentazione — fortunatamente sottratta all'oblio dopo la distruzione della cancelleria angioina — di un'ambasceria a Venezia, fatta dai due patrizi molfettesi Pietro Passaro e Basilio Falconi, per ordine di Carlo II di Angiò e di suo figlio Carlo Martello, conclusasi nel 1293. L'A. offre alla curiosità del lettore una ricostruzione delle origini della Famiglia Passaro, per poi rappresentare gli uffici nei quali i due fratelli si sono distinti e dell'influenza, delle origini come dei successi raccolti dal notevole casato, sullo stemma di famiglia. In appendice, gli articoli dell'ambasciata a Venezia e notizie varie sul periodo storico e sulla famiglia Passaro.

Nella medesima sezione, Lorenzo Palumbo con lo studio *Per non dimenticare, oggi soprattutto* presenta e commenta documenti inediti su Giovanni e Tiberio Pansini, padre e figlio distinti nella lotta clandestina contro il regime fascista. Giovanni Pansini fu legato al movimento «Giustizia e Libertà», tessendo rapporti con figure rappresentative, anche francesi, del partito repubblicano; per l'aperta contestazione fu allontanato dall'Amministrazione postale e, prima di un probabile attentato dinamitardo, arrestato e condannato al confino, scontato a Ponza e Ventotene ricevendo restrizioni sempre più numerose. Il figlio medico Tiberio divenne tenente colonnello della II divisione partigiana comunista «Garibaldi», conseguendo la fucilazione per mano dei repubblicani a Castiglione di Sondrio il 9 aprile 1945. In ap-

pendice, prima di tre ritratti fotografici dei valenti molfettesi, l'esposto che Giovanni Pansini inoltrò al Ministero degli Interni durante il confino a Ponza per protestare contro l'interdizione dall'insegnamento, per lui necessario al mantenimento della famiglia ma ritenuto dalle autorità fomento di propaganda antiregime. Segue l'accurata lettera del 28 giugno 1945 con la quale il Padre dette notizia della morte di Tiberio. L'invito finale dell'A. è a non dimenticare il sacrificio di altri giovani molfettesi che, attratti dal miraggio della Repubblica di Salò, incorsero in una guerra rivelatasi ingannevole e cruenta.

La sezione «Articoli» comprende due contributi. Il primo è di Corrado Pappagallo che, con *Alcuni documenti inediti sul porto di Molfetta (1814-1845)*, illustra la tormentata vicenda sulla costruzione di uno dei simboli inconfondibili della città, segnata da continue modifiche progettuali e code polemiche, il tutto sottoposto alla «incontrastabile forza del mare, che ha messo a dura prova quanti caldeggiavano e propugnavano un sito sicuro per il naviglio locale». Quindi, dopo ricerche d'archivio, l'A. è in grado di proporre il progetto e i disegni originali del sito d'attracco redatti dall'ing. Francesco Sponsilli tenente del genio, nonché lettere e relazioni tecnico-economiche concernenti l'idea di progetto e le prime fasi della costruzione.

Pasquale Minervini continua la minuta ricostruzione della vita privata di Gaetano Salvemini, questa volta presentando *Gaetano Salvemini e la sorella Maria (1884-1924) in quattro lettere inedite, con riguardo alla madre*. Maria Pia Raffaella Salvemini nacque a Molfetta il 23 ottobre 1884 allorché la famiglia abitava in via Madonna dei Martiri 10. Visse l'adolescenza col fratello Gaetano a Messina per poi morire nel terremoto del 28 dicembre 1908 assieme alla cognata ed ai cinque nipotini.

Nella sezione «Recensioni» Arcangelo Ficco tratteggia con dovizia di particolari l'opera di Giovanni de Gennaro *La*

città di Salvemini, la classe dirigente di Molfetta dall'unità al primo novecento, Molfetta, 2000. Il recensore inquadra il volume in un tentativo di ricostruzione della classe dirigente a Molfetta nel periodo di ricerca considerato, grazie all'operosità della quale, dopo la crisi del primo Ottocento, la cittadina ha potuto beneficamente, e ad elevati livelli, competere con i centri vicini nei campi economico, sociale e civile.

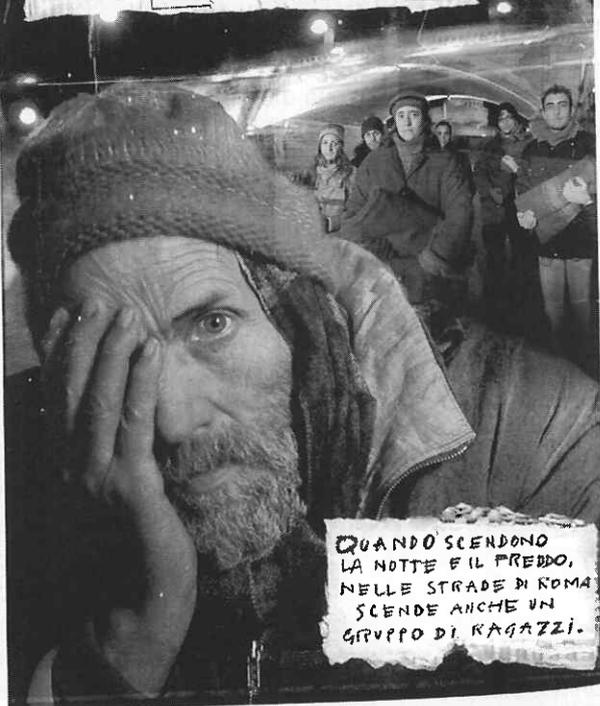
Nell'ultima sezione, dedicata alle «Ricerche dalla scuola», viene accolto *Novecento. Storie di emigranti e di emigrazione* raccolte dagli alunni del corso A della Scuola Media «Pascoli» di Molfetta. Dopo la lettura di pubblicazioni a stampa, gli alunni hanno cercato carte private e documenti dell'Archivio Storico e della Biblioteca comunale, per poi recepire testimonianze orali di emigranti rientrati ovvero testimonianze scritte pervenute dall'America, dall'Australia e dall'Europa. È piaciuto, ai ricercatori, riportare le parole di un molfettese di Adelaide, che ha raccomandato di utilizzare le storie dei molfettesi trasferiti all'estero per capire ciascun immigrato anche di colore, poiché «ha i suoi valori ai quali non vuole e non deve rinunciare. Egli è una ricchezza per la comunità che lo ospita». Memori di questa raccomandazione, gli alunni hanno messo in luce la personalità degli emigranti e l'orgoglio per la cultura d'origine; quindi, la loro integrazione con le popolazioni straniere, il più delle volte riuscendo a costruirsi una fama di operosità, onestà ed apertura mentale. Il testo è intercalato da documenti, fotografie e liriche.

Come di consueto, la 1ª copertina contiene la riproduzione di una tela di artista locale, questa volta con *Ricordo di un Venerdì Santo* eseguita da Franco Poli nel 1977 mediante olio su tela, cm. 90x70. Marco Ignazio de Santis, in 4ª di copertina, dà notizie biografiche ed artistiche del pittore, concludendo con una didascalia della tela.

Vincenzo Zanzarella

www.sovvenire.it

TRA I POVERI DI NOTTE



QUANDO SCENDONO
LA NOTTE E IL FREDDO,
NELLE STRADE DI ROMA
SCENDE ANCHE UN
GRUPPO DI RAGAZZI.



NIENTE DISCOTECA STASERA, MA UNA CENA
TRA AMICI, UNA CENA TRA I POVERI.



NELLE MANI CIBO E COPERTE, NEI VOLTI UN
SORRISO, PER NON LASCIARE CHE IL FREDDO
CONGELI ANCHE IL CUORE.



Scegli di destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica firmando nell'apposita casella del tuo modello di dichiarazione 730-1 oppure Unico 2003.

Cei Conferenza Episcopale Italiana

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'Otto per mille con il loro modello CUD. Basta firmare nella casella Chiesa cattolica e poi in fondo al modello; chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura

"Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef - Anno 2003". Consegnare entro il 31 luglio alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800.348.348.

DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF
Chiesa cattolica
Carlo Rossi
Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

22

ANNO 79

1 GIUGNO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 4

Festa degli Incontri dell'ACR

A pagina 5

I risultati elettorali di Ruvo e Terlizzi

A pagina 6

A servizio di un'autentica pace

di Domenico Amato

È la Pacem in Terris, che fa da guida al messaggio inviato dal Papa per la 37ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Infatti oggi i mezzi di comunicazione di massa sono diventati così potenti che essi orientano o disorientano l'opinione pubblica, fanno ascendere o decadere, illuminano o infangano. E questo perché «il potere dei media nel creare rapporti umani ed influenzare la vita politica e sociale, sia nel bene che nel male, è cresciuto enormemente».

In quest'ottica un primo versante su cui riflettere è il rapporto tra i media e la verità.

«L'esigenza morale fondamentale di ogni co-

municazione è il rispetto per la verità ed il servizio ad essa. La libertà di cercare e di riferire quello che è vero, è essenziale per la comunicazione umana, non solo in relazione ai fatti ed alla informazione, ma anche, e soprattutto, per quanto concerne la natura e il destino della persona umana, per quanto concerne la società ed il bene comune, per quanto concerne il nostro rapporto con Dio. I mass media hanno una responsabilità ineluttabile in tal senso, poiché essi costituiscono il moderno areopago nel quale le idee vengono condivise e le persone possono maturare nella comprensione reciproca e nella solidarietà». Questo è vero non solo in riferimento ai grandi e poten-

(continua a pag. 2)

Il musical sulla vita di don Tonino «La Lampara»

LeV

(da pag. 1)

A SERVIZIO DI UN'AUTENTICA PACE

ti media, ma anche a quel mondo dell'informazione legato alle nostre realtà locali. Il servizio alla verità non sempre è un servizio che paga né in termini di consenso, né in termini di audience. Molte volte si piega o si vorrebbe piegare l'informazione a sostegno e difesa della propria idea rifuggendo dal dibattito anche dialettico. Altre volte invece la polemica ha il sopravvento sulla verità stessa.

«Infatti, i media spesso rendono un servizio coraggioso alla verità; ma talvolta funzionano come agenti di propaganda e disinformazione, al servizio di interessi ristretti, di pregiudizi nazionali, etnici, razziali e religiosi, di avidità materiale e di false ideologie di vario tipo. È inevitabile che le pressioni esercitate in questo senso portino i media a sbagliare; occorre dunque che tali errori vengano contrastati dagli uomini e dalle donne che operano nei media, ma anche dalla Chiesa e dagli altri gruppi responsabili».

L'altro tema riguarda i media e la giustizia.

«L'estensione globale dei media comporta al riguardo speciali responsabilità. Se è vero che i media appartengo-

no spesso a gruppi con propri interessi, privati e pubblici, proprio la natura del loro impatto sulla vita esige che essi non favoriscano la divisione tra i gruppi - per esempio, in nome della lotta di classe, del nazionalismo esasperato, della supremazia razziale, della pulizia etnica, e così di seguito. Mettere l'uno contro l'altro in nome della religione è un errore particolarmente grave contro la verità e la giustizia, come lo è un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle diverse convinzioni religiose, poiché esse appartengono alla sfera più profonda della dignità e della libertà della persona umana. Riportando fedelmente gli eventi, presentando correttamente i casi ed esponendo in modo imparziale i diversi punti di vista, i media adempiono al preciso dovere di promuovere la giustizia e la solidarietà nelle relazioni, a tutti i livelli della società. Questo non significa

disinteressarsi dei torti e delle divisioni, ma scoprirne le radici, perché possano essere comprese e sanate».

I media e la libertà è l'ulteriore tema su cui si sofferma il Papa. «La libertà è una condizione preliminare della vera pace, oltre che uno dei suoi frutti più preziosi».

Il servizio alla libertà obbliga da una parte i media a mettersi al di sopra di qualsiasi tipo di interesse, ma questi devono essere messi in condizione di poter offrire un servizio tale da «garantire ai settori più deboli della società l'accesso alle informazioni di cui hanno bisogno». È questa la motivazione che deve spingere al sostegno dell'informazione cattolica. E mi permetto, in questa sede di ribadire che la diffusione di notizie tramite il giornale diocesano che si sforza, pur con i suoi limiti, di servire la pastorale diocesana e l'annuncio del Vangelo, dovrebbe essere sostenuta da tutta la comunità diocesana, e da tutte le comunità parrocchiali

non tanto per orgoglio di parte, ma per servizio vero fatto al popolo dei credenti, senza interrompere il dialogo con coloro che non condividono il dono di fede.

Primi attori di tutto questo sono gli operatori che si impegnano nel mondo dei media. A loro è richiesto di operare nella verità, nella libertà e per la giustizia. «Tutto ciò rappresenta una sfida enorme, ma non è chiedere troppo agli uomini e alle donne che operano nei media. Per vocazione ed anche per professione, essi sono chiamati ad essere agenti di verità, giustizia, libertà e amore, contribuendo con il loro così importante lavoro ad un ordine sociale «fondato sulla verità, costruito grazie alla giustizia, nutrito e animato dalla carità, e messo in atto sotto gli auspici della libertà» (Pacem in Terris, 167). La mia preghiera — dice Giovanni Paolo II — in questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali si eleva, dunque, perché gli uomini e le donne che operano nei media siano più che mai all'altezza della sfida della loro vocazione: il servizio del bene comune universale. La loro realizzazione personale, la pace e la felicità del mondo dipendono in gran parte da questo». □

Si ricorda che in concomitanza con la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, nella nostra diocesi si celebra anche la Giornata di sostegno per il settimanale diocesano Luce e Vita. Il nostro settimanale vive solo delle offerte dei fedeli, non ha entrate pubblicitarie proprio per mantenere la più ampia libertà.

La pastorale della musica nella società moderna

Un'eredità di don Tonino Bello, riscoperta nel decennale della sua morte

di Salvatore Pappagallo

L'intera esistenza di Don Tonino Bello è stata avvolta dal fascino della Musica, vissuta come Ministero di Evangelizzazione, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II che definisce il servizio dei Cantori un «vero ministero liturgico».

Don Tonino suonava la fisarmonica, che per Lui non era strumento di spensierata allegria o di canzonettismo alla

moda; era invece espressione di gioia conviviale, di richiamo alla comunione, di respiro dell'arte popolare. Egli con la sua fisarmonica, alla guida di cantori giovani e meno giovani, ricalcava le orme di Don Giuseppe Sarto, Direttore di Coro e futuro San Pio X, il Papa che un secolo fa, col Suo «Motu Proprio» del 22 novembre 1903, lanciava la riforma della Musica Sacra.

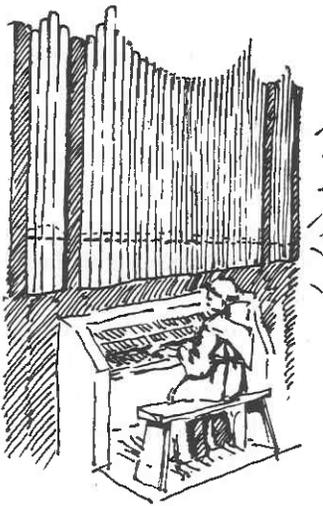
La stessa fisarmonica degli anni giovanili accompagnò Don Tonino nel Ministero Episcopale. Essa fu l'emblema che guidò la Sua Pastorale della Musica, realizzata nella convinzione che «il mondo non verrà preservato dalla catastrofe planetaria né dalla astuzia dei diplomatici e politici, né dalla forza del diritto e neppure dalla cultura degli accademici. Il mondo verrà preservato dalla bellezza e dalla musica, dalla poesia e dall'arte» (Omelia per il XV anno di vita dell'Associazione Musicale «A. Dvorak», 6 dicembre 1991).

Proprio attraverso il rapporto con l'Associazione «A. Dvorak», la «sua» Scuola di Musica ed il Coro «J. Salepi-

co», a questa collegato, Don Tonino ha lasciato delle preziose indicazioni che evidenziano le Sue linee nella pastorale della Musica. Questi rapporti sono avvenuti soprattutto attraverso delle lettere autografe.

Pur non avendo carattere giuridico, quelle lettere esprimono atti concreti di Pastorale. Esse costituiscono inequivocabili linee di una Pastorale che, alla luce non solo degli ultimi orientamenti ufficiali ma di tutta la storia della Chiesa, vede nella Musica un insostituibile strumento di evangelizzazione anche per i tempi moderni.

Nella lettera indirizzata al Direttore del Coro «J. Salepico», scritta a caldo subito dopo



L'Actio Liturgica del 1° aprile 1988 - Venerdì Santo, esprime d'impeto il suo pensiero.

1) Definisce il musicista pieno di fede un «missionario» qualificato specialmente tra coloro che, non afferrando più la nostra sintassi teologica, sono però sensibili alle armonie del mistero e sperimentano solo nell'arte una «insopprimibile nostalgia» di Lui.

2) Attesta la Sua crescente maturazione di pensiero in questo settore della Pastorale. «Ho capito un volta di più che si evangelizza anche col pentagramma. Specialmente se, chi lo adopera, oltre all'arte, ci mette la fede».

3) Sogna il cammino della Diocesi su questa strada. «...noi, Vescovo compreso, possiamo apprezzare di più il tuo impegno pastorale». Quell'impegno pastorale nel quale, durante l'Adorazione della Croce di quel Venerdì Santo, vedeva realizzarsi uno dei punti cardini della Costituzione Conciliare: la partecipazione dei fedeli alla Musica liturgica (art. 114). «...quando seduto contemplavo la gente che si avvicinava a baciare Gesù Cristo, il vostro canto mi ha più volte commosso, e ho visto che, benché in silenzio, la gente non era estranea al mistero che si celebrava e al quale solo la vostra musica poteva dare adeguato commento».

Dicendo: «Solo la vostra musica», non poteva riferirsi esclusivamente all'estetica esecutiva. Intendeva richiamarsi soprattutto al contenuto di quella musica, fatta di Canto Gregoriano, di Polifo-

nia Rinascimentale con Palestrina e di Polifonia moderna con Perosi e Bartolucci. In quel «Solo» risuona ancora la Costituzione Conciliare, in cui l'art. 112 definisce la «Dignità della Musica Sacra come patrimonio di inestimabile valore che eccelle tra le altre espressioni dell'arte». E, dicendo che «La gente non era estranea al Mistero», Don Tonino affermava

1) che la partecipazione attiva dei fedeli avviene anche attraverso l'ascolto;

2) che la medesima partecipazione si realizza quando il linguaggio musicale è espressione dell'identità culturale del popolo, secondo quanto è sancito sia dall'art. 119 della Sacrosantum Concilium che dà «grande importanza» alla tradizione musicale dei popoli; sia dal «Motu Proprio» che «ammette nelle composizioni chiesastiche quelle forme particolari che costituiscono il carattere specifico della musica dei popoli».

Per Don Tonino in quel Venerdì Santo la gente si identificava con la musica che richiamava alla coscienza il ruolo primario avuto dall'Italia in tutto l'arco evolutivo della storia di quest'arte: a cominciare dagli inizi dell'Era Volgare, fino al Medio Evo e Rinascimento, in cui al perfezionamento del Canto Gregoriano subentrò la nascita ed il massimo sviluppo della Polifonia, per arrivare ai giorni nostri, in cui la Polifonia Moderna nel suo linguaggio nuovo si avvale della linfa, riveniente dallo stesso Canto Gregoriano e dalla Polifonia. Forse la gente, che ingiustamente subisce l'analfabetismo musicale, non era conscia della privazione di questa identità culturale; ma è sorprendente come l'anima popolare, anche inconsapevolmente, è sensibile a certi valori.

Questa lettera, al di là degli aspetti privati, ha un contenuto che non può non essere inquadrato fra le linee portanti della Pastorale della Musica.

1 - continua

Segni di Vita



winguido.it a servizio con la voce

di Alessio Conti

Il volontariato sbarca in rete, e da oggi per un non vedente cercare un numero sull'elenco telefonico, leggere un quotidiano o rilassarsi con un romanzo di narrativa non è più un problema. Tutte queste operazioni sono possibili grazie a **winguido**, un programma ideato e fornito gratuitamente a tutti dall'ingegner Guido Ruggeri.

Pensato appositamente per persone non vedenti è semplice da usare e si evolve continuamente tentando di soddisfare le esigenze di un numero di utenti che cresce sempre più.

Un vero e proprio cantiere virtuale in cui basta essere connessi in rete per ricevere gratuitamente l'ultimo aggiornamento del programma.

L'ingegner Ruggeri ci illustra il funzionamento della sua creatura virtuale: «quando ho iniziato a creare **winguido**, cioè nell'ottobre del 1999, non vi erano strumenti che consentissero al non vedente di navigare in ambiente Windows. Per ovviare a questa carenza molti hanno tentato, con alterne fortune, di percorrere la stessa strada che ci aveva permesso di accedere all'ambiente m.s. DOS: quella dei lettori di schermo. Il lettore di schermo

— chiarisce l'ingegner Ruggeri — è un dispositivo che permette al non vedente di ricevere con altri mezzi tutte le informazioni che il vedente legge sullo schermo. Con l'avvento di Windows, che è un ambiente decisamente improntato all'uso visivo questa operazione può raggiungere un livello di complessità talmente elevato da scoraggiare i meno tenaci. Ho battuto una altra strada: creare un programma autonomo che gestisse i sintetizzatori di voce e facesse giungere al non vedente solo le informazioni necessarie in quel momento per svolgere quella operazione».

Ne è nato un sistema assai semplice, il cui uso si può apprendere autonomamente e che ci permette di gestire testi, messaggi di posta, rubriche telefoniche e agende per gli appuntamenti. Ma **winguido** fa di più; ci consente di sfruttare agevolmente le grandi possibilità offerte da internet, «ho realizzato — continua l'ing. Ruggeri — due agganci che permettono all'utente di **winguido** di accedere a due servizi virtuali: l'elenco telefonico internet, e il sito della fondazione Galiano, che consente di leggere alcuni quotidiani; e di disporre di una piccola biblioteca virtuale».

Winguido non è un sistema statico ma si evolve continuamente. Anche l'aggiornamento, giova ricordarlo, è assolutamente gratuito; avviene virtualmente, direttamente dal nuovo sito di **winguido** che si può visitare:

<http://www.winguido.it>
guido@winguido.it



Chiesa Locale



Mano nella mano

Parole e immagini della Festa degli Incontri diocesana dell'ACR

di Katy Ferrante

Vorrei provare a raccontare a chi non vi ha partecipato, la Festa degli Incontri diocesana dell'Azione Cattolica Ragazzi, che si è svolta domenica 18 maggio presso il Seminario Regionale di Molfetta e che ha visto la partecipazione di oltre 1000 ragazzi.

Cercherò di farlo usando alcune **parole e immagini**.

Il tema della festa era «andare incontro all'altro diverso da me», per cui la prima parola chiave è **Altro**. L'altro a cui ci si riferisce è l'amico che ci sta accanto a scuola ma anche lo straniero che arriva nel nostro paese, l'ammalato o il portatore di handicap, è in altre parole il «diverso», colui che la pensa diversamente da me, che si presenta diversamente da me, che parla un'altra lingua, che ha altri valori e un'altra cultura di riferimento. Il diverso può fare paura e dalla paura possono nascere atteggiamenti di chiusura. Ci siamo interrogati su come far prevalere, invece, comportamenti di apertura e di ricerca, nel volto dell'altro, del volto di Dio. Attraverso dei giochi divertenti, che hanno animato la mattinata, abbiamo riflettuto con i ragazzi su alcuni atteggiamenti da coltivare tra cui: **Creatività** (per incontrare l'altro è necessario essere capaci di creare, ossia di inventare punti di contatto, anche con chi ci sembra molto lontano da noi); **Curiosità** (che è la molla che stimola la voglia di capire e «scoprire» l'altro, cercando il tesoro che è in lui); **Aiuto** (perché aiutando scopriamo che sostenere chi è

meno capace di noi è fonte di gioia e soddisfazione enorme); **Comprensione** (perché è difficile capire l'altro se «parla una lingua» incomprensibile per noi, ma la gioia è immensa quando l'enigma si scioglie e si svela una parte del mondo dell'altro); **Accoglienza** (ossia far sperimentare all'altro la gioia che si prova quando la freddezza iniziale di un incontro si scioglie in un abbraccio, in un sorriso, in una stretta di mano).

Altra parola chiave della festa è stata **Manitese**. È que-



sto il nome di un'associazione che si occupa di denunciare e combattere, attraverso progetti specifici, lo sfruttamento minorile (lavoro minorile, prostituzione, tratta di bambini) nel mondo. Durante il periodo di preparazione alla festa e durante la stessa festa i ragazzi hanno potuto conoscere alcune situazioni di sfruttamento minorile, in Italia ed in altri paesi e soprattutto hanno riflettuto su alcuni atteggiamenti responsabili da assumere, in qualità di piccoli consumatori, per con-

tribuire ad interrompere lo sfruttamento dei bambini e delle loro famiglie, messo in atto da alcune compagnie multinazionali che su questo sfruttamento costruiscono le loro fortune. I lavori (cartelloni, slogan, bambole di pezza, vestitini...) estremamente fantasiosi e significativi, frutto delle riflessioni dei ragazzi sono stati esposti in uno stand durante la festa. Lo stesso stand accoglieva anche una mostra di prodotti del Commercio equo e solidale, che rappresenta una delle possibili risposte, praticabili da tutti, per contribuire alla fine dello sfruttamento. In molte realtà depresse del Sud del mondo, infatti, esistono ormai forme di autorganizzazione produttiva, grazie alle quali piccoli produttori agricoli e artigianali prendono in mano il proprio destino, fissano la propria remunerazione e si liberano della miseria, commerciando direttamente

con cooperative del Nord del mondo a condizioni eque. In questo contesto non esiste sfruttamento infantile e le regole del commercio equo permettono che i bambini diano una mano alla famiglia o apprendano il lavoro, ma naturalmente a tempo parziale, in modo lieve e con l'obbligo di andare a scuola.

Parlando di immagini, invece, la prima è quella della celebrazione eucaristica che ha volutamente aperto la festa, perché l'incontro più importante della vita sia sempre con

il Signore. Questa è un'immagine alquanto «movimentata» e «confusionaria» ma ricca di simboli e significati.

La seconda immagine è quella della festa, vissuta nel pomeriggio, che è stata all'insegna della *gioia* e della *magia*.

La gioia è esplosa attraverso i canti dell'ACR e lo spettacolo animato dagli amici della Parrocchia San Gennaro di Molfetta. La magia è stata la protagonista del momento di spettacolo animato dal Mago Sales, a cui durante il mese della pace i ragazzi avevano donato le loro armi giocattolo ricevendo per questo gesto una bacchetta magica e un diploma di apprendista mago.

La magia è credere che un evento impossibile e inspiegabile diventi possibile e si materializzi davanti a noi, la magia è capacità di stupirsi, la magia è divertimento. E infatti lo spettacolo animato dal mago Sales è stato un susseguirsi di applausi, di «Oh...», di sorrisi e risate, di divertimento da parte dei bambini, degli educatori e dei genitori. Penso che recuperare un po' di questa capacità di stupirsi e di credere che ciò che sembra impossibile possa realizzarsi sia positivo e contribuisca a far rifiorire la capacità di sognare, schiacciata spesso dal realismo, tra gli adulti e a volte purtroppo anche tra i bambini.

La nostra festa ha anche avuto tanti altri ospiti graditi, primo fra tutti il nostro Vescovo don Gino che ha portato il suo affettuoso saluto ai ragazzi, tanti sacerdoti che ringraziamo per la loro presenza e vicinanza, i genitori accorsi numerosi... Ma tra tanti ospiti desiderati ce ne è stato anche uno indesiderato: la pioggia che però ha saputo essere alquanto discreta e ha fatto solo capolino in alcuni brevi momenti per poi lasciare posto ad uno splendido sole... frutto anch'esso naturalmente di una strabiliante magia del Mago Sales. □


RUVO: RISULTATI ELEZIONI AMMINISTRATIVE
Candidato sindaco

FATONE Saverio voti 9.225 55,32%

Liste collegate

U.D.C. voti 2.684 17,31%

Alleanza Nazionale » 2.200 14,19%

U.D.E.U.R. » 1.018 6,56%

Forza Italia » 1.839 11,86%

Liberal Sgarbi » 731 4,71%

Candidato sindaco

MASTRORILLI Domenico voti 7.450 44,68%

Liste collegate

Lista Di Pietro Italia dei valori voti 410 2,64%

Democratici di Sinistra » 2.132 13,75%

S.D.I. » 564 3,64%

Socialisti Autonomisti » 802 5,17%

Comunisti Italiani » 409 2,64%

La Margherita » 2.147 13,84%

Rifondazione Comunista » 572 3,69%

TERLIZZI: RISULTATI ELEZIONI AMMINISTRATIVE
Candidato sindaco

DI TRIA Vincenzo voti 10.796 64,07%

Liste collegate

DS, La Margherita, PRC, PDCL, U.D.E.U.R., Verdi, Italia dei valori, SDI, Socialisti Autonomisti, Memoria e futuro

Candidato sindaco

GRASSI-POLINI Marisa voti 2.365 14,04%

Liste collegate

Alleanza Nazionale, Forza Italia

Candidato sindaco

AMENDOLAGINE Franco voti 3.229 19,16%

Liste collegate

U.D.C., Uniti per il centro

Candidato sindaco

GRASSI Paolo voti 460 2,73%

Liste collegate

Movimento Sociale-Fiamma Tricolore

PARROCCHIA MADONNA DELLA PACE

Martedì 3 giugno 2003, alle ore 19.30

nel Salone parrocchiale

si terrà un dibattito su

**Lavoro, giustizia e diritti:
le ragioni del referendum**



I sacerdoti offrono aiuto a tutti. Offri aiuto a tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza.

Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti.

Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito **Cartasì** chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet www.sovvenire.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.01.01.01

Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

CULTURA

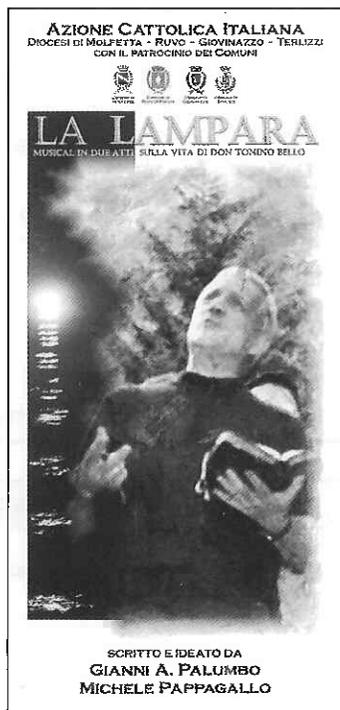


LUCE E VITA

La Lampara

a cura di Onofrio Losito

La ricorrenza del decimo anniversario della morte dell'amato Vescovo don Tonino Bello, ha visto un fiorire di iniziative prodotte per ricordare la vita ed il messaggio di questo straordinario Vescovo. Fra queste ci piace ricordare un'originale musical intitolato «La lampara» che sarà rappresentato in diverse date e città del mese di giugno. Per saperne di più, abbiamo incontrato **Gianni A. Palumbo**, giovane scrittore e autore teatrale, coautore del musical.



realizzando, un musical ideato, diretto ed interpretato da un cast di ragazzi e ragazze provenienti dalle parrocchie della diocesi.

Chi sono gli autori del musical?

Il musical è frutto d'un lavoro d'équipe: testi e musiche sono opera mia e di **Michele Pappagallo**, gli arrangiamenti sono stati curati da **Sergio Calò**, a dirigere i cori ci sarà **Carlo De Ruvo**, mentre le scenografie sono di **Graziano Sal-**

verini. I ballerini sono quelli della scuola «Studio dance» di **Katherine Hamblin**, con sede a Molfetta, e gli attori sono i giovani di AC della nostra diocesi, uniti nel desiderio di rendere omaggio alla figura di don Tonino.

Cosa ha di diverso questo musical rispetto alle altre rappresentazioni messe in scena sulla vita di don Tonino?

«La lampara» non si propone di gareggiare con le altre produzioni che si sono susseguite nel corso delle celebrazioni del decennale, né desidera sfruttare l'immagine di Don Tonino con facili sentimentalismi. È l'omaggio dei giovani di AC a un personaggio straordinario, che per più di dieci anni ha recato «luce, soltanto luce» nelle nostre parrocchie e nella nostra vita.

Come procede lo spettacolo?

Lo spettacolo procede per piccoli flash: si segue don Tonino sin dalla sua infanzia. A commentare le sue vicende sono, per musica, un cantastorie (**Giusy Andriani**) e con le loro testimonianze, il fratello Trifone (**Cosmo Coppolecchia**) e altri personaggi, una sorta di coro di molfettesi e non. Si delineano gli anni di Alessano e delle vicende di don Tonino adolescente (**Roberto Caputi**) alle prese con i disagi della madre (**Raffaella Trapani**), costretta a salti mortali per far quadrare il bilancio familiare. Lo si segue negli anni del parroco a Tricase e poi, diventato adulto (l'interprete di don

Tonino adulto è **Antonio Annesse**), nel suo vescovato. Infine si rivive il coraggio nel sostenere, con gran dignità, l'avanzare del «drago», la malattia...

Questo recital dà voce anche ai suoi detrattori, a quella gente borghese, «perbene», che oggi sprema una lacrimuccia se sente cantare «l'ala di riserva», ma allora faceva pressione a Roma perché «il vescovo dei barboni» fosse allontanato. Fantasia e realtà nella «Lampara» si mescolano. Accanto a don Tonino si collocano, come co-protagonisti, due personaggi immaginari, Chiara (**Giulia Petruzzella**) e Giovanni (**Corrado La Grasta**), una coppia di sfrattati accolti sotto la protezione di Don Tonino. Si perdono, si ritrovano, grazie a quell'uomo di Alessano dal dolce sorriso. «Vedi? Laggiù, sul mare, s'è accesa una lampara». Così si conclude il recital, all'insegna della speranza che resta viva pur nel dolore, nelle avversità.

Quando sarà rappresentato lo spettacolo?

Il musical verrà rappresentato **il 5 giugno** alle ore 20,15 presso l'istituto Vittorio Emanuele II a **Giovinazzo**, **l'8 giugno** alle ore 20,15 in Piazza Municipio a **Molfetta**, **il 18 giugno** alle ore 20,15 presso la scuola elementare Pappagallo a **Terlizzi**, **il 27 giugno** alle ore 20,15 in Piazzetta Le Monache a **Ruvo**. Ringrazio sin d'ora gli interpreti, il pubblico, i Comuni della diocesi che hanno patrocinato l'iniziativa e tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dello spettacolo. □

Ministranti in festa... Testimoni della gioia!

Lunedì 2 giugno 2003

PROGRAMMA

- Ore 9.30 Accoglienza
- ore 10 S. Messa presieduta da S.E. Mons. **Luigi Martella** e concelebrata dai sacerdoti che vorranno o potranno partecipare
- ore 11 Divisione per gruppi
- ore 11.30 1ª parte percorso «...testimoni della gioia»
- ore 13 Pranzo a sacco
- ore 13.45 2ª parte percorso «...testimoni della gioia»
- ore 14.30 Confronto tra i gruppi
- ore 16 Preghiera conclusiva
Saluti e ritorno a casa!

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Agenda del Vescovo - Giugno 2003

- Giu. 1** Ore 10: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Bernardino in Molfetta;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Famiglia in Molfetta;
Ore 18: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Concattedrale di Ruvo;
- 2** Ore 10: Presiede l'Eucaristia con i ministranti della Diocesi presso il Seminario Vescovile;
Ore 19: Presiede l'Eucaristia con i membri dell'Apostolato della Preghiera presso l'Oasi di Nazareth a Corato;
- 3** Ore 20: Incontra i componenti della redazione di "Luce e Vita - Giovani";
- 5** Ore 18,30: Interviene all'inaugurazione della Banca di Credito Cooperativo in Ruvo;
Ore 19,30: Interviene al Convegno organizzato dalla FIDAPA di Terlizzi sul tema "La donna nella Bibbia e nel Magistero";
- 7** Ore 19: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta;
Ore 20,30: Presiede la Veglia di Pentecoste;
- 8** Ore 10,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Giacomo in Ruvo;
Ore 18: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia S. Famiglia in Molfetta nel XXV anniversario di fondazione della Parrocchia;
Ore 20: Partecipa al recital "LA LAMPARA" in ricordo di don Tonino;
- 9** Ore 19,30: Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano;
- 10** Ore 20: Partecipa ai lavori della CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE;
Incontra i genitori e i padrini/madrine dei cresimandi della Parrocchia SS. Redentore in Ruvo;
- 11** Ore 19,30: Incontra i genitori e i padrini/madrine dei cresimandi della Parrocchia S. Domenico in Ruvo;
- 12** Ore 19: Presiede la Liturgia della Parola presso la Chiesa di S. Antonio in Molfetta;
- 13** Ore 8,30: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia S. Gioacchino in Terlizzi;
Ore 19: Presiede l'Eucaristia presso la Chiesa dei Frati Cappuccini a Giovinazzo;
- 15** Ore 9,30: Presiede il Ritiro alle Religiose della Diocesi;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia SS. Redentore in Ruvo;
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Domenico in Ruvo;
- 19** Ore 19: Incontra l'Associazione Mariana di Terlizzi;
- 20** Ore 9,30: Giornata di santificazione sacerdotale presso il Convento dei Frati Cappuccini in Giovinazzo;
- 21** Ore 18,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Giuseppe in Molfetta;
- 22** Ore 18: Presiede l'Eucaristia in Cattedrale e la processione eucaristica nella solennità del *CORPUS DOMINI*;
- 23** Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Madonna dei Martiri in Molfetta;
- 26** Ore 20: Partecipa alla Presentazione del Volume di Mons. Vincenzo Pellegrini presso la Parrocchia SS. Redentore in Ruvo;
- 27** Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Cuore in Molfetta;
- 29** Ore 20: Presiede l'Eucaristia nel 50° anniversario di sacerdozio di Don Michele De Palo presso la Parrocchia S. Domenico in Giovinazzo;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Teresa in Molfetta;
Ore 18: Presiede l'Eucaristia nella Solennità dell'Ottavario del *CORPUS DOMINI* a Ruvo.

C'È UNA COMUNICAZIONE CHE FA
DELL'AMORE, DELLA VERITÀ,
DELLA GIUSTIZIA E DELLA LIBERTÀ,
AUTENTICI STRUMENTI DI PACE.



37^a 1° GIUGNO 2003
GIORNATA
MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI
SOCIALI

I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un'autentica pace, alla luce della "Pacem in terris"



UFFICIO
NAZIONALE
COMUNICAZIONI
SOCIALI



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



VIVERE LA PARROCCHIA

La parrocchia italiana dimostra notevole vivacità e vitalità. Senza pretendere di essere l'unica struttura pastorale, riconoscendo l'importanza dei gruppi, dei movimenti, delle associazioni, la parrocchia sa di avere un compito decisivo per la promozione umana e l'evangelizzazione, perché il principio territoriale che la caratterizza è un'ancora di salvezza anche per la nostra civiltà fatta di nomadi.

La parrocchia sa di doversi rinnovare, valorizzando le più svariate piste: la liturgia e la religiosità popolare, la comunità di base e la presenza nel territorio. Essa accetta la sfida del mondo: se il mondo è complesso, anche la vita in parrocchia sarà complessa. Non si può puntare solo su un aspetto, solo sulla li-

turgia, o solo sui giovani. O solo sull'attivismo. Ci si deve adattare sulla complessa realtà in cui si vive.

La parrocchia sa inoltre di non essere autosufficiente. Essa è cellula, non ha tutto, deve essere in osmosi con il resto, deve collegarsi con la realtà del territorio.

La parrocchia vuole essere chiesa del quotidiano, e nello stesso tempo vuole essere il quotidiano vissuto nella Chiesa: non è solo il luogo della fantasia, o solo il luogo dell'esplosione del festivo. È la chiesa del feriale, senza il quotidiano non c'è vita.

Per questi motivi nel 25° anniversario di fondazione della parrocchia S. Famiglia in Molfetta ci siamo dati come tema di rifles-

(continua a pag. 2)

23

ANNO 79

8 GIUGNO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 2

**Il 25° della
parrocchia
S. Famiglia
in Molfetta**

Alle pagine 4 e 5

**Riflessioni sui
referendum
del 15 giugno**

A pagina 6

**Iniziativa al
Liceo Tedone
di Ruvo**

LEV

Chiesa Locale



Auguri, Santa Famiglia!

E così sono passati 25 anni. Non sembra vero, ma è così. Siamo cresciuti con questa comunità e ci sentiamo vecchi e giovani insieme. Soprattutto ci sentiamo vivi e autentici come lei.

Siamo in tanti: ragazzi, giovani, adulti e famiglie che vivono davvero sulla loro pelle le gioie e le tristezze del mondo contemporaneo.

Sentiamo come nostra l'esigenza dei giovani di vivere un cristianesimo autentico fatto di fede e testimonianza. Facciamo nostri i problemi delle famiglie, degli anziani, degli ammalati. Spesso ci sentiamo inadeguati a dare delle risposte, ma chiediamo aiuto al Signore attraverso la preghiera e ci affidiamo alla formazione di quanti, con amore infaticabile, si sono spesi in questi anni per questa comunità.

Ci interroghiamo continuamente sui modi di incontrare il nostro territorio, che ci chiede di «vedere il Signore» e tutti insieme, sacerdoti

e laici, ci mettiamo sulle strade del quartiere per portare nelle case e nei condomini la parola di Dio e la preghiera.

La Vergine della Speranza, che veneriamo come nostra protettrice, ogni anno percorre le nostre strade pregata, amata e accolta.

Certo sul giovane volto della nostra comunità qualche ruga la si può vedere; sono rughe di saggezza, ma anche di preoccupazioni per tanti che vorremmo raggiungere e per qualcuno che se ne va, perché vuole sperimentare altri luoghi, vuole provare altri cieli. Ma una comunità che ama ad occhi aperti, non ha paura di questo, non teme le difficoltà del cammino. È certa di avere Dio con sé e per questo spera ed ama sempre.

E allora... auguri Santa Famiglia! Ti auguriamo con il profeta, che i tuoi giovani profetizzino e i tuoi vecchi sognino, perché nulla è impossibile per chi si affida al Signore.

I Laici della Parrocchia Santa Famiglia

FRANCO CARDINI, *Atlante Storico del Cristianesimo per ragazzi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2002, 98 p., 17,00 Euro.

68 cartine storiche, 210 illustrazioni a colori, testi e didascalie completi, cronologia storica.

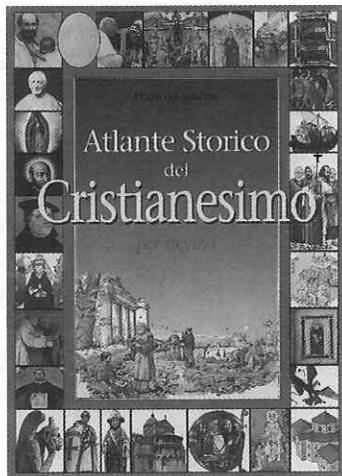
Un atlante completo, unico e prezioso per attività, ricerche, approfondimenti.

Ognuno dei 44 capitoli è una finestra sulla civiltà mediterranea, europea, mondiale, in tutti i luoghi dove la Chiesa ha diffuso, nei secoli, la parola di Gesù.

Le radici storiche e cultu-

rali del mondo occidentale nelle vicende dei cristiani di tutti i tempi.

Un libro per tutti.



(da pag. 1)

VIVERE LA PARROCCHIA

sione «Fare nuova la parrocchia».

E il tema scaturisce dal progetto pastorale che la comunità da tre anni sta realizzando: **Vivere nella parrocchia in una società che cambia.**

La parrocchia è pensata come protagonista di un apostolato comunitario, composta di laici e presbiteri, nella diversità di carismi e ministeri.

Molti la considerano come un supermarket; secondo loro, il clero e i laici impegnati si danno da fare per trovare sempre nuovi prodotti, nuove proposte interessanti da offrire alla gente. La gente va ad acquistare quei beni che le interessano. La parrocchia diventerebbe così un centro di servizi.

Essa invece è una famiglia di famiglie, una comunità di comunità che vive nella memoria di Cristo.

Il progetto pastorale si articola su tre linee portanti:

Parrocchia comunità che crede e che annuncia.

La Parola di Dio va collocata al primo posto, perché forma la comunità: la fede è

il fondamento di tutto, la fede nasce dalla Parola, la Parola crea la comunità.

La parrocchia comunità che celebra e che vive.

La liturgia è anzitutto l'evento, cioè l'avventura di Dio che fa irruzione nella storia, per assumerla e comprenderla. La celebrazione è perciò l'incontro salvifico fra le Tre Persone Divine e la comunità riunita nel vincolo dell'amore.

Parrocchia comunità che serve e che ama.

Al di sopra di tutto vi sia la carità. Se non diventiamo comunità di amore a nulla serviranno le celebrazioni più smaglianti o le catechesi più curate.

Rischia di consumarsi come uno slogan quella che è stata una delle scelte più profetiche della nostra chiesa in questi anni: ripartire dagli ultimi. Ripartire dagli ultimi vuol dire fare strada ai poveri senza farsi strada.

Su questi temi ogni anno la comunità si verifica e si aggiorna per fare nuova la parrocchia.

La pastorale della musica nella società moderna

Un'eredità di don Tonino Bello, riscoperta nel decennale della sua morte [2ª parte]

di Salvatore Pappagallo

Il 5 gennaio 1990 mons. Bello indirizzava un'altra lettera al Direttore del Coro «J. Salepico», anche questa emblematica di una forte attenzione alla Pastorale della Musica, come già messo in evidenza la settimana scorsa.

Molte sono le linee pastorali in essa contenute.

1) È indicato il secondo aspetto della partecipazione attiva dei fedeli alla musica liturgica: il canto, di cui specifica i criteri: «...sono sicuro che, non solo il popolo non sarà espropriato del suo diritto e dovere di cantare, ma sarà aiutato con ritornelli facili o con altri espedienti, che l'arte suggerisce, a esprimere musicalmente la sua lode al Signore».

È un chiaro riferimento agli art. 28, 30 e 118 della Sacrosantum Concilium che mettono a fuoco le competenze dei Ministri e Fedeli nelle celebrazioni liturgiche e le forme specifiche della partecipazione dei Fedeli al canto.

2) In conformità all'art. 112 c) della stessa Costituzione vede nella Liturgia solo la presenza dell'arte e perciò esclude tutto ciò che è da essa lontana: canzonettismo, pressapochismo, superficialità, spettacolarismo, dequalificazione professionale, ecc.

Implicitamente richiama anche il «Motu Proprio» che, fra le qualità essenziali della Musica Sacra, pone l'Arte vera, «non essendo possibile che altrimenti abbia sull'animo di chi ascolta quell'efficacia, che la Chiesa intende ottenere accogliendo nella sua Liturgia l'arte dei suoni».

3) Con un implicito richiamo all'art. 114 della Costituzione, stabilisce delle direttive riguardanti il Coro «J. Salepico»:

a) valorizza il servizio pre-

stato in Cattedrale per oltre 15 anni: «Faccio assegnamento sulla prestazione tua e della Schola Cantorum, la Corale "J. Salepico", nei cui confronti esprimo ammirazione e gratitudine. Esserne fieri "fuori casa" quando altri ce la invidiano e non avvalersene "in casa" significa essere poco accorti. D'altra parte, credo che debba ritenersi fortunata una Cattedrale che può contare su un apporto così prestigioso».

La stessa valorizzazione ha espresso nell'omelia per il XV dell'Associazione (6-12-91): «Grazie, Signore, perché nella nostra Città hai messo quest'icona: la Scuola di Musica "Dvorak" ed il suo Coro, splendido segno di una cultura che avanza e strumento di promozione di una comunione che prima o poi non potrà non esplodere all'interno della nostra convivenza».

In questa preghiera non si può non vedere un implicito riferimento

1) all'art. 115 della Costituzione, riguardante la funzionalità della Schola Cantorum e la formazione musicale e liturgica degli operatori;

2) e al «Motu Proprio» che, fra l'altro, auspica: «Si procuri di sostenere e promuovere in ogni miglior modo le Scuole Superiori di Musica Sacra dove già sussistono e di concorrere a fondarle dove non si possiedono ancora».

Ma c'è di più: quella preghiera è una visione profetica del ruolo che la musica e particolarmente il Coro Polifonico ricopre nella Chiesa e nell'intera Società;

b) definisce il tipo di presenza del Coro Polifonico: «...la missione che a te e al tuo Coro viene affidata è quella di essere "paradigma" e punto esemplare di riferimento, all'in-

terno di tutta la Diocesi, per ciò che riguarda questo aspetto del "Sacrificium laudis"»;

c) stabilisce il calendario delle prestazioni corali: «Ti chiedo, pertanto, un servizio qualificato (alla "grande" tanto per intenderci) degno della solennità del rito e del prestigio della tua professionalità, nelle seguenti circostanze: Natale, Pasqua, S. Corrado, Domenica dopo l'8 settembre, Messa Crismale, Venerdì Santo, Corpus Domini».

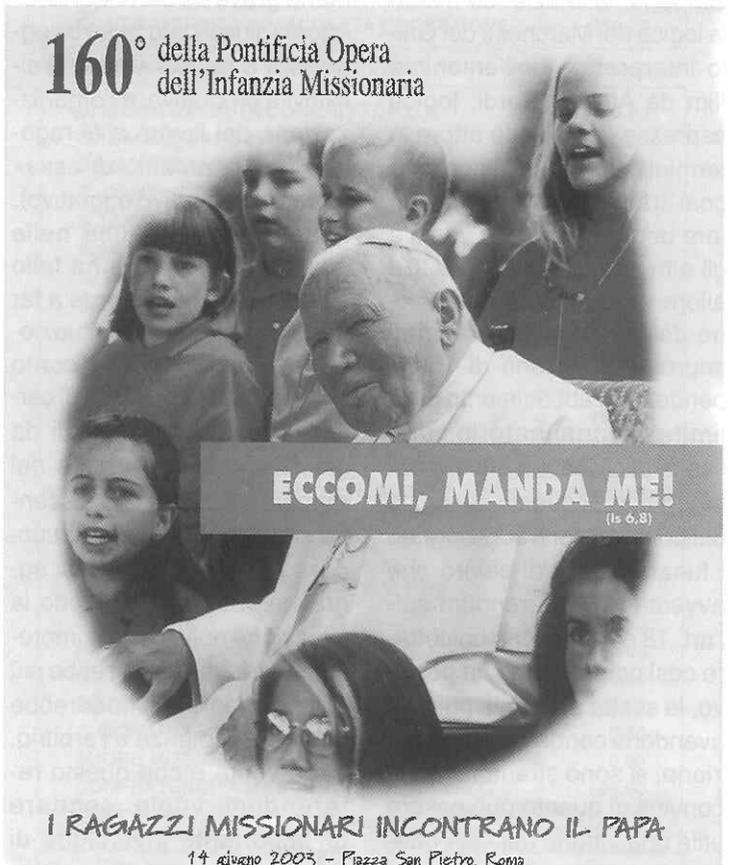
Per Don Tonino questo inserimento non era che l'inizio dell'inquadramento del Coro «J. Salepico» nel tessuto della vita diocesana.

Infatti, insieme al Coro, il Vescovo cercava un aggancio più stretto della Diocesi soprattutto alla Scuola, di cui lo stesso Coro è parte integran-

te. Era quasi un tormento per Lui la ricerca di una forma di servizio della Scuola «Dvorak» alla Diocesi.

La Sua non era una Pastorale estetizzante e sentimentalistica della Musica. Era fatta con idee molto chiare e con tutta la forza della fede e della Sua autorità episcopale, che perseguiva un disegno in piena sintonia con la linea di tutta la storia della Chiesa, la quale, fin dalle origini, ha fatto della Musica un vero strumento di evangelizzazione.

Questa preziosa eredità di Don Tonino non può cadere nel silenzio. Essa va riscoperta, se vogliamo contribuire a realizzare il sogno che è Suo e di tutti: «la comunione che prima o poi non potrà non esplodere all'interno della nostra convivenza». □



160° della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria

ECCOMI, MANDA ME!

(15 6,8)

I RAGAZZI MISSIONARI INCONTRANO IL PAPA

14 giugno 2003 - Piazza San Pietro, Roma

I ragazzi missionari incontrano il Papa

14 giugno 2003 - Piazza San Pietro - Roma

PROGRAMMA

- ore 9 Arrivo a Piazza S. Pietro e festa dell'accoglienza
- ore 10 Celebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro
- ore 11.30 Incontro con Sua Santità Giovanni Paolo II
- ore 13 Pranzo al sacco
- ore 15.30 Recita del Rosario Missionario nell'Aula Paolo VI
- ore 16.30 Ciao a tutti.

CULTURA



LUCE E VITA

«Verità assoluta» e interpretazioni relative

Domande sull'essere e sull'esistenza in un cortometraggio realizzato dagli alunni del Liceo «Tedone» di Ruvo, in collaborazione con l'associazione Morpheus Ego.

Difficilmente capita agli artisti di poter commentare la propria arte, perché ogni opera finita smette di appartenere a chi l'ha creata e diviene tutta del pubblico. È proprio il pubblico ha il sacro diritto a ogni commento e ogni lettura. Non fa eccezione «Verità assoluta», il corto-saggio prodotto dai ragazzi della 3I, 3H, 3F e IVE del Liceo Scientifico «O. Tedone» di Ruvo di Puglia a conclusione del corso «Cinema Fuoriclasse». Primo intento del progetto era l'avvicinamento al cinema non più da

spettatori, ma da creativi e operatori.

Per la prima volta bisogna considerare da vicino le variabili della cinematografia: l'ideazione, l'inquadratura, la recitazione, la luce e innumerevoli altre. Spettava proprio ai nuovi cineasti dare profondità al lavoro, sotto la guida di Michele Pinto e Raffaele Tedeschi perché nulla fosse lasciato al caso e tutto convergesse verso uno scopo: l'espressione.

«Verità Assoluta» partiva da una riflessione sulla Realtà, sulla sua percezione e su come essa si proietta e diventi

vera nei nostri paesaggi interiori e nei nostri sogni.

Le strane disavventure del protagonista paiono un susseguirsi senza speranza di disastri: la lontananza dei genitori, i disagi a scuola, la fine dell'amore, addirittura un furto e l'incontro con un barbone-santone! Tutto fa pensare a un semplice lavoro sul malessere giovanile: «i ragazzi colorano loro stessi di tinte disperate» ha commentato più di uno. Ma questa chiave di lettura, pur lecita, è fin troppo semplice e forse non rispetta il lungo lavoro del regista, del direttore artistico, degli scrittori, degli attori e di quanti hanno dato il loro contributo alla realizzazione.

Per dare un suggerimento: anche nei sogni degli adulti, Freud insegna, ricorre il tema dell'abbandono di chi amiamo, della solitudine, per non parlare del ritorno a scuola! Quindi i più smaliziati avranno colto una sfumatura ironica in tutta la lunga sequenza di tristezze del personaggio principale. Così, da questo punto di vista psicoanalitico si può accosta-

re «Verità Assoluta» più alla commedia di Woody Allen che agli spaccati di vita giovanile.

Vi è poi una piccola polemica con quanti, giovani e non, artisti e giornalisti, tengono a dare un'immagine deprimente della vita da adolescenti senza prospettive né certezze né valori. Gli autori hanno in parte scherzato anche su questo, con una punta di sarcasmo, studiando ed illustrando un sogno e le sue sintesi.

Il linguaggio del filmato alterna horror, intimismo, fantascienza e favola, per dare luogo ad un variegato esercizio di stile, con divertenti citazioni (le scarpette rosse del protagonista). Quindi il pessimismo che il filmato pare trasmettere è l'emozione più immediata, forse, ma anche la meno profonda. È sufficiente ammettere che gli autori di «Verità Assoluta» siano capaci di un po' d'umorismo per aumentare le interpretazioni del lavoro e per trovare, nella visione del film, un nuovo pretesto per le innate domande dell'Esistenza e dell'Essere.

Morpheus Ego

MICHAEL HESEMANN, Testimoni del Golgota. Le reliquie della passione di Gesù, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2003, 242 p., 22,00 Euro.

Il velo della Veronica, la sindone di Torino, il sudario di Oviedo, la tunica d'argenteuil... sono tutte contraffazioni o si tratta di autentici testimoni della passione di

Gesù Cristo? L'autore ha ricostruito con precisione e dovizia di particolari l'affascinante storia delle reliquie della passione, nel loro cammino da Gerusalemme ai santuari del mondo cristiano, dove ancora oggi sono venerate dai fedeli. Un percorso intrigante attraverso la storia, ma soprattutto una comparazione tra le «misteriose testimonianze di fede» che dà estremo vigore alla tesi della loro autenticità.

I primi custodi, che non pensavano a una storia di lunga durata, presero le reliquie della croce per affetto e devozione. Il tempo, tuttavia, non ha tolto valore alle prove della sofferenza di Gesù. A distanza di duemila anni, i muti testimoni del Golgota parlano ancora dell'uomo della croce, del sacrificio del Nazareno, vivificando la fede e la devozione dei credenti di ieri e di oggi.

ARTURO ELBERTI, La Confermazione nella tradizione della Chiesa latina, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2003, 692 p., 38,00 Euro.

Il sacramento della Confermazione si trova attualmente in una situazione critica e problematica: la tradizione della riflessione storico-teologica che di esso si è interessata ne ha perso o ne ha forse offuscato il dato «essenziale» liturgico.

L'Autore fa parlare direttamente i testi delle «fonti» (biblica, magisteriale, patristica, liturgica) e invita a giungere a conclusioni il meno possibile arbitrarie.

Il suo è uno studio teologico-storico-sacramentario, che, se riferito prevalentemente alla liturgia occidentale (latina), tuttavia non dimentica le originalità orientali; e, partendo dagli Atti giunge alla Costituzione *Divi-*

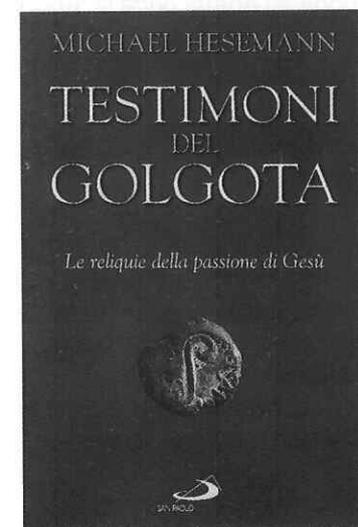
Arturo Elberti

La Confermazione
nella tradizione
della Chiesa latina



nae consortium naturae, frutto di una laboriosa quanto difficoltosa ricerca incoraggiata da Paolo VI.

Questo non è un testo solo sull'«oggi» della Confermazione, ma dovrebbe aiutare a programmare meglio l'«oggi» di questo sacramento — parte dell'iniziazione cristiana —, basandosi sulla conoscenza intelligente della sua complessa «storia» teologica.





Note a margine delle Elezioni Amministrative

di Salvatore Bernocco

Gli esiti elettorali delle città di Corato, Ruvo di Puglia, Terlizzi, Trani, tanto per restare nei dintorni, erano largamente prevedibili. Il dato che emerge con nettezza è che il corpo elettorale esprime un desiderio di stabilità delle amministrazioni locali, per cui, se quelle elette non governano, governano maldestramente o addirittura cadono a causa di dissidi interni, si opta per lo schieramento alternativo, per altra maggioranza politica, e ciò a prescindere finanche dalla delibazione dei contenuti programmatici.

Gli elettori ritengono che il dato della stabilità sia condizione necessaria ed indispensabile del buon governo delle città, che sia da anteporre persino agli orientamenti politici generali, nel senso che i sopravvissuti aggranci ideologici (destrorsi-sinistrorsi, comunisti-anticomunisti, conservatori-progressisti) possono e vanno sacrificati ai risultati concreti.

Nelle città che ho menzionato, tre amministrazioni di centrosinistra sono cadute anticipatamente, mentre a Terlizzi è accaduto il contrario. Il voto del 25 e del 26 maggio ha punito le maggio-



ranze rissose ed inconcludenti e premiato gli oppositori, non perché questi diano assoluta garanzia di solidità (il giudizio sulla compattezza è in relazione al tempo ed all'esperienza), ma sulla scorta di un più o meno fondato auspicio, nel contesto di una logica serrata, democratica e civile, di alternanza.

Spicca quindi in questa tornata elettorale un elemento di concretezza, un dato oggettivo di valutazione, fuori da ogni schema semplificatorio di appartenenza ideologica e di ipotetico controllo ed indirizzo del voto. Il cittadino difatti non appare più granché influenzabile dal sentimento né dalla qualità del suo «contatto politico», ma fa da sé, valuta, riflette, giudica ed infine esprime, nel segreto dell'urna, il proprio orientamento che, se non è del tutto scevro da influenze di natura privata, tiene conto in misura sempre più ampia di circostanze che rientrano esclusivamente nella sfera del bene comune.

Esemplare è il caso di Ruvo, la cui situazione politica conosco meglio delle altre. Lì il «peso specifico» del candidato del centrosinistra ha solo impedito che la sconfitta risultasse più pesante. Il prof. Mastroianni non poteva molto sulla volontà di cambiamento del cittadino ruvese, messo a dura prova da due anni e mezzo di gestione commissariale quale

conseguenza diretta delle fratture interne al centrosinistra, afflitto da una sindrome di dissolvenza (il *cupio dissolvi*) che, almeno nella storia recente del paese, non ha precedenti (l'ultima gestione commissariale risale al 1970). Il ricompattamento del centrosinistra in vista delle amministrative è stato giudicato tardivo e, in qualche misura, capzioso, frutto cioè di tattica elettorale e non corrispondente affatto alla realtà dei rapporti fra i partiti del centrosinistra.

Più degli indubbi meriti del centrodestra e del suo candidato sindaco, il dr. Fatone, che ha correttamente svolto una campagna elettorale sulle manchevolezze della compagine avversa, ha quindi potuto, sul proprio declino, il centrosinistra, dinanzi al quale si apre una fase delicata di riflessione.

Rispetto ad essa, è forse pertinente rammentare quanto affermò, suscitando una pretestuosa quanto irriuardosa replica, Mons. Luigi Martella in occasione della festa di S. Biagio, il 3 febbraio scorso in Cattedrale. Ripartire dai giovani e da un pensiero giovane, ambire alla verità, fare della questione morale il perno dell'impegno politico, rimuovere le impalcature di peccato, rimettere in circolo senso ed ideali, queste sono le giuste premesse per un nuovo inizio, coniugate in una sintesi di valori civili e cristiani finalmente matura e duratura. □

GIOVANNI GIORGIO (a cura), *Dio Padre Creatore. L'inizio della fede*, EDB, Bologna, 2003, 374 p., 24,00 Euro.

La Società italiana per la ricerca teologica (SIRT), che organizza periodicamente simposi per promuovere l'investigazione critico-scientifica interdisciplinare in campo teologico, ha deciso di concentrare i propri interessi di studio attorno al «simbolo di fede». Al tema ha già dedicato il volume curato da C. DOTOLÒ, *Il Credo oggi. Percorsi interdisciplinari* (EDB, Bologna 2001). I saggi raccolti in questa sede rappresentano i contributi offerti al VI Simposio della SIRT sul tema *Ridire il simbolo della fede oggi. Credo in Dio Padre onnipotente Creatore del cielo e della terra*, in collaborazione con il Servizio nazionale per il progetto culturale della CEI (Prati di Tivo (TE) 4-8/7/2001): essi vertono attor-

no al primo articolo del Simbolo apostolico, che specifica gli attributi divini di Padre e Creatore. Lo sforzo di tutti gli studiosi è stato quello di ridire Dio nel contesto spazio-temporale in cui oggi ci troviamo a vivere, affinché la professione di fede possa ancora essere reale strumento di trasmissione della medesima fede nel mutato contesto culturale.



www.sovvenire.it

la NUOVA Chiesa

((LODI))

ALL' INIZIO ERA SOLO UN SOGNO, SOGNATO NELLA NEBBIA. CHE IL GARAGE SI TRASFORMASSE IN UNA VERA CHIESA.



ALL' INIZIO ERA SOLO UN SOGNO PIENO DI ALTRI SOGNI.



(CHE IL CENTRO ANZIANI NON FOSSE PIU' UN CAMPO ABBANDONATO. CHE L' ORATORIO NON FOSSE PIU' UN CONTAINER.



"CONSTRUIAMO INSIEME LA VOSTRA CHIESA"

ALL' INIZIO ERA SOLO UN SOGNO. SOGNATO TUTTI INSIEME. POI, SONO ARRIVATE LE VOSTRE FIRME.

Chiesa di S. Alberto Vescovo



Scegli di destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica firmando nell'apposita casella del tuo modello di dichiarazione 730-1 oppure Unico 2003.

Cei Conferenza Episcopale Italiana

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'Otto per mille con il loro modello CUD. Basta firmare nella casella Chiesa cattolica e poi in fondo al modello; chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura

"Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef - Anno 2003". Consegnare entro il 31 luglio alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800.348.348.

DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF
Chiesa cattolica
Carlo Rossi
Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Il Consiglio Pastorale Diocesano

di Franco Vitagliano

Domenica scorsa abbiamo celebrato la Pentecoste, dono dello Spirito alla comunità dei credenti che da Lui riceve la forza per essere nel mondo testimone del Risorto.

La Chiesa, ricolma dello Spirito Santo, ha il compito di annunciare il Vangelo e lo fa nella società degli uomini e con i mezzi propri del tempo che vive.

Il Consiglio Pastorale Diocesano è una struttura che la Chiesa dopo il Concilio Vaticano II si è data per discernere i problemi del mondo e «proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali».

Perché dopo il Vaticano II? Questo Concilio, indetto da Papa Giovanni, in uno dei suoi documenti basilari «Lumen Gentium» ha riflettuto sulla Chiesa e l'ha definita Popolo di Dio sganciandola da una visione clericale e restituendola alla storia come comunità formata da varie componenti.

A partire da questa visione della Chiesa, all'interno di ogni Diocesi e sollecitati dal C.J.C., è nato il Consiglio Pastorale Diocesano che ha il compito di aiutare il vescovo nel suo lavoro pastorale.

Esso rappresenta la Chiesa locale e costituisce il laboratorio dove i progetti pastorali vengono approfonditi per diventare operativi.

(continua a pag. 2)

24

ANNO 79

15 GIUGNO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 3

Presentazione
del gruppo
«Il Torchietto»

Alle pagine 4 e 5

Il comunicato
finale della
Assemblea CEI

A pagina 5

Il Convegno
diocesano
dell'A.d.P.

LeV

Vita delle Città



LUCE E VITA

Il recupero della memoria

Sabato, 31 maggio alle ore 18,30 presso la Sala Consiliare di Palazzo Giovene il Prof. Giovanni de Gennaro, del Consiglio Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, ha presentato, con la competenza, la sensibilità e la passione intellettuale che gli sono propri, alla Città, alla Stampa e alle Televisioni il volume edito dal CRSEC BA/6 di Molfetta in collaborazione con la Scuola Media Statale «Pascoli» e la Scuola Elementare «Battisti».

Questa iniziativa, alla quale le Operatrici Culturali hanno profuso tutto il loro impegno, è certamente una delle più originali sia per l'accurata ricerca del particolare che per la nutrita documentazione che gli alunni ed i docenti della Scuola Media Pascoli e Scuola Elementare Battisti sono riusciti a reperire calandosi nella realtà del periodo 1928-1948 per rivivere le esperienze di quegli avvenimenti che condussero alla seconda guerra mondiale e che hanno concorso a determinare la storia degli anni successivi.

L'Assessore Regionale alla

Pubblica Istruzione, Dott. Silvestri, ha affermato che il CRSEC di Molfetta è in sintonia con l'impostazione programmatica del Settore P.I. ed ha suggerito ai Centri di continuare il processo di rivitalizzazione del proprio patrimonio culturale e locale. È evidente, ha continuato l'Assessore Regionale, che quanto più si conoscono le proprie radici, tanto più sarà semplice aprirsi verso una società che è in continua trasformazione, in continuo divenire.

Interessante anche l'intervento del Senatore Antonio Azzollini, il quale ha ribadito la necessità, in quest'epoca di globalizzazione, di conservare le memorie storiche e con esse le proprie radici per non sentirsi soltanto delle *asettiche entità*. Egli ha inoltre sottolineato l'importanza di aver coinvolto nella ricerca storica i ragazzi delle scuole fornendogli così gli strumenti per una conoscenza oggettiva degli eventi.

L'aver raccolto le testimonianze di chi ha vissuto in prima persona gli avvenimenti oggetto dello studio ha ridato alla memoria la sua funzio-

ne di trasmissione diretta di conoscenze ed esperienze che diventando bagaglio di chi le raccoglie ristabilisce i rapporti generazionali all'origine dell'evoluzione umana.

Il Sindaco Tommaso Minerini intervenendo a nome della Città ha sottolineato che, essendo la guerra avvenimento centrale dello studio effettuato, la sua conoscenza nelle parole di chi l'ha vissuta in prima persona ha contribuito a creare la coscienza della sua inutilità ed a comprendere il valore della democrazia intesa come partecipazione e impegno.

Infine, il Preside, Prof. Matteo Azzollini, ha elogiato il mondo della scuola e l'Istituzione attenta alla storia e alla cultura che ha permesso la valorizzazione della vita del «popolo» di questo territorio custodito gelosamente nelle nostre famiglie e nella memoria storica di ognuno. Ha ringraziato gli alunni che si sono impegnati nella ricerca ed i docenti che hanno voluto raccogliere, onorare e manifestare l'attuale vitalità delle esperienze del periodo esaminato.

PARROCCHIA CATTEDRALE - MOLFETTA

Pellegrinaggio a Lourdes

in aereo

20-24 luglio 2003

Per informazioni rivolgersi in Cattedrale

PARROCCHIA MADONNA DELLA PACE - MOLFETTA

Pellegrinaggio a Lourdes

in pullman

20-30 agosto 2003

con visita a Parigi e Chartres

Per informazioni tel. 080.3354007

(da pag. 1)

IL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Lunedì u.s. il Vescovo ha nominato il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano costituito da sacerdoti, religiosi e laici che esprimono nel loro insieme la realtà della Chiesa nell'oggi della storia.

Ad essi il Vescovo nel porgere il suo saluto ha rivolto un invito pressante a farsi attenti ai bisogni e alle attese del nostro mondo per poter portare il dono della speranza in una società che sembra essere diventata pragmatica e priva di grandi slanci.

Parlando ai membri del neo Consiglio Pastorale Diocesano il vescovo ha rilanciato due intuizioni dell'episcopato italia-

no di questo ultimo decennio: il discernimento comunitario e la conversione pastorale.

Queste due realtà devono diventare la base di ogni programma pastorale che permetta non solo una lettura attenta del territorio ma deve esprimere il bisogno di un rinnovamento nella metodologia e negli strumenti per portare all'uomo del nostro tempo quella speranza che è ricchezza del credente.

Stimoli forti quelli venuti dal vescovo che hanno permesso all'assemblea di riflettere sul proprio ruolo e sul compito che spetta a ciascuno.

PARROCCHIA SAN PIO X - MOLFETTA

I giovani della Parrocchia con il patrocinio del Comune di Molfetta, nell'ambito del progetto di sensibilizzazione e animazione del territorio organizzano:

I giovani: festa del quartiere

Spettacolo di balli, teatro, musica, canzoni

Con la partecipazione di

PIETRO CAPURSO

Presentano

Francesca e Marta Squeo

Anfiteatro di Ponente,

Domenica 15 giugno 2003 - ore 20

CULTURA



LUCE E VITA

La compagnia culturale «Il Torchietto»

a cura di Gianni Palumbo

Incontriamo **Cosimo Boccassini**, regista, attore e autore di teatro, direttore artistico della compagnia denominata «Il Torchietto». Una carriera condotta sempre ad alti livelli, costellata di collaborazioni con personaggi e collettivi di primo ordine e una vera e propria vocazione all'insegnamento della pratica teatrale a giovani poi pronti a spiccare il volo verso la professione dell'attore: questa è la cifra del percorso artistico di Boccassini. Il regista vanta nel suo curriculum anche esperienze nel campo della fiction televisiva, quali la partecipazione a «Il bello delle donne», né disdegna il medium radiofonico. È, del resto, autore di uno sceneggiato andato in onda nel 1989 su Rai Puglia, «Il sacco di Molfetta». Una storia in 6 puntate legata alla storia della nostra terra, al Cinquecento molfettese, al mito di Rosa Picca: un'opera, forse, non valorizzata a dovere a livello locale...

Quando e come nasce la compagnia del «Torchietto»?

«Il Torchietto» nasce tra il febbraio e il marzo del 1996, con un piccolo gruppo di studenti con cui avevo lavorato in ambito scolastico. Si pone sin dal principio l'obiettivo di formare l'attore, lavorando su testi brevi, atti unici, lavori, per così dire, «minori», di grandi firme del teatro europeo. Il nome? È legato a un locale sul Naviglio, ricordo della mia permanenza a Milano, dove ho partecipato a degli stages presso il teatro Piccolo. Un'altra tappa importante della mia formazione è stata la frequentazione della Scuola del teatro Abelianò con Vito Signorile e Guglielmo Ferraiola.

Quali sono stati i lavori più degni di memoria del Collettivo?

Ne ricordo tanti e ognuno dotato di una propria peculiarità. Abbiamo lavorato su atti unici di Pirandello, come «La morsa», «Bellavita», «L'uomo dal fiore in bocca», su testi di Cechov o di Ionesco, «Una fanciulla da marito». Abbiamo però anche por-



tato avanti un recital sul teatro partenopeo con liriche di Totò, di Di Giacomo, Eduardo De Filippo. Oggetto di studio all'interno del nostro gruppo sono anche Ettore Petrolini, Beckett, Brecht, Verga, Camus, Vian, O' Neil, Ibsen, Cocteau, Fo... Un altro lavoro che ricordo con piacere è stato quello sulle laude di Jacopone da Todi.

Questi spettacoli sono stati rappresentati anche al di fuori della nostra città?

Sì e non solo... La nostra compagnia coltiva rapporti con altri importanti gruppi a livello nazionale. Basti citare la rinomata «Compagnia delle onde» di Tonio Logoluso. Alcuni giovani usciti dalle file del «Torchietto» come Antonella Sallustio e Marianna Spaccavento hanno collaborato ad allestimenti del gruppo avente sede a Bisceglie. Attualmente è in atto una collaborazione tra i due collettivi su «Il medico per forza» di Molière, portato in scena di recente a Ortanova. Aggiungo che l'impostazione stessa del «Torchietto» è legata a modelli straordinari nell'ambito del teatro italiano ed europeo. Il primo è Eduardo, che io stesso ho avuto l'onore di conoscere, e di cui ritengo di aver ereditato la ferrea disciplina nonché la convinzione che non sia sano tentare di accattivarsi il favore del pubblico con la bella dizione o con l'affettazione. Un altro faro nella mia carriera è senz'altro Jerzy Grotowski,

specie per ciò che concerne le teorie sul movimento scenico.

Come può definire il rapporto con la realtà molfettese?

Ottimo, direi. Si coltivano fertili collaborazioni con gruppi locali, come il «Tennis Club», il «Circolo degli Amici», «Lions», «Aneb», «Auser». Ho persino compiuto una bellissima esperienza con un recital con chitarra e soprano presso il Carcere di Trani. Inoltre, «Il Torchietto» ha partecipato a diverse estati molfettesi ed io per primo ho potuto svolgere dei laboratori teatrali sulla gestualità presso il Magistrale di Molfetta, esperienza che ho ripetuto a Terlizzi, collaborando con l'Istituto Professionale per l'Agricoltura. Per non parlare dell'antico sodalizio con l'Auditorium S. Domenico, che tanto spesso ha ospitato le nostre manifestazioni... Il rapporto col pubblico è da considerarsi oramai consolidato.

Chi segue le nostre iniziative sa che non deve attendersi spettacoli di puro intrattenimento, bensì lavori che hanno alle spalle uno studio serio e costruttivo della pratica teatrale.

Ringraziamo Cosimo Boccassini e «Il Torchietto» e li salutiamo con l'augurio di proseguire su questa strada con sempre nuovi e fecondi stimoli.

CONSULTORIO DIOCESANO «Angelica Mancini» - Molfetta

Il Consultorio diocesano nell'ambito del Progetto «Viaggio intorno alle famiglie» organizza una conferenza sul tema

Pronti... via! Si parte. Viaggio nella riforma Moratti

Relatore: **LUIGI PALOMBELLA**, Dirigente scolastico

Molfetta, 18 giugno 2003 - ore 19
Aula Magna del Seminario Vescovile

Chiesa



51ª Assemblée Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Una Chiesa a tutto campo

La 51ª Assemblée Generale della Conferenza Episcopale Italiana si è svolta in Vaticano dal 19 al 23 maggio 2003. Vi hanno partecipato: 220 Presuli, tra ordinari, ausiliari ed emeriti; il Nunzio Apostolico in Italia, S.E. Mons. Paolo Romeo; 14 rappresentanti di Conferenze Episcopali dei paesi europei; 11 delegati in rappresentanza dei presbiteri, degli istituti di vita consacrata e delle aggregazioni ecclesiali; 10 esperti. Il Santo Padre ha ricevuto in udienza i Vescovi martedì 20 maggio nell'Aula Paolo VI. L'Assemblea ha affrontato la tematica dell'iniziazione cristiana, con una relazione fondamentale e con lavori nei gruppi di studio. È stato definito il titolo del prossimo Convegno ecclesiale nazionale del 2006; sono state date comunicazioni sulla 44ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, sulle comunicazioni sociali, sulle attività della Caritas e della Fondazione Migrantes, sulla riforma della scuola e sul documento *Mutuae relationes*, a venticinque anni dalla sua promulgazione. Particolare attenzione è stata riservata alla promozione dei disabili nella comunità ecclesiale, nell'anno europeo del disabile. Riportiamo una nostra sintesi.

L'incontro con il Santo Padre. Il Pontefice nel suo discorso ai vescovi ha tra l'altro sottolineato «come opportunamente l'assemblea abbia deciso di approfondire il tema dell'iniziazione cristiana, in continuità con gli orientamenti pastorali offerti alle Chiese in Italia per il presente decennio». Giovanni Paolo II ha anche espresso «piena

condivisione per le problematiche che stanno a cuore ai vescovi italiani: la coesione interna del Paese; la centralità della famiglia; la risoluzione urgente della piaga della disoccupazione, specialmente nelle regioni meridionali; la priorità educativa, con riferimento alla riforma del sistema scolastico, all'insegnamento della religione cattolica e alla scuola cattolica, per la quale ha auspicato l'attuazione di un'effettiva parità».

Le prospettive internazionali e il futuro della Terra Santa. Nella prolusione del card. Ruini e negli interventi dei vescovi, «non è mancata una riflessione sulle vicende internazionali, a partire dalla situazione in Iraq, e al sempre più emergente e gravissimo problema del terrorismo. Un'attenzione preoccupata e solidale è stata rivolta alla precaria condizione della Terra Santa. Segno tangibile di tale sollecitudine è stato il pellegrinaggio che una delegazione di vescovi italiani, guidata dal segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori, ha compiuto nella settimana dopo Pasqua. Anche grazie a questo incontro diretto, la Chiesa italiana ha individuato possibili forme di cooperazione per incoraggiare e sostenere la permanenza dei cattolici in Terra Santa».

«Il cammino dell'Unione europea, verso una più precisa configurazione istituzionale e una più organica unità — si legge nel comunicato finale — è seguito dai Vescovi con attento interesse e viva partecipazione. Guardando ai lavori per l'elaborazione del

Trattato costituzionale dell'Europa, in pieno accordo con le richieste più volte formulate da Giovanni Paolo II, i vescovi hanno ribadito il convincimento che nel Trattato costituzionale «vi siano precisi e adeguati riferimenti alle Chiese e alle istituzioni religiose, alla loro libertà e al loro ruolo, oltre che allo statuto giuridico di cui esse già godono negli Stati membri dell'Unione». A fondamento di questo riconoscimento dovrà essere posto anche il riferimento al ruolo che il cristianesimo ha avuto, e continua ad avere, per l'identità stessa dell'Europa. In questa prospettiva va pure collocato l'allargamento dell'Unione a dieci nuovi Paesi, che costituisce un ulteriore passo verso l'unità dell'Europa. Una costante attenzione è stata chiesta per i risvolti etici della legislazione comunitaria, nella convinzione che i principi della morale cristiana e le prospettive della dottrina sociale della Chiesa possono essere di giovamento alla promozione dell'autentico bene di tutti i popoli d'Europa».

Ripartire dall'iniziazione cristiana. «La scelta di ripartire dall'iniziazione cristiana nasce dalla consapevolezza che la stessa immagine di Chiesa dipende dal processo di iniziazione alla fede, dalle modalità di accoglienza dei nuovi membri e dalle figure di accompagnamento. Diventa urgente, prestare attenzione all'istanza veritativa, riproponendo i contenuti della fede con un linguaggio nuovo, senza dimenticare che l'approccio alla verità di Dio va realizzato con grande attenzione al contesto concreto della vita della persona, e quindi non può prescindere dall'incontro personale con Cristo che ciascuna comunità e specifiche figure di riferimento devono favorire. Nei gruppi di studio che sono seguiti alla relazione e nel successivo dibattito in assemblea, i vescovi hanno chiesto l'approfondimento delle pro-

blematiche concernenti l'iniziazione cristiana, da continuare nella prossima assemblea generale straordinaria di novembre, che avrà come tema la parrocchia, e nell'assemblea generale ordinaria del 2004».

Convegno ecclesiale nazionale e 44ª Settimana sociale. «L'assemblea generale ha definito il titolo del Convegno ecclesiale nazionale di metà decennio, che si terrà a Verona nel 2006: «Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo». Il Comitato preparatorio, che sarà costituito prossimamente, avrà il compito di dare concreta articolazione al convegno, tenendo in conto le diverse suggestioni presentate dai vescovi e gli ulteriori apporti che perverranno dalle comunità ecclesiali. Con riferimento ad altri appuntamenti significativi, i vescovi hanno confermato che la 44ª Settimana Sociale dei cattolici italiani si terrà nell'ottobre del 2004 a Bologna, sul tema: «Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri». L'evento sarà preceduto da quattro seminari di studio: il primo dei quali si è già svolto a Roma a fine marzo sul tema «Dove vanno le istituzioni?»; il prossimo seminario, intitolato: «Speranze e timori della scienza e della tecnologia», si terrà il 21 giugno a Firenze; il terzo a Milano il 18 ottobre sul tema: «Come stanno cambiando l'economia e la finanza?»; l'ultimo, su «La governance globale: regole e procedure nel governo delle entità istituzionali», sarà a Napoli il 31 gennaio 2004».

La vita consacrata nella vita della Chiesa. «A venticinque anni dal documento *Mutuae relationes* si possono riconoscere alcuni ambiti che maggiormente interpellano i rapporti tra vescovi e Istituti di vita consacrata: la missione e il servizio dei religiosi nella vita delle Chiese locali e il loro concorso a tenere viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali

del Vangelo; le modalità con cui far sì che la vita fraterna appaia sempre più come segno che manifesta l'intima natura della Chiesa che è comunione; la presenza della donna consacrata quale risorsa di particolare efficacia per l'evangelizzazione e la testimonianza della carità; la pastorale vocazionale da promuovere con un'azione adeguata e concorde».

Riforma scolastica e insegnanti di religione. «Di particolare importanza, in questo passaggio di attuazione della riforma scolastica, è il contributo offerto dall'insegnamento della religione cattolica nella costruzione della personalità dei singoli alunni all'interno di una prospettiva di "convivenza civile". L'auspicata prossima conclusione dell'iter legislativo concernente lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica impegna la comunità ecclesiale a incrementare l'attenzione e la cura pastorale verso tutti gli insegnanti in servizio. Nel corso dell'assemblea è stato consegnato l'annuario 2003 dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane, da cui emergono la tenuta dell'alta percentuale degli studenti che si avvalgono di tale insegnamento (93%), e la prevalenza di laici tra gli insegnanti (81%). L'assemblea ha poi ribadito il ruolo e la funzione della scuola cattolica e, dopo aver denunciato il gravissimo ritardo nella erogazione dei finanziamenti dovuti per legge, ha ribadito con fermezza che "la riforma della scuola in Italia non sarà piena e completa senza la soluzione del problema della parità"».

La presenza dei disabili nella comunità ecclesiale. «Il numero complessivo dei disabili in Italia si aggira attorno a tre milioni e nonostante sia stata varata un'apprezzabile legge contro l'esclusione e in favore dell'assistenza, dell'integrazione sociale e dei diritti delle perso-

ne disabili, non sono pochi i casi in cui le norme di tutela vengono disattese o mal gestite. I vescovi italiani hanno, perciò, ribadito che il disabile è a pieno titolo "persona", soggetto umano con corrispondenti diritti innati, sacri e inviolabili fin dal suo concepimento e in ogni stadio del suo sviluppo. Da ciò nasce per la comunità cristiana l'impegno, senza riserve e senza risparmio, per scardinare con la forza del Vangelo gli atteggiamenti di egoismo, utilitarismo, edonismo che stanno alla base della logica di emarginazione più o meno morbida, di assistenzialismo paternalista, di delega deresponsabilizzante, di retorica pietistica».

Le problematiche sociali e il quadro politico-istituzionale in Italia. «L'assemblea ha vivamente auspicato la moderazione delle polemiche e la più precisa attenzione di ciascuno alle responsabilità che gli competono, trovando peraltro soluzioni per garantire l'autonomia reciproca tra vita politica e amministrazione della giustizia, nel pieno rispetto del dettato costituzionale e delle regole proprie di uno Stato di diritto. I vescovi hanno espresso gradimento per i recenti interventi in favore della famiglia e della natalità, contenuti nella legge finanziaria, e per le dichiarazioni d'intenti presenti nel *Libro bianco* sul welfare presentato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. È però indispensabile procedere ora a conseguenti scelte politiche coerenti ed organiche. Un problema rilevante nella vita quotidiana delle persone e delle famiglie riguarda la cura della salute, l'assistenza sanitaria e i progetti di razionalizzazione dei servizi. I vescovi hanno ribadito che sia approvata definitivamente la legge sulla procreazione medicalmente assistita la quale, pur avendo in sé indubbie carenze etiche, colma nondimeno un vuoto legislativo che permette gli abusi più inaccettabili». □

«Vangelo e desiderio di partecipazione»

di Maria Altamura

Il 2 giugno 2003 presso l'Oasi di Nazareth si è svolto il Convegno diocesano dell'Apostolato della Preghiera dal tema: «Vangelo e desiderio di partecipazione». «La radice della partecipazione è senso di appartenenza. Non esiste partecipazione fino a quando non si fa parte integrante di un gruppo, di una comunità, fin quando non abbiamo detto: la chiesa siamo noi, sono anch'io». È stata una giornata caratterizzata dalla gioia del «convenire» con entusiasmo e profondità spirituale.

I partecipanti sono stati circa 200, con la voglia di apprendere la novità del Vangelo e la freschezza della fede.

Il tema, esposto dal Direttore Don Vincenzo e il diacono Ferdinando, ha fatto riferimento alla spiritualità dell'AdP, al documento dei Vescovi «Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia» e al documento «Comunione e Comunità» dell'80. Hanno sottolineato l'impegno e il dovere cristiano nel costruire insieme la comunità, attraverso la compresenza, la complementarità e la corresponsabilità. Impegnarsi a costruire una pastorale di comunione, leggere con attenzione i segni dei tempi e dare delle risposte adeguate.

Il senso di partecipazione è tanto sentito e desiderato dentro la chiesa e nella società

perché, l'appartenenza porta a uscire dalla solitudine, a condividere percorsi, realizzare progetti, far qualcosa di gratificante, anche se a volte bisogna patire, per costruire qualcosa in cui credi; ti fa vivere la collaboratività, insita nel cuore dell'uomo e ti fa realizzare come persona. Dai te stesso e vedrai la gioia scaturire in te.

Nella tarda mattinata ci ha raggiunto il Vescovo, don Luigi Martella e con la sua parola ha rafforzato il tema della partecipazione non solo nella chiesa ma in modo particolare nella famiglia. Capire, comprendere e vivere l'appartenenza per essere famiglia secondo il progetto di Dio, con passione, cogliere le sfide cui oggi la chiesa è chiamata per dare risposte certe e sicure alla famiglia e ai giovani.

Con i lavori di gruppo, ciascuno ha potuto riflettere sul tempo che si dà a Dio con la preghiera e l'ascolto dei fratelli, nel condividere le difficoltà e le preoccupazioni di quei pezzi di umanità sofferente. È stato anche sottolineato che, la partecipazione alla vita della comunità se non diventa coinvolgente, la stessa vita del gruppo non si vitalizza ed è destinata ad estinguersi.

Dalle impressioni ricavate a fine giornata attraverso un questionario, tutti hanno espresso la gioia di aver vissuto una giornata bellissima e densa di spiritualità. Hanno espresso anche il desiderio di avere più spazio per comunicare l'esperienza della vita che si vive, per confrontarla e trovare insieme delle possibili soluzioni.

La giornata si è conclusa con la Celebrazione Eucaristica al Cuore di Cristo, suggerendo desideri, speranze e impegni di ciascuno per dare gloria a Dio e gioia ad ogni fratello, che si incontra sul proprio cammino. □



Segni di Vita



Milano ricorda e s'interroga

Nel decennale della morte di don Tonino Bello

di Renato Brucoli

Anche Milano onora la figura di don Tonino Bello e medita sul suo magistero. Non è la prima volta. Invitato dal Card. Martini la vigilia della festa patronale di sant'Ambrogio del 1989, don Tonino, definendosi «vescovo del profondissimo Sud», propose una riflessione sul documento CEI *Chiesa italiana e Mezzogiorno*, che suscitò apprezzamento in ambito ecclesiale e presso i media. Qualche anno più tardi, sempre a Milano, gli venne attribuito alla memoria il premio giornalistico istituito dagli editori cattolici. Oggi, nel decennale della morte, viene riproposto all'attenzione dei milanesi attraverso il libro di Agostino Picicco, *A Sud l'orizzonte si è schiarito*, pubblicato da Ed Insieme, che attraversa organicamente l'inesplorato versante della meridionalità del vescovo salentino a partire dalla geografia dei luoghi e dalla vicenda storica che ne richiama il vissuto.

La presentazione del volume, promossa dall'Associazione Regionale Pugliesi presieduta dal Cav. Dino Abbascià col coordinamento del dott. Giuseppe Selvaggi, ha radunato un folto pubblico di meridionali.

Relatori, gli esponenti di spicco della cultura cattolica ambrosiana: il prof. Lorenzo Ornaghi, Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la prof.ssa Maria Luisa De Natale e il prof. Michele Lenoci, rispettivamente Pro Rettore e Preside della Facoltà di Scienze della formazione del prestigioso Ateneo. Non sono mancate le autorità civili ed ecclesiali.

L'Arcivescovo Card. Dionigi Tettamanzi ha proposto un messaggio commosso e ammirato: «Ho avuto modo di conoscere don Tonino durante l'incarico di Segretario generale della CEI e ricordo che pochi giorni prima della morte, il Giovedì Santo del 1993, gli telefonai per avere notizie della sua salute: rimasi profondamente edificato per la luminosa testimonianza di fede. Mi disse che quella era per lui la Pasqua più bella, perché, pur sperimentando la sofferenza e il dolore per il male che lo aveva colpito, si sentiva come un figlio colmo di fiducia nelle mani e nel cuore di Dio».

Fra le autorità civili, il Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni: «Ho avuto l'opportunità e l'onore di collaborare con lui in occasione della liberazione degli ostaggi di Bagdad, di cui quattro erano pugliesi, di Molfetta. Ho condiviso e apprezzato la sua grande volontà di educare, soprattutto i giovani, ai valori della pace, che considerava fondamentali per vivere in fratellanza e giustizia»; l'Assessore comunale al Tempo libero, dott. Giovanni Bozzetti: «Data la mia giovane età, non conoscevo Mons. Bello, ma mi sono documentato e sono rimasto letteralmente folgorato da quest'uomo»; il Vice Sindaco di Milano, Sen. De Riccardo Corato: «La sua è stata un'esperienza luminosa, che va ben oltre il radicamento ad una terra particolare».

Sulla stessa frequenza d'onda la relazione del prof. Ornaghi, che si è soffermato sul carattere di universalità della profezia di don Tonino, pre-

sentandola non solo in quanto aperta all'orizzonte valoriale ma anche come interna all'edificazione del rapporto città-comunità; e quella del prof. Lenoci il quale, muovendo dalla considerazione che «il cosmopolitismo non significa perdita del legame profondo con l'identità», si è intrattenuito sull'esperienza ecclesiale

promossa da don Tonino, valutandola come «radicale ma non velleitaria».

Non un momento celebrativo, dunque, ma culturale in senso lato, perché sostanzialmente propositivo ma anche interrogativo, riflessivo e soprattutto orientato al rilancio della proposta valoriale affinché sfoci nell'impegno. □

Don Tonino Bello nelle edizioni Messaggero

Mancava una biografia di don Tonino Bello particolarmente riferita e narrata ai giovani. Ecco che il vuoto viene colmato dalle prestigiose edizioni Messaggero di Padova in collaborazione con Renato Brucoli, che di don Tonino è stato assiduo collaboratore. Più che una cronologia in senso stretto, l'autore propone, con stile giornalistico, un percorso tematico scandito temporalmente solo nella prima parte, che viene dedicata al rapido giro d'orizzonte sulle origini di mons. Bello fino a sfociare nel suo percorso formativo, nelle prime esperienze pastorali e nella partecipazione al Concilio Vaticano II.

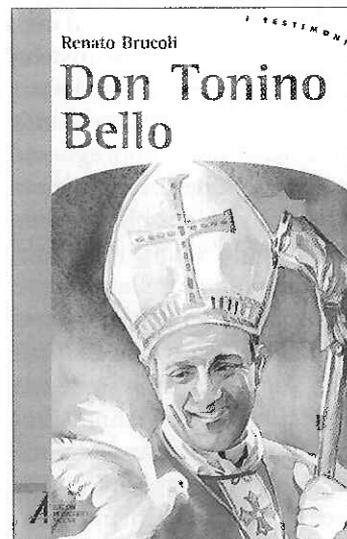
I capitoli tematici vertono, invece, sulla sua esperienza episcopale, analizzata dal versante del rapporto coi giovani, dell'impegno per la pace e per gli ultimi, oltre che del serrato confronto con la malattia e la

sofferenza. Sorprendono le pagine dedicate ai temi della ricerca del volto e della bellezza come chiavi interpretative dell'intera esperienza umana di don Tonino Bello.

Il pregio dell'opera è nella mole di informazioni, tutte opportunamente annotate, ma anche nel taglio espositivo, arricchito da testimonianze e citazioni. Per la prima volta in volume, vengono raccolte le espressioni dei compagni di studi di don Tonino, prendono la parola alcuni fra i giovani che a lui si sono particolarmente relazionati, vengono richiamati particolari di vita vissuta scarsamente conosciuti: non certo per alimentare la curiosità, ma per fare piena luce su una figura nota ai più ma non ancora adeguatamente presentata alle giovani generazioni nella pienezza della sua proposta valoriale e sotto il profilo dell'impegno storico.

Il costante riferimento al lettore di giovane età ha anche richiesto l'arricchimento del testo — in sintonia con le esigenze di collana — con un adeguato apparato illustrativo, una puntuale nota biografica ed un glossario capace di illustrare i termini più inusuali o specialistici.

Il volume si inserisce nella collana *I testimoni*, che ha finora ospitato titoli dedicati ad autentici giganti della fede come Madre Teresa di Calcutta e Papa Giovanni XXIII. L'opportuna e coraggiosa scelta editoriale riferita a don Tonino Bello, rafforza dunque la stima di cui ormai gode la figura nel complesso panorama ecclesiale contemporaneo. □



RENATO BRUCOLI, *Don Tonino Bello*, Edizioni Messaggero, I testimoni/9, Padova, 2003, 160 p., ill., 6,50 Euro.

Recensioni



UMBERTO BETTI, *Diario del Concilio. 11 ottobre 1962-Natale 1978. Carteggio Betti-Florit*, EDB, Bologna, 2003, 288 p., 25,00 Euro.

Le fonti ufficiali sono in genere sceve di informazioni circa la storia di un concilio: aspetti importanti, a volte decisivi, sviluppatasi dietro le quinte, vengono più spesso rivelati dalle carte private dei protagonisti.

Le pagine del volume rispondono a questa esigenza: esse testimoniano la vitalità e la fatica del lavoro nell'aula del Vaticano II e nelle due sottocommissioni che hanno redatto la costituzione *Dei Verbum* e il III capitolo della costituzione *Lumen gentium* sull'episcopato.

La collaborazione tra l'autore e l'arcivescovo di Firenze, card. E. Florit, è costante e intensa per tutto il concilio, ma proseguirà senza intoppi anche in seguito, quando si tratterà di dare orientamento alla problematica postconciliare in diocesi.

Le pagine di p. Betti, apparse sull'*Osservatore Romano*, proposte in Appendice, sono sembrate di ausilio alla motivata comprensione dei testi conciliari e assai indicative del clima creatosi al Vaticano II.



GIUSEPPE CROCETTI, *L'Apocalisse meditata e pregata*, EDB, Bologna, 2003, 304 p., 22,00 Euro.



All'inizio dell'Apocalisse, Giovanni formula una beatitudine: «Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte». L'autore ha accolto tale invito, scoprendo la straordinaria ricchezza dell'Apocalisse, che ha approfondito per motivi di studio e di apostolato.

L'impegno è maturato in meditazione su Cristo e sulla Chiesa. Dalla ricca cristologia che il libro propone è, poi, sgorgata spontanea la preghiera. Incline, le situazioni concrete e dolorose che l'Apocalisse richiama hanno spinto l'autore ad allargare lo sguardo sulla vita della Chiesa di tutti i tempi.

Ogni capitolo si articola perciò in tre momenti. Anzitutto un commento al testo sacro, attento, rapido e di facile lettura. Viene quindi formulata una breve *preghiera*. Si offre incline una breve *riflessione*, tratta da testi autorevoli (Padri della Chiesa, scrittori cristiani antichi, magistero e liturgia). L'intento è quello di raggiungere la Chiesa tutta, con le sue ricchezze e le sue miserie.

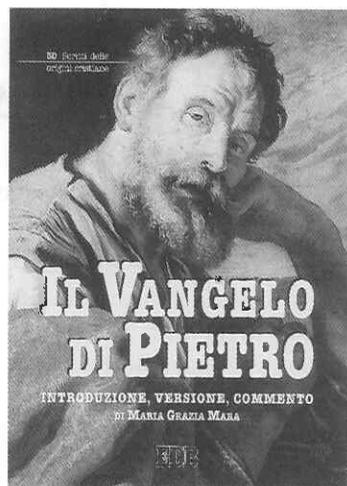
MARIA GRAZIA MARA (a cura), *Il Vangelo di Pietro. Introduzione, versione, commento*, EDB, Bologna, 2003, 144 p., 11,00 Euro.

Nell'inverno 1886-87 una missione archeologica francese scoprì un antico manoscritto in lingua greca. Particolare attenzione destarono i fogli 2-10, contenenti una narrazione mutila della passione e risurrezione di Gesù. Il racconto, privo di titolo, fu presto battezzato col nome di *Vangelo di Pietro*, giacché vari Padri della Chiesa — in particolare Eusebio, Origene e Girolamo — hanno fatto esplicito riferimento alla circolazione di una tale opera.

In epoca recente si assiste da più parti, anche tra i media popolari, a un rinnovato interesse per i Vangeli «non canonici», che forniscono ulteriori informazioni — spesso presentate sotto un alone di mistero — sulla vicenda di Gesù. Per la sua scientificità, il volume costituisce un contributo importante in tale ambito.

Ma quali rapporti ha questo *Vangelo* con gli altri e con la letteratura cristiana dei primi secoli? Dove e quando è stato composto? Quali correnti del cristianesimo primitivo ne sono all'origine? L'analisi del testo mostra che il *Vangelo di Pietro* è in sintonia con i Vangeli sinottici per la scansione degli episodi, e con il Vangelo di Giovanni e l'Apocalisse per la teologia. Esso rivela anche una sorprendente affinità con vari testi della letteratura cristiana primitiva. La sua origine va individuata nell'ambiente siro-asiatico e la datazione può verosimilmente porsi tra la redazione del Quarto Vangelo e quella delle omelie pasquali del II secolo.

Il testo attribuisce l'iniziativa della morte di Gesù ai giudei, pur senza liberare completamente la responsabilità di Pilato. Rivela una certa affinità col docetismo per la tendenza a sminuire la realtà delle sofferenze di Cristo,



ma si caratterizza soprattutto per la fusione di due elementi: il richiamo alle profezie messianiche e l'accentuazione della divinità di Cristo con venature apologetiche. Ciò che più ha fatto pensare a un'eterodossia del *Vangelo di Pietro* è però la presentazione della passione-morte-risurrezione-gloria del *Kyrios* in un modo così compenetrato da sminuire la storicità dei singoli momenti. In realtà non si tace la morte del *Kyrios*: quello che può apparire come «confusione» è solo accentuazione della prospettiva giovannea, che associa l'innalzamento sulla croce alla glorificazione, che ricapitola nella gloria la passione-morte del *Kyrios*.

Il volume, ulteriore passo avanti nella ricerca rispetto alla pubblicazione curata dalla studiosa per le prestigiose «Sources Chrétiennes» (1973), offre un'ampia introduzione storico-letteraria del *Vangelo di Pietro*; ne dà una traduzione integrale e fedele; lo commenta versetto per versetto e ne sintetizza i temi teologici.



Usi profani della chiesa di S. Andrea

di Corrado Pappagallo

La devozione a S. Antonio da Padova era diffusissima ovunque, per l'opera incessante e per il fervore religioso dei Frati Francescani presenti in molti luoghi.

In altri tempi Molfetta, per la sua posizione geografica, veniva a collocarsi sul principale cammino costiero, per cui era un posto di transito e di tappa. S. Nicola a Bari, S. Michele Arcangelo sul Gargano, la Basilica di Loreto, Roma, Napoli, Assisi, ecc., erano le mete di molti viaggiatori, semplici viandanti e pellegrini che a piedi attraversavano le nostre contrade.

Quantificare questi transiti non è possibile per l'eterogeneità degli stessi, però ogni tanto qualcuno ci ha lasciato tracce del suo passaggio. Di questi conosciamo le generalità, la professione e la meta del loro viaggio; si dà il caso che due dei tanti avessero un rapporto di devozione con S. Antonio da Padova.

Il 3 marzo 1636 capitò da noi Fabio Palmiero, un devoto che si recava a piedi a Padova a visitare il glorioso corpo di S. Antonio. Questi, dal sindaco Francesco Passari ricevette cinque carlini come sussidio per il viaggio.

Un mese dopo il rev.do padre Fra' Panuntio di Genova dell'Ordine di S. Francesco da Padova ricevette cinque carlini a sussidio di un viaggio in barca che lo avrebbe condotto alla Chiesa di S. Maria di Loreto, essendo egli provato dal viaggio a piedi (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA (ACM), cat. 17, vol. 114).

La vita religiosa nella Molfetta del '600 registra una notevole crescita devozionale scandita da costruzioni di chiese e costituzioni di aggregazioni religiose laicali.

In questo clima, nel 1637,

si costituì anche a Molfetta una Confraternita intitolata a S. Antonio da Padova, presso la chiesa di S. Francesco dei Frati Minori Conventuali al Borgo (oggi Mercato del pesce), ma il culto e la devozione verso S. Antonio erano ben radicati presso il popolo molfettese, per cui l'istituzione della Confraternita nel 1637, da parte di alcuni devoti, fu la naturale conseguenza di una antica, consolidata e duratura devozione (P. MINERVINI, *La chiesa di S. Andrea in Molfetta*, p. 83).

Data la notorietà del Santo e la coincidenza della costituzione della Confraternita in quell'anno, in occasione del giorno della festa del 13 giugno l'Università, in segno di ossequio e interpretando i sentimenti religiosi della popolazione, offrì al Santo il costo delle salve che si sparavano in suo onore (ACM, cat. 17, vol. 117).

In tempi passati c'erano dei momenti di disagi collettivi, come in caso di malattie contagiose o lunghi periodi di siccità durante i quali l'Università con diversi sussidi faceva celebrare alcune messe affinché la popolazione ne restasse salva e al sicuro. Nel 1640 in occasione di un bisogno generale fu dato un contributo di trenta carlini: *per tanta cera ai Padri conventuali di S. Francesco perché dicessero tante messe al glorioso S. Antonio per i bisogni della Città*. E per una persistente siccità nello stesso anno: *tre ducati per tanta cera alla Confraternita di S. Antonio per le quarantaore per la pioggia* (IBIDEM, cat. 17, vol. 120).

Una delle forme devozionali più diffuse è quella di tenere presso di noi immagini di particolari santi. Anche allora era viva questa consuetudine e non poteva non es-



sere presa in considerazione la figura di S. Antonio. Questo si evidenzia in alcuni inventari di effetti personali; per esempio in casa del notaio Giuseppe de Angelis, morto nel 1639, si trovavano ben 2 quadri di S. Antonio da Padova (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (ADM), Curia Vescovile, *carte varie*, cart. 65, fasc. 1, doc. del 4-4-1639).

A S. Antonio da Padova era dedicata una cappella nell'antico Duomo, situata a destra della facciata principale. Sull'altare vi era una statua di legno raffigurante S. Antonio. Nel 1704, il canonico don Giuseppe Maria del Vescovo, per devozione verso S. Antonio e per una maggior solennità nel giorno del santo (13 di giugno), donò al simulacro del Santo, cento ducati di carlini d'argento, affidandoli all'arcidiacono pro tempore che doveva curare nel tempo la volontà del donatore (ADM, *S. Visita de Belli-Sarnelli* 1669, f. 89; Sezione ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Domenico Porto vol. 429, f. 19, *atto del 13-2-1704*).

Erano trascorsi pochi mesi dal giorno in cui la Confraternita aveva avuto in uso la chiesa di S. Andrea (18 maggio 1638) quando l'Università, per trascuratezza di manutenzione, non avendo a disposizione le carceri civili e per mancanza di un altro luogo sicuro per custodire i carcerati, nel mese di agosto del 1638 occupò i locali della chiesa di S. Andrea, facendo murare porte e finestre dai maestri muratori Donato Boccassini, Donato Germinario e Giovanni Morenza e spendendo trentasei carlini. Ancora un mese dopo mastro Riccardo Balacco riparò la porta grande. A maggio del 1639, la chiesa era ancora adibita a carcere, infatti, Francesco Antonio dello Vicario cassiere comunale pagò a Gerolamo Spagnoletto 28 carlini *per tanto olio dato ai soldati di campagna della Regia Udienza che stavano a guardare quattro fuorjudicati nella chiesa di S. Andrea dal 20 marzo al 10 maggio* (ACM, cat. 17, Vol. 117, f. 606; vol. 118bis, f. 447, vol. 118ter, f. 667).

Queste note relative alla devozione di un determinato santo e alle vicende della chiesa sono la testimonianza diretta del trascorso quotidiano, vissuto giorno per giorno dalla comunità.

Piccoli avvenimenti comuni che passano inosservati non vengono riportati nella grande storia, ma sono quelli che ci avvicinano di più alla sensibilità dell'animo e alle esperienze personali dei nostri antenati.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
 Vescovo + Luigi Martella
 Direttore Responsabile Domenico Amato
 Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso
 Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
 Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
 Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
 Stampa Tipografia Mezzina Molfetta
 Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
 Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):
 € 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione
 IVA assolta dall'Editore
 Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

25

ANNO 79

22 GIUGNO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



SULL'ALTARE DEL MONDO

di Giordano Frosini

La Messe sur le monde è una delle pagine più famose dello scienziato teologo Pierre Teilhard de Chardin, il grande assertore dell'evoluzionismo teistico integrale. In essa si racconta come egli, trovandosi nel 1923 in mezzo alle steppe mongoliche, dove stava conducendo le sue ricerche, e non avendo a disposizione gli elementi essenziali della celebrazione eucaristica, come già gli era capitato al fronte, quasi in un rapimento mistico, tentò di elevarsi al di sopra dei simboli per una consacrazione non più del pane e del vino ma della creazione e della fatica dell'uomo. Un gesto inconsueto e impressionante che

il lettore ripercorre sempre con rinnovato senso di stupore e di meraviglia. La fede che abbraccia l'universo intero. Una Messa sconvolgente e drammatica che, mentre riporta l'universo alle sue origini, colloca l'uomo al di sopra del creato, il quale in lui trova il suo interprete e il suo compimento.

«Poiché, una volta ancora, Signore, non più nelle foreste dell'Aisne, ma qui nelle steppe dell'Asia, io non ho né pane, né vino, né altare, ecco che io mi innalzerò, al di sopra dei simboli, sino alla pura Maestà del Reale, e vi offrirò, io vostro sacerdote, sull'altare di tutta la Terra, il lavoro e il dolore del Mondo. Il sole, laggiù, ha appena illuminato l'estrema fran-

(continua a pag. 2)

Alle pagine 2 e 3

Cinquantesimo
di sacerdozio
di don Franco
e don Michele

A pagina 4

A dieci anni
dal Direttorio
sulla famiglia

A pagina 5

Le sale della
comunità
a servizio del
territorio

LeV

Chiesa locale



Don Franco Sasso è prete da 50 anni

di Salvatore Palese

Con partecipazione sentita quanti hanno conosciuto don Franco si rallegrano per il suo 50° di sacerdozio. Sono tanti, migliaia, quelli che lo hanno avuto prete assistente nell'oratorio di S. Filippo Neri e nelle associazioni cattoliche, a partire da ottobre 1954 e poi come parroco successore di don Cosimo Azzollini, dal 66.

Si può dire che il destino apostolico di don Franco fu innestato nell'avventura parrocchiale di don Cosimo. Tan-

to breve il parroco di quest'ultimo in un quartiere in formazione, alla periferia della città, che a don Franco toccò portare a compimento le iniziali intuizioni di don Cosimo e svilupparle arditamente. A me piace ricordarli insieme, tanto diversi e tanto legati nel servizio della stessa gente.

È certo che le opere promosse e realizzate da don Franco gli sono un monumento perenne. Mi riferisco a tutte quelle opere d'arte che

sono concentrate nella chiesa parrocchiale, progettata dall'arch. Zander: dalla *via crucis* di Vito Zaza, alle porte bronzee di Lamagna, dal grandioso mosaico di De Conciliis al battistero di Hainal, dal gruppo del tabernacolo e il Crocefisso Risorto di Tommasi al bassorilievo funebre per don Cosimo di Tesi; per menzionare le maggiori. Questa chiesa, don Franco l'ha voluta così, per la glorificazione più alta del «divino orante nell'infinito silenzio dei tabernacoli»; e pure per l'educazione dei cristiani in preghiera.

Non lo da a vedere, ma è grande davvero l'amore che don Franco ha per la bellezza. Come la fedeltà all'adorazione eucaristica del meriggio o la quotidiana operosità caritativa tra gli ammalati e gli anziani, i sofferenti e i dimenticati.

Sono tratti discreti, ma noti a tanti, del suo vivere da

prete tra le centinaia di famiglie di questa parte di Molfetta, posta a levante.

I tesori che il Signore ha posto nell'esistenza di don Franco, sono diventanti, per tanti, consigli e conforti, istruzioni e riconciliazioni, sostegno umano e cristiana consolazione.

E chi può contarli nella vita di un parroco che il destino ha posto come un campanile attaccato alla sua chiesa?

E chi non ringrazia il Signore di averlo conosciuto?

Sono anch'io tra i tanti che da lui hanno appreso ad amare la Madonna con tenerezza filiale e a diventare fedeli al Signore, anche attraverso il quotidiano soffrire. Gli sono accanto dai primi di ottobre del 1967: mi è amico e maestro. Gli voglio un gran bene, perché lo vedo diventare come una quercia sempre più grande, forse meglio, come un patriarca di tanti figli. □

(da pag. 1)

SULL'ALTARE DEL MONDO

gia del primo Oriente. Una volta di più, sotto l'increspata giacenza dei suoi fuochi, la superficie vivente della Terra si sveglia, freme, e ricomincia la paurosa fatica. Io collocherò sulla mia patena, o mio Dio, la messe tanto attesa di questo nuovo sforzo. Verserò nel mio calice il succo di tutti i frutti che oggi verranno frantoiati. Il mio calice e la mia patena sono le profondità di un'anima largamente aperta a tutti gli sforzi, che in un istante stanno per innalzarsi da tutti i punti del Globo e per convergere verso lo Spirito. Venga quindi tutto intorno a me il ricordo, e la mia presenza, di tutti coloro che ora la luce sta svegliando per una nuova giornata!».

Una Messa popolata dall'umanità intera, una Messa collocata sull'altare del mondo. Il sacerdozio umano e cristiano espresso in tutta la sua pienezza. Una pagina che richiama ai più grandi pensieri. Perché rievocare oggi un te-

sto così lontano anche se sempre carico di così forti suggestioni? L'occasione ci è offerta da un passaggio dell'ultima enciclica di Giovanni Paolo II che, verosimilmente in riferimento al testo teilhardiano, parla del «carattere universale e, per così dire, cosmico» delle celebrazioni eucaristiche. «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'al-

tare del mondo. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato». È la Pasqua che si rende presente sotto i nostri occhi, come se il tempo fosse strappato alle sue leggi. E l'evento pasquale è il centro gravitazionale dell'intera storia cosmica e umana, il punto di convergenza dei secoli e dei millenni. Il grande pericolo delle nostre celebrazioni che si ripetono ogni giorno è l'abitudine avvilente e indolente. L'immersione in questi pensieri è capace di salva-

guardarci dalle tentazioni della distrazione, della routine, della noia, della rassegnazione, nostro pane quotidiano e segno inconfondibile della nostra pochezza e della nostra miseria. Dinanzi a questi pensieri, si avverte pienamente la forza delle parole che il celebrante recita proprio all'inizio della parte centrale della Messa: «Sursum corda: in alto i nostri cuori!». Portatevi in alto: l'Eucaristia è collocata su un alto monte. Solo chi sa salire ne gusterà pienamente l'ebbrezza.

L'intimismo e il riflusso sono così vinti in bellezza. Più che segni del nostro egocentrismo, essi sono forse i frutti della nostra ignoranza. Giovanni Paolo II è testimone della crescita della comprensione della Chiesa che avanza nel tempo e che, pur senza raggiungerlo, si avvicina sempre di più al mistero. Un cammino che, dietro la sua guida, anche i più semplici possono percorrere con passo fermo e sicuro. □





Gerusalemme chiave della pace

di Maria Germinario Calzi

Il gruppo percorsi culturali operante nella parrocchia S. Pio X che si propone di rivitalizzare la cultura cattolica approfondendo tematiche anche di rilievo storico-sociale-politico dopo aver affrontato l'anno scorso problematiche sul lavoro, si è impegnato quest'anno nell'analisi del documento pontificio *Pacem in terris*, premessa fondamentale per raggiungere la questione mediorientale concentrata su Gerusalemme.

Relatore don Nicola Bux vice preside dell'Istituto Eucumenico di Bari che è coautore con Franco Cardini, Silvio Ferrara e David Jaeger del recente testo edito da Laterza «Gerusalemme chiave della pace».

Un uditorio qualificato e attento è stato guidato a riflettere su Gerusalemme Città delle origini per tre religioni, la cui sovranità è richiesta da due popoli. Dopo aver puntualizzato la presenza cristiana continua da due millenni e i diritti delle diverse Chiese che devono continuare ad essere rispettati nella Città santa nella quale l'eguaglianza è condizione imprescindibile, ha presentato la visione vaticana di uno statuto speciale con cui facendo salvo i diritti

degli abitanti stessi della Città di decidere del loro futuro, senza intromissioni da parte di altri paesi, ma sotto la protezione di garanzie internazionali, si può e si deve porre fine alla guerra.



Per raggiungere quindi questa pace giusta è stato chiarito secondo la Chiesa la visione del diritto e della politica che appartiene alla sfera della ragione, quella naturale comune a tutti e che va governata dalle virtù naturali, ben descritte dagli antichi Greci e divenute col cristianesimo virtù cardinali. Ha quin-

di escluso le due posizioni impedienti il percorso della Pace: la teologizzazione della politica, cioè l'attribuzione a questa di compiti «messianici» che riguardano l'uomo e la sua salvezza e l'ideologizzazione della fede, cioè il conferimento a questa di progetti di parte (partitici) sulla società e la sua configurazione. La politica infatti non si desume dalla fede ma dalla ragione e la distinzione tra le due sfere appartiene alla tradizione centrale del cristianesimo: Date a Cesare...

In questo senso, lo stato è uno stato laico, profano in

avviene un trasferimento della politica dalla ragione alla fede, ma nel senso che restituisce la ragione a se stessa, senza alienarla. Quindi il ruolo della Chiesa non è evidentemente d'intromettersi nella politica, ma di dare indicazioni per aiutare la ragione, in modo che i politici, soprattutto quelli credenti, nella discussione e nell'edificazione della *polis* possano aiutare le persone a cogliere l'evidenza comune e così rendere presenti realmente e concretamente i valori che devono guidare ognuno.

La Santa Sede è sostenuta

senso positivo, questa laicità della politica (che esclude anche la teocrazia) esclude anche la mutilazione della ragione, ritenendola capace solo di recepire cose materiali, quindi cieca ai valori morali e incapaci di valutarli, perché rientrerebbero nella sfera della soggettività. Ma tale mutilazione della ragione distrugge la politica e la riduce a tecnica, in balia delle correnti più forti del momento. Invece la ragione ha la capacità di conoscere i grandi imperativi morali, i grandi valori che devono determinare tutte le decisioni concrete. In questo senso subentra un legame fra fede e politica: la fede può, e per un cristiano deve, illuminare la ragione, può guarirla se è ammalata, non nel senso che

da questa visione proprio sulla questione di Gerusalemme affinché si arrivi ad una pace giusta, cioè ad una stabile convivenza tra esseri umani diversi; non c'è altra via ragionevole, perché entrambi i popoli hanno diritto a vivere, ad avere figli, ad attingere ai beni primari, al nutrimento, all'acqua e soprattutto ad avere una terra. Nella soluzione di questa questione risiede la chiave della Pace e della riconciliazione del Medio Oriente. Per noi cristiani il compito è difendere la libertà religiosa di tutti e la presenza cristiana che di lì ha avuto inizio.

Saranno della partita anche gli Ebrei e i Mussulmani? È seguito un meditato, entusiasmante e culturalmente elevato dibattito. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Nel 750° anniversario del Beato Transito

Santa Chiara e il «Privilegio della Povertà»

di Tina Pappagallo

Fin da quando Chiara d'Assisi, nella notte della Domenica delle Palme del 1212, abbandonò la casa paterna per rifugiarsi in Santa Maria della Porziuncola dove Francesco e i suoi frati l'accossero e la consacrarono al Signore tagliandole i capelli e rivestendola di abiti privi di ogni ornamento, la povertà di spirito e di mezzi fu la connotazione costante della sua vita e, successivamente, del suo Ordine. E, anche se dopo il Concilio Lateranense del 1215 l'Ordine delle Povere Sorelle di San Damiano fu costretto ad appoggiarsi nominalmente alla Regola di San Benedetto, Chiara, nel timore che si disperdesse l'identità francescana radicata profondamente nella povertà evangelica, cominciò a richiedere ai papi dell'epoca l'approvazione della «forma vivendi in altissima paupertate» sua e delle sue sorelle. Quello che sarà chiamato «Privilegio della Povertà», sarà approvato dapprima oralmente da Papa Innocenzo III e poi in forma scritta da Papa Gregorio IX nel 1228. Dal Privilegio si evince l'ultima convinzione, ribadita in tutti gli scritti clariani, che, se Dio ha riser-

vato a coloro che lo amano una segreta dolcezza, non si deve concedere neppure uno sguardo alle seduzioni che ingabbiano il cuore dell'uomo e occorre svuotarsi di ogni sicurezza per far posto a Colui che in Cristo per amore nostro tutto si è donato (lettera III 14-15). Così il tempo di Chiara, vissuto in San Damiano all'insegna della contemplazione, della preghiera, del lavoro umile e silenzioso, è ricco dell'attesa di una Presenza, dell'Amante che nella Parola e nel Sacramento, nella povertà e nell'umiltà, raggiunge l'Amata «rendendola, tra tutte le creature, più grande del Cielo» (Lett. III 21). Solo così la sua anima si colloca nello splendore della gloria, il suo cuore nell'immagine della divinità di Cristo e la consapevolezza che queste cose sono state rivelate ai piccoli, non ai sapienti e agli intelligenti (Mt 11, 25), la rende forte, gioiosa, privilegiata. Di fronte a tale ricchezza diventano preziose perfino le austere mura di San Damiano e la clausura più dura di questa «Donna rinchiusa nel mistero di Dio», Chiara di nome, più chiara per vita, chiarissima per virtù (Cel. Vita I, 351). □

Ufficio Diocesano per la pastorale familiare

Esercizi spirituali per coppie di sposi

Loreto, 26-30 agosto 2003

L'Ufficio Diocesano per la pastorale della famiglia organizza per le coppie di coniugi della Diocesi l'esperienza degli Esercizi spirituali, appuntamento desiderato da molti sposi che desiderano intensificare il proprio cammino di spiritualità coniugale.

Quest'anno gli Esercizi spirituali si svolgeranno da martedì 26 agosto (partenza al mattino) a sabato 30 agosto (rientro alla sera) a Loreto presso l'Hotel San Gabriele (via Marconi 22, tel. 071.7500106). Il 30 agosto, a conclusione dell'esperienza, è prevista una tappa al «Miracolo Eucaristico» di Lanciano.

Il tema degli esercizi sarà: *La Chiesa che si riunisce nella tua casa, cantiere di santità*. Le meditazioni saranno

dettate da Padre Alfredo Ferretti, Direttore del Centro di spiritualità «Giovanni Paolo II» di Loreto.

Durante gli esercizi sono previsti alcuni momenti particolari: una meditazione dettata da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Angelo Comastri, Arcivescovo di Loreto, una celebrazione eucaristica e un momento di preghiera notturna nella Santa Casa.

È possibile portare con sé i propri figli che parteciperanno ad attività di animazione e a momenti ludico-ricreativi organizzati da giovani animatori che saranno sempre a servizio dei ragazzi.

Per informazioni e iscrizioni, rivolgersi a don Vito Bufi, c/o Parrocchia Immacolata, Molfetta, tel. e fax: 080.3348256. □

PARROCCHIA SAN DOMENICO - GIOVINAZZO

50° anniversario di sacerdozio di Don Michele Depalo

Triduo di preparazione sul tema: «Vocazione: risposta all'amore»

26 giugno, ore 19

S. Messa - Riflessione di una coppia di sposi

27 giugno, ore 19

S. Messa - Riflessione di Padre LEONARDO LOTTI, Padre Cappuccino di Giovinazzo

28 giugno, ore 19

S. Messa - Riflessione di Don PIETRO RUBINI, Rettore del Seminario Vescovile di Molfetta

29 giugno, ore 9.30

Solenne Celebrazione di ringraziamento presieduta da Sua Eccellenza Mons. LUIGI MARTELLA

PARROCCHIA S. ACHILLE - MOLFETTA

Pellegrinaggio Lourdes-Fatima

in pullman

13-25 agosto 2003

con tappa a Santiago de Compostela

Per informazioni tel 080.3389241 oppure 080.3611096.

PARROCCHIA SANT'AGOSTINO - GIOVINAZZO

Pellegrinaggio a Lourdes

in pullman

13-22 luglio 2003

con visita a Barcellona, Pisa e Assisi

Per informazioni rivolgersi presso la parrocchia Sant'Agostino.

CULTURA



LUCE E VITA

Mons. Salerni: un Vescovo a difesa della Fede cattolica

di Nino del Rosso

La documentazione dell'archivio diocesano di Molfetta conserva un interessante fascicoletto datato 7 novembre 1751 il cui oggetto è: *Acta abjurationis lutheranorum*.

Il documento riveste un pregio particolare perché riporta, da parte del cancelliere episcopale, per intero, una dichiarazione di abiura della dottrina luterana resa da un illustre esponente della nobiltà tedesca e seguace di quella fede.

Infatti, in quell'anno, davanti al vescovo Fabrizio Antonio Salerni compariva Joseph, figlio di Salvatore Riccardo de Ville Wimbergh, barone di Thurlacc, cittadina del ducato di Wittembergh et Lotaringrien, il quale, affermando di *esser figlio di padre e di madre eretici luterani e da essi allevato e istruito negli errori ed eresie della setta di Lutero* [...], descriveva le circostanze che lo avevano indotto a ravvedersi. Nella sua dichiarazione, infatti, il tedesco, affermava che [...] *ritrovandomi in marzo corrente anno nella città di Guastalla si stava tenendo una processione di padri cappuccini di quella città e al rientro forzato della processione in chiesa a causa della pioggia un fulmine cadde proprio davanti alla porta senza causare danni o feriti*. L'evento, generando in lui una profonda riflessione, gli aveva consentito di *rendersi conto dell'errore di Lutero*.

Cadute le sue certezze, aveva chiesto conforto spirituale a un padre domenicano della città di Modena che gli

aveva consigliato lasciare i suoi averi e di fare penitenza, elemosinando e vivendo di carità.

Fiducioso in quel suggerimento, l'uomo aveva pellegrinato (quasi un viaggio catartico) lungo tutta la penisola italiana e, dopo esser stato in Sicilia e in Calabria, era pervenuto nella nostra città.

Giunto nei pressi del convento di San Domenico, aveva chiesto ad uno dei padri di indirizzarlo dal Vescovo al quale, ora, chiedeva il perdono della Chiesa. Al termine di questa dichiarazione l'Ordinario Diocesano molfettese, accertatosi del sincero pentimento del richiedente, accoglieva la sua richiesta e, nel decretare l'annullamento della scomunica, lo assolveva dal peccato di eresia pur imponendogli alcuni precetti da osservarsi in determinati giorni dell'anno.

Al neo convertito, infatti, era fatto obbligo di alimentarsi in modo frugale, di osservare la pratica del digiuno nel giorno del Venerdì Santo, di recitare *la coronella delle cinque piaghe di Cristo*, di riservare particolarissima devozione alla Beata Vergine e che *per tre anni si comunichi e si confessi regolarmente nei giorni in cui si festeggiano la Natività, Resurrezione, Pentecoste e altre solennità di santi*. (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, FONDO CURIA VESCOVILE, *carte varie*, cart. 208, f2, a. 1751, *Acta abjurationis lutheranorum*).

Il documento termina qui e, se escludiamo la peculiare circostanza per la quale fu stilato, sembrerebbe non avere ul-

teriore motivo di interesse. Invece, basta soffermarsi un attimo, puntare lo sguardo oltre le righe del burocratico testo ed ecco il sipario della Storia dispiegarsi dinanzi ai nostri occhi, sollevato da alcuni esili e marginali elementi che, in quel documento, compaiono: la condizione sociale del richiedente (non un uomo qualunque ma figlio di un barone tedesco, sicuramente futuro erede del titolo baronale paterno e dei beni del proprio casato), il suo luogo d'origine (Wittembergh, nella cui cattedrale Lutero aveva dato origine alla Riforma affiggendo le sue novantanove tesi) e, soprattutto, le pratiche devozionali impostogli, atteso che gli anni — nei quali la vicenda si colloca — erano particolarmente critici dal punto di vista dottrinale.

Le idee di Lutero, ormai da anni, imperversavano in tutta Europa. Sotto tale spinta riformista, molte pratiche devozionali, generando dissensi, erano state considerate superflue e, creando una situazione particolarmente critica in Francia e nell'Italia settentrionale, avevano suscitato apprensione in tutto il mondo cattolico.

Al Sud, invece, la ventata riformista non aveva attecchito, riscontrando un ostacolo decisivo nella massiccia sorveglianza e nella rigida repressione attuata dall'inquisizione che era coadiuvata dal braccio secolare dello stato borbonico il quale, nonostante le numerose controversie fra Stato e Chiesa, era fedele al Papato.

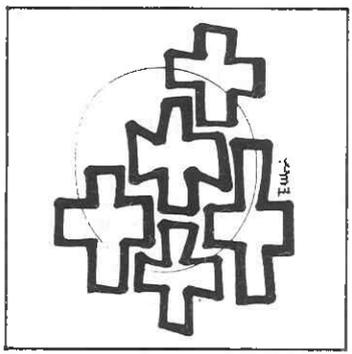
In questo clima di decisa difesa della dottrina, svolgeva la sua azione pastorale Mons. Salerni il quale, per evitare che all'interno della sua diocesi potessero diffondersi idee non condivise dalla Chiesa, imponeva norme comportamentali a protezione, della Fede cattolica, dalle *zizzanie* delle eresie alle quali la città di Molfetta — in particolare — era esposta.

La preoccupazione pastorale di Mons. Salerni, infatti, scaturiva da problematiche religiose di duplice natura. Da un

lato le idee della riforma protestante, dall'altro quelle del troppo vicino Impero Ottomano di chiara fede islamica.

Ad esse faceva da corollario il costante pericolo costituito dalle frequenti incursioni della pirateria turca. Erano motivazioni più che sufficienti per spingere il Presule, ad intervenire, pastoralmente, presso il popolo dei credenti a lui affidato e che, costituito in larga parte da commercianti, marinai, naviganti e operatori del mare in genere, intesseva numerose, frequenti relazioni con *scismatici et si longo ah inimicis sanctae fidei sistemus* e con popolazioni islamiche.

A tal fine, nel Sinodo del 1726, il Presule affermava che *se qualcuno per causa di prigionia o per altro inconveniente sia stato trattenuto o abbia dimorato presso i turchi, scismatici o eretici, per quanto sia possibile dobbiamo garantirci che in quelle parti egli si sia comportato da cattolico e che sia ritornato con integra e sana dottrina* (ADM, FCV, notificazioni e decreti, cart. 6, f 14) e disponeva che tutti coloro che, per lavoro o per motivi commerciali, avessero a frequentare le terre dei musulmani e dei protestanti, al loro rientro in città dovevano sottoporsi, obbligatoriamente, alla professione di Fede visto che, com'era già accaduto alcuni molfettesi — nel 1713 — per sfuggire alla prigionia, avevano rinnegato la fede cattolica e abbracciato quella islamica, commettendo anche razzie di ogni sorta al pari di quei corsari (BIBLIOTECA COMUNALE MOLFETTA, ms. Muti, f 331).



Recensioni

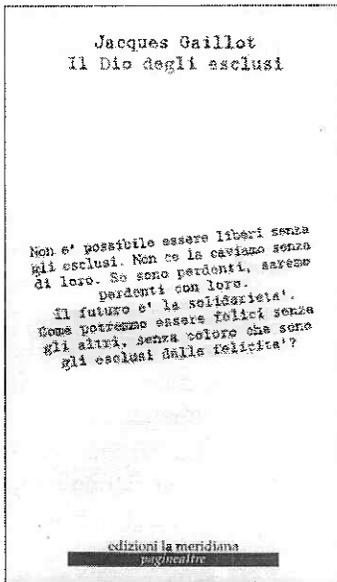


FRANCESCO NERI, *Una bussola e tre pietre bianche. Il francescanesimo nella spiritualità di don Tonino Bello*, Ed insieme, Terlizzi, 2003, 56 p., 5 Euro.



JACQUES GAILLOT, *Il Dio degli esclusi*, Edizioni la meridiana, Molfetta, 2003, 40 p., 7 Euro.

«L'esclusione ha tracciato lungo la storia una scia rossa di sangue e di dolore e oggi intorno all'esclusione si gioca moltissimo della sopravvivenza dignitosa di miliardi di essere umani. Mons. Gaillot, vescovo degli esclusi e a sua volta vescovo escluso, in queste pagine traccia scenari di sorprendente attualità [...]. Intorno al primato dell'economia e del potere abbiamo costruito un tipo di società che per sopravvivere ha bisogno di escludere, di respingere ai margini [...]. Il testo di Gaillot ha la lucidità delle cose semplici. L'intransigenza di un'asciutta fedeltà a Cristo.



Dobbiamo essergli grati perché ci restituisce il brivido del Vangelo» (dall'introduzione di don Vitagliano della Sala).

Queste pagine illustrano la presenza del francescanesimo nella vita e nell'azione del vescovo Antonio Bello.

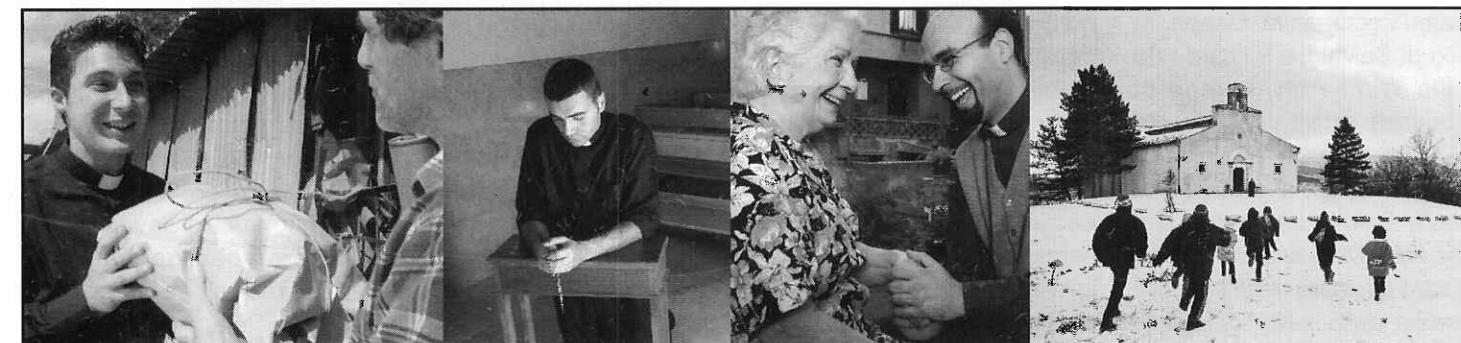
Col mondo francescano don Tonino ha avuto un legame *giuridico*, appartenendo all'Ordine Francescano Secolare; *letterario*, in quanto profondo conoscitore degli scritti e delle biografie di Francesco e Chiara d'Assisi; e soprattutto *esistenziale*, perché al santo di Assisi egli si è spesso rivolto come ad un modello umano e cristiano.

Se poi provassimo a frugare nella sua bisaccia di pellegrino, troveremmo una bussola e tre pietre bianche.

Gesù Cristo, il perno della bussola. Ai punti cardinali —

nord sud est ovest — il grembiule per servire, l'arte di chiamare per nome, il cuore puro nelle relazioni, il dialogo nella cortesia.

Le tre pietre bianche sono la gioia, la bellezza e l'accettazione serena della morte: tre tessere dello splendido mosaico dedicato da don Tonino a Maria.



I sacerdoti offrono aiuto a tutti. Offri aiuto a tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza.

Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti.

Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito **Cartasì** chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet www.sovenire.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.01.01.01. Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

26

ANNO 79

29 GIUGNO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

Pellegrinaggio Diocesano a Pompei

A pagina 4

Il Vescovo incontra gli studenti del Liceo Spinelli

A pagina 7

La flessibilità nel mondo del lavoro

Pensando al prossimo anno pastorale

di Mons. Luigi Martella

Con l'avvento dell'estate, si avviano verso la conclusione le attività nelle parrocchie. Ormai tutta l'attenzione si rivolge ai campi-scuola che saranno non solo di sintesi del lavoro svolto ma anche propedeutici per l'anno pastorale che verrà. Per meglio predisporci agli impegni ecclesiali cui saremo chiamati, mi pare opportuno annunciare il tema del Convegno diocesano di settembre prossimo: **Il giorno del Signore e la parrocchia, tempo e spazio per una comunità realmente eucaristica.** Esso ci offrirà le linee pastorali per l'anno 2003-2004.

Come si può osservare, il discorso sulla par-

rocchia continua e si apre alla riflessione e all'approfondimento del significato della domenica, Pasqua della settimana. Su questa stessa tematica convergeranno fondamentalmente le Chiese di Puglia in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Bari dal 21 al 29 maggio 2005.

I Vescovi italiani nel documento pastorale per il primo decennio del Duemila, ritengono che sia fondamentale «ribadire che la comunità cristiana potrà essere una comunità di servi del Signore soltanto se custodirà la centralità della domenica, con al centro la celebrazione dell'Eucaristia» (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 47).

(continua a pag. 2)

LEV



Interlocutori eccezionali

Gli alunni del Liceo Classico «M. Spinelli» di Giovinazzo incontrano il Vescovo Mons. Martella

di Maria Evelina Malgieri

È sempre importante nella vita avere una guida, qualcuno con cui confrontarsi e con cui crescere, ma questa esigenza si fa particolarmente forte nella giovinezza. C'è bisogno di qualcuno che sappia come parlare ai giovani e abbia qualcosa da dire. In questo senso l'incontro che noi liceali abbiamo avuto con S.E. Mons. Luigi Martella è stato davvero provvidenziale ed illuminante. Il pretesto è stato quello di raccogliere testimonianze su don Tonino Bello, per documentarne il suo operato, ma ben presto l'incontro ha preso una piega più intima perché abbiamo percepito subito nel nostro vescovo un interlocutore di eccezione che non parla «dei» giovani, ma sa come arrivare al loro cuore attraverso il dialogo ed il confronto.

Difficile fare sintesi di tutti i temi affrontati, delle mille domande a cui mons. Luigi Martella ha pazientemente risposto. Le due ore destinate all'iniziativa quasi non bastavano a contenere il nostro entusiasmo, la curiosità, ma soprattutto il desiderio di confrontarci sui temi della reli-

gione e della fede. Poi il discorso è tornato per un attimo su, don Tonino Bello, predecessore di Mons. Martella, che la nostra generazione non ha conosciuto personalmente, ma i cui echi nella nostra diocesi sono ancora molto vivi. È per questo che la nostra classe, la II B, ha subito aderito con molto entusiasmo al progetto diocesano «Conosci don Tonino», che poi è diventato anche progetto del nostro Istituto.

Abbiamo deciso di realizzare un documentario, sicuramente non molto professionale, ma molto personale. Abbiamo intervistato alcune persone che hanno avuto la fortuna di essere accanto a quel vescovo così singolare, ma soprattutto ci premeva capire attraverso la voce del suo successore qual era il rapporto tra l'operato di un uomo e la sua fede e quali ragioni muovevano don Tonino.

Mons. Martella ci ha risposto con un semplice aneddoto del tutto inedito. Un giorno, quando ancora insegnava religione alle superiori, don Tonino ebbe un diverbio abbastanza acceso con una ragazza durante la sua ora di

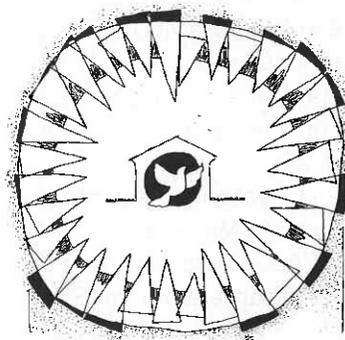
lezione, tanto che uscendo dalla classe non si salutarono neppure. Questa lite, però, lo aveva toccato molto e sentì subito il bisogno di rappacificarsi con la ragazza. Per farlo non aspettò il giorno successivo o l'altra ora di lezione: la sera stessa si presentò a casa di quella ragazza per chiederle scusa.

I fatti parlano chiaro: a don Tonino interessava la persona, il rapporto con l'altro veniva prima di ogni altra cosa. Certo per chiedere scusa c'è

bisogno di tanta umiltà, per costruire la pace bisogna odiare la guerra e la violenza, per fare cose belle bisogna amare il bene: don Tonino, attraverso le parole di un suo amico e testimone, ci insegna che alla base di tutto c'è il rapporto con la persona, un amore gratuito per gli altri.

Il messaggio di don Tonino, ma soprattutto le parole di mons. Martella mi hanno colpito molto perché mi rendo conto di quanto sia raro trovare qualcuno a cui io interesso per quello che sono, qualcuno che abbia a cuore i miei desideri.

Il vescovo ha in più chiarito, rispondendo così alle nostre domande iniziali, che l'alto grado dell'operato di don Tonino è stato possibile solamente grazie alla fede. È la fede che fortifica e che rende ragione di tutte le cose. □



AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

«Va', e racconta quello che il Signore ti ha fatto»

Campo diocesano unitario

Tocco da Casauria (PE) 19-24 agosto 2003

DESTINATARI: Membri dei consigli parrocchiali di AC
Educatori ed animatori con esperienza

OBIETTIVO: Condividere alcuni giorni, in fraternità, per impostare il cammino associativo del prossimo anno; confrontarsi e progettare percorsi adeguati alle diverse esigenze delle concrete situazioni associative parrocchiali.

ARTICOLAZIONE: I momenti unitari del campo saranno quelli della preghiera (con *lectio* sul vangelo di Luca) e quello della presentazione del tema annuale e degli aspetti di rinnovamento associativo in vista dell'assemblea straordinaria.

Nei momenti di settore si affronteranno riflessioni circa:
ACR e SG: i quattordicenni (3^a media) e percorsi del post cresima; il ruolo degli animatori;
SA e Coppie: le dinamiche dei gruppi famiglia in AC; questioni di impegno socio politico.

ISCRIZIONI: Tramite scheda, entro il 20 luglio 2003.

In questi giorni è stato spedito il numero di Filodiretto con la brochure dettagliata del campo.

A ciascun Assistente e Presidente parrocchiale affidiamo la cura di incoraggiare la partecipazione dei responsabili per garantire loro specifici momenti di qualificazione e di interazione, al fine di rendere sempre più attuale e significativa la proposta dell'AC in parrocchia.

La Presidenza diocesana

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Nel 750° anniversario del beato Transito

S. Chiara e S. Agnese di Praga

di Tina Pappagallo

Se vuoi trascorrere in dolcezza e robustezza di sentimenti un po' del tuo tempo, leggi attentamente le quattro Lettere di Santa Chiara a Sant'Agnese di Praga. E se vuoi far tuoi quei sentimenti per penetrare nel mistero di Cristo povero e crocifisso e immergerti nel più grande atto d'amore che l'umanità abbia mai conosciuto restandone soggiogato e completamente travolto, medita su ogni passaggio di quelle Lettere che Chiara, una donna splendente di chiarissima sanità, inviò ad una fanciulla praghese così distante da Assisi, ma a lei così vicina per nobiltà d'animo e affinità di ideali.

Chiara, infatti, spesso si complimenta nelle Lettere per la «stupenda fama della vita religiosa» (Lett. I) di Agnese che, figlia del re di Boemia Ottocaro I e promessa sposa perfino all'imperatore Federico II, aveva rifiutato energicamente tali «gloriosi» sponsali per indossare l'abito di Francesco e Chiara e fondare una comunità che viveva secondo la regola delle Dame Poverelle di San Damiano.

Sulla strada intrapresa con coraggio, la santa le fa animo con le sue mirabili parole: «L'amore di Cristo vi farà casta, le sue carezze più pura, il possesso di Lui vi confermerà vergine. Egli ha ornato il vostro petto di pietre preziose, alle vostre orecchie ha fissato inestimabili perle, e tutta vi ha rivestita di nuove e scintillanti

gemme, come a primavera, e vi ha incoronata di un diadema d'oro inciso col simbolo della sanità» (Lett. I).

Vivendo esclusivamente con tale sposo, Agnese, scrive Chiara, può intraprendere, «con passo veloce e leggero, la via della perfezione senza arrestarsi» (Lett. II), utilizzando i mezzi per soffrire con Lui e regnare con Lui: amare la santissima povertà, in spirito di profonda umiltà e di ardentissima carità. Solo così, svuotata di ogni desiderio mondano e fallace, Agnese può collocare i suoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, la sua anima nello splendore della gloria, il suo cuore in Cristo e trasformarsi, attraverso la contemplazione, nell'immagine della divinità di Lui, generando, come la donna sterile della Bibbia, più figli di una donna maritata (Lett. III).

E la realtà dell'epoca, come quella dei nostri tempi, ci fa assistere al meraviglioso prodigio di splendide fanciulle che si rinchiodano tra le pareti di un austero monastero dove l'unico mezzo per ammirare la propria bellezza è uno specchio che riflette solo l'immagine di Cristo sofferente. Ognuna di loro, da mille parti del mondo, con Chiara e Agnese può esclamare: «Attirami a te, o celeste Sposol... La tua sinistra passi sotto il mio capo e la tua destra mi abbraccerà deliziosamente e Tu mi bacerai col felicissimo bacio della tua bocca» (Lett. IV). □

La Lampara

di Manuela Barbolla

Cinque giugno 2003: è questa la data dell'inizio ufficiale di una fantastica avventura che vede coinvolti numerosi giovani (e non solo) della nostra diocesi impegnati nella realizzazione del musical *la Lampara*.

Lo spettacolo in due atti sulla vita del nostro caro don Tonino, che sta girando per le quattro città della diocesi, è davvero una grande avventura per tutti: per gli «attori», giovani di diverse parrocchie che hanno accettato di mettersi in gioco e di salire su un palco per raccontare le vicende di un «piccolo grande uomo»; per l'Azione Cattolica, promotrice della manifestazione e impegnata attraverso i suoi aderenti nel faticoso allestimento delle serate; per Trifone e Marcello, fratelli di don Tonino, che hanno affidato alle mani ed alla penna di Gianni A. Palumbo e di Michele Pappagallo, ideatori e scrittori del musical, alcuni racconti inediti dell'infanzia e della vita del loro Tonino; per il pubblico, che numerosissimo è accorso agli spettacoli fino-

ra rappresentati, disposto a farsi raccontare la vita di don Tonino e a lasciarsi coinvolgere da questo racconto.

La Lampara, però, non è solo questo: è anche una grande esperienza di amicizia come quella che sta nascendo e si sta consolidando tra i membri dello staff (attori e non solo) che instancabilmente stanno lavorando per la riuscita di ogni spettacolo; è anche una occasione di crescita e di arricchimento reciproco dal momento che in questa avventura sono coinvolte persone con un diverso «bagaglio» di esperienze da mettere le une a disposizione delle altre; ma è anche e soprattutto una esperienza di gioia che nasce dallo stare insieme per la realizzazione di un progetto comune e che traspare in ogni gesto.

Ciò non può non essere visibile a chi è seduto in platea a «godersi lo spettacolo» ed è forse proprio questo il messaggio più bello che *la Lampara* «affida» a chi va via al termine della rappresentazione. □

PARROCCHIA SAN PIO X - MOLFETTA

Pellegrinaggio a Lourdes

in pullman

22-29 agosto 2003

con visita a NEVERS (tomba di S. Bernardetta)

Per informazioni rivolgersi presso la parrocchia San Pio X.

**Domenica 6 luglio 2003, alle ore 11,
nella Concattedrale di Terlizzi**

il nostro Vescovo **S.E. Mons. LUIGI MARTELLA**
presiederà la celebrazione eucaristica,
in rendimento di grazie al Signore,
in ricorrenza del 50° di Sacerdozio
del nostro Assistente

Don MICHELE RUBINI

* * *

**Giovedì 10 luglio, alle ore 19.30
nell'Auditorium «A. Garzia» in Terlizzi**

S.E. Mons. FELICE DI MOLFETTA
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano e Segretario della Commissione
per la Liturgia della Conferenza Episcopale Italiana
terrà la relazione ufficiale per la presentazione
dell'ultimo volume di Don Michele

Inni a Maria dall'Oriente Cristiano

Cultura



LUCE E VITA

La chiesa del «SS. Crocifisso» di Giovinazzo

L'amore e la cura del passato costituiscono una tradizione culturale che prepara le nuove generazioni a costruire il futuro su solide fondamenta. Ed è proprio in questa chiave di lettura che va «assaporato» l'ultimo lavoro di Padre Leonardo Lotti superiore del Convento dei cappuccini di Giovinazzo.

L'attenzione alla trazione religiosa ed artistica della nostra Puglia aveva avuto in Padre Lotti già un attento interprete con la precedente pubblicazione del volume-inventario «Beni artistici e culturali della provincia di Puglia»; ora l'autore impreziosisce il panorama storico religioso ed artistico della città di Giovinazzo con la splendida pubblicazione sulla chiesa del SS. Crocifisso e sull'annesso convento e seminario serafico.

Attraverso una pubblicazione agile, di gradita lettura e riccamente illustrata da ampie immagini, l'autore ricostruisce le origini del primo nucleo della chiesa del Crocifisso; e precisamente della

chiesa di S. Croce (oggi cappella di «S. Croce») edificata a partire dal 5 marzo 1350 per custodirvi uno splendido crocifisso ritrovato sulla spiaggia Giovinazzese, nel luogo oggi chiamato «Cala del Crocifisso».

L'ampliamento dell'antica cappella nella attuale chiesa avvenuto nel 1587, ad opera del Vescovo De Rossi, sarà il naturale evolversi dei miracoli attribuiti al crocifisso, risalente alla fine del XIII secolo, di fattura collocabile fra la tradizione bizantina e quella latina.

Ma non da meno è stato il contributo all'espansione del complesso chiesa convento determinato dalla rinascita della Provincia religiosa dei Cappuccini di Puglia, che dopo la soppressione degli ordini religiosi del secolo XIX, riuscirono ad imprimere una nuova vitalità a quei luoghi, tanto da dare lustro alla città di Giovinazzo con la presenza della sede del superiore provinciale dal 1890 al 1908. La crescente educazione dei giovani candidati all'ordine sacro diede modo anche di sviluppare degnamente nel 1932, l'annesso seminario serafico per opera di Padre Salvatore da Valenzano.

E proprio l'istituzione del seminario serafico riportò il prestigio al convento e alla Chiesa, visibile ancor oggi nelle importanti tele e sculture custodite in essi.

Degne di nota sono le pregevoli tele del maestro Savario De Musso come la Crocifissione, la coronazione di spine, la salita al calvario e le quattordici tele raffiguranti le stazioni della via crucis.

Un altro grande artista presente con le sue opere nel complesso chiesa-convento, è

il maestro Adolfo Rollo, ospite dei Cappuccini di Giovinazzo dal 1967 sino alla sua morte avvenuta nel 1985, tanto che Padre Lotti gli dedica un'ampia sezione nel testo.

Ricca e variegata è l'opera del Rollo nelle cui opere ha saputo rivelare la sua umanità densa di profondi sentimenti, come la partecipazione al dolore e alla gioia del mondo.

Un'importante appendice di tutte le opere conservate negli ambienti nel convento, dei superiori e dei direttori succedutisi rispettivamente nel convento e nel seminario serafico concludono la scorrevole opera di Padre Leonar-



do Lotti a cui non resta che augurargli di farsi promotore di altri interessanti studi su chiese e conventi francescani della provincia.

Onofrio Losito

Pillole di saggezza popolare

Quanti di noi, almeno una volta al giorno, non ricorrono ad una pillola di saggezza popolare nell'ambito di una discussione o nel tentativo di risolvere un problema più o meno grave? Ci siamo mai domandati il significato di taluni detti popolari dialettali, il contesto culturale in cui sono nati, la loro storia, l'uso che di essi è stato fatto nel corso degli anni?

A questi nostri interrogativi ha risposto, in maniera esauritiva, lo storico e studioso molfetese Marco I. de Santis nella raccolta *Perché si dice così? Origine e trafila di alcuni detti popolari diffusi nel Sud e a Molfetta*.

Si tratta di un volumetto contenente gli articoli che lo stesso prof. De Santis ha pubblicato periodicamente sul mensile cittadino *Quindici*, nella rubrica «i nostri detti memorabili».

La finalità di questa pubblicazione è spiegata dallo stesso autore nell'introduzione al volumetto: «risalire con fondata sicurezza all'origine di alcuni detti popolari».

L'autore ha preso in considerazione, in termini di quantità 648 modi di dire e proverbi, riguardanti quaranta argo-

menti. Non tutti i detti appartengono al patrimonio esclusivo molfetese. Non mancano proverbi che fanno riferimento alla Terra di Bari e più in generale a tutto il Sud della nostra penisola.

Sono presenti detti e proverbi con riscontri oltre che in tutta Italia anche in Europa «a dimostrazione dei confini a volte estesi di certe tradizioni».

Dal punto di vista qualitativo invece, al di là della pura esercitazione folclorica, si è



MARCO I. DE SANTIS, Perché si dice così? Origine e trafila di alcuni detti popolari diffusi nel Sud e a Molfetta, Edizione Quindici, Molfetta, 2002, 120 p.



LA CHIESA
DEL «SS. CROCIFISSO»
DI GIOVINAZZO

LEONARDO LOTTI O.f.m. Cap., La chiesa del «SS. Crocifisso» di Giovinazzo, Cooperativa Grafica Italiana, Bari, 2003, 96 p., 10 Euro.

trattato di «andare oltre la semplice descrizione etnografica e la mera interpretazione demopsicologia, integrando l'approccio antropologico e paremiologico con un'indagine storica approfondita».

Nella prima sezione intitolata *città e luoghi* de Santis scava nei modi di dire legati a tradizioni oltre che molfettesi anche dei paesi limitrofi e non, arrivando addirittura alla tradizione abruzzese.

«Santi, Apostoli e Spiriti» è il titolo della seconda sezione in cui si prendono in esame quei detti legati a santi noti e dimenticati, «autentici e fittizi» o a elementi particolari della nostra tradizione.

A questa serie appartiene *mèstè Mbrëllacchè*, mastro Berlocche, che «nella tradizione pugliese equivale a maestro senza maestria».

Non potevano mancare proverbi legati alla storia del costume o relativi ai rapporti sociali. In questa sezione l'autore tratta argomenti riguardanti anche alcuni motti erotici molfettesi e più in generale appartenenti alla tradizione del Mezzogiorno.

Anche la tradizione biblica e letteraria offre spunti interessanti alla comprensione di alcuni detti popolari. Chi almeno una volta non ha sentito dire *è nê babbëllônjè!* in riferimento ad una situazione di indicibile confusione? Molte locuzioni derivano addirittura dalla tradizione mitologica greco-latina e più in generale dalla cultura classica.

Infine non poteva mancare il riferimento alla storia locale e non.

Tra le espressioni dialettali in disuso ricorda *Mo sèccéëtè u nêvëndénòévè!* con preciso riferimento ai fatti del 1799, «anno di rivoluzione e contro-rivoluzione, invasioni e insorgenze, innovazione e repressione».

Tutta la raccolta è naturalmente corredata da una sapiente bibliografia oltre che da un indice fraseologico latino e dialettale.

Angela P. Camporeale

Politica

LUCE E VITA



La strada della flessibilità

di Stefano Fontana

Il governo ha approvato i decreti attuativi della legge delega per il riordino del mercato del lavoro, facendo compiere quindi un altro passo decisivo alla cosiddetta «Riforma Biagi». L'evento è stato caricato di un forte significato politico.

Al centro sinistra, che ha bocciato la riforma, ricordiamo che essa altro non è che la prosecuzione del pacchetto Treu, che probabilmente lo stesso governo di centro sinistra avrebbe a suo tempo approvato se non avesse ricevuto il veto della Cgil.

Alla maggioranza, che ha vantato il primato della flessibilità in Europa, ricordiamo che il problema non è di demonizzare la flessibilità, ma di dar vita ad una flessibilità «sostenibile», per il cui obiettivo c'è ancora strada da fare, oltre la riforma Biagi.

Il mercato del lavoro procede nonostante la politica, ha una sua dinamica propria influenzata dall'innovazione tecnologica e dalla globalizzazione, ma anche dalle nuove esigenze organizzative dell'impresa e dalla cultura del lavoro. Il lavoro da salariato diventa sempre più autonomo, da rigido flessibile, da strumentale espressivo, da utile individualmente a utile socialmente, da misurato in termini quantitativi a misurato in termini qualitativi. Nessuno, nemmeno la politica, può bloccare questi processi; si possono governare, incanalare giuridicamente, tutelare socialmente, ma se ci si chiude gli occhi davanti alla realtà, rimanendo fermi ad una concezione vecchia del lavoro, vorrà dire

che questi processi continueranno in modo sotterraneo. Infatti, la flessibilità già c'è, solo che viaggia come un torrente carsico in modo sommerso.

La riforma Biagi è dettata da una esigenza realistica, che anche il precedente governo aveva avvertito: fare emergere la flessibilità da sommersa che era, disciplinarla e quindi tutelarla; prendere atto che gli uffici di collocamento non hanno funzionato e investire di questo compito altri soggetti — società interinali, enti locali, università —; prendere atto che l'Italia ha un indice di occupazione tra i più bassi d'Europa e provvedere affinché le imprese, specialmente quelle con particolari esigenze produttive, possano incontrare le competenze lavorative di cui hanno bisogno. Si può discutere su questo o quest'altro punto della riforma, ma sulla sua inevitabilità credo non ci siano dubbi: qualsiasi governo si sarebbe messo su questa strada.

Piuttosto diventa interessante chiedersi se si sia con ciò solo all'inizio o se il processo tendente a conciliare in modo nuovo flessibilità e tutela sia già concluso.

Non c'è dubbio che si stia passando dalla «occupazione» al «lavoro» e tale passaggio richiederà in futuro altri interventi. Oggi ci sono «occupati» che non lavorano — producono poco o nulla, hanno il posto garantito — e, al contrario, lavoratori atipici che non «occupano» un posto di lavoro nel senso tradizionale del termine.

Questa emancipazione del lavoro dall'occupazione sarà sempre più evidente in futuro. Jeremy Rifkin ed altri hanno parlato tempo fa di «fine del lavoro», mentre avrebbero dovuto parlare di occupazione. Il *Welfare State* non è più in grado di garantirla; il mercato non ne sopporta l'alto costo e la considera una ingessatura insopportabile; i contratti collettivi sono ancora calibrati su occupazioni misurabili e confrontabili che sono in via di estinzione; i sindacati, abituati a difendere chi ha un'occupazione, trovano difficoltà a sintonizzarsi con i nuovi lavoratori senza occupazione.

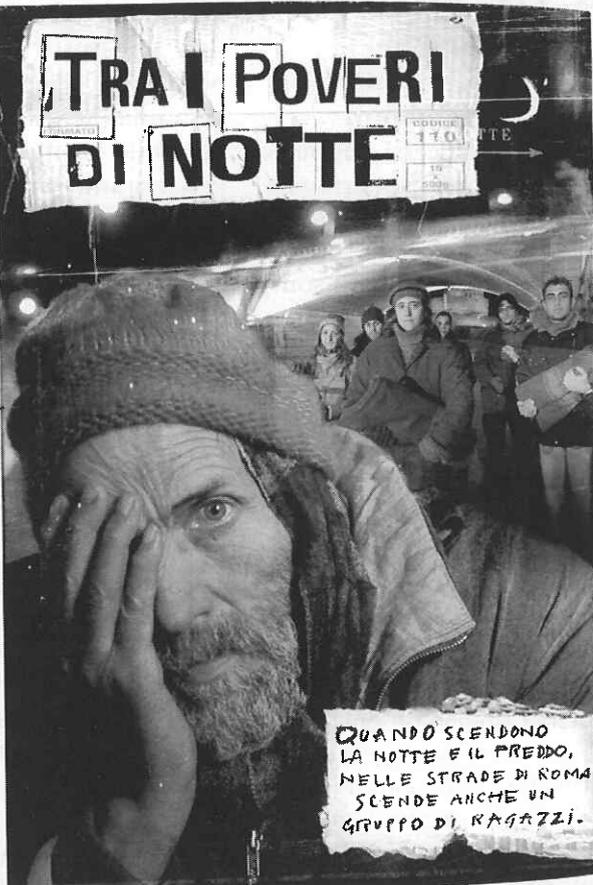
Mercato e Stato non bastano più a fronteggiare i nuovi problemi del lavoro perché ambedue lo inquadrano ancora come «occupazione», mentre esso è sempre di più «lavoro» di tipo relazionale, che non consiste più nell'«occupare un posto» ma nello svolgere una attività di rete.

Se la flessibilità viene vista nell'ottica del mercato diventa precarietà. Se invece viene vista nell'ottica dello Stato diventa meticolosa legislazione inaccettabile per la moderna economia. Ambedue le soluzioni non vedono il lavoro come relazionale: la prima lo vede come merce; la seconda lo vede come diritto politico di cittadinanza che deve avere una garanzia nello Stato.

La riforma Biagi è un positivo compromesso tra queste due tendenze, ma solo un compromesso. In futuro bisognerà puntare su una maggiore valorizzazione della società civile, su nuove forme di contrattazione e su un nuovo ruolo dello stesso sindacato.

Per questo motivo se fossi il centro sinistra non boccherei la riforma, se fossi il governo non la esalterei fuori misura. Il mondo del lavoro aspetta ulteriori contributi da parte di tutti. □

www.sovvenire.it



QUANDO SCENDONO
LA NOTTE E IL FREDDO,
NELLE STRADE DI ROMA
SCENDE ANCHE UN
GRUPPO DI RAGAZZI.



NIENTE DISCOTECA STASERA, MA UNA CENA
TRA AMICI, UNA CENA TRA I POVERI.



NELLE MANI CIBO E COPERTE, NEI VOLTI UN
SORRISO, PER NON LASCIARE CHE IL FREDDO
CONGELI ANCHE IL CUORE.



Scegli di destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica firmando nell'apposita casella del tuo modello di dichiarazione 730-1 oppure Unico 2003.

Cei Conferenza Episcopale Italiana



I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'Otto per mille con il loro modello CUD. Basta firmare nella casella Chiesa cattolica e poi in fondo al modello; chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura

"Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef - Anno 2003". Consegnare entro il 31 luglio alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800.348.348.





Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax: 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

Spigolature sulla festa della Madonna dei Martiri

Alle pagine 4 e 5

Il rinnovamento dello Statuto ACI

A pagina 6

Esperienze estive di missionarietà

Appuntamento rigenerante

di Mons. Luigi Martella

Non è una semplice ricorrenza, ma un appuntamento annuale rigenerante con la Madre celeste, la Madonna dei Martiri, patrona principale della nostra città di Molfetta.

Non splendono solo gli addobbi, le luci e i fuochi d'artificio, ma sono soprattutto gli animi che si mobilitano per un solenne tripudio di affetto, di onore, di devozione. È l'esplosione di un sentimento radicato e incancellabile; è il canto di un amore condiviso e insostituibile; è la proclamazione di una fede semplice e genuina che rinnovandosi si tramanda da una generazione all'altra. È una sorta di documento

di identità di un'intera comunità che si rispecchia nella gioia e nel privilegio di una inconfondibile appartenenza. È la fonte propulsiva di nuove energie di vita, di prospettive, di lungimiranti visioni della realtà; è la speranza che non delude e che sconfigge la rassegnazione, la stagnazione e qualsiasi forma di vittimismo. Tutto questo è la festa in onore della Madonna dei Martiri. I molfettesi lo sanno, lo sentono, lo vivono, lo sperano, lo desiderano.

Prima ancora, però, che una nostra adunata, la festa è una convocazione voluta da Lei, dalla Vergine Santa, per rinnovarci la promessa della Sua protezione, per offrirci la tenerezza del Suo sguardo materno, per indicar-

(continua a pag. 2)

Una terra da promuovere

Cinque ragazze a Scutari per un periodo di volontariato. Tutto nell'ambito del progetto di collaborazione tra la Caritas Diocesana e i frati Cappuccini del Convento di Scutari. Li hanno incontrato fra' Massimo Tatullo, giovane francescano della nostra città di Molfetta.

di Mariachiara Pisani

Bari, 23 luglio 2003, h. 21.30. Ed eccomi qui, al porto, davanti ai miei occhi il traghetto che mi accompagnerà in questa prima parte del viaggio verso la terra delle aquile insieme a Giulia Amoia, Marianna Petruzzella, Tina De Palma e Maria Rosaria Arbore. Gli ultimi saluti e poi via sulle scale del traghetto con le mie compagne di viaggio. La notte sarà lunga, ma non vedo l'ora di vedere spuntare il sole tra quelle bellissime montagne all'orizzonte... segno che l'Albania è vicina!

Mille pensieri invadono la mia mente, mille perché, mille chissà... mille domande a cui non so dare una risposta. Pian piano aumenta la mia curiosità... chissà cosa sarà cambiato a distanza di un anno... chissà come sarà Scutari... la mia meta... e i piccoli Magjyp e Gabel con cui lavorerò?

Poi, come sempre la paura scompare, e lascia il posto alla curiosità, e alla gioia di essere di nuovo lì, a Durazzo, circondata da quel paesaggio da favola. Un insieme di emozioni si accavallano l'una dopo l'altra, una rivoluzione dentro di me che non so spiegare. Durazzo-Scutari, un viaggio di circa due ore, che mi porterà alla mia meta.

Ho lo sguardo fisso fuori dal finestrino, la speranza che qualcosa sia cambiato si affievolisce sempre di più, ci sono più strade asfaltate, più negozi, più macchine, ma c'è ancora troppa gente povera, troppi giovani senza lavoro, troppi bambini che non sanno giocare. Il fuoristrada attutisce bene i colpi delle buche per strada e così passando da un villaggio all'altro arriviamo a Tarabosh, un villaggio situato alla

periferia nord-est di Scutari, dove vivono circa 200 famiglie di due etnie di origine zingara, i Magjyp e i Gabel, e dove è situato il convento che ci ospiterà.

I bambini di questo villaggio girano per il centro della città chiedendo l'elemosina, non hanno neanche l'istruzione minimale perché discriminati dagli stessi concittadini. Il primo impatto con la realtà del villaggio mi sembra più duro di quello che immaginavo, giro per il villaggio e non riesco a liberare la mia mente da un interrogativo: Perché? Perché noi abbiamo così tanto e loro così poco? Perché noi possiamo permetterci il lusso di buttar via il superfluo e loro vivono dei nostri rifiuti? Perché tanti giovani talenti sono destinati a scomparire? Perché tanti bambini sono destinati a crescere in fretta? Perché tante donne sono costrette ad essere sottomesse all'uomo? Perché? Perché?

È solo un'ingiustizia sociale? È solo il riflesso del regime che lascia ancora i suoi segni? O è solo la fortuna di esser nati dalla sponda giusta dello stesso mare? E se fossi nata io lì? che ne sarebbe di me, dei miei studi, dei miei amici, della mia vita? Forse sarei una donna già sposata e con figli, sottomessa alla volontà del marito.

Mi guardo intorno e penso ai bambini, che nel frattempo stanno giocando con i miei capelli, mi saltano in braccio, corrono, gridano, cantano, giocano tra loro e con me. Mi riempiono di baci, mi invitano nelle loro case per far conoscere ai loro genitori «l'amica italiana».

Ripenso ai loro occhi tristi, che parlano di un'infanzia dura senza affetto, e chiedono un



abbraccio, una carezza. Sorrido quando mi torna in mente il giro sul trenino nella piazza di Scutari. La maggior parte di loro non era mai stata su una giostra, i loro volti brillavano di una luce diversa, disarmante, anche loro erano felici!

Giorno dopo giorno il viaggio volgeva al termine. Ricordo ancora con nostalgia il piccolo Edison che piangeva abbracciato a me con tutte le sue forze, mentre mi chiedeva di non andare via, ed io che cercavo invano di rassicurarlo, quando invece un nodo alla gola mi impediva di parlare. Hanno bisogno del nostro affetto, di tutte quelle attenzioni che mai nessuno ha dato loro. Ogni volta che penso all'Albania mi vengono in mente le sue grandi contraddizioni: niente scarpe per i bambini, ma televisori in tutte le case; niente acqua nelle case, ma sottosuolo ricco di sorgenti; Mercedes e BMW che sfrecciano per le città e uomini lustra-scarpe agli angoli delle strade. Bar, ristoranti, pub, negozi con etichette a noi note, segni dell'invasione europea, il risultato dell'integrazione; Ah, che bella parola! Scommetto che siete tutti d'accordo sull'integrazione razziale? Io no!!! No, perché se il prezzo da pagare sono più antenne paraboliche nelle case, e meno cibo per i bambini dico no! No, perché se il prezzo da pagare è più pasta e coca-cola nei negozi, e la scomparsa dell'agricoltura locale, allora dico no! No, perché se vuol dire la scomparsa degli usi, dei costumi della tradizione albanesi, vera ricchez-

za di un popolo, allora grido ancora più forte il mio no! E noi saremmo i «civili»? noi che sfruttiamo la mano d'opera a basso costo, noi che ci scansiamo quando uno di loro ci passa accanto per le strade, noi che ripaghiamo la loro ospitalità relegandoli alle periferie desolate delle nostre città? Noi con la mente annebbiata da falsi pregiudizi?

Quanto vorrei potervi mostrare quanto è bella l'Albania!!! Quanto solidali tra loro sono gli albanesi, quanto artisticamente sensibili sono i giovani, scommetto che anche voi cambiereste idea! Sareste colti anche voi da quello che io chiamo il mal d'Albania, una grandissima voglia di ritornare, la nostalgia per il paesaggio da favola, la mancanza di quei sorrisi che la gente ti regala per strada, e la musica popolare che accompagna le notti insonni, i discorsi dei giovani pieni di sogni e di speranza, gli occhi lucidi degli anziani del villaggio, le carovane di bambini che si formano al nostro passaggio per le strade dei villaggi. Non è un film, né tantomeno qualcosa di lontano da noi. È a un ora d'aereo dalle nostre città: è l'Albania. Una terra a cui tutti noi potremmo regalare attimi di felicità. Non servono imprese eroiche, basterebbe solo aderire a uno dei progetti che la Caritas diocesana sta mettendo su per l'Albania. Soprattutto voi giovani come me, pieni di allegria, pensate a regalarne un po' anche a chi non ne ha!

...mirupafshim Albania! All'anno prossimo!!! □

Agenda del Vescovo - Settembre 2003

dal
1 al
3

Partecipa ai lavori del Capitolo Generale Ordinario della Fraternità Francescana di Betania in Terlizzi;

3 Ore 19: Presiede l'Eucaristia con gli emigrati molfettesi presso la Basilica Madonna dei Martiri;

6 Ore 19: Presenta il nuovo amministratore parrocchiale presso la Parrocchia Immacolata in Molfetta;

7 Ore 10: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Famiglia in Molfetta;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Achille in Molfetta;
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Cuore di Gesù in Molfetta;

8 Ore 8: Presiede l'Eucaristia presso la Basilica Madonna dei Martiri nella solennità della Madonna dei Martiri;
Ore 10: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Cattedrale;
Ore 20,30: Presiede la processione del simulacro della Madonna dei Martiri;

13 Ore 17: Amministra il sacramento dell'Eucaristia presso la Parrocchia S. Pio X in Molfetta;
Ore 19: Presiede la celebrazione per il possesso canonico di don Vito Bufi, nuovo parroco della Cattedrale;

14 Ore 10,30: Presiede la S. Messa Pontificale nella Festa della Madonna dei Martiri;
Ore 17: Presiede la processione del simulacro della Madonna dei Martiri;

dal
18 al
19

Presiede i lavori del Convegno Pastorale Diocesano;

20 Ore 18: Partecipa alla consegna del premio "Duomo d'Argento" presso la Fabbrica di S. Domenico in Molfetta;
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Maria della Stella in Terlizzi;

21 Ore 10: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Immacolata in Giovinazzo;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Domenico in Giovinazzo;
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Maria della Stella in Terlizzi;

22 Conclude il Convegno Pastorale Diocesano;

23 Ore 17: incontra gli ospiti della Casa di riposo S. Francesco in Giovinazzo;
Ore 21: Presiede l'Eucaristia presso il Convento dei PP. Cappuccini in Molfetta;

24 Ore 18: Presiede l'Eucaristia presso la chiesa S.S. Medici in Terlizzi;

25 Presiede il pellegrinaggio diocesano a Pompei;

28 Ore 19,30: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia S.S. Medici in Terlizzi;

NOMINE

Don VITO BUFI, Parroco della Parrocchia Cattedrale in Molfetta;

Don NINO PASTANELLA, Parroco della Parrocchia S. Lucia in Ruvo;

Don NICOLA ABBATESTA, Amministratore parrocchiale della Parrocchia Immacolata in Molfetta;

Don VINCENZO BORAGINE, Amministratore parrocchiale della Parrocchia S.S. Medici in Terlizzi.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

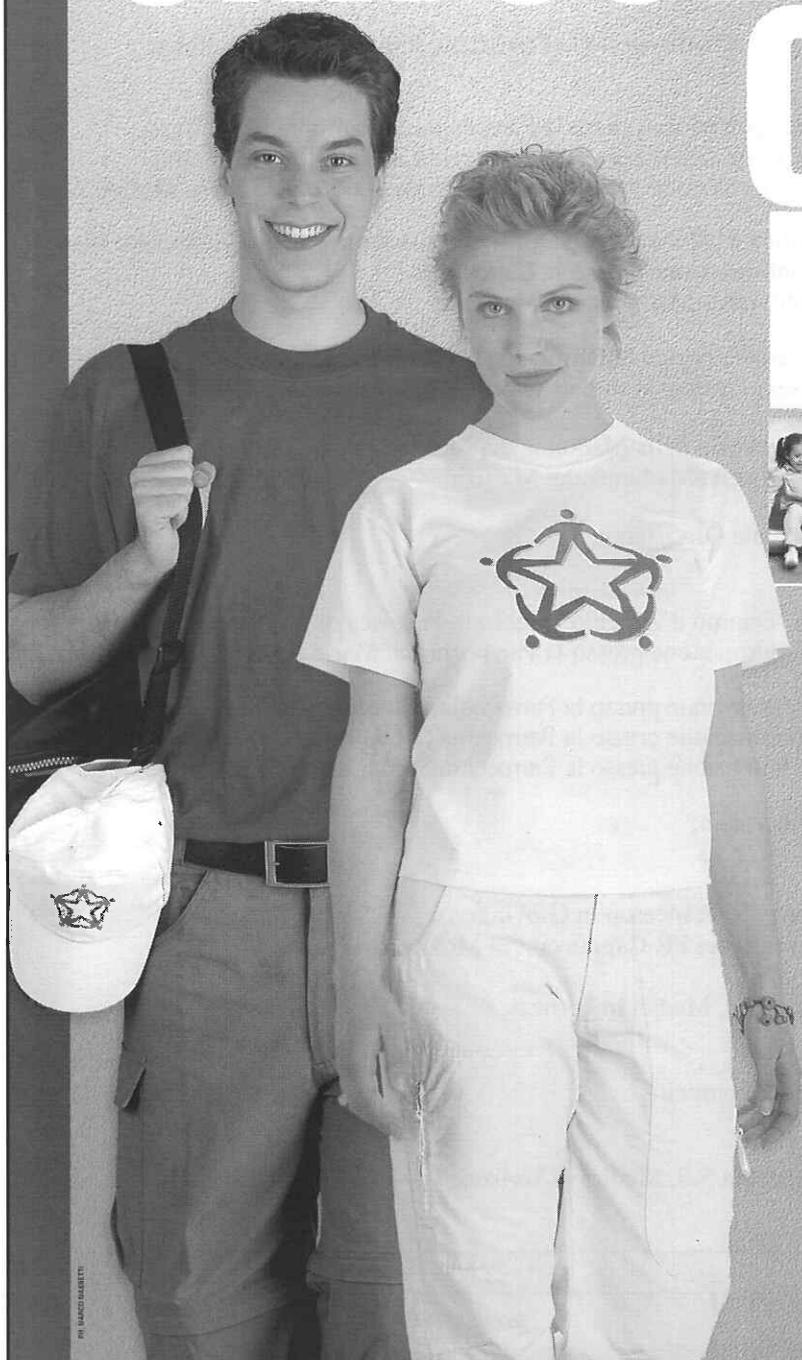
IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



30 SETTEMBRE 2003: SCADDE IL BANDO PER 16.727 VOLONTARI

UNA SCELTA CHE CAMBIA LA VITA.



TUA E DEGLI ALTRI.



Presidenza del Consiglio dei Ministri



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

Se hai tra i 18 e 26 anni, il Servizio Civile Nazionale ti offre una grande opportunità: aiuti gli altri, cresci, ti formi, fai un'esperienza di lavoro. Puoi scegliere di impegnarti nell'educazione ai minori, nell'assistenza, nella promozione culturale, nella protezione civile e ambientale, anche all'estero. Vivi un'esperienza che ti cambia la vita.

info: 848 800 715 - www.serviziocivile.it

Luce e Vita



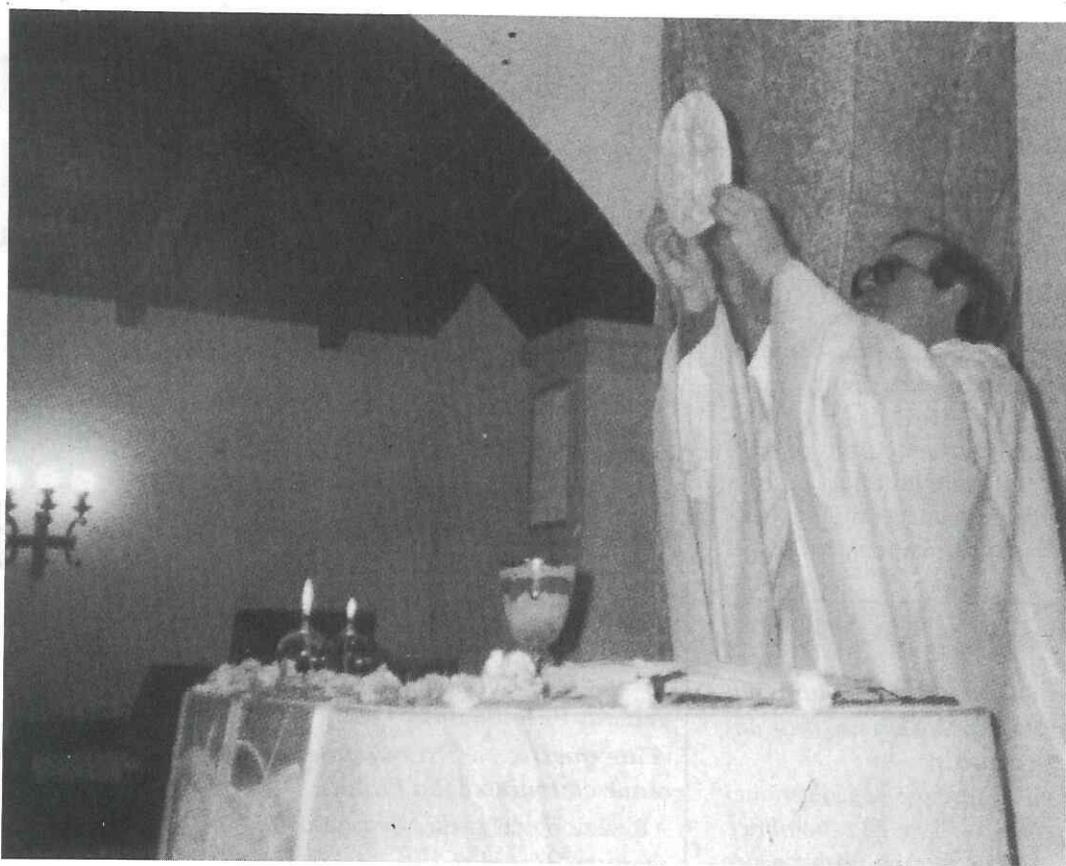
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

28

ANNO 79

14 SETTEMBRE 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

Il recupero della Madonna della Rosa

Alle pagine 4 e 6

Attività estive in diocesi

A pagina 6

Ricordo del Cardinale Corrado Ursi

Parrocchia e giorno del Signore

di Franco Vitagliano

Il mese di settembre è colmo di incontri per programmare il cammino della nostra Chiesa, un momento importante di questo cammino è il Convegno Diocesano attraverso cui la Diocesi si dà le linee su cui impostare i propri passi. Quest'anno il Convegno ha come tema: la Parrocchia e il giorno del Signore: spazio e tempo per una comunità realmente eucaristica.

Il tema proposto vuole aiutarci a riflettere su un punto nodale della nostra identità di cristiani. Infatti a partire dal Concilio Vaticano II l'Eucaristia è lo zoccolo duro su cui il cristiano è chiamato a confrontarsi e sul tema

dell'Eucaristia e del giorno del Signore la nostra Chiesa locale vuole confrontarsi per poter dire la sua ad una società che sta cercando valori che sembra aver smarrito.

L'impressione che si ha da più parti è che le comunità cristiane non trovano più attorno all'Eucaristia il gusto di essere popolo di Dio. Forse si sta smarrendo il valore centrale della domenica che per noi cristiani è l'irruzione del Risorto nella storia dell'umanità, è la convocazione che il Padre fa a quanti vogliono sentirsi famiglia di Dio, è il bisogno di guardarsi negli occhi e di gioire della presenza di Cristo. Tutto questo sembra essere retaggio del passato e la domenica diventa il giorno da dedicare

(continua a pag. 2)

LeV



La Madonna della Rosa un bene da salvare

di Marco I. de Santis

S.O.S. *Save Our Souls*. Il fiore mistico dei campi, la chiesetta rurale di S. Maria della Rosa ha bisogno dell'aiuto di tutti: necessità di urgenti interventi di restauro. La rapina del tempo e l'azione implacabile degli agenti atmosferici non perdonano. Nel subisso degli anni, il caldo, il gelo, l'umidità e le piogge hanno prodotto inevitabili danni. Ad essi occorre far fronte tempestivamente, anche considerando la vetustà dell'edificio.

Non bisogna infatti dimenticare che la chiesa-torre della Madonna della Rosa dotata di caditoia, pozzo e cister-

na e situata sulla via del Mino, ha un'antichità di tutto rispetto, che rimonta almeno al primo Cinquecento. Lo si desume da una notizia riportata da Francesco Samarelli nell'opuscolo *Chiese e cappelle esistenti a Molfetta* (1941), dove si legge che nel biennio 1549-1550 le entrate e le uscite relative all'amministrazione della chiesetta erano sottoposte al visto di un «razionale» (oggi diremmo contabile o revisore dei conti).

Chi s'incaricava di rappresentare un ente o un ordine, di trattarne gli affari e provvedere alle necessità dei beni posseduti, erano i procurato-

ri. Per conto del Capitolo della Cattedrale nel 1581 i procuratori di S. Maria della Rosa erano i canonici Cesare Monno e Giovan Battista Schinosa, che il 30 marzo di quell'anno dichiararono di aver ricevuto dal «sacristano» don Giovanni di Pinto un calice, sul cui pomo c'era il nome di don Renzo Volpicella, un camice di tela con l'amitto e una pianeta di «ormesino verde» per officiare nella cappella rurale. È quanto si ricava da una ricevuta dell'Archivio Diocesano, rinvenuta nell'aprile del 1982

dall'insegnante Elena Altomare e passata a don Leonardo Minervini, che lo pubblicò sul settimanale «Luce e Vita» con una breve premessa.

Perché la chiesetta ha quell'intitolazione? Ce lo spiega Antonio Salvemini nel suo *Saggio storico della città di Molfetta* (1878): «Vien detta della Rosa per ragione delle rose che la Madre ed il Figlio [ritratti sul muro dell'altare] hanno nelle mani e che simboleggiano quella rosa dell'ardente carità materna che Maria dimostra continuamente di avere verso dei suoi figli,

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Convegno Pastorale Diocesano

La parrocchia e il giorno del Signore spazio e tempo per una comunità realmente eucaristica

Molfetta, 18-19-22 settembre 2003 - ore 18.30-20
Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta

Giovedì 18 settembre

Dal «giorno del Signore» al «giorno dei giorni». La parrocchia luogo simbolico per un itinerario di vita cristiana

- Relazione del prof. MANLIO SODI
- Gruppi di studio

Venerdì 19 settembre

«Fate questo...». Tra anamnesi e vita eucaristica il perenne cammino della Chiesa

- Relazione del prof. MANLIO SODI
- Gruppi di studio

Lunedì 22 settembre

La Domenica giorno del Signore e parrocchia. Programma pastorale 2003-2004

- Intervento del Vescovo Mons. Luigi Martella

(da pag. 11)

PARROCCHIA E GIORNO DEL SIGNORE

a mille attività, in cui c'è posto per tutto ma non è più il giorno del Signore e l'invito ad alzare gli occhi al cielo rimane inascoltato.

In una società laica, permeata di consumismo tutto viene assorbito in un ingranaggio tecnico-produttivo e la domenica diviene un giorno come gli altri: ma per noi cristiani non è così e se nei primi secoli del cristianesimo i martiri di Abitene affermavano che «sine domenica non possumus», noi siamo chiamati a dare una risposta di senso a chi ci chiede il perché del valore della festa. È la sfida di questo nostro tempo a cui non possiamo sottrarci.

Per cui riflettere su questo tema vuol dire comprendere le cause che ci hanno fatto smarrire il senso della festa ma soprattutto cercare le strade su cui camminare per riscoprire

il valore che noi diamo alla parola festa e il senso della domenica.

Il Convegno si svolgerà nei giorni 18, 19 e 22 settembre e sarà l'occasione propizia per chiedersi in quale modo la nostra domenica può riappropriarsi della presenza del Risorto e noi che cosa siamo chiamati a fare perché l'Eucaristia torni ad essere fonte ed apice di tutta la vita del cristiano.

In questo ci aiuterà il prof. Manlio Sodi, docente di Liturgia presso il Pontificio Ateneo Salesiano di Roma il quale ci parlerà dell'aspetto teologico e pastorale della domenica, mentre il 22 a conclusione del Convegno il nostro Vescovo ci illustrerà il programma pastorale attorno a cui la nostra comunità diocesana sarà chiamata a riflettere per trovare quelle risposte di senso che ci vengono richieste. □



come la saluta la Chiesa tuttodì nei divini uffici col titolo di Rosa mistica».

La meditazione e l'ascesi possibili nel raccoglimento della cappella immersa nel silenzio dei campi spiegano la richiesta di concessione della chiesa-torre, per la fondazione e l'uso di una grancia gerolamina, avanzata nel secolo XVII al Capitolo molfettese da parte di eremiti di S. Girolamo forestieri. Addirittura — ci fanno sapere Corrado Pappagallo e Corrado Pisani — nel 1649 un genovese, Giovanni Sambuceto, volle per testamento essere sepolto nella chiesetta di S. Maria della Rosa, lasciando un'elemosina di quattro ducati e mezzo a fra Giovan Leonardo Sciancalepore, che serviva nella cappella. E le sue volontà testamentarie furono rigorosamente rispettate, visto che nel primo «Registro dei morti» della Cattedrale, sotto lo stesso anno, risulta una inumazione in *Sancta Maria rosarum*, come desumo da un libro di don Luigi de Palma sulla Confraternita della Morte.

È la prima volta che il titolo della chiesa riporta il plurale «delle rose», perché di solito si riscontra, come s'è visto, il singolare. E il dato è confermato dal dialetto, che ammette soltanto *Mêdonnë dë la Rôësë*, Madonna della Rosa, appunto. Il dialetto, a sua volta, richiama la tradizione popolare della gita fuori porta a *la Mêdonnë dë la Rôësë*, di cui abbiamo notizie certe dal primo Ottocento.

Nel 1842 l'usanza era già consolidata, come documenta Michele Romano nel suo saggio storico: «Nel terzo

giorno [martedì] dopo la Pasqua [sabato] si accorre alla Madonna della Rosa, senza intervento del Clero, ma dal popolo». Infatti il Martedì di Pasqua, posto fra le ricorrenze religiose come *Aquà sapientiae*, col bel tempo era d'obbligo la scampagnata a S. Maria della Rosa, per divertirsi e mangiare il calzone, l'agnello al forno e la frutta secca.

In séguito alle innovazioni liturgiche introdotte da Pio XII alla fine del 1955 per la celebrazione della Settimana Santa, la tradizionale passeggiata campestre è stata anticipata alla Pasquetta, venendo a coincidere, anche per motivi legati alla redistribuzione delle ferie lavorative, col Lunedì dell'Angelo. Questa è la prima delle cosiddette *fiëstë dë rë nēcìeddë o dë rë scarciëddë*, feste delle nocelle o delle scarcelle, che vanno pure sotto il nome di *fiëstë chënnëràutë*, feste goderecce, dove le noccioline americane e le scarcelle là fanno da padrone.

Tra le curiosità storiche, non va omessa una notizia portata alla luce da Pasquale Minervini: dal 1885 al 1895 procuratore dei Benefici e del legato della Madonna della Rosa fu don Mauro Giuseppe Salvemini, lo «zio prete» di Gaetano Salvemini.

Per queste e altre ragioni, S. Maria della Rosa s'impone alla mente e al cuore dei Molfettesi come bene religioso, architettonico, artistico e culturale da salvaguardare senza indugi e da trasmettere, il più possibile integro, alla devozione e fruizione delle generazioni future. □



CAPITOLO CATTEDRALE MOLFETTA

Comitato per il restauro della cappella Madonna della rosa

L'antica cappella della Madonna della Rosa, posta nell'agro cittadino e cara all'affetto e alla devozione dei molfettesi, continua tutt'oggi a svolgere la sua funzione di centro spirituale-mariano specialmente sul territorio che la circonda. Da venticinque anni, infatti, la cappella e i locali sovrastanti sono utilizzati per le attività pastorali dalla parrocchia lì costituita e intitolata alla Madonna della Rosa.

Negli ultimi tempi, però, a causa della vetustà della costruzione e dei danni provocati dagli agenti atmosferici, si è reso sempre più urgente un radicale intervento di restauro e di consolidamento dell'intero edificio. A tale scopo il Capitolo Cattedrale ha provveduto a far predisporre ed a far approvare dalle autorità competenti il progetto di restauro dell'antico santuario. Grazie all'opera del nostro Vescovo, S.E. Mons. Luigi Martella, si sono ottenuti alcuni contributi per la realizzazione del progetto, ma per la sua attuazione sono necessari ulteriori fondi, con cui dare inizio e compimento ai lavori.

Allo scopo di raccogliere i fondi necessari, il Capitolo Cattedrale ha costituito un Comitato, formato dai rappresentanti delle varie categorie cittadine e coordinato dal Presidente del Capitolo, tuttavia tutti i Molfettesi e i devoti possono contribuire all'iniziativa secondo le proprie possibilità.

Le offerte possono essere consegnate direttamente presso tre centri di raccolta:

1. la Parrocchia Madonna della Rosa (don Girolamo Samarelli);
2. la Parrocchia Cattedrale (don Vito Bufi);
3. la Curia Vescovile (don Luigi de Palma).

Si ringraziano quanti vorranno esprimere concretamente la loro generosità e la loro devozione verso l'antico santuario mariano molfettese.

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO

presieduto dal Vescovo
Mons. LUIGI MARTELLA

nell'Anno del Rosario

POMPEI

25 settembre 2003

Per informazioni rivolgersi presso la propria parrocchia

(da pag. 5)

U È SEI BABAO! (GRAZIE DIO)

nelle nostre comunità sociali e perché no... parrocchiali.

Infatti facciamo fatica ad accogliere gli amici di classe, di scuola, di condominio, facciamo ancora distinzioni tra famiglie prestigiose o meno; lasciamo i banchi di qualche chiesa riservati ai laici che si dedicano molto alla parrocchia. Immaginiamo se ci può essere un banco libero per una vedova o un figlio di un drogato morto di overdose o meglio ancora per una prostituta «convertita» agli occhi del Padre della misericordia, ma per molti resta una irredenta prostituta da biasimare.

Perché recare un servizio in maniera gratuita ad una ex prostituta? Sì, lo faccio perché Cristo mi ha salvato! Mi ha fatto il dono di sentirlo vicino, per mezzo di persone giuste, nei momenti difficili della mia vita; tutto mi è stato dato in modo gratuito, questa affermazione agli occhi di qualcuno potrebbe sembrare banale, per me non lo è. È questa la motivazione che mi ha fatto imbiancare e ripulire insieme ai padri comboniani una casa in condizioni catastrofiche per consentire una vita dignitosa ad una ex prostituta.

La difesa della dignità è ciò che spinge i padri a protestare contro la violazione dei diritti umani degli immigrati, che non sono merce da importare o esportare. Anche loro hanno ricchezze da imitare: il senso profondo della religiosità, l'adeguarsi a qualsiasi tipo di lavoro e condizione e non solo ad un bel posto di lavoro all'ombra!

In quei giorni ho partecipato al consiglio comunale, aperto al pubblico, sull'argomento immigrazione. I toni accesi del dibattito condannavano l'operato di recupero delle prostitute da parte dei padri comboniani. Durante questo consiglio mi ha folgorato e acceso dentro, il modo sereno con cui padre Giorgio si mostrava deciso nell'affermare che l'immigrazione non

è un tratto della nostra storia da tagliare via, ma una opportunità soprattutto per la Chiesa, per farsi testimone dell'amore e del rispetto di Cristo nei poveri. Non basta esprimere l'accoglienza facendo beneficenza, una beneficenza sporca che lascia un velo di soddisfazione ipocrita nella nostra coscienza! La Chiesa, le parrocchie, devono riconoscere in ogni uomo Cristo.

Come urta questa verità con una delle affermazioni di un onorevole il quale, in quella sede disse: «Sì. Il Vangelo una delle prospettive, anche io sono cristiano, ma la legge è legge!». Ecco il nostro profondo e radicale senso religioso!

La prostituzione non è solo quella della strada, ma è la debolezza umana che cade di fronte al potere, non è stabile nei suoi pensieri. Nella nostra vita la parola decisione è importante, perché implica una scelta, ma anche un sincero confronto. La decisione è propria del singolo, sgorga dall'agire, se manca la decisione nasce l'ipocrisia, l'adeguarsi, il prostituirsi mentalmente, scendere a compromessi! Cristo non è sceso a compromessi, «il vostro parlare sia sì o no» e non fumoso! Chiaro come il Vangelo a immagine e somiglianza di Dio. □



In memoria del Cardinale Corrado Ursi

Sacrificio e immolazione

di Tommaso Tridente

«**Q**uando Dio taglia carne viva, vuole l'essenzialità del suo regno in noi».

È una espressione del compianto Cardinale Ursi passato alla gloria di Dio il 29 agosto scorso.

Detta frase sintetizza il suo percorso spirituale e ci apre uno spiraglio per conoscere ed approfondire l'interiorità sacerdotale che lo ha sempre animato e sostenuto.

Dagli anni lontani, subito dopo l'ordinazione sacerdotale ricevuta dal Vescovo di Molfetta Mons. Pasquale Gioia, quando, ritornato in Seminario, la sua giornata di educatore iniziava alle quattro del mattino. Di buon'ora era in infermeria a celebrare l'Eucaristia per i seminaristi ammalati.

Giustamente, durante le esequie si è parlato molto del bene del suo operato da Vescovo, ma per noi che lo abbiamo conosciuto in giovane età, la radice ultima delle sue intuizioni, delle sue parole sempre fiammanti, è da ricercarsi nello spirito di dedizione ai futuri sacerdoti che hanno onorato le sante Chiese di Puglia.

Quando il Rettore parlava,

voleva dire che aveva molto studiato, cogliendo dalla viva parola di Dio e dall'aggiornamento continuo anche un pizzico di novità che piaceva ed entusiasmava i giovani.

Il timbro particolarmente sicuro e tagliente della sua parola era un segno di convinzione profonda e per i giovani seminaristi il Rettore si trasformava in icona vivente dell'annuncio cristiano.

Dall'annuncio alla celebrazione il passo non è né lontano né difficile.

Nelle grandi solennità, quando celebrava il Rettore, erano diversi a chiedere di essere vicini, nel servizio liturgico al celebrante, il quale, quasi si trasfigurava nella preghiera e nel profondo raccoglimento.

Da queste luminose premesse si comprendono tante cose: il suo ininterrotto spirito di dedizione, la sua capacità di ascolto e, negli ultimi anni della sua vita, lo stillicidio della sofferenza gioiosamente accettata e trasfigurata in perfetta letizia.

Recessit pastor noster!

Al suo seguito siamo noi. Rimani con noi; abbiamo ancora bisogno del tuo esempio.

□

L'Eucarestia, mistero della comunione ecclesiale

di Michele Rubini

Il Santo Padre Giovanni Paolo II è solito affidare ai Presbiteri nel Giovedì Santo di ogni anno una specifica lettera di ammirazione e di ringraziamento per il ministero che svolgono e nel contempo li esorta a meditare e contemplare i contenuti in essa espressi per vivere meglio il proprio Sacerdozio a lode di Dio e a servizio dei fratelli.

Nel Giovedì Santo di quest'anno, venticinquesimo del suo servizio e magistero petrino, ha consegnato a tutta la cattolicità, ai vescovi, ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli il dono della sua Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, un documento di rilevanza dottrinale fondamentale sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa.

«Infatti — dice il Papa, riportando al n. 1 quanto afferma il Vaticano II al n. 5 della *Presbyterorum Ordinis* — nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini».

Sottolinea quindi che «dal mistero pasquale nasce la Chiesa» e «proprio per questo l'Eucaristia, che del mistero pasquale è il sacramento per eccellenza, si pone al centro della vita ecclesiale» (n. 3).

L'eccelesiologia di comunione non può essere disattesa: essa è parte principale e prioritaria della essenza stessa della Chiesa, della sua cresci-

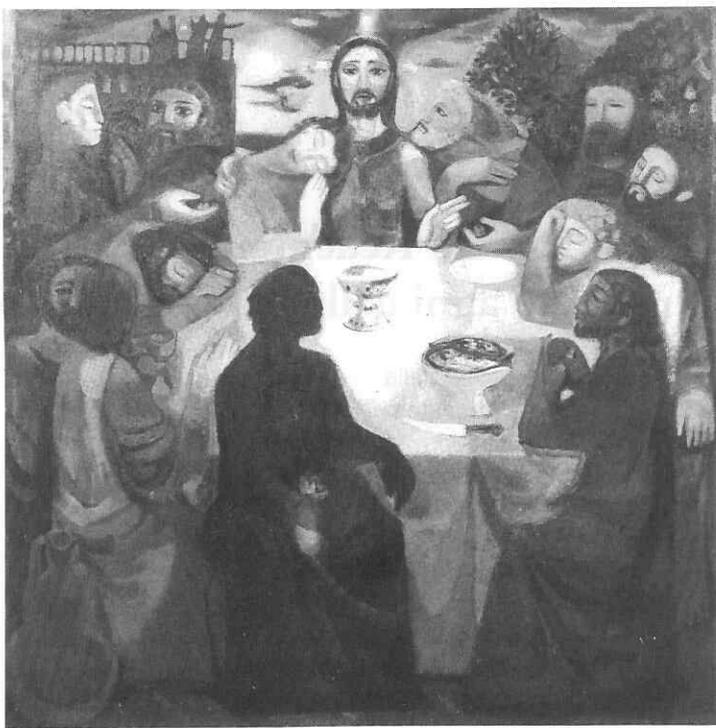
ta, della sua vitalità, della sua espressione evangelizzante e di servizio.

La Chiesa, che è in cammino per le vie del mondo, di origine divina ma fatta di uomini e per gli uomini, «mentre è pellegrinante qui in terra, è chiamata a mantenere ed a promuovere sia la comunione con Dio Trinità sia la comunione tra i fedeli. A questo fine essa ha la Parola e i Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, della quale essa «continuamente vive e cresce» e nella quale in pari tempo esprime se stessa. Non a caso il termine *comunione* è diventato uno dei nomi specifici di questo eccelso Sacramento» (n. 34, con riferimento alla LG, 26).

Il grande Origene già nel terzo secolo scriveva e insegnava che i discepoli di Cristo si devono sedere uniti alla mensa della Parola e alla mensa dell'Eucaristia. Parola di Dio ed Eucaristia, dono di Cristo, Figlio di Dio, sono i mezzi primi ed efficaci per promuovere la comunione ed essere in comunione.

Oggi partecipiamo ancora divisi all'ascolto della Parola e al dono e ai frutti dell'Eucaristia nonostante l'impegno ecumenico che anima i figli della Chiesa cattolica e i fratelli delle altre Chiese e Comunità ecclesiali (cfr. n. 43).

Giovanni Paolo II, Padre e Pastore ecumenico di grande apertura, per il mistero della comunione cita «un insigne scrittore della tradizione bizantina» Nicolas Cabasilas, che mi è caro per i miei studi fin dal 1971, e che «con acutezza di fede esprime questa ve-



rità», riportando da *La vita in Cristo* del Cabasilas (IV, 10) la seguente espressione: «Nell'Eucaristia, a preferenza di ogni altro sacramento, il mistero [della comunione] è così perfetto da condurre all'apice di tutti i beni: qui è l'ultimo termine di ogni umano desiderio, perché qui conseguiamo Dio e Dio si congiunge a noi con l'unione più perfetta» (n. 34).

L'argomentazione comunione del Santo Padre si fa più stringente quando parla della dimensione *invisibile* e della dimensione *visibile* del vincolo di comunione espresso dal Sacramento dell'Eucaristia.

Nella dimensione *invisibile* l'Eucaristia «in Cristo, per l'azione dello Spirito Santo, ci lega al Padre e tra noi» e nella dimensione *visibile* l'Eucaristia implica «la comunione nella dottrina degli Apostoli,

nei Sacramenti e nell'Ordine gerarchico» (n. 35).

È questa dimensione visibile che deve essere con ogni sforzo ricercata a livello dottrinale e pratico e poi vissuta con i fratelli di ogni confessione cristiana (cfr. n. 39), sempre con lo sguardo all'Eucaristia che «*crea comunione ed educa alla comunione*» (n. 40) e alla preghiera ultima di Gesù al Padre «perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17, 21).

Maria, Genitrice di Cristo ed Ella stessa appartenente alla Chiesa quale «membro eccelso e del tutto eccezionale» (LG, 53) e nello stesso tempo «Madre della Chiesa» ci guidi nella contemplazione dell'Eucaristia, mistero di luce e sacramento di unità (cfr. RVM, 15, 19, 21). □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Recensioni



La Chiesa del Redentore in Ruvo a cento anni dalla fondazione

Cento anni di vita della Chiesa del Redentore sono qui raccontati con l'abile penna della competenza degli autori dei vari aspetti: storico, architettonico, artistico e pastorale.

Un cammino segnato dall'iniziativa di un Pastore provvido e zelante, Mons. Pasquale Berardi, all'inizio del secolo appena passato. Un'esperienza di popolo guidato da figure di parroci illuminati, fino all'attuale Mons. Vincenzo Pellegrini.

Il lettore, aprendo il volume, viene innanzitutto rituffato nell'antichità cittadina attraverso la memoria di un sito che conserva il fascino e l'attrattiva di secolari testimonianze: splendida cornice entro la quale prende risalto l'idea e il progetto di una Chiesa che avrà il privilegio di dominare e nobilitare la più centrale e più grande piazza di Ruvo.

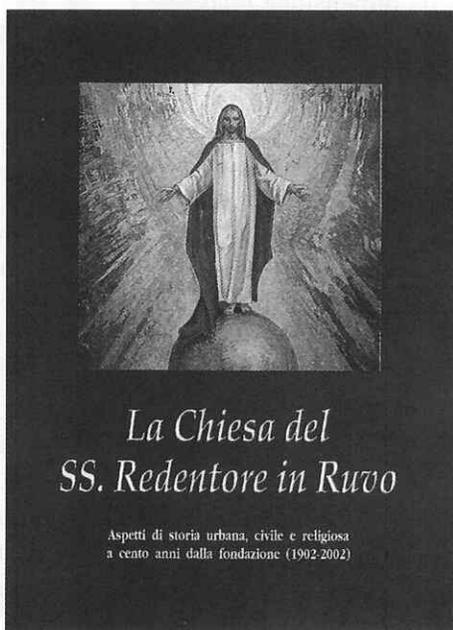
Il racconto riprende concentrandosi sul tempio intitolato al Redentore, per farci partecipi della fatica e del travaglio che accompagnano quasi sempre la costruzione di opere importanti. E man mano ci si accorge che l'opera diventa più familiare e più interessante. La familiarità raggiunge il suo culmine quando la Chiesa apre i suoi scrigni e dispone al godimento estetico e alla contemplazione i suoi gioielli: immagini, arredi, statue, mosaici, raffigurazioni del passato fino a quelle più recenti che impreziosiscono l'area absidale. Tutte espres-

sioni d'amore e dell'irresistibile anelito umano teso ad anticipare le bellezze celesti.

Ma l'anima vera che unifica le singole parti del tempio è l'esperienza vibrante del popolo che, attraverso percorsi segretamente ravvivati dallo Spirito, rende palpabile la fede, credibile l'amore, affidabile la speranza.

Rileggendo dal versante pastorale i cent'anni, densi di gesti, di iniziative, di incontri, di riflessioni, di eventi fino all'Anno Santo Straordinario del 2002, si tocca quasi con mano la forza prorompente di una Presenza, quella del Risorto. Egli conduce la storia di questa comunità parrocchiale, così come quella della Chiesa universale, e continua a condurla gettando lungo il cammino dell'avvenire semi carichi di vitalità e di promesse.

+ Luigi Martella, Vescovo



La Chiesa del SS. Redentore in Ruvo

Aspetti di storia urbana, civile e religiosa a cento anni dalla fondazione (1902-2002)

C. BUCCI, S. CAPUTI IAMBRENGHI, F. DI PALO, S. BERNOCCO, *La Chiesa del SS. Redentore in Ruvo. Aspetti di storia urbana, civile e religiosa a cento anni dalla fondazione*, Terlizzi, Centro Stampa litografica, 2003, 144 p.

Don Rubini offre nuove perle dalla collana delle sue ricerche

Una trilogia in volume per festeggiare il 50° di sacerdozio

Don MICHELE RUBINI festeggia il 50° di sacerdozio offrendo, alla comunità civile e religiosa, tre opere in volume di notevole spessore culturale e di pregio editoriale, pubblicate da *Ed Insieme* in coincidenza con l'anniversario. La prima, *Inni a Maria dall'Oriente cristiano*, è una *laudatio* alla Madre della speranza e dell'unità della Chiesa. Richiama la duplice attenzione, mariana ed ecumenica dell'Autore, nonché la profonda conoscenza del ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale Orientale.

Il volume, che rinvia agli studi compiuti con rigore e passione da don Michele, dottore in Teologia Ecumenico-Patristica Greco-Bizantina, è stato introdotto da mons. Felice di Molfetta, vescovo anch'egli di origine terlizzone.

La seconda pubblicazione, dal titolo *La vocazione di Geremia*, prefata da mons. Luigi Martella, è profondamente legata al tema della chiamata sacerdotale. Di riflesso introduce a quello della missione profetica del presbitero nella Chiesa contemporanea. Muovendo dall'esegesi e dall'interpretazione biblica di un solo capitolo del Libro di Geremia, a suo tempo minuziosamente studiato dall'Autore, è dominato dalla consapevolezza che le debolezze e i limiti di chi vive la vocazione religiosa vengono superati dalla fedeltà alla chiamata di Dio e dalla sua potenza, che opera meravigliose trasformazioni.

La trilogia si compie con *Ricordare per valorizzare e testimoniare*, introdotto dal Preside Michele De Palma, presidente MEIC ed amico dell'Autore. Il volume ripercorre in senso autobiografico l'impegno sacerdotale di don Rubini, prima come rettore della chiesa di San Francesco (1953-1956), poi come parro-

co dell'Immacolata in Terlizzi (1956-1986), infine come cappellano della chiesa di Santa Maria delle Grazie (dal 1986), senza trascurare i ruoli di docente di Teologia ecumenica, di delegato vescovile per il diaconato permanente, di responsabile della curia vescovile della nostra città, di assistente diocesano del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale. Ruoli talvolta innovativi e sempre vissuti con passione e con scrupolo, sperimentando attenzione non solo verso le persone ma anche verso le cose, con spiccata sensibilità religiosa, umana, artistica e culturale.

La trilogia aggiunge dunque nuove perle al patrimonio spirituale, esegetico e storiografico che promana dalla nostra diocesi; perle tra di loro legate dal filo robusto dell'impegno sacerdotale di don Rubini; perle in volume che si aggiungono ad una vasta bibliografia pubblicata e ad un'altrettanto ampia raccolta di scritti inediti del medesimo Autore che spazia negli ambiti più disparati, dall'esegesi alla catechesi, dall'ecumenismo alla mariologia, con frequenti e dotte incursioni anche nella ricerca storica, attestando su livelli elevati un mai sottovalutato itinerario di studi caratterizzato dalla dimensione permanente della crescita culturale alla luce della Parola e del Magistero ecclesiale.

MICHELE RUBINI, *Inni a Maria dall'Oriente cristiano*, Ed Insieme, Terlizzi 2003, 112 p., ill., 5,00 Euro.

MICHELE RUBINI, *La vocazione di Geremia*, Ed Insieme, Terlizzi 2003, 72 p., 5,00 Euro.

MICHELE RUBINI, *Ricordare per valorizzare e testimoniare*, Ed Insieme, Terlizzi 2003, 208 p., ill., 10,00 Euro.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

29

ANNO 79

21 SETTEMBRE 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 3 e 4

**Esperienze
estive
in diocesi**

A pagina 6

**Le famiglie
della diocesi in
ritiro a Loreto**

A pagina 8

**Ricordo del
Senatore
Beniamino
Finocchiaro**

CORAGGIO! TOCCA A TE!

di Mons. Luigi Martella

Carissimo/a,
eccomi di nuovo a te, con questa lettera, all'inizio di un nuovo anno scolastico. Penserai, forse, alla solita iniziativa del Vescovo, quasi ad una sorta di rito, che lascia il tempo che trova. Eppure, ti assicuro che desidererei tantissimo incontrarti di persona e scambiare con te «quattro chiacchiere», come si fa con un amico, con la segreta speranza di qualcosa di interessante e di costruttivo. Per ora, non rinuncio a farti giungere, insieme agli auguri per il nuovo cammino, le mie simpatie e il mio affetto.

Ti confido che ogni tanto mi prende un po'

di nostalgia ripensando agli anni trascorsi nella scuola, in qualità di insegnante di Religione. Sono stati per me anni bellissimi, molto proficui, perché ho imparato tanto da voi giovani; mi avete aiutato a maturare, ad ascoltare, a comprendere il vostro universo, a non essere frettoloso e sbrigativo nei giudizi, come spesso, purtroppo, avviene.

Ho capito che dietro le vostre inquietudini, non di rado, si nasconde la ricerca di un senso vero della vita. Le vostre aspirazioni sono desideri grandi e stupendi verso un mondo migliore, libero e giusto; verso una figura ideale di uomo, che sia vero, sincero, forte, generoso, eroico, buono. Le vostre attese sono per

(continua a pag. 2)

LEV



Riforma della scuola o riforma per la scuola?

di Titty Sciancalepore

È uno di quei temi che sul termometro dei progetti e delle priorità per il nostro paese fa registrare la sua temperatura su gradi piuttosto alti, perché al centro di una calda discussione animata dalle diverse parti protagoniste di questa contesa c'è un argomento scottante quale la proposta di legge avanzata dal ministro Moratti.

Dinanzi agli occhi di chi

assiste all'evolversi della questione, si staglia l'immagine di un complicatissimo puzzle: il soggetto che si vorrebbe ricomporre è chiaro ed approvato all'unisono, e rappresenta una scuola che sia sempre garante di un soddisfacente livello di formazione perseguibile accelerando la sua corsa verso la modernità senza perdere però di vista la tradizione di una cultura millenaria.

È sulle modalità di realiz-

zazione che le voci stonano ed i pezzi stentano a combaciare; e, considerando la «vacuità» del dibattito in corso ormai da lungo tempo, si prospetta ancora remota la possibilità di trovare una unità. Perché a fronte di un progetto che la sua fautrice definisce «su misura per tutti», non lesivo della libertà di scelta, dagli obiettivi ben delineati e dalle prestigiose promesse, si contrappongono quanti vivono la scuola i quali, lamentando un grave deficit informativo, si sentono in primo luogo esclusi, costretti ad accettare senza condividere decisioni che stanno cambiando il loro mondo.

Il disaccordo è totale in particolare riguardo alcuni provvedimenti ritenuti fondamentali dai loro deliberatori, invece non condivisi, anzi additati come forieri di esiti temibili dai loro contestatori.

Se innovazioni previste nel corso del nuovo iter formativo (l'introduzione di materie come l'informatica o lo studio di una seconda lingua straniera europea), vengono accolte nella consapevolezza di assicurare in tal modo un'offerta educativa che affronti la modernità con maggiore competenza, desta perplessità il sistema di istruzione che si intende realizzare, poiché prevede anzitutto un netto arretramento dell'obbligo scolastico con l'ingresso anticipato già a 2 anni e mezzo.

La necessità di questa innovazione è vista nell'ottica di chi auspica una accelerazione nei tempi di inserimento nel mondo del lavoro, ma mostra di non ponderare i rischi derivanti da una sensibile alterazione nei tempi dell'apprendimento, dal disagio vissuto nell'ambiente educativo ancora non adeguatamente preparato nonostante le immediate scadenze imposte dall'avvio della sperimentazione, e ancora dalla precoce canalizzazione verso un modello duale di istruzione superiore (liceale o della formazione al lavoro) che obbliga ad una scelta consapevole già a 14 anni.

Ed i contrasti non accennano a spegnersi quando in ballo ci sono le cifre: quelle dei fondi riservati alla scuola pubblica dirottati a sostegno di quella privata, quelle dei precari in attesa da sempre di una riforma che consideri anche i loro diritti, quelle di chi attende e spera di poter finalmente occupare il suo posto in aula dietro la cattedra, o quelle dei tagli nel corpo degli operatori scolastici previsti dalla nuova finanziaria.

Il lungo elenco rende solo in parte la reale nebulosità di una situazione dalla quale l'unica certezza che traspare è l'inizio del nuovo anno scolastico che conta già la sua prima settimana di lavoro ed un *count down* per i ragazzi fermo a quota -194... o quasi!

CORAGGIO! TOCCA A TE!

(da pag. 1)

un futuro ideale, ma reale, dove l'unità, la fratellanza, la pace, regnino finalmente fra i popoli.

Noto, invece, che diventa difficile il dialogo tra una gioventù portatrice di aspirazioni, di rinnovamento, e anche di insicurezza per l'avvenire, e le generazioni adulte. Le difficoltà aumentano quando si assottigliano le proprie posizioni. I giovani meriterebbero di essere ascoltati maggiormente, tuttavia, non è male ricordare che il loro desiderio di libertà, di autodeterminazione, pur legittimi, possono portare a privarsi di preziose eredità: quelle dell'esperienza, della saggezza, della memoria, e talora dello stesso progresso acquisito.

Anche la sfera religiosa ne esce compromessa, fino a ritenersi alienante o inutile. Mi è rimasta impressa un'espressione di un grande Santo che in tutti i modi cercava di far comprendere l'importanza di Dio nella vita di ogni persona. Egli diceva: «Forse ti senti nauseato se ancora una volta

ricominciamo a chiederci: Chi è Dio? Già troppe volte è sorta questa domanda e ormai dubiti che si possa trovare risposta. Eppure io ti dico: Dio è il solo che mai può essere cercato inutilmente, neppure quando sembra impossibile trovarlo» (San Bernardo).

Da duemila anni questa domanda è confinata nel cuore stesso della storia e della cultura umana. Le risposte sono state varie: chi ha risposto e risponde con il rifiuto preconcetto, chi con l'indifferenza, chi, invece, con l'adesione convinta di fede, che coinvolge e trasforma tutta la persona.

Vi è una insopprimibile aspirazione all'Assoluto nell'uomo, e il suo cuore è inquieto fino a che non trova risposta appagante. Penso che anche a te si sia affacciata questa domanda cruciale, una domanda che chiede una risposta: non puoi rinviarla sempre a dopo, o tentare di baipassarla. So che non è facile, ma, se mi permetti, vorrei darti un piccolo aiuto ricordandoti quello che Gesù

afferma di se stesso: «Io sono la Via, la Verità e la Vita». Nessun uomo ha mai osato parlare in questi termini. Chi ha seguito, però, e preso sul serio questo ideale non si è mai trovato pentito.

La scuola ti potrebbe dare una mano importante per rispondere a questo come ad altri interrogativi fondamentali. So bene che anch'essa è attraversata da non pochi e non facili problemi. Ma sarebbe sbagliato sottovalutarne l'importanza perché essa è l'istituzione sociale più importante da cui nasce il futuro.

Carissimo/a, sappi che il futuro ti attende. Ti attende aperto, generoso, responsabile, disposto a far fruttificare i talenti della tua giovane età. Ti attende con la consapevolezza che, nella vita, non si ottiene nulla senza lotta, senza sforzo, senza fatica. Coraggio! Tocca a te!

Mentre ti invio questa lettera, nutro la speranza di incontrarti. Ciao! Ti abbraccio!

Tuo

+ don Gino

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Gesù Crocifisso e San Francesco

di Tina Pappagallo

In un'assolata domenica di agosto un centinaio di giovani rende devoto omaggio a Giovanni Paolo II, in vacanza a Castel Gandolfo, per celebrare insieme a lui la «festa», parlando di Gesù Cristo, fonte di ogni consolazione. Il Papa, stanco come non mai, parla loro della gioia che si riceve dalla contemplazione di Gesù Crocifisso, rendendo attoniti quei volti di fanciulli un po' più cresciuti cui spesso attribuivamo solo pensieri leggeri e futuri.

«Contemplate — dice — contempliamo il Crocifisso con lo stesso amore con cui Francesco d'Assisi circondava quell'Uomo-Dio morto e risorto per la nostra salvezza e Gesù ci parlerà, indirizzerà la nostra vita, determinerà svolte e scelte impensabili, così come è stato per Francesco».

Il Crocifisso e San France-

sco: binomio indissolubile che i testi francescani e la rappresentazione artistica di tutti i tempi ci hanno consegnato a memoria di un rapporto unico di identificazione che molti hanno tentato e tentano invano di riprodurre!

Francesco, con quella dolcezza con cui si leccava le labbra nel pronunciare il nome del Bimbo di Betlemme, soleva ripercorrere sovente la passione di Cristo e, quando d'improvviso lo si vedeva piangere senza alcun motivo, manifestando la causa del suo dolore, spingeva gli altri a piangere e a riflettere sul più grande atto d'amore che ha sconvolto l'umanità.

E cercava ansiosamente la presenza dell'Uomo-Dio tanto amato in tutti i fratelli, in particolare modo nei poveri e nei lebbrosi, nei luoghi più imperivi, nelle estenuanti penitenze, nei lunghi momenti di preghie-



ra in cui, rapito dalle sofferenze dell'estasi, riusciva ad esclamare «Rapisca, Signore, l'ardente forza del tuo amore la mente mia... Perché io possa morire per amore dell'amor tuo, come tu sei morto per amore dell'amor mio!».

Così nell'estasi si infrangeva il suo limite umano, come si infrange un'onda impetuosa contro la scogliera, facendolo sconfinare nell'infinito di Dio o tra le immensità di Gesù Cristo o tra le braccia della Madre celeste.

Stat Crux dum volvitur orbis — La Croce è ferma ad illuminare il mondo in continuo mutamento — è in sintesi il messaggio del Papa ai giovani di Castel Gandolfo per attestare, insieme a San Francesco, che tutti noi dalle sofferenze della vita presente, se vissute nella gloria della Croce, possiamo trarre slancio e vigore nella costruzione di nuovi rapporti con Dio, con la società, con la Creazione tutta. □

Quando la Carità trasfigura i cuori

San Vincenzo de' Paoli, chiamato da Dio come costruttore di pace e solidarietà, è ancora oggi un modello per quelle realtà dedite all'accoglienza e alla solidarietà.

Tutto il suo programma apostolico culminava in un'unica ansia pastorale: portare a Cristo le pecorelle smarrite, ridonare Cristo ai poveri.

«I poveri non devono fallire il loro destino eterno al quale è chiamata ogni creatura, per colpa della loro miseria».

Ecco perché tutta la sua vita è stata dedicata al recupero dei poveri e alla loro promozione sociale. Essi dovevano sentirsi parte della società nella quale egli non cessò mai di svolgere una costante e intelligente mediazione.

Il suo esempio dimostra che solo l'incontro con Dio può infrangere le barriere dell'egoismo individuale, nazionale, razziale e aprire all'umanità la via dell'amore che Cristo ha instaurato sulla terra facendosi nostro fratello.



BASILICA MADONNA DEI MARTIRI - Molfetta

Solennità di San Francesco d'Assisi

Patrono d'Italia

PROGRAMMA

Dal 25 settembre: NOVENA IN PREPARAZIONE ALLA FESTA

- ore 18.15 Recita del Rosario e celebrazione dell'Eucarestia

Venerdì 3 ottobre

- ore 20 Solenne celebrazione del Transito di San Francesco

Venerdì 4 ottobre

- ore 7.30 Lodi e S. Messa

- ore 18,30 Rosario e Celebrazione solenne dell'Eucarestia

- ore 19.30 Processione-fiaccolata del Santo per le vie del quartiere. Al termine messaggio di pace del Sindaco Tommaso Minervini

I frati minori del santuario

PROGRAMMA

24-25-26 settembre

ore 18.30 Santo Rosario e Celebrazione Eucaristica presieduta da don TONINO BRATTOLI, presso la Cappella dell'Istituto S. Luisa

27 settembre

FESTA DI S. VINCENZO DE PAOLI

ore 18.30 Santo Rosario

ore 19 Celebrazione Eucaristica presieduta da don TONINO BRATTOLI, presso la parrocchia S. Pio X

Chiesa locale



La famiglia, cantiere di santità

di Rosa e Donato Raimondi

Nella cornice di Loreto (AN) abbiamo partecipato agli esercizi spirituali per coppie di sposi organizzati dall'Ufficio per la Pastorale della famiglia della nostra diocesi, avente come tema principale: «La Chiesa che si riunisce nella casa, cantiere di santità», con la partecipazione del nostro Vescovo e di P. Alfredo Ferretti, direttore della pastorale giovanile del Centro «Giovanni Paolo II» di Loreto.

Un ringraziamento intendiamo rivolgerlo particolarmente a don Vito Bufi, direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia nella nostra diocesi, a don Raffaele Tatulli, Pino e Marinù Modugno, Francesco e Mina Allegretta, Vincenzo e Nunzia Camporeale, che hanno saputo gestire questa esperienza e accompagnarci durante gli esercizi spirituali.

Il programma svolto nei cinque giorni di ritiro ha previsto una attività mattutina ed una pomeridiana scandite da momenti di preghiera, meditazioni e riflessioni in gruppo, in coppia, assemblee e celebrazioni eucaristiche nella Basilica di Loreto, presiedute dal nostro Vescovo e, alcune, da S. Ecc. Mons. Angelo Comastri, Arcivescovo di Loreto.

Gli argomenti trattati hanno riguardato la riscoperta della famiglia nella famiglia attraverso il mistero dell'Annunciazione, meditando temi come la vocazione comune del matrimonio, la famiglia quale luogo ideale per lo sviluppo delle capacità della fede in Dio, i valori, ideali e regole

di vita comuni per la fede, la particolare importanza della preghiera quale mezzo di disciplina interiore e di vita spirituale.

Durante questo cammino abbiamo avvertito emozioni e coinvolgimento, soprattutto nel senso che abbiamo sentito più maggiormente la necessità di far emergere l'amore nella famiglia per diventare chiesa domestica, aprendoci alla missionarietà nei confronti

di altre famiglie. Un momento suggestivo è stata la preghiera serale nella Santa Casa, in quella casa di Nazareth, fra mura che racchiudono il segreto del cielo e della terra, il grande mistero dell'Annunciazione. Abbiamo respirato un'atmosfera di santità. Affidandoci alle braccia di Maria, l'abbiamo pregata perché ci aiutasse a trovare la forza per superare le difficoltà e per fare di ogni nostra azione un atto

di amore a Dio, rendendo l'amore visibile e concreto attraverso i gesti e le parole, nella ricerca delle piccole cose.

Questa esperienza di fede, che è stata anche un cammino alla ricerca di se stessi, per la propria "autoconsapevolezza", si è conclusa con la visita al Miracolo Eucaristico di Lancia, luogo di riflessione sulla spiritualità dell'Eucaristia. □

Non temere di amare il Signore!

Non temere di amare il Signore! Potremmo riassumere in questo breve ma intenso annuncio l'intera azione pastorale di don Tommaso Tridente. L'intenso legame con il Signore e l'amore per la Beata Vergine Maria testimoniati con gioia di persona hanno lasciato sempre intravedere a tutta la comunità l'orizzonte ultimo verso cui indirizzare tutti gli sforzi delle molteplici attività.

La cura per le opere contenute all'interno di questa Chiesa Cattedrale, la ristrutturazione di alcune parti di essa, la creazione di una *scola cantorum* per un adeguato servizio liturgico, l'accompagnamento e l'incoraggiamento dei gruppi e associazioni che hanno curato e continuano a curare l'opera di educazione alla fede di ragazzi giovani e adulti, la premurosa attenzione ai più poveri esercitata con discrezione e fedeltà insieme alle associazioni di impegno caritativo, il deciso

sostegno alla spiritualità e devozione Mariana propria di alcune associazioni parrocchiali, sono stati solo alcuni dei molteplici impegni che con pazienza e semplicità hai curato nel corso di questi nove anni vissuti insieme.

Di certo le incomprensioni, le delusioni e a volte anche le amarezze non sono mancate, ma sono state il se-

gno di una grande libertà di idee che nel confronto pacato e rispettoso hanno consentito di guardare in ogni direzione scegliendo sempre il meglio.

La gratitudine e la riconoscenza della comunità non potrà mai essere completa poiché ognuno porta con se un avvenimento, un episodio, una semplice frase che custodirà nel suo cuore che nel tempo continuerà a stimolare quell'amore senza misura e senza timore per il Signore.

Ci congediamo da te benedicendoti con le parole di Aronne:

«Ti benedica il Signore e ti protegga.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace».

La vergine Santissima accompagni i tuoi impegni futuri.

Grazie don Tommaso!

La comunità parrocchiale della Cattedrale



L'Esortazione Apostolica per una Europa cristiana

di Michele Rubini

Il Santo Padre Giovanni Paolo II non finisce di stupirci con i suoi documenti magisteriali illuminanti per il nostro cammino quaggiù con attenzione alle realtà terrene e con gli occhi non mai distolti dai valori superiori da incarnare nel tessuto vitale della società.

Il 16 ottobre 2002, iniziando il suo venticinquesimo di Pontificato fa dono all'Episcopato, al Clero e ai Fedeli della Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, promulgando l'Anno del Rosario dall'ottobre 2002 all'ottobre 2003, ed offrendo esortazioni, suggerimenti, metodi e nuovi contenuti per una recita fruttuosa della «corona del Rosario», preghiera così cara a Maria, Madre di Gesù e della Chiesa, e tanto amata dal popolo cristiano.

L'Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, firmata e promulgata al vespero della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, certamente con vero intento di promozione ecumenica e di dialogo, è un documento di grande respiro e di approfondimento per il recupero dei tanti valori e delle radici cristiane del continente europeo, ormai da tempo sopiti, e per diverse ragioni.

C'è «*uno smarrimento della memoria e dell'eredità cristiana, accompagnato da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso, per cui molti europei danno l'impressione di vivere senza retroterra spirituale e come gli eredi che hanno dilapidato il patrimonio loro consegnato dalla storia*» (n. 7). Eppure nell'Europa tutto parla di cristianesimo!

Al centro di questo smarrimento «*sta il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo*» (n. 9).

Il problema antropologico — nella sua essenzialità importante per valorizzare l'uomo e ridargli dignità, quella dignità che spesso viene a mancare presso etnie, popoli, nazioni e fasce sociali per idee e mezzi soggettivi che alcuni usano per sfruttamento e schiavizzazione dell'essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio — è appannaggio di una certa cultura di cui «*fa parte un sempre più diffuso agnosticismo religioso, connesso con un più profondo relativismo morale e giuridico, che affonda le sue radici nello smarrimento della verità dell'uomo come fondamento dei diritti inalienabili di ciascuno*» (n. 9).

Il Santo Padre esorta quin-

di ad aprirsi alla speranza e a guardare a Lui, al Risorto che sta sempre con noi: «*Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi*» (Ap, 1, 17-18) (cfr. n. 6).

Per la presenza costante e vivificante del Risorto ogni paura nell'affrontare il futuro deve essere scongiurata all'inizio di questo terzo millennio e quella diffusa frammentazione dell'esistenza, che porta alla solitudine e alle divisioni e il crescente affievolirsi della solidarietà interpersonale hanno bisogno di essere educate con l'annuncio del Vangelo della speranza (cfr. n. 8).

Pertanto «*il Vangelo della Speranza è forza e appello alla conversione anche in campo ecumenico*» (n. 30).

L'unità dei cristiani, che corrisponde al comando del Signore «*perché tutti siano una cosa sola*» (Gv 17, 11) è «*una necessità per una maggiore credibilità nell'evangelizzazione e come contributo all'unità dell'Europa*», affinché «*l'unità visibile da lui voluta, ...nella diversità rifugala nella Chiesa come dono dello Spirito Santo, artefice di comunione*» (cfr. n. 30).

In questo ci è di aiuto Lei, Maria, figura della Chiesa, e Madre della speranza e della consolazione (cfr. n. 125). □

La Cappellina dell'Adorazione

La Cappellina dell'Adorazione a Gesù Eucaristia, in Corso Margherita di Savoia, riapre il 23 settembre p.v. Motivo fondamentale di questa Cappellina è educare i fedeli a riscoprire la gioia e la necessità del dialogo personale con Gesù Eucaristia, esposto solennemente durante tutta la giornata.

Cristo ci ha assicurato: «*sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*». E noi ai piedi di Gesù Eucaristia sperimentiamo sempre questa presenza vigile e amicale che sa parlare al nostro cuore travagliato e disorientato, sa infondere luce in mezzo alla confusione che regna dovunque, sa comunicare gioia al nostro spirito.

La Cappellina dell'Adorazione vuole essere, nella nostra città, un'oasi di pace, di silenzio e di raccoglimento per metterci in ascolto dello Spirito, per portare ai piedi di Gesù il grido di coloro che sono soli, che soffrono nel corpo, che vivono nell'angoscia e nello smarrimento.

La cappellina resta aperta tutti i giorni della settimana con questo itinerario:

Ore 8.30 : esposizione di



Gesù Eucaristia - celebrazione dell'ora delle lodi con meditazione mattutina.

Ore 9.30-12: adorazione personale.

Ore 17: celebrazione della S. Messa ed esposizione di Gesù Eucaristia.

Ore 18.30: Rosario meditato - celebrazione del Vespro e Benedizione Eucaristica.

Il Sacerdote animatore è a disposizione per la celebrazione del Sacramento della Penitenza e per colloqui personali.

La Cappellina *rimane chiusa* il pomeriggio del Sabato, tutte le Domeniche e le Solennità di precetto. □



Vita delle Città



LUCE E VITA

La «ruggente fierezza» di un uomo votato al bene della città

di Domenico Amato

È passato un mese dalla morte del Senatore Beniamino Finocchiaro, uomo colto che ha saputo dare lustro alla città di Molfetta. Discepolo di Gaetano Salvemini è stato uomo retto, fermo nei principi e nei valori civili, anche quando la politica deviava su versanti affaristici più che di servizio al

paese. Lo vogliamo ricordare con le parole che mons. Bello, suo amico, gli scriveva all'indomani della tornata elettorale del 1987. Sono parole che tracciano il profilo di una persona onesta e di valore.

«Ti scrivo per esprimerti i miei rallegramenti nel saperli restituito alla gioia della libertà e nel vederti non più

compromesso, nella compagnia dei mediocri. Nel vedere, infatti, certi nomi entrare in parlamento, mi è venuto spontaneo pensare che il paese abbia voluto più usare rispetto per gli «esclusi» che esprimere fiducia per gli «eletti». Da quel poco che so di Salvemini, tuo maestro, mi sembra di poter supporre che, al tuo posto, avrebbe indetto dei festeggiamenti per celebrare la sua «preservazione» da una istituzione così palesemente inquinata dalla nube tossica dell'arrivismo, e così smaccatamente offesa dall'ingresso della stupidità nei suoi, finora, sacri recinti».

E ancora 5 anni dopo gli scriveva: «Segno, con gioia e con rammarico, le affermazioni che vai cogliendo in campo nazionale e i ricono-

scimenti che, per il valore dei tuoi studi, ti vengono tributati ad altissimi livelli. Il rammarico, chiaramente, si riferisce alla sonnacchiosa pigrizia culturale della nostra città, che non sembra accorgersi tempestivamente dell'onore che le procurano i suoi figli, e gioca di rimessa. Comunque, mi è dato cogliere più volte la fierezza dei molfettesi che, insomma, menavano di avverti come concittadino: la qual cosa, ne sono certo, ti deve portare a essere indulgente con la nostra città e a volerle bene. Anch'io gliene voglio, tantissimo».

Che l'attenzione e il ricordo verso questo gigante della cultura laica cittadina e della vita civile e politica del nostro paese, sia stimolo al risveglio culturale della nostra città. □

Riproponiamo il discorso che l'allora Onorevole Finocchiaro, Sindaco della città, rivolse al Vescovo Mons. Bello al suo ingresso in diocesi.

Eccellenza,

nel natale del Suo apostolato fra noi, nel porgerLe il benvenuto della città e della Civica Amministrazione, destinatari privilegiati del suo impegno episcopale, mi pare giusto riprendere il Suo motto che finalizzerei: «si rallegrino gli umili ed esultino», per il «servo utile» di questo popolo, il pastore di buona speranza, l'uomo paolino che «si compiace della verità e solo della verità» (Ai Corinzi).

La millenaria città, oggi, dinanzi ai suoi occhi — e nel futuro speriamo nel suo cuore — ha testimonianze antiche di adesione alla causa della cristianità: il vetusto santuario dedicato a Maria dei Martiri, «splendido onore della nostra Gente» (G.P. II, Fatima, 13-5-1982), la permanente preghiera di pietra del suo Duomo, «dimora di Dio con gli uomini» (Apoc.), una secolare fioritura morale e cristiana, scandita da artisti e studiosi: Giaquinto, Poli, Fornari, Giovane.

La «Gaudium et spes» (Vaticano II) ha illustrato le ragioni del legame, che unisce la Chiesa con il mondo di oggi: sono le stesse ragioni, che legheranno la nostra Comunità alla Sua Cattedra, secondo i «segni del tempo».

«Si vis pacem, cole iustitiam» è scritto nella pergamena della prima pietra del palazzo del «Bureau international du Travail»: questo dovrà essere anche il nostro impegno per l'affermazione di «nuove regole di comportamento sociale», consonanti con l'invito di Paolo VI (Ott./1969) ad agire, affinché «gli interessi particolari si sottomettano ad una visione più ampia del bene comune».

In questa riflessione, ispirata alla promozione della «cau-

sa del cittadino» e della sua dignità, auspichiamo che la Diocesi sia vicina, non solo per «sollevare gli altri» ma anche per «dare uguaglianza» (Ai Corinzi), «...dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi membri» (Ad Gentes, 37), perché comune è la nostra «particolare responsabilità in rapporto ai numerosi problemi inerenti alla realtà...» (G.P. II, Ginevra, 15-6-82).

Questa «nuova solidarietà senza frontiere» può sola aprire la via verso un avvenire sereno.

Eccellenza, vorrei ancora annotare una riflessione, in questo nostro incontro. Noi siamo in affanno per tanti giovani, i quali «vedono penosamente frustrate la loro sincera volontà di lavorare e la loro disponibilità ad assumersi la propria responsabilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità» (il Papa all'OIT).

In questa angoscia il fondamento e la necessità di una unione di tutti, che abbia un significato e un fine comune: creare gli strumenti di un dialogo produttivo — pur in una continua, feconda «tensione» — che evidenzino quanto le realtà della comunità religiosa e di quella civile, siano orientate — dall'interno — l'una verso l'altra, avendo per fine il bene del popolo.

La solidarietà, testé invocata ed attestata, aperta e dinamica, troverà nella dignità della persona umana il criterio primo ed ultimo del suo valore. .



Eccellenza, nell'attesa di questo rinnovato annuncio del Vangelo «con i fatti e nella verità» (G.P. II, Giovedì Santo 1982), la nostra città Le esprime la fiducia di vedere allargati «gli spazi della carità».

Voglia consentire, ancora, al Sindaco ed all'uomo, di esternarLe la sua solidarietà e la sua amicizia con l'augurio che il Magistero che qui, oggi, inizia, costituisca — per tutti, anche per noi — un angolare riferimento nell'opera di promozione morale della comunità. □

Luce e Vita



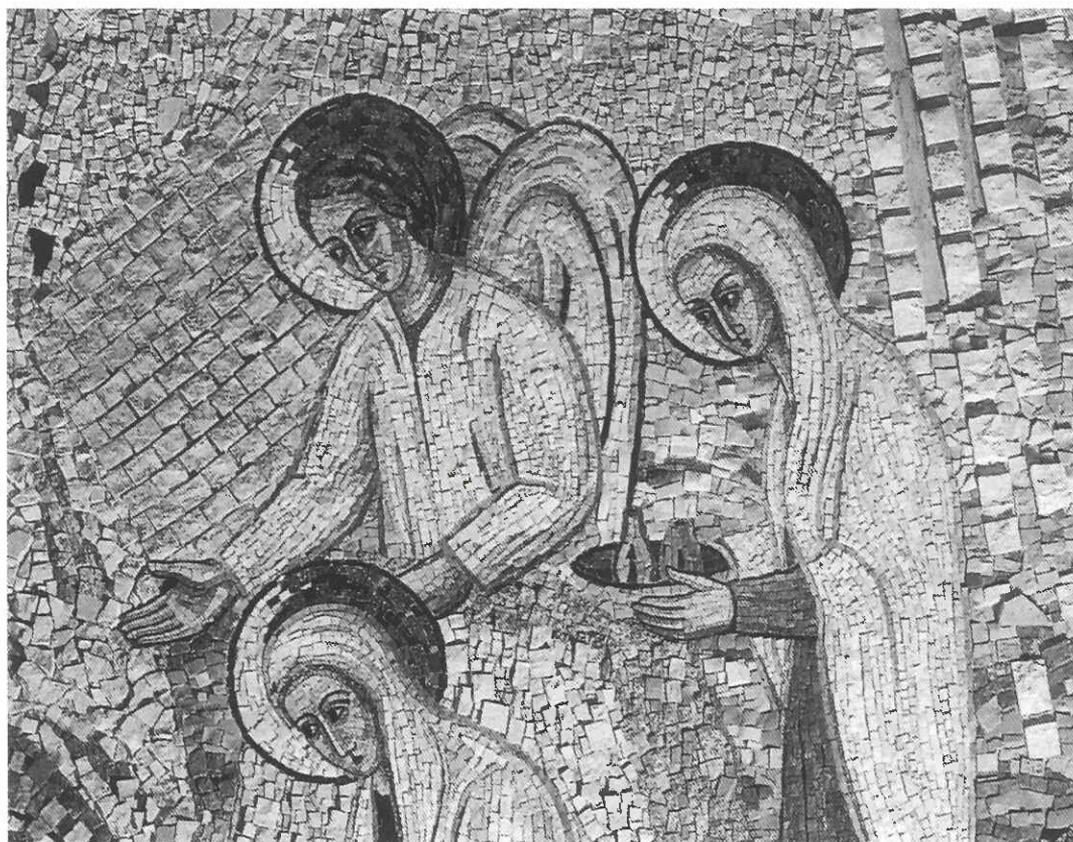
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

30

ANNO 79

28 SETTEMBRE 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 080335088
e-mail: luceevita@libero.it



Giorno del Signore e Parrocchia

di Domenico Amato

Il tempo e lo spazio sono dimensioni imprescindibili dell'esperienza umana. Nel tempo scorre la vita degli uomini e delle donne, e lì si creano legami col passato e si progetta il futuro. Lo spazio invece si configura come luogo delle relazioni dove le persone si incontrano, si confrontano e dialogano. A prescindere da queste due dimensioni è occlusa qualsiasi forma di crescita. È per questo che incarnandosi il Figlio di Dio sceglie queste dimensioni per rapportarsi agli uomini e alle donne di ogni tempo e di ogni luogo.

A partire da queste categorie il vescovo mons. Martella ha indirizzato ai fedeli della

diocesi la lettera pastorale per il 2003-2004. Il tempo e lo spazio, nella prospettiva ecclesiale, sono individuati nella Domenica, Giorno del Signore, e nella Parrocchia.

Fin dal titolo quindi, Giorno del Signore e Parrocchia. Tempo e spazio per una comunità realmente eucaristica, si intuisce il tenore di questa lettera. Essa, più che dare orientamenti, vuole dare fondamenti spirituali e teologici affinché la comunità diocesana riscopra il suo essere profondamente radicata nell'eucaristia. Questa infatti è la cifra interpretativa dell'essere vera chiesa di Cristo.

Le nostre parrocchie, afferma il Vescovo, sono frequentate dal 30% dei fedeli, nonostan-

(continua a pag. 2)

Alle pagine 2 e 3

**Il Convegno
diocesano
d'inizio anno**

A pagina 4

**La Festa
del Rosario
a Terlizzi**

A pagina 8

**Intervista a
don Mario Picchi
sulle
tossicodipendenze**

LeV

(da pag. 1)

GIORNO DEL SIGNORE E PARROCCHIA

te siano sovraffollate di messe. Non poche volte, però, queste risultano luoghi in cui non si celebra una messa, ma una messa in scena allo scopo di radunare più gente possibile. Risulta quindi necessario richiamare i fedeli ad una maggiore qualità della partecipazione, ad una continuità tra liturgia e missione, al desiderio dell'incontro con la famiglia-comunità. Ritrovare cioè un «tempo ed uno spazio per una comunità realmente eucaristica».

Ma parlare di Domenica come Giorno del Signore significa parlare della Pasqua del Signore che si ripete nella realtà della celebrazione eucaristica e in quella domenicale per eccellenza.

Mons. Martella ripercorre così nel primo dei tre capitoli in cui è suddivisa la lettera pastorale, il racconto che gli evangelisti Giovanni e Luca fanno del «primo giorno dopo il sabato». Dalla corsa delle donne al sepolcro vuoto, all'annuncio della resurrezione; dall'apparizione di Cristo nel cenacolo, all'incredulità di Tommaso; dall'incontro con i discepoli di Emmaus alla splendida professione di fede dell'apostolo incredulo.

Tutto ciò viene rivissuto nel memoriale eucaristico, che è oggetto di riflessione del secondo capitolo della lettera. A tale proposito infatti, l'espressione

«fate questo in memoria di me», sottolinea il vescovo, è da intendersi nel senso del «memoriale» cioè di un rendere vivo e attuale, non un fare memoria di un evento passato. Gesù infatti, non chiedeva un ricordo ma invitava a «ripetere quel memoriale da Lui istituito in quel momento e che ha la sorprendente efficacia di rendere presente, ogni volta, l'evento ricordato».

Alla luce di questo, è quanto mai necessario che i cristiani di oggi riscoprano lo stile di vita delle prime comunità degli apostoli e la dolcezza di una celebrazione eucaristica che «raccolge i diversi io in un noi». Un ruolo essenziale in tale riscoperta è costituito dalla parrocchia intesa come «luogo dell'Eucaristia», e dalla famiglia, nucleo che «trova nella celebrazione eucaristica la gioia di ripartire come chiesa domestica». Ciò risponde alla logica che già S. Tommaso d'Aquino metteva in evidenza quando affermava che l'Eucaristia è il sacramento «quo ecclesia fabricatur, ossia il cantiere dove si fabbrica la Chiesa» come spiega mons. Martella.

A tale proposito, sarebbe bello rivalutare e comprendere pienamente all'interno della celebrazione eucaristica, la preghiera del Padre Nostro come richiesta al Padre di un pane che «non è il nostro pane quotidiano ma il pane eucaristico». Questo pane è «pane del domani, pane del futuro», di conseguenza in questa prospettiva escatologica «tutta la Chiesa è quaggiù paroiçousa, in cammino, cioè, verso la terra promessa, verso la casa di Dio».

Naturalmente l'Eucarestia «costituisce un momento forte di vita ecclesiale, ma non lo esaurisce». Ed è per questo che nel terzo capitolo è forte l'invito del Vescovo alla dimensione missionaria della nostra Chiesa, in cui la parrocchia si apre al mondo a partire dal proprio territorio evitando

Ricomprendere l'Eucaristia ...ripartendo da Cristo

di Angela Camporeale

«**A**lle soglie del terzo millennio, la celebrazione della domenica cristiana, per i significati che evoca e le dimensioni che implica, in rapporto ai fondamenti stessi della fede, rimane un elemento qualificante dell'identità cristiana» (Dies Domini, 30).

La centralità della celebrazione eucaristica domenicale, ribadita dal Papa nella lettera apostolica sulla santificazione di questo giorno di festa, è stato il tema conduttore del convegno pastorale tenutosi in diocesi nei giorni 18-19-22 settembre, presso la parrocchia Madonna della Pace.

Relatore del convegno è stato il prof. Manlio Sodi, ordinario di liturgia al Pas di Roma, con il quale si è intrapreso un cammino che aveva

come punto di arrivo la maggiore comprensione della liturgia eucaristica, in particolare quella domenicale, e il nesso fondamentale fra comunità parrocchiale e Eucaristia.

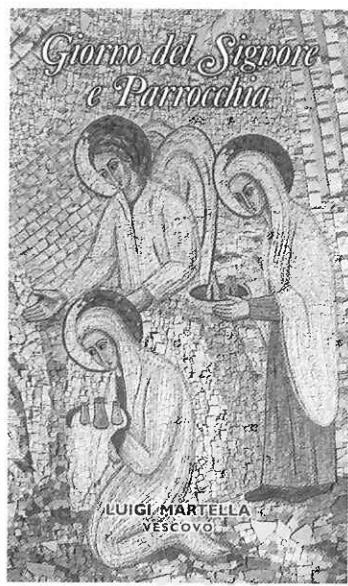
Compito della parrocchia e, più in generale, della comunità dei fedeli che ascrive la propria identità alla celebrazione eucaristica, è rendere la liturgia domenicale una esperienza sempre nuova per se stessa e per chi ad essa si avvicina con timidezza. Per farlo però non è necessario ricorrere ad artifici magici; è sufficiente «ripartire da Cristo». Per «comunicare il Vangelo in un mondo che cambia...» e fare esperienza di vita nello Spirito bisogna avere lo sguardo fisso su Gesù Cristo, riscoprire la centralità dei sacramenti attraverso cui si

chiusure anacronistiche e prive di ogni fondamento evangelico. «La prospettiva della missionarietà porta la comunità a far crescere i segni del Regno mediante un cammino di risurrezione. Segni umili, talora apparentemente banali, il bene nascosto negli altri, anche in quelli che non la pensano come noi, i gesti d'amore che ci arrivano, anche piccoli, come un sorriso o una stretta di mano... Segni minimi, ma non insignificanti, che testimoniano una Presenza, segni che dobbiamo aiutarci a scoprire gli uni con gli altri, segni da accogliere e da alimentare con mezzi poveri, nella fragilità delle nostre vite di uomini e donne di tutti i giorni». E come con la consacrazione eucaristica un pezzo di realtà creata (il pane e il vino) viene trasformato e diviene segno efficace del futuro del mondo, destinato a ricapitolarsi in Cristo, così i cristiani — scrive il

Vescovo — sono chiamati a essere eucaristia del mondo. «I cristiani sono chiamati, in certo senso, a "transustanziare" la società umana, la cultura, la politica, il lavoro, la scienza».

Con questa lettera pastorale il Vescovo Mons. Martella, anticipa i programmi ecclesiali nazionali, che vedranno la prossima assemblea straordinaria della CEI (dal 17 al 20 novembre ad Assisi), dedicata alle problematiche della parrocchia, ed il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, che si svolgerà a Bari dal 21 al 29 maggio 2005, che avrà per tema: Senza la Domenica non possiamo vivere.

La lettera pastorale contiene poi una serie di annotazioni conclusive molto pratiche su cui la comunità sarà chiamata a prendere dei precisi orientamenti e conseguenti decisioni. Su questo però ritorneremo a parlare in modo più approfondito. □



LUIGI MARTELLA
VESCOVO

svolge l'azione dello Spirito Santo. È necessario un cammino di «rieducazione» al giorno del Signore che tenga conto di questi elementi fondamentali: comunicazione, animazione, formazione e spiritualità.

Percorso teologico, ha spiegato il prof. Sodi è offerto soprattutto dalla *Dies Domini*. In questa lettera pastorale il Pontefice richiama l'attenzione dei fedeli sulla domenica che, nella scansione settimanale, rappresenta il giorno della risurrezione di Cristo. La sua importanza, pur tenendo conto del mutamento dei comportamenti collettivi, deve essere ribadita con forza, affinché il cristiano stesso non confonda la «celebrazione della domenica, che dev'essere una vera santificazione del giorno del Signore, con il *fine settimana*, inteso fondamentalmente come tempo di semplice riposo, di evasione» (*Dies Domini*, 4).

In questo cammino di riscoperta dell'esperienza eucaristica come vertice e fonte dell'esperienza cristiana ci precedono i discepoli di Emmaus: Cristo si mette al loro passo, spiega loro il senso della Scrittura, fa il gesto dello spezzare il pane, rivelando la sua presenza, li induce a partire senza indugio verso Gerusalemme. In questi gesti è sintetizzata la peculiarità della celebrazione eucaristica. È fondamentale accostarsi alla mensa eucaristica in comunione con la Chiesa e con i fratelli; mettersi in ascolto della Parola come «ritorno alle sorgenti» per conoscere la fede; comprendere la centralità dell'Eucaristia «sintesi dei sacramenti, fonte e culmine della vita cristiana». Così l'esperienza religiosa domenicale «riconduce verso quella Gerusalemme... simboleggiata dal contesto parrocchiale e diocesano, dove si concretizzano i simboli della presenza degli Undici e si realizza l'incontro con gli altri che erano con loro».



LUCE E VITA

Cerimonia di premiazione del Duomo d'Argento

di Giuseppe Palumbo

Sabato 20 settembre, nella Fabbrica di S. Domenico, a Molfetta, si è svolta la cerimonia di consegna del «Duomo d'Argento». È un riconoscimento promosso dalla locale «Pro Loco» con cadenza biennale per cittadini o enti che si sono distinti per la loro attività culturale o professionale, contribuendo «all'affermazione di Molfetta». La designazione è stata effettuata da un comitato scientifico presieduto quest'anno dal preside Giovanni De Gennaro.

La manifestazione è al secondo anno di vita, ma ha già riscosso consensi sia a livello locale che regionale, come è dimostrato dalla presenza alla cerimonia delle massime autorità civili e religiose nella persona del sindaco Tommaso Minervini, del Vescovo Luigi Martella e, in rappresentanza del presidente della Regione e della Provincia di Bari, Giovanni Copertino, vicepresidente della Regione, e Nicola Occhiofino, assessore alla solidarietà sociale della Provincia di Bari. A rimarcare l'importanza della manifestazione, ai fini dello sviluppo commerciale della città, era presente il presidente della Camera di Commercio di Bari, Vincenzo Divella.

Quest'anno il riconoscimento è andato a Riccardo Muti, ai frati della Basilica della Madonna dei Martiri, allo storico Lorenzo Palumbo, per il rigore scientifico dei suoi studi, all'artista Antonio Nuovo, per aver diffuso, nelle correnti pittoriche a cui ha aderito, il nome della sua città. E poi ancora all'Oleificio Cooperativo di Molfetta «per la valorizzazione dell'olio d'oliva prodotto nella nostra



terra» e infine all'Olimpia Club, «per aver promosso la formazione educativa allo sport tra i giovani».

La manifestazione è stata presentata dalla professoressa Anna Maria Caldarola. Ha introdotto i lavori il presidente della Pro Loco Nicola Campo. Sono intervenute, con un indirizzo di saluto, tutte le autorità presenti, che hanno unanimemente sottolineato che questo premio vuol essere non solo un riconoscimento a coloro che si sono distinti per laboriosità nel proprio settore, ma anche di stimolo per le nuove generazioni, affinché il passato possa essere superato dal futuro.

Era da presumere che i numerosi impegni di carattere artistico avrebbero impedito al maestro Muti di essere presente. Lo ha rappresentato degnamente, per il ritiro del premio, per sua delega il professor Mario Minervini, suo amico e antico compagno di scuola. Al maestro viene anche consegnato un albo storico sulla presenza della famiglia Muti a Molfetta, frutto del lavoro di vari studiosi, oltre a una pergamena con lo stemma della famiglia, opera dell'esperto di araldica Dario Uva.

Per la Basilica della Madonna dei Martiri è presente una delegazione di tre frati (poi mi viene il dubbio che non si tratti di una delegazione, ma dell'intero convento... Ma non è così!). Danno l'impressione di sentirsi fuori posto. Forse si chiedono che cosa hanno fatto per meritare un tale riconoscimento avendo semplicemente seguito le regole dell'Ordine francescano, pur in un ambiente non particolarmente facile. Ritira il premio padre Filippo: il riconoscimento viene assegnato per l'opera educativa da loro svolta a favore del quartiere, per la fattiva disponibilità a promuovere e incoraggiare la cultura e per l'accoglienza nei confronti degli emigranti.

È presente personalmente al ritiro del premio il professor Lorenzo Palumbo. È una sorpresa perché è notoria la ritrosia dello storico ad accettare riconoscimenti per la sua attività. Mi risulta che finora l'unico da lui accettato ben volentieri sia stato la cittadinanza onoraria del comune di Surano, nel leccese.

Manca invece per motivi di salute Tonino Nuovo; lo rappresenta degnamente la consorte Maria Colamartino, Musa ispiratrice dell'artista e fedele compagna di vita. Maria è commossa — lo si vede da come legge la nota di ringraziamento — ma è felice del premio. Forse comunicherà parte di tale momento di felicità a Tonino al suo ritorno a casa.

Per l'Olimpia Club, sulla cui attività benemerita in campo sportivo si sofferma ampiamente Nicola Campo, ritira il premio il dirigente Luigi De Lillo; per l'Oleificio Cooperativo il premio viene ritirato dai soci De Nichilo e Mastropiero.

La manifestazione si conclude nel modo migliore possibile: la degustazione di un dolce tipico molfetese dall'originale denominazione «la molfetese», opera del maestro pasticciere Franco Lanza. Dicono che il dolce era buono. Io non l'ho potuto assaggiare, perché, quando mi sono affacciato alla «buvette», sui tavoli non ne erano rimaste neppure le briciole.

VITA delle CITTÀ



LUCE E VITA

Festa del Rosario 2003 a Terlizzi

di Michele Cipriani

Ogni anno la festa del Rosario viene celebrata esternamente la prima domenica d'ottobre; quella del 2003 ha un colore diverso.

Conclude l'anno del Rosario indetto da Giovanni Paolo II nel 120° della lettera sul Rosario di Leone XIII, dopo il pellegrinaggio diocesano al santuario internazionale della Madonna del Rosario di Pompei, nella nostra terra e, per giunta, edificato da un meridionale di Latiano (Brindisi), laico, sposato, di professione avvocato e beatificato: Bartolo Longo.

A Pompei per ringraziare per una benevolenza materna mai venuta meno o insufficiente, e rinnovare la nostra fiducia piena, raccogliere dalla sua mano la corona e in cordata con Lei, camminare più speditamente sulla strada che Cristo ha disegnato, e giungere felicemente al traguardo ultimo.

La festa religiosa esterna con la cornice della solennità fatta di luci, di canti, di musica, di fiori, di processione, dell'approfondimento del significato della festa, di preghiere, di rivisitazione del modo di essere cristiani, di crescita nella comunione a partire dal sodalizio che la gestisce per allargarsi all'intera cittadinanza, all'attenzione ai poveri, a promuovere anche lo sviluppo economico con le fiere e le esposizioni e la qualità della vita, inaugurando iniziative benefiche.

Una festa che voglia essere religiosa e cristiana, deve avere queste prospettive e perseguire questi obiettivi.

Il nostro Vescovo don To-

nino ci ricordava che qualunque comitato con il suo presidente «passerà in benedizione non se potrà dire che sotto la sua gestione la gente si è divertita di più durante la festa, ma se dalle celebrazioni mariane ha tratto stimolo per vivere meglio con una speranza in più».

Indicazioni ribadite nel Direttorio su pietà popolare e liturgia pubblicato dal Vaticano nel 2002, per tutta la chiesa perché le feste religiose siano più festa.

In questo quadro deve inserirsi con la sua peculiarità storica e celebrativa la festa del Rosario, perché non si riduca a mera ripetizione di una promessa fatta da altri o, peggio, ad un esercizio sterile di protagonismo vacuo, e/o ad una fatica improba con rischio economico a scopo apotropaico.

Una festa da attuarsi nella partecipazione orante e non nel chiacchiericcio, che attraverso la strada dove abitano gli uomini e segue itinerari senza senso solo perché tradizionali, che la Madonna non passi tra le luci delle bancarelle, il vocio dei rivenditori, l'odore dolciastro dei torroni, zucchero filato, le sgomitte degli acquirenti e i ceri dei devoti, nella distrazione generale, magari con sussulti e sbandamenti momentanei della processione per «improvvisate batterie» accese sempre... in onore di Maria.

Sarebbe veramente da ricordare la festa del Rosario 2003, se da quest'anno ogni cristiano, in ogni famiglia trovasse il tempo per visitare insieme alla madre terrena, anche la Madre Celeste, Maria,

con il S. Rosario. Ogni giorno fissare un brano della vita di Gesù, e contemplarne il volto con il cuore di Maria, per rivivere i momenti di gioia, di vita ordinaria, di sofferenza e di glorificazione con la stessa passione di Gesù: è la nostra vita tutta intera che acquista significato e aperture altre.

Questo esercizio quotidiano ci costruisce uomini nuo-

vi, ci fa rassomigliare allo stampo originale (Cristo) e al 1° pezzo di serie (Maria), ci fa uomini DOC e con le carte, quasi in regola, per entrare nella casa di Dio.

Queste prospettive onorano davvero la Madonna, la commuovono e conferiscono a questa festa del Rosario, stabilita con voto nel 1639, un futuro stabile e significativo.

Buona festa 2003. □

La Vergine del Rosario, regina della città

Dal 3 al 7 ottobre cinque giorni di celebrazioni civili e religiose per onorare la compatrona

L'estate volge al termine e a Terlizzi fervono i preparativi per dare il via alla secolare festa in onore di Maria SS. del Rosario un evento molto sentito in città che quest'anno durerà non tre giorni, bensì cinque, ovvero dal 3 al 7 ottobre secondo una tradizione che si rinnova dal lontano 1639 allorché la Vergine del Rosario liberò Terlizzi da una devastante pestilenza.

I segni di quel giorno memorabile sono ancora visibili. In largo Umberto, alle spalle del mercato coperto Lioy, c'è un resto della vecchia cinta muraria su cui la Madonna, invocata dalla popolazione sterminata dalla terribile malattia, appose la sua mano miracolosa.

Ricco il programma delle manifestazioni civili e religiose voluto dal Comitato Festa, retto anche quest'anno da Pasquale Sette e composto dal vice-presidente ing. Vito Tricarico, dai consiglieri, Nicolò Andriani, Salvatore Chiapperini, Paolo De Ruvo, Raffaele De Vanna, Pasquale Donadio, Filippo Rutigliano Vincenzo Tattoli e Leonardo Zecchino.

La novità rilevante dell'edizione 2003 della festa per la Madonna del Rosario è rappresentata dal concerto di

Fausto Leali in programma domenica 5 ottobre. Più che mai intenso il cartellone degli eventi che allieteranno le serate della festa. «Iniziamo venerdì — afferma il presidente Pasquale Sette — con l'esibizione degli attori comici della nota trasmissione televisiva *Catene*. Domenica sera sarà ospite della nostra città Fausto Leali e poi chiuderemo i festeggiamenti martedì con uno spettacolo musicale a cura della Provincia di Bari. Come da copione, invece tanta musica con la banda Vito Giuseppe Millico, le luminarie della ditta Nicola Cipriani di Terlizzi e la tradizionale fiera commerciale in corso Dante e corso Garibaldi e quella del bestiame e degli attrezzi agricoli domenica mattina in via Carelli. Poi i fuochi d'artificio nelle serate di domenica e lunedì».

Il programma religioso non subirà grosse variazioni rispetto agli altri anni. «Ci saranno le processioni nei tre giorni di celebrazione della nostra copatrona — conclude Sette — e non mancherà il carro floreale, su chi verrà portata in processione la Madonna il lunedì. Domenica la messa pontificale e alle 13 la supplica alla Vergine del Rosario sul sagrato della concattedrale». □



GIOVINAZZO

L'antica Confraternita del Rosario in S. Felice

di Diego de Ceglia

Ogni anno la chiesa festeggia nella prima domenica di ottobre la Madonna venerata sotto il titolo del Rosario a ricordo della vittoria che i cristiani ottennero sui mussulmani nelle acque di Lepanto nel 1571 proprio per aver invocato la Vergine recitando il Rosario.

Questa preghiera era stata ideata da S. Domenico, fondatore dell'ordine dei padri Predicatori. Questi padri a partire dal 1480 avevano iniziato a diffondere un movimento di devozione verso la Madonna detto appunto Rosario della Beata Vergine, movimento che ebbe maggiore impulso soprattutto proprio dopo la battaglia di Lepanto. La devozione crebbe anche in Giovinazzo dove nel sec. XVII esisteva sotto il titolo del Rosario una pia unione, che poi si estinse e che, non va confusa con quella presente al giorno d'oggi nella chiesa dello Spirito Santo. Questa arciconfraternita in occasione del centenario della sua fondazione avvenuta nel 1896, pubblicò l'opuscolo curato da Giuseppe Grasso, *100 anni di Storia e di Devozione 1896-1996* nel quale non è fatta alcuna menzione dell'omonimo sodalizio estinto nel sec. XVIII. Lo storico Luigi Marziani a p. 238 delle sue *Istorie di Giovinazzo* nell'elencare le confraternite esistenti ed esistite in Giovinazzo scrive: «SS. Rosario o S. Domenico: Anche sotto questo titolo fuvi tra noi un sodalizio installato verso il

1571... ed ebbe sede in S. Felice... Si mantenne in piedi passando in S. Domenico, e quindi colla soppressione di que' padri rimase sciolta anch'essa».

Così scrivendo, il Marziani anticipa di 50 anni la fondazione di quella confraternita e ne posticipa la sua estinzione. Per puro caso ebbi tra le mani il protocollo notarile del 1621 del not. Gregoriano (ASBa, Sk 12): alle carte 64-65, è riportato un atto con il quale don Antonio Gregoriano, parroco di S. Felice nel costituirsi davanti al notaio fa trascrivere tutti gli atti che hanno comprovato l'erezione della confraternita del Rosario nella chiesa di S. Felice; fortuna ha voluto che siano state fatte queste trascrizioni poiché degli originali non vi è traccia, (sicuramente andati persi nell'incendio della chiesa di S. Felice del 1691). Tra questi atti vi è la trascrizione e la minuziosa descrizione della bolla di erezione,

che ne rispetta un formulario uguale a quello utilizzato per l'istituzione delle omonime confraternite di Terlizzi e Molfetta (come ho potuto verificare dalle loro edizioni).

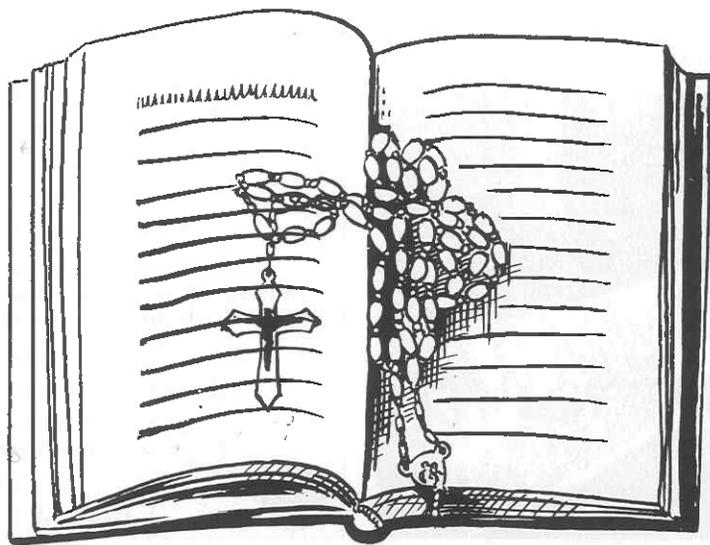
Per fondare una unione sotto tal titolo era necessaria la licenza del Padre Generale dei Predicatori, poi il consenso del Vescovo ed ancora che nell'arco di due miglia non vi fosse né altra compagnia sotto quel titolo né un convento di Padri Domenicani.

La compagnia del Rosario di Giovinazzo ottenne i 3 documenti e poté quindi ufficializzare il 15 agosto del 1621 la sua fondazione con una cerimonia in Cattedrale alla presenza di padre Giovanni da Bitonto, in rappresentanza dell'ordine dei predicatori. Scrive il notaio, che poi un immenso numero di fedeli, laici ed ecclesiastici, si portò in processione nella chiesa di S. Felice dove furono cantati inni e cantici nella cappella del Rosario. In quella cappella il generale dell'Ordine prescriveva anche che venisse esposta un'effigie con la Madonna nell'atto di porgere la corona del Rosario a S. Domenico attornata dai 15 misteri del Rosario; chi avesse pregato d'avanti a quell'effigie avrebbe acquistato indulgenze.

Il Marziani nella nota n. 2 alla pag. 238 delle sue *Istorie* scrive, che di questa congrega si parla nelle visite pastorali e soprattutto in quella dell'Alfieri. In effetti nella Visita del 1754 di mons. Giusep-

pe Orlandi (ADG, Fondo Curia Vescovile s.c.) nella descrizione della chiesa di S. Felice, è citata a sinistra la cappella del Rosario, che il Marziani poi specificherà essere passata sotto il padronato dei Siciliano, come da epigrafe che egli stesso leggeva; la cappella era adornata da una tela del 1701 della Madonna del Rosario in trionfo. La bolla di fondazione contiene una clausola ovvero che allorquando nella stessa città si fosse insediata una comunità di Padri Domenicani la confraternita estinguendosi le avrebbe dovuto cedere tutti i suoi beni mobili ed immobili; allora parroco, supplicante per la fondazione, aveva giurato fedeltà alla clausola e un suo successore mantenne pertanto l'impegno assunto. La conferma di ciò la si ritrova indistintamente in un grosso libro, ovvero la Platea dei beni dei conventi di Giovinazzo tutti descritti e disegnati, (arch. fam. R. Messere, un cui avo del '700 era l'agrimensore che lo compilò in ottemperanza agli ordini reali). In esso si legge: «Dichiararono essi reverendi padri possedere esso loro venerabile convento di S. Domenico l'infrascritti beni che primo loco si possederono dalla venerabile Confraternita del SS. Rosario di questa predetta città, quale confraternita più non esiste perché fu l'immagine traslata nella venerabile chiesa di detto convento, in cui si recita il Rosario colli misteri e sermoni e si fanno altre opere pie, che non si faceano nella venerabile chiesa parrocchiale di S. Felice ove giacea detta confraternita, oltre che viene espressamente proibito il stare confraternita del rosario in altra chiesa quando in questa città vi si fonda convento di religione domenicana, quale confraternita avea l'infrascritti beni, che ora si possiedono da esso venerabile convento di S. Domenico, cioè:...» (n. 13 immobili rurali per un totale di 28 vigne di terreno).

(1 - Continua)





SCUOLA

Davvero è peggiorata?

di Alberto Campoleoni

Per almeno quattro genitori su 10 il livello della scuola italiana è peggiorato negli ultimi anni. Lo dice un sondaggio Eurispes condotto su un campione di 1.500 genitori italiani con almeno un figlio all'ultimo anno delle superiori. Il 40,6% delle mamme e dei papà «bocciano» il sistema dell'istruzione, mentre il 32,2% ha dichiarato che il livello qualitativo è rimasto invariato. A trovare invece dei miglioramenti è il 20,6% degli intervistati.

Interessanti le ragioni del peggioramento della scuola, secondo il campione Eurispes. Il 25,4% individua nella carenza di fondi l'ostacolo principale ad un sistema scolastico efficiente, mentre l'11,8% punta il dito sulla varietà di materie proposte dalla scuola che, così facendo, ostacola la maturazione di una competenza specifica negli allievi. Ci sono poi i genitori (7,3%) che sottolineano i troppi avvicendamenti di insegnanti, motivo di rottura della continuità didattica e dunque di problemi nell'apprendimento, ma anche quelli che parlano di eccessiva sin-

dacalizzazione (6,2%) o di troppi scioperi e occupazioni (5,5%). Ma la percentuale maggiore di papà e mamme, ben il 33%, richiesta di indicare i limiti della scuola italiana, non sa dare alcun giudizio. Un dato che fa pensare: spesso le famiglie, affacciate da mille comprensibili motivi, non sono così «vicine» alla scuola, sulla quale talvolta si riversa una delega amplissima, «alla cieca», e alla quale si affida quasi una «custodia» onnicomprensiva dei propri figli.

Torniamo alla scuola. Davvero in questi anni è peggiorata? E cos'è che non va? Certamente il nostro sistema di istruzione appare sempre più logoro, anche per l'attesa frustrata di cambiamenti importanti e riforme risolutive. Di riforme, in verità, si parla da sempre, se ne avverte la necessità di continuo, certo però che in questi ultimi anni il processo riformatore è sembrato più di una volta poter arrivare a termine. Sono così cresciute le attese e, insieme, le delusioni per ogni stop più o meno prevedibile. C'è poi la carenza cronica di risorse finanziarie, che incide a tutti i

livelli, dall'aspetto delle retribuzioni dei docenti all'edilizia scolastica, con situazioni gravi in particolare al Sud, ma non solo. La sensazione, a proposito della scuola — alimentata anche dalle tante polemiche politiche a volte difficili da comprendere — è che, al di là di tante dichiarazioni, non sia veramente considerata come una priorità per il Paese, come un tesoro prezioso in vista del futuro, settore decisivo in cui investire.

Se questo è il clima, si capisce anche come i genitori del sondaggio Eurispes possano avere la percezione che la scuola sia peggiorata in questi anni, anche al di là di dati oggettivi, misurabili, sull'effettiva riuscita scolastica degli allievi.

Basteranno le novità che arrivano quest'anno, il principio di riforma alla prova, le trasformazioni che promette il ministero per ridare slancio e cancellare la «stanchezza» che sembra vincere? C'è da sperarlo, perché la scuola ha bisogno di entusiasmo e fiducia. Ha bisogno di aria fresca, frizzante, agitata anche da di-



battiti accesi, confronto e scontro di idee sulle direzioni da intraprendere, ma nella convinzione di una corresponsabilità condivisa, capace di andare oltre le logiche di parte. Respirando questa aria anche le famiglie, i genitori, potrebbero dare una valutazione diversa alla scuola e, magari, diventare anch'essi più positivamente protagonisti. □

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Incontro diocesano degli Assistenti di AC

All'inizio del nuovo anno, che si apre con il nuovo Statuto e con la sperimentazione del nuovo Progetto Formativo, riteniamo indispensabile incontrare tutti gli Assistenti parrocchiali per presentare queste novità. L'incontro si svolgerà

Martedì 30 settembre 2003 - ore 17

**Aula Magna Seminario Vescovile
alla presenza del nostro Vescovo**

Sarà un importante momento di confronto e di condivisione che volentieri estendiamo anche ai sacerdoti che non hanno il ruolo di Assistenti di Azione Cattolica.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Università e Chiesa in Europa

di Agostino Picicco

Chiesa e Università in Europa tornano ad incontrarsi ai massimi livelli per un fecondo rapporto di dialogo e di sinergie.

Ne è segno lo svolgimento del primo Simposio delle Università europee dal titolo «Chiesa e Università in Europa», promosso dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa e dalla Commissione episcopale per l'educazione cattolica della CEI.

L'importante convegno si è tenuto verso metà luglio a Roma presso la Pontificia Università Lateranense.

Esso ha costituito una significativa occasione di confronto e di dialogo circa il rapporto tra Chiesa, Università, Europa e pastorale universitaria, e ha fatto il punto circa il ruolo che la dimensione europea sta assumendo per lo

sviluppo delle istituzioni universitarie a livello civile ed ecclesiale.

Il convegno si è presentato subito con l'eloquenza dei grandi numeri — circa 1500 delegati tra docenti e studenti di 34 nazioni europee — e del respiro continentale dell'evento — erano relatori noti docenti e vescovi provenienti da tutta l'Europa.

Già in occasione del Giubileo del 2000 era stato organizzato un incontro dei docenti e dei rappresentanti delle Università per discutere sul rapporto tra fede e cultura e si era raggiunto un primo punto fermo riguardante la riscoperta dell'Università quale riferimento per un nuovo umanesimo. Da qui è ripresa la riflessione che si è svolta nel convegno romano di luglio.

I temi affrontati sono stati

di notevole spessore, ricchi di prospettive e di risvolti concreti. È stato unanimemente confermato che l'eredità cristiana è parte integrante dell'identità europea, formata grazie all'apporto delle Università. È stata sottolineata la feconda collaborazione culturale intorno ai grandi valori della fede cristiana, è stata presa in esame l'esigenza di maggior raccordo tra pastorale universitaria e pastorale giovanile, è risultata importante una presenza cristiana culturalmente qualificata in tutti gli atenei.

Il Papa, ricevendo i convegnisti, ha illuminato i dibattiti in essere raccomandando la necessità di una nuova felicissima sintesi tra il sapere teologico, filosofico e le altre scienze, come accadde nel XIII e XIV secolo, sintesi indispensabile senza il cristianesimo e senza la secolare opera di evangelizzazione compiuta dalla Chiesa.

L'Europa del XXI secolo, infatti, non deve ridursi a mer-

cato ma ha bisogno dell'apporto culturale dell'Università teso sempre a promuovere la vita e la dignità dell'uomo.

La fede cristiana, infatti, è fermento di cultura e di luce per l'intelligenza, stimolo a svilupparne tutte le potenzialità positive per il bene autentico dell'uomo. Essa favorisce primato della persona sulle cose, la priorità dell'etica sulla tecnica, il principio spirituale che dà senso alla storia. In altri termini, ripropone l'importanza della conoscenza unita alla coscienza per una migliore convivenza civile.

In questo ambito anche la chiesa locale, è stato detto, svolge un ruolo privilegiato — quale soggetto della pastorale universitaria — nell'individuare i contenuti di un nuovo dialogo tra Chiesa e Università e nell'entrare in relazione con il mondo universitario non solo a livello di singoli ma anche e soprattutto a livello istituzionale.



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza.

Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti.

Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde

Numero Verde
800.01.01.01

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.02.50.00 oppure via internet www.sovvenire.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.01.01.01

Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Silenzio sulla droga?

«Sono don Mario Picchi. Vi ricordate di me? Ho passato la mia vita a combattere la tossicodipendenza. Chi parla o vuol parlare ancora di droga?»: comincia così l'appello diffuso dal fondatore del Ceis (Centro italiano di solidarietà), preoccupato dal silenzio che sembra calato sul problema droga, come se avesse perso ormai di rilevanza. Abbiamo chiesto a don Mario Picchi i motivi del suo appello.

a cura di Chiara Santomiero

«**I**l Rapporto del governo sulla droga presentato lo scorso 30 giugno — spiega don Picchi — è passato sotto silenzio ed è, invece, pieno di cifre impressionanti, di conferme della gravità del problema e non di smentite. Si legge che i morti sono scesi a 516: ma vi pare poco? Gli utenti dei servizi per tossicodipendenti sono stati nel 2002 circa 175 mila, secondo il Ministero della salute. Alla metà degli anni '80 erano intorno ai 30 mila. Oggi sono quindi 6 volte più numerosi di allora». «Nessuno — prosegue don Picchi — conosce le dimensioni del sommerso, cioè il numero di coloro che avrebbero bisogno d'aiuto ma si tengono lontani dai servizi. E se questo "sommerso" un tempo dipendeva anche dal fatto che i servizi erano pochi e male organizzati, oggi ha proporzioni enormi».

La sua preoccupazione riguarda soprattutto le nuove forme di dipendenza?

No! Sono preoccupato per qualsiasi forma di dipendenza, da droghe di ogni tipo, politossicodipendenze, abuso di alcool, abuso di psicofarmaci, comportamenti compulsivi legati ai disturbi dell'alimentazione, al gioco d'azzardo, all'abuso di televisione e di Internet. E sono preoccupato dal fatto che tutto ciò viene sempre più considerato come normale, compati-

le con una società sana e vitale, non in contrasto con i principi e i valori morali che dovrebbero guidare non solo i cattolici ma ogni uomo di coscienza e responsabilità.

La responsabilità del disorientamento giovanile sembra coinvolgere tutti: famiglie assenti, insegnanti demotivati, sport diseducativo, informazione squallificata. I ragazzi sono davvero così fragili e privi di capacità critica?

I giovani oggi, anche i bambini, sono più svegli, intuitivi, forse anche più intelligenti di come eravamo noi adulti alla loro età. Hanno altri strumenti per documentarsi e conoscere il mondo. Ma sono più soli e disorientati, perché troppi valori non vengono più proposti loro come fondamentali, ad esempio la responsabilità, l'onestà, la sobrietà intesa come senso del limite. Però non esistono i giovani come categoria unica. Io mi preoccupo per i più fragili tra di loro, per quelli che devono entrare nel branco per non restare soli e disperati, e magari mettere in atto comportamenti che non condividono. Penso a quelli con famiglie disgregate, disfatte e rifatte, ingarbugliate... Penso a quelli per cui la scuola è una specie di carcere da cui fuggire appena possibile. Dobbiamo occuparci anche di loro, farli sentire partecipi e protagonisti della vita, offrir-

gli adulti di riferimento credibili, autentici, onesti, e imparare ad ascoltare i loro bisogni, i loro desideri, le loro sofferenze direttamente dalla loro voce. Sì, un genitore assente, un insegnante che non ama la sua professione (e oggi non è difficile che accada), uno sportivo che vince grazie al doping, certi programmi televisivi, possono fare loro del male.

Le comunità sono riuscite nel loro intento di sensibilizzare in funzione preventiva o si limitano al «recupero»?

Le comunità e i centri nati attorno al concetto di comunità hanno sempre lavorato anche per il reinserimento sociale, per la prevenzione primaria e secondaria, per fare degli ospiti, delle loro famiglie, dei loro amici, cellule vive nella società per prevenire il disagio e la devianza. Ed è quello che noi continuiamo a fare, anche con la nostra rivista «Il delfino», con i nostri incontri, ed anche con questo mio appello, mi pare. Direi anzi che proprio il mondo del «recupero», di cui le comunità rappresentano solo una piccola parte, hanno fatto più sensibilizzazione degli altri. Ma non è una grande consolazione.

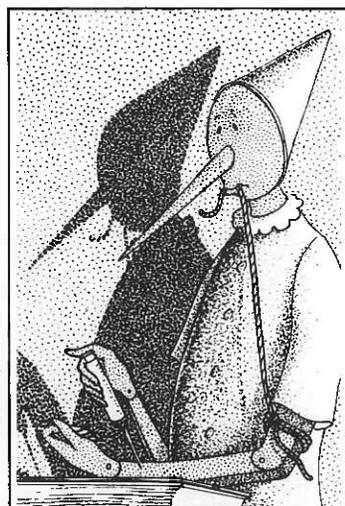
Tra i dati del rapporto del governo sulla droga, lei sottolinea in particolare l'aumento delle donne tra i consumatori; perché ritiene necessari strumenti specifici e a livello culturale e pedagogico per affrontare il problema al femminile?

Ho visto e conosciuto situazioni di sofferenza grande in migliaia di giovani, ma in alcune donne questa sofferenza era davvero immensa. Situazioni di degrado legate alla prostituzione, agli aborti, alle violenze subite a volte per anni. C'è nella donna un tipo di sensibilità particolarissima, che va rispettata ed anzi esaltata. Io ho espresso la preoccupazione, che mi viene da molti operatori, che alcuni servizi per le tossicodipen-

denze, avendo avuto a che fare quasi esclusivamente per i maschi, sono pensati al maschile, cominciando da alcune comunità terapeutiche.

È stato accolto il suo appello?

Non lo so. È molto presto per dirlo. Poi vorrei che non fosse il «mio» appello, ma quello di tutti coloro che lottano in prima linea contro le droghe e per la dignità della persona umana nella sua interezza, e di tutti coloro che soffrono a causa della droga. La mia paura, però, è che a ricominciare a parlarne siano soprattutto gli antiproibizionisti e i proibizionisti. Insomma, che si litighi, come da vent'anni a questa parte, di legalizzazione sì, legalizzazio-



ne no. Sarebbe il peggior modo di accogliere questo appello. Perché è proprio l'aver puntato l'attenzione sulle sostanze e sulle leggi, anziché sulle persone, ad averci portato a questa situazione. E a chi mi chiede da che parte sto, continuo a rispondere che io sono per il rispetto della dignità della persona nella sua interezza e per la massima attenzione ai bisogni di tutti, soprattutto dei più emarginati e sofferenti. In una società di uomini e donne veramente liberi, forse si potrebbero anche legalizzare tutte le droghe. Ma nella società odierna, continuo a pensare che i benefici provenienti da una legalizzazione sarebbero inferiori ai danni. □